



# Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.





BS. 4<sup>to</sup>. 466.



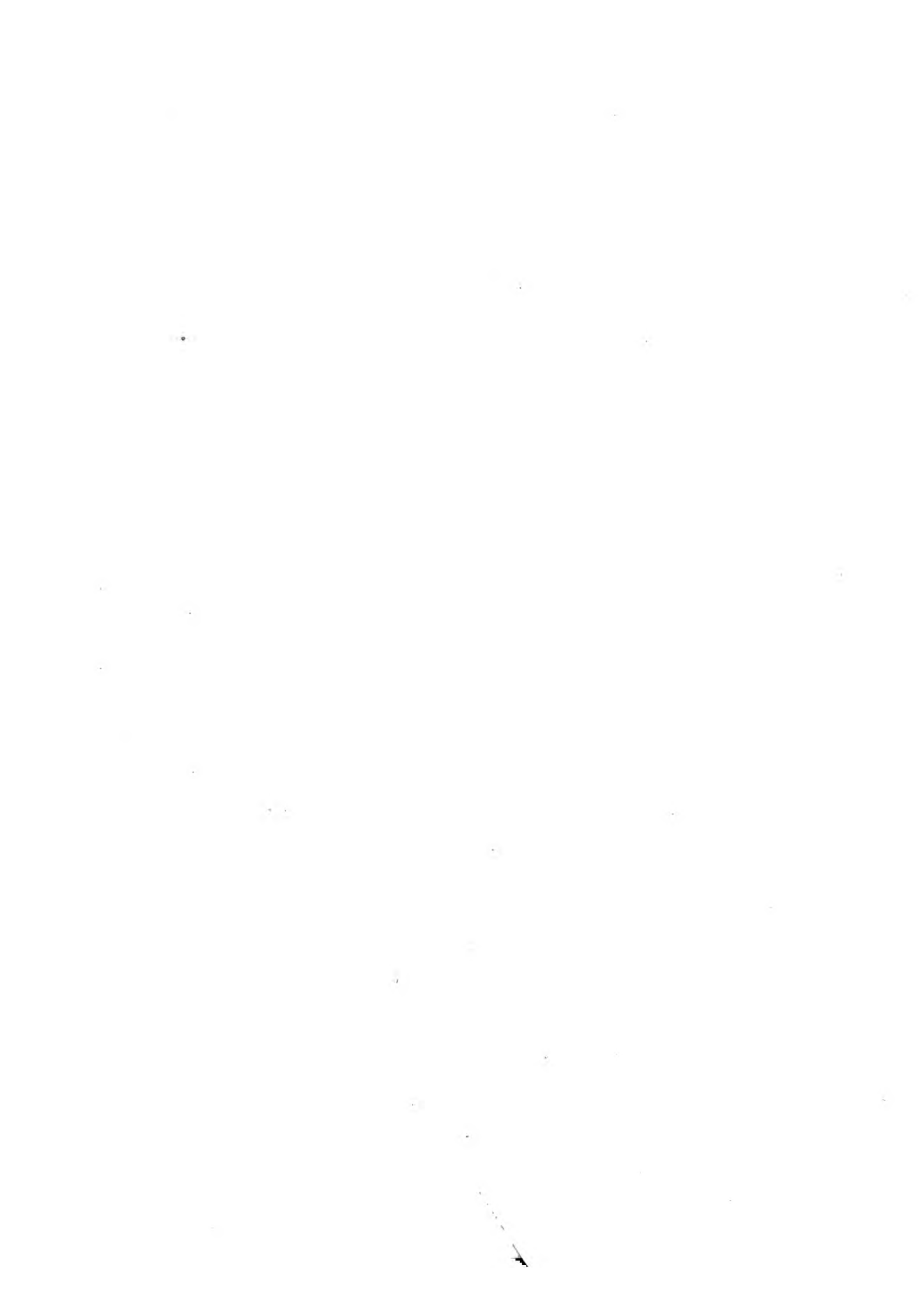


BP. 4<sup>to</sup>. 466.







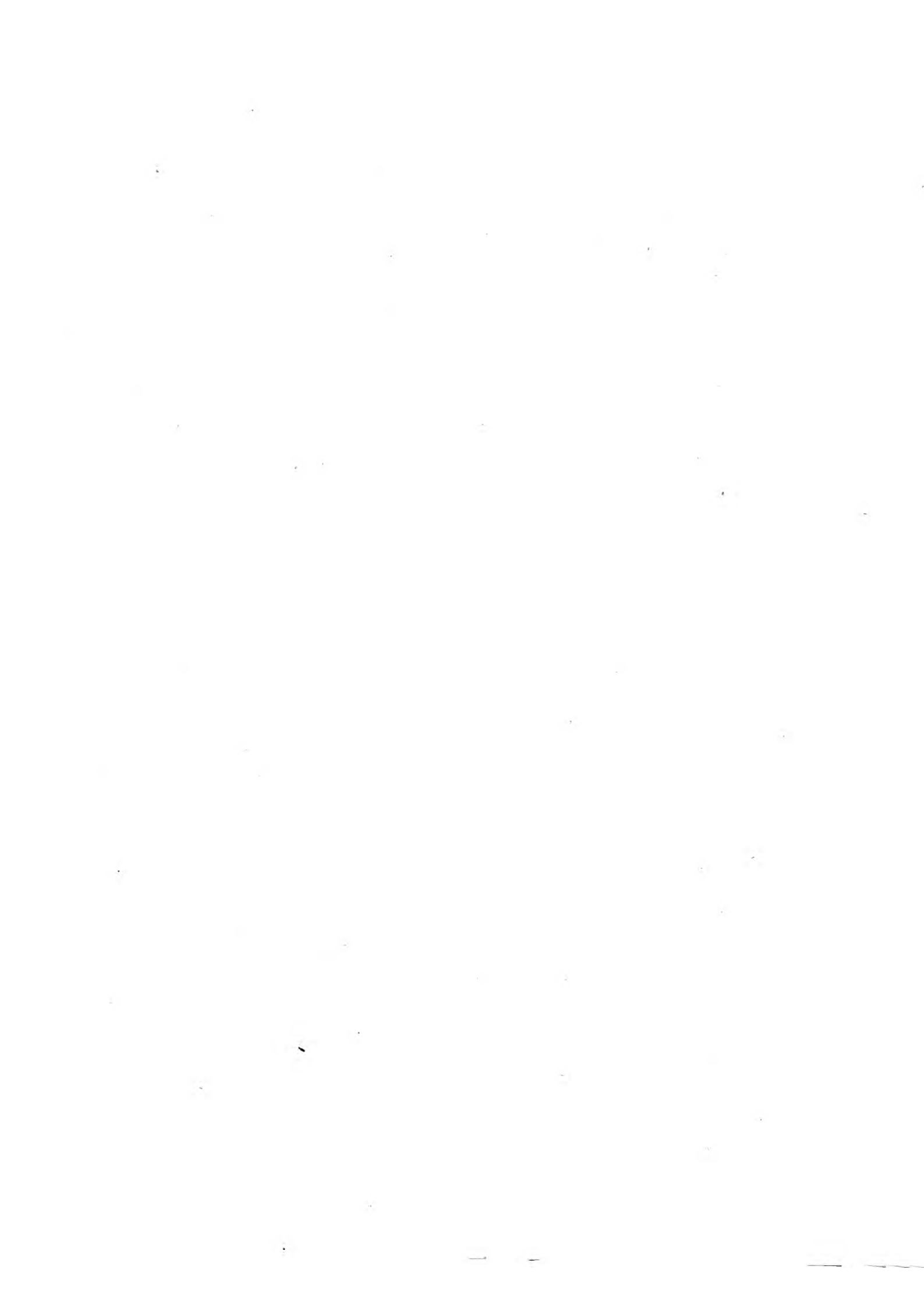












DELLE  
ANTICHITÀ ITALICHE  
*PARTE SECONDA.*



MILANO o)◊ MDCCLXXXVIII.

---

NELL'IMPERIAL MONISTERO DI S. AMBROGIO MAGGIORE.  
CON APPROVAZIONE.

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF TORONTO



1912

# DELLE ANTICHITÀ ITALICHE

## P A R T E S E C O N D A

### L I B R O P R I M O .

*Della Cittadinanza Romana nella Gallia Cisalpina,  
e nell' Istria .*

- I. **C**ITTADINANZA Romana data ai Popoli dell' Italia , esclusa la Gallia Cisalpina .
- II. Condizioni diverse de' Cittadini Romani .
- III. Facoltà impartita dal Popolo di ammettere alla Cittadinanza , e far nuovi Cittadini quelli , che tali non erano .
- IV. Cittadinanza Romana concessa alla Gallia Cispadana ; e quando .
- V. Cittadinanza Romana quando data alla Transpadana .
- VI. La Gallia Cisalpina mantenutasi nella condizione di Provincia , anche dopo ottenuta la Cittadinanza suddetta .
- VII. Quando fosse dichiarata Italia .
- VIII. Diritti perduti dai Cittadini Romani per la rivoluzione del Governo da Repubblica in Monarchia .
- IX. Gius Italico . Estensione dell' Italia sino alle Alpi . Quai Popoli si comprendessero . Se fossero compresi i Carni .



- X. Distribuzione de' Veterani nella Transpadana'.  
Le antiche Città di questa Provincia, non dedotte mai in Colonie. Brescia, e Verona, non mai dedotte in Colonie. Colonia significava Città, e non altro.
- XI. Nomi di Colonia, o di Municipio divenuti arbitrarj. Uguaglianza di condizione in tutte le Città d' Italia.

## LIBRO SECONDO.

*Delle Tribù. Delle Dignità in Roma, e nelle particolari Città: degli Dei, dei Sacerdoti, e dei Tempj, con Inscrizioni, e Monumenti dell' Istria.*

- I. **D**ELLE Tribù. Regolamenti d' Ottaviano, e di Tiberio, intorno alla concorrenza degl' Italiani in esse Tribù. Conseguenze che se ne deducono. Tribù nelle quali si ritrovavano ascritti gl' Istriani.
- II. Delle Dignità dell' Imperio ottenute dagl' Istriani: cioè Consoli, Statilio Tauro, e Petronio Probo. Legati, e Proconsoli, C. Vibio Varo, e Sesto Palpellio: Equiti o Cavalieri Romani, M. Sempronio, C. Basilide; M. Aurelio Menofilo: Senatori, Fabio Severo ec. Si tratta della ragione per cui le Città d' Italia s' intitolarono Repubbliche. Si tratta degli Uffizj minori, cioè Procura-

tori d' Augusto; Crisomalo; Prefetti Publio Attilio: Sotto Prefetto L. Papiriano: Quadrunviro di Spoleti P. Marcio: de' Patroni, e degli Ordini Militari.

- III. Dei Magistrati Municipali: dell'età dei Decurioni: degli Edili, dei Duumviri.
- IV. Delle Manumissioni.
- V. De' Sacerdoti, Archiatri, Medici: cioè degli Archigalli, Tibicini o Telchini, Editui, Aruspici, Auguri, Flamini, Augustali.
- VI. Degli Dei. Giove, Giunone Feronia, Cibele, Nettuno, Iside, Mercurio, Salute, Esculapio, Venere, Silvano Castrense, Speranza, Genio Libero, o di Bacco, Dei Fiorenti, Dei Mani, Voti, e Sfinge.
- VII. Dei Tempj. Tempio ignoto, alla Fortuna, all' Istria, a Roma e ad Augusto, con disegni, e Tavole.

### LIBRO TERZO

*Degli Anfiteatri, e principalmente del Flavio di Roma, di quello d' Italica nella Spagna, e di quello di Pola nell' Istria.*

- I. **A**NFITEATRI non sono stati rarissimi in Italia. Loro origine.
- II. Idea generale della loro struttura.
- III. Descrizione delle principali parti interne di

essi. Si tratta del Podio, delle Reti in esso; dell' Orchestra, delle Precinzioni: si spiega cosa significasse la voce di *Spettacolo*.

- IV. Ordini, o Meniani di marmo. Cosa fossero i Cunei; modo di sedersi, e comodità; regolamenti per evitare la confusione, e promiscuità. Linee dividenti gli spazj, o luoghi, nei sedili: assegnazione di essi luoghi, con Biglietti, o Tessere.
- V. Ordine quarto di legno nell' Anfiteatro Flavio di Roma.
- VI. Nuova rappresentazione, o spaccato del detto Anfiteatro.
- VII. Anfiteatro d' Italica in Ispagna. Descrizione di esso non più stampata.
- VIII. Anfiteatro di Pola. Sua descrizione, con misure, e Tavole. Si tratta del modo con cui si stendeva il Velario, o Tendone. Nuova figura di esso, e nuova opinione. Si dà relazione delle escavazioni fatte in esso nell' anno 1750. Si dà notizia dei Gladiatori dell' Istria, e si dà la relazione del Teatro che esisteva in Pola medesima.

## LIBRO QUARTO.

*Inscrizioni Sepolcrali, e Militari; con un' Appendice di altre, e singolari antichità dell' Istria, e di Aquileja; inedite.*



PARTE SECONDA.

LIBRO PRIMO.

*Della Cittadinanza Romana nella Gallia Cisalpina, e nell' Istria.*

**R**OMA nacque, e crebbe con l'unione di popoli diversi concorsi a formare una società, a principio per accidente, poi per industria, e finalmente per massima di Stato, e per legge; ed è mirabile come una eventuale popolazione abbia potuto in mezzo a nazioni potentissime e bellicose, cospirare alla costituzione, ed all'ingrandimento d'una patria addotata e non propria, ed originale. Vi contribuì forse l'ostilità dei vicini, e le mal prese misure per opprimere, ed estinguere la nascente città, più che una virtù superiore produttrice quell'eroico entusiasmo, di cui tanti prodigj si leggono presso gli antichi Scrittori; e che non sussiste, se non che nell'opposizione, e nel contrasto: e da questo ne viene la disperata risoluzione di dover conservare se stessi nella conservazione degli altri, e di difendere le cose proprie nella difesa di tutta la società. Comunque sia, si attribuisce a Romolo la massima di unire alla comunione della città i me-

S. I.  
*Cittadinanza Romana data ai popoli dell'Italia, esclusa la Gallia Cisalpina.*

desimi nimici vinti in guerra. *Romolo*, dice *Cicerone* (1), insegnò nel trattato coi *Sabini* doversi aumentar la città anche con l'ammissione de' nimici; e l'Imperatore *Claudio* presso *Tacito* (2) volendo estendere anche alla *Gallia comata* il beneficio della cittadinanza, addusse pure gli esempj corrispondenti a tal massima. A questa sola, *Dionigi d'Alicarnasso* (3) attribuisce l'ingrandimento di *Roma*. Fu (dic' egli) da *Romolo* proibito, che non si uccidessero i figlij nelle città soggiogate, nè si vendessero: innoltre stabili, che non si lasciassero deserti i loro campi, ma si dividessero ai *Coloni romani*, e che si ammettessero anche le città alla cittadinanza di *Roma*: Così (seguita egli) siccome a principio non si contarono più di tremila fanti, e meno di trecento uomini a cavallo; alla morte di *Romolo* si numerarono quarantasei mila fanti, e circa mille cavalli. In tal maniera *Roma* divenne tanto popolata, che a niun' altra città cedette in grandezza.

Dai molti esempj di *Atene*, di *Sparta*, e delle altre greche città sembra, che lo *Spanemio* (4) voglia quasi dedurre, che i *Romani* abbiano in questa parte imitati i *Greci*: ma l'*Alicarnasseo*, tuttochè impegnato a provare aver i *Romani* tratta l'origine, e le costumanze dalla *Grecia*, in questo articolo asserisce il contrario, osservando, che appunto la rovina di *Atene*, di *Sparta*, e di *Tebe* accadde dal non avere, se non che rare volte, fatto uso di tale massima; perlocchè (dic' egli) gli *Spartani* dopo la sconfitta ricevuta a *Leutri* non poterono più rimettere la loro città nel suo antico splendore; e così avvenne di *Tebe*, e di *Atene* dopo la giornata di *Cheronea* perduta contro i *Macedoni*.

Non però in tutti i tempi mantennero i *Romani* una tal costumanza; imperciocchè quando si videro con le conquiste

---

(1) Pro Balbo cap. 31. (2) Hist. lib. II. cap. 9. (3) Lib. 3. pag. 89. (4) *Orbis Romanus* cap. II. e seguenti.

tanto in Italia, che fuori, talmente forti, e potenti di avere sotto di se piuttosto sudditi, che compagni, negarono il beneficio della città ai Sanniti, ai Lucani, ai Vestini, ai Marucini, e ad altri popoli, in favore de' quali si era dapprima interessato Fulvio Flacco, e poi Tiberio, e Cajo Gracco fratelli, e Livio Druso Tribuni della plebe. Ne venne quindi, che i detti popoli unitisi in alleanza sostennero con l'armi alla mano quella guerra, che *sociale* si denominò, e di cui si parlò da noi nella Prima Parte. Fu allora, che L. Giulio Cesare, e P. Rutilio Lupo Consoli nell' anno di Roma DCLXIII. proposero la legge di concedere la cittadinanza a que' socj, i quali, al dire di *Appiano* (1), erano *rimasti fedeli*; ma che però secondo i fatti seguiti, si estese anche a quelli, che avevan fatto la guerra, eccettuati i soli Sanniti, ed i Lucani. In virtù della *Legge Giulia*, dice *Cicerone* (2), *fu data la Città ai Socj, ed ai Latini*. E poichè non debbonsi intendere compresi tutti i socj di Roma, così sotto tal nome, come sotto quello de' Latini non possono altri popoli considerarsi ammessi, che quelli del Lazio, e della provincia d'Italia. Ma siccome la guerra suddetta si sostenne dai Sanniti e dai Lucani, sino all' anno DCLXV. in cui sconfitto l'esercito, rimase morto sul campo il loro Imperadore Pompadio Silone, come si raccoglie da *Vellejo Patercolo* (3), e da *Appiano* medesimo (4); così si attribuisce la più ampla estensione della cittadinanza, a Pompeo Strabone Console nel DCLXV., ed anche ai Consoli dell' anno dopo, Lucio Silla, e Q. Pompeo; il che vuol intendersi dei Sanniti, e dei Lucani. P. Nauzio Silvano poi nel Consolato di Papirio Carbone nell' anno DCLXIX. promulgò come Tribuno della plebe la legge, che *Plauzia* si denominò, con cui si ammettevano

---

(1) De bel. Civil. lib. I. (2) Pro Balbo cap. 21. *ipsa denique Julia, qua lege Civitas est sociis, & latinis data.* (3) Lib. II. cap. 17. (4) Ibid. lib. I.



i cittadini delle città confederate, purchè si fossero ritrovati in Italia al tempo della promulgazione di detta legge; e dentro sessanta giorni si fossero presentati al Pretore, come s'appara da *Cicerone* (1). Il nominarsi sempre Italia e popoli Italiani cagione fu, che qualche Letterato confondesse anche tutta la Gallia Cisalpina; senza avvedersi, che questa allora era considerata fuori d'Italia. I *nuovi Cittadini*, al dire di *Vellejo Patercolo* (2) furono da principio posti in otto sole Tribù, con che il loro voto veniva ad essere insignificante a fronte delle altre rimanenti Tribù; onde il Console L. Cornelio Cinna promise di distribuirli in tutte: Perlocchè poi ne nacque la guerra civile fra Cinna, e Mario da una parte, e Gn. Pompeo padre del grande, Gn. Ottavio, e varj altri dall'altra, la qual guerra poi si seguì da Silla, e da Mario. L'ammissione dei nuovi cittadini in tutte le Tribù può crederci accaduta nell'anno DCLXVIII. o DCLXIX. nel Consolato di Mario, e di Cinna; leggendosi nell'Epitome di *Livio* (3), che in detto anno ai *nuovi Cittadini fu dato il voto*. Quistione è sopra il numero delle Tribù: non sapendosi precisamente il tempo, nel quale crebbero sino al numero di trentacinque. *Sibrando Siccama* (4) fondato sopra un passo di *Festo* le crede anteriori all'anno DXIII. ritrovando, che allora si presero tre Giudici per ogni Tribù per formare il Tribunale giudiziario, che si chiamò di *Centumviri*: al contrario il *Panvinio* ne aumenta il numero; contandone sedici di più di trentacinque; la qual opinione nata dalla diversa maniera con cui furono esse denominate, non è ammessa nè dal *Sigonio*, nè da altri dotti.

Sappiam di certo, che intorno agli anni indicati, tutti i

---

(1) Pro Archia cap. 7. *data est civitas Silvani lege, & Carbonis &c.* (2) Lib. II. cap. 20. (3) Lib. LXXXIV. *novis civibus Senatus Consulto suffragium datum est.* (4) De Centumvir. Judic. lib. I.

popoli, che col nome d'*Itali* si distinsero, furono ammessi alla cittadinanza Romana; e quindi ne venne, che il nome d'*Italia* comprese Roma, e per molte provincie si estese; in modo, che suoi confini divennero i fiumi Magra di là da Lucca, ed il Rubicone dalla parte di quà. Tutto il rimanente della penisola sino alle Alpi comincianti di là da Monaco, e terminanti nel seno Flanatico ora Quarnaro, si chiamò *Gallia Cisalpina*; la quale divisa dal fiume Pò si distinse in *Cispadana* per rispetto a Roma, ed in *Transpadana*. In quella erano le colonie particolarmente di Bolognà, Modena, Parma, e Piacenza, ed i Municipj, e Fori de' cittadini Romani; ed in questa, oltre le colonie di Cremona, di Aquileja, di Trieste, Pola, ed i Municipj dell' Istria, non si sa, che altri luoghi vi fossero di considerazione appartenenti a Roma in qualità di soggetti. I Romani, e le città d'*Italia* avevano in questa parte, e poderi molti, e clientele: e di questo sicura prova abbiamo da *Cicerone* (1), ove a M. Bruto Pretore della Gallia raccomanda gli affari della città di Arpino, la quale aveva in questa provincia molte rendite, e molti campi, e coloni. Dal medesimo *Cicerone* s'appara (2), che nella *Traspadana* erano i clienti di *Cassio*; e *Tacito* (3) insegna che in Istria i terreni, e le clientele erano degli antichi *Crassi*. I *Liguri* erano in parte ridotti alla condizione degli *Insubri*, ed in altra parte incorporati, come nota *Diodoro* (4); con i Romani, ch' erano andati ad abitar quel paese. Questa *Gallia Cisalpina* fu governata qual provincia sino ad Augusto, come vedremo; cioè sin allora, che fu posta alla condizione d'*Italia*.

---

(1) Ad Familiar. lib. XIII. Epist. II. consistunt in his vectigalibus quæ habent in Provincia Gallia . . . . ad ea visenda pecuniasque quæ a Colonis debentur exigendas. (2) Ad Famil. lib. XII. epist. 5. (3) Hist lib. II. §. 72. Histria quod illic clientela & agri veterum Crassorum & nominis favor manebat. (4) Lib. V. p. 315. τοῖς δὲ αὐτοῖς διὰ τῆς ἐπιπέρας.

§. II. Il concedersi la città, ossia il fare cittadino Romano quello ch' era pellegrino, come dicevasi, ne' tempi anteriori a Cesare, non voleva già dir sempre, che fosse ammesso agli onori della Repubblica, nè avesse il diritto di dare il suo voto nelle Tribù. Da *Livio* (1) si nota all' anno DLXV., che per legge di C. Valerio Tappo Tribuno della plebe fu concesso il voto ai Formiani, ai Fundani, ed agli Arpinati, *i quali* (dic' egli) *avevano la cittadinanza senza il diritto del voto*; onde i due primi popoli ascritti furono alla tribù Emilia, e gli Arpinati nella Cornelia, e fu allora *per la prima volta che in dette Tribù furon essi censiti*. Non mancano altri esempj in tale proposito; fra i quali accenneremo quello dei Campani, o di Capua, a' quali, allo scrivere di *Vellejo Patercolo* (2), fu data la città *sine suffragio*.

Per la qual cosa, allorchè negli antichi Scrittori si legge, che una data città, o colonia era di cittadini Romani *civium Romanorum*, non deesi credere, ch' essa fosse partecipe della Repubblica, prima che per legge del popolo, non fosse ciò precisamente concesso. *Livio* (3) nel riferire, che i cittadini Romani condotti nelle colonie di Pozzuoli, Salerno, e Busseto volevano essere riputati come gli altri, cittadini di Roma, soggiunge, che il Senato giudicò, che non erano essi più *Cittadini Romani*. Eppure quelle colonie si erano formate, e denominate de' *Cittadini Romani* (4). Anche quei Romani, che andavano coloni nelle colonie latine perdevano i diritti della città; poichè que' soli potevano goderne, i quali per un anno avessero esercitata la magistratura colonica: alla qual perdita si riferiscono le parole di *Cicerone* (5) allorchè in favore di Cecina rammenta i modi, coi quali si poteva perdere la cittadinanza.

---

(1) Lib. XXXVIII. cap. 36. *nam ante sine suffragio habuerunt civitatem*. (2) Lib. I. cap. XIV. (3) Lib. XXXIV. cap. 42. *non esse eos Cives Romanos*. (4) Ibid. cap. 45. *Coloniae civium Romanorum*. (5) Pro Cecin. c. p. 33. *In Colonias Latinas &c.*

Al diritto dei Quiriti, del Lazio, e delle colonie de' cittadini Romani non deesi associare il gius Italice, di che parleremo più sotto. Di questi diritti scrissero amplamente il *Sigonio*, lo *Spanemio*, il *Goesio*, ed infiniti altri. Ma a noi basta l'osservare, che prima della guerra sociale il gius de' Quiriti era per lo più riserbato in premio ai meriti delle persone, e non agli interi popoli. Il *Panvinio* (1) distingue i gradi dei cittadini Romani, cioè a dire alcuni con pieno diritto del voto, e delle dignità della Repubblica, altri semplicemente cittadini, ma senza voto: altri ne' Municipj, e Colonie col gius latino, e finalmente quelli, che godevano soltanto alcuni privilegi della cittadinanza di Roma. Troppo generale perciò, e troppo ristretta è la definizione dell'Orbe Romano fatta da *Aristide* (2) in due sole parti, cioè in *cittadini*, a' quali fu data la città e la Tribù, ed in *sudditi*. Al contrario *Dione* (3) distingue quegli, che godevano l'*immunità del tributo*, o *perpetua*, o *temporaria*; dagli altri, che *esenti erano da tutti gli aggravj*: ponendo poi nella terza classe quegli, che *ammessi erano all'Annona*, ossia alla *distribuzione dei grani*: Con la qual classificazione sembra, che *Dione* abbia avuto in animo di rammentare i cittadini provinciali, i patrizj di Roma, e la plebe.

Il Popolo Romano tenne sempre presso di se la facoltà di concedere la cittadinanza alle persone, alle città, ed alle nazioni: Ma allorchè la potenza, e la ricchezza de' patrizj produssero quel disordine nella società, che spingeva la Repubblica allo scioglimento; alcuni di loro, costituiti nelle supreme dignità si procurarono, e dal popolo ottennero, l'arbitrio di ammettere chi a loro fosse piaciuto alla cittadinanza Romana. *Cicerone* dovendo dopo M. Crasso, e Gn. Pompeo, difendere L. Cornelio Balbo di Cadice, a cui era contrastato

## §. III.

*Facoltà impartita dal Popolo di ammettere alla Cittadinanza di Roma.*

---

(1) Imper. Rom. pag. 31. (2) Lib. I. pag. 373. (3) Lib. LXXXI. pag. 809.

il diritto di cittadino Romano, concedutogli dal medesimo Pompeo in virtù della legge Gelia Cornelia; molti esempj adduce di simili ammissioni fatte dagli Imperadori d' esercito in premio dei servigi prestati nelle guerre, o negli affari. Da questa orazione s' impara, che C. Mario diede la cittadinanza a M. Annio, ad Appio di Camerte nell' Umbria, ed a L. Matrino di Spoleti (1). Vi si aggiunge anzi, che per legge di Saturnino fu data al detto Mario la facoltà di creare in ciascheduna colonia tre cittadini (2). Di simile facoltà fu rivestito Gn. Pompeo padre del sopraddetto Gn. Pompeo Magno; onde fe' cittadino P. Cesio, che era d' una città confederata (3). Silla fe' cittadino uno di Marsiglia detto Aristone e nove Caditani; Q. Metello Pio dichiarò ugualmente cittadino Q. Fabio che era di Sagunto, e finalmente P. Crasso ammise un' intera legione di Eracliensi; il quale esempio fu poi imitato da Cesare con la legione de' Galli Transalpini. Ma a Pompeo era stata data ancora più ampla facoltà dal Senato: avendo questi decretato, *che si dovessero riconoscere per Cittadini Romani tutti quegli a' quali egli avesse creduto bene di concedere la città* (4).

L' accusatore di Cornelio Balbo pretendeva, ch' esso non potesse essere cittadino Romano, perchè per la legge Giulia conveniva, che la di lui patria fosse *Fondo* come dicevasi *Populus Fundus*; cioè, che avesse abbracciate o per intero, o in parte le leggi Romane rinunziando alle proprie. *Cicerone* perciò distingue il popolo, dalle particolari persone; e sostiene potersi crear cittadino Romano qualunque avesse merito di esser tale, ancorchè la di lui patria non fosse *Fondo*. In questa spiegazione concorre anche *Ismaele Builiardo*,  
in

---

(1) Cap. 20. (2) Cap. 21. *ut in singulas Colonias ternos cives Romanos faceret.*  
(3) Cap. 21. (4) Cap. VIII. *uti cives Romani sint ii quos Gn. Pompejus de consilii sententia sigillatim civitate donaverit.*



in seguito delle quistioni su tale argomento insorte fra *Niccolao Rigalzio*, ed *Enrico Valesio* (1). Cesare dopo il suo primo Consolato, che fu nel DCXCIV. essendogli sortito in governo le provincie delle Gallie, Transalpina e Cisalpina, credette di esercitare la medesima autorità di Pompeo rifabbricando Como, che chiamò *nuovo Como*, concedendogli la cittadinanza Romana, oppure il gius del Lazio. C. Claudio Marcello Console nell' anno DCCII. inimico di Cesare propose in Senato, al riferir di *Svetonio* (2), di togliere il diritto della città ai *Comaschi* dato da Cesare *per sola ambizione*, ed oltre il prescritto dalla legge. *Appiano* però (3) dice, che Cesare diede soltanto a Como il gius del Lazio; ed aggiunge, che Marcello in dispetto di Cesare fe' con le verghe battere un *Comasco*, il quale si era presentato in Roma come cittadino Romano; per far vedere, che colui non era legittimamente tale; poichè per la legge *Porzia*, e *Sempronia* un cittadino non poteva esser battuto, nè posto in prigione senza speciale decreto del popolo. Da *Strabone* (4) è ommesso il fatto del *Comasco* battuto, ma altre circostanze intorno a Como vengono addotte. Como (dic' egli) era una *Catapecchia*; *Pompeo Strabone padre del Grande*, la ristorò, dopo che dai soprastanti *Reti* era stata distrutta: *C. Scipione* poscia vi aggiunse tre mila abitanti: indi il *Divo Cesare* ne accrebbe altri cinque mila, con cinquecento nobili *Greci* a quali diede il gius della Città facendogli ascrivere alla comunione degli altri. La legge, per cui Cesare si credette autorizzato a dare il gius latino, o la cittadinanza di Roma al nuovo Como, fu portata da *Vatinio*, creatura di esso Cesare, essendo *Tribuno della plebe*: ma dal non farsi menzione di essa da *Cicerone*, allorchè disputando in favore di

---

(1) V. Tom. II. antiq. Rom. Grevii pag. 930. seguenti. (2) In *Cæsar*. cap. 28. *Civitas adimeretur quod per ambitionem, & ultra præscriptum data esset.* (3) *De bel. Civil.* lib. II. pag. 443. (4) *Lib. V.* pag. 213.

Balbo le altre leggi numerò, come si disse; è da sospettarsi, che veramente non fosse data a Cesare la facoltà sopraddetta: tanto più che *Cicerone* in quel tempo amico era di lui sin al segno di aver composto un Poema epico in di lui lode. Cinque anni dopo di questa azione per Balbo accadde il fatto di Marcello contro il Comasco, e *Cicerone* ne fu avvertito, viaggio facendo, verso la sua provincia di Cilicia. Di questo egli ne scrisse ad Attico (1), ed altamente rimproverò la risoluzione di Marcello, soggiungendo, che un tal fatto *stomacherà* Cesare, e Pompeo. Dal silenzio di *Strabone* potrebbe dedursi indicar lui un tempo posteriore, cioè allora che Cesare come Dittatore diede la cittadinanza a tutta la Transpadana, e condusse coloni nuovi, ove gli parve; e quindi potè trasferire in Como i Greci, de' quali parla *Strabone*. A questi siamo debitori dei nomi, che si ritrovano sul lago Lario, detto *di Como*, derivanti da quelli di Grecia, come *Lenno*, *Imbro*, *Nasso*, *Delfo*, *Corinto*, *Leuco*, ed altri, che possono vedersi nelle descrizioni di quel lago fatte da *Sigismondo Boldoni*, e da *Paolo Giovio* pubblicate in Avignone nell'anno 1776 in 8. per opera del sig. Cardinale *Angelo Maria Durini* tanto benemerito delle Lettere, e de' Letterati, da non nominarsi mai senza encomio.

§. IV.  
Cittadinanza Romana conceduta alla Gallia Cispadana.

Conceduto dal Senato, e popolo Romano il diritto della Repubblica a tutt' i popoli della così detta *Italia*, sarebbe desiderabile, che si sapessero i precisi tempi, e modi, nei quali del medesimo onore condecorati furono i popoli della Gallia Cisalpina, e con essi i Veneti, e gl' Istri. *Strabone* scrive così (2): Da che i Romani ammisero col *gius equo* gl' *Italiani alla cittadinanza di Roma*, *piacque a loro di far degni del medesimo onore i Galli Cisalpini, ed i Veneti*,

---

(1) Lib. V. Epist. 40. *Marcellus fæde de Comensi etsi ille Magistratum non gesserit erat tamen Transpadanus.* (2) Lib. V. pag. 310.

dando a tutti il nome d' Italiani , e di Romani . Fecero poi in diversi tempi delle Colonie , fra le quali niuna v' è , che possa dirsi illustre più delle altre . Prendendo senza esame un tal passo , dovremmo conchiudere , che la Gallia Cisalpina , ed i Veneti fossero stati onorati della città , nel medesimo tempo degli altri popoli dopo la guerra sociale , cioè negli anni di Roma DCLXIV. , o DCLXVI. : ma si cadrebbe in errore ; imperciocchè , nè tal benefizio fu concesso in quel tempo , nè le due parti della Gallia di quà , e di là del Po ammesse furono in una sol volta . Claudio Imperadore nell' orazione sua riferita da Tacito distingue i tempi (1) nei quali l' Etruria , la Lucania , e tutta l' Italia furono incorporate a Roma , e poi soggiunge , in ultimo luogo s' estese l' Italia sino alle Alpi in modo , che non solo le persone in particolare , ma altresì le terre tutte , e le genti si congiunsero al nostro nome . Quando però la Gallia vi fosse unita , assolutamente s' ignora ; e per sola conghiettura il Panvinio , il Sigonio , lo Spanemio , e gli altri Scrittori , sospettarono , che ciò accadesse per opera di Pompeo Strabone padre del Grande , nell' anno DCLXVI. Secondo Appiano (2) , e Livio (3) fu dato in quell' anno la città soltanto ai popoli Italici ; cioè ai Sanniti , ed ai Lucani , che furono gli ultimi a deporre le armi ; nè alcuna menzione fanno mai della Gallia . Un indizio solo potrebbe ricavarsi dall' Epitome di Livio (4) ove all' anno DCLXX. si legge , che ai nuovi Cittadini con decreto di Senato fu concesso il voto . Un altro passo nell' Epitome abbiamo (5) , ove si accenna , che i nuovi Cittadini furon censiti nel Consolato di L. Gellio , e di Gn. Cornelio Lentulo nell' anno DCLXXXIII. Allorchè Cicerone fece la petizione del Consolato nell' anno DCLXXXVIII. la Gallia Cispadana godeva di già

---

(1) Histor. lib. II. *post-ens ipsam Italiam ad Alpes promotam &c.* (2) Bel. Civil. lib. I. pag. 379 (3) Epitom. lib. LXX. (4) Lib. 80. (5) Lib. 98.



il diritto della cittadinanza; poichè scrivendo egli ad Attico (1) intorno ai maneggi, che disegnava di fare, soggiunge: *e poichè sembra, che la Gallia molto possa nei voti, penso nelle vacanze del Foro fare nel mese di Settembre un viaggio come Legato per ritrovare Pisone, e quindi ritornarmene pel mese di Gennajo*. Questo C. Calpurnio Pisone era Proconsole nella Gallia Narbonese. I Senatori, allorchè viaggiar volevano nelle provincie, dal Senato impetravano un titolo di legato, e che dicevasi *legazione libera*; ed a questa si riferiscono l'espressioni di *Cicerone*, e non perchè egli volesse essere legato, o luogotenente di Pisone, come per equivoco si legge nella per altro bellissima opera di *Middleton* (2). L'effetto di questa legazione era, che i Senatori viaggiavano a spese delle provincie; onde il medesimo *Cicerone*, essendo Console, propose la legge di abolir tale usanza; ma essendosi opposto un Tribuno della plebe, si ristinse a limitarla ad un sol anno, come egli stesso scrive nel trattato delle leggi (3). Per rispetto adunque della Gallia Cispadana dagli Appennini sino al Po può stabilirsi essere stata ammessa alla cittadinanza di Roma fra gli anni DCLXX., e DCLXXX.

S. V.  
Cittadinanza Romana, quando data alla Transpadana.

Ma della Transpadana dal Po sino alle Alpi non può dirsi altrettanto. Imperciocchè nel Consolato di Aurelio Cotta, e di L. Manlio nell'anno DCXC. i due Censori M. Crasso, e Q. Catulo contesero insieme per dare, o non dare la città ai Transpadani; e la contesa tant' oltre andò, che senza nulla risolvere, allo scrivere di *Dione* (4), ammedue si abdicarono dalla magistratura; e nulla fecero neppure i loro successori impediti sempre dai Tribuni della plebe. Di un tal fatto anche *Plutarco* fa menzione (5). Inoltre *Cicerone* nel

(1) Lib. I. Epist. 1. *quoniam videtur in suffragiis multum posse Gallia*. (2) Vita di Cicerone lib. II. all' anno 688. (3) Lib. III. cap. VIII. (4) Lib. XXXVII. pag. 37. (5) In M. Crasso Tom. I. pag. 550.

DCXCVII. difese Cornelio Balbo, e due anni dopo fe' l'invettiva contro L. Pisone; ed in tali anni l'Insubria non era al certo a miglior condizione di prima; cioè al patto di non aver mai la cittadinanza di Roma: poichè fra le ingiurie, che *Cicerone* disse a Pisone non lo avrebbe chiamato *sacrilego Sicario Insubre* (1). Al contrario dal medesimo *Cicerone* s'impara, che nell'anno DCCXI. tutta la Gallia era di già ammessa agli onori della Repubblica; narrando egli al Senato, che la Gallia era tutta contraria a M. Antonio allorchè assediava Modena, e soggiunge, che i Padovani *esclusero, e scacciarono via tutte le persone da lui inviate a Padova*; e che al contrario ogni ajuto davano ai Capitani della Repubblica con danari, soldati, ed armi: *Nè è da stupirsi, dic' egli* (2), *che sieno fedeli da che fu a loro comunicata la Repubblica, se anche senza questa, tali si mantennero in ogni tempo*. Per conseguenza deesi conchiudere averci *Dione* data sopra ciò, la più sicura notizia, scrivendo (3), *che Cesare ai Galli Transpadani, a' quali egli comandava, diede la Cittadinanza Romana*. E questo può credersi accaduto verso l'anno DCCVIII., da che assunse egli la Dittatura. I Transpadani furono, a dir vero, sempre attaccati a Cesare, e *Cicerone* lo conferma nella sua lettera a Tirone, allorchè gli dà ragguglio nell'anno DCCIV. delle prime ostilità, e delle condizioni proposte per la pace; dicendo, che Cesare aveva *tutte e due le Gallie nimiche, eccettuata la Transpadana* (4). Infatti da *Livio* (5), e da *Floro* (6) si racconta il coraggio dei mille Opitergini, i quali alle spiagge dell' Illirico, nella guerra civile, si difesero contro forze molto maggiori, circondati dalle navi di Pompeo, e piuttosto che cedere, si uccisero fra di

---

(1) In L. Pison. cap. 5., e 16. (2) Philip. XII. §. IV. *communicata cum his Republica fideles esse &c.* (3) Lib. 41. pag. 118. (4) Ad Familiar. lib. XVI. Epist. XII. *quas Gallias habet inimicissimas præter Transpadanos.* (5) Epitome lib. 110. (6) Lib. IV.

loro. Conduttore di questi, fu *Vultejo*, al dir di *Lucano* (1); il quale immagina, che la nave fosse arrestata da una catena posta sott' acqua; e che l' assalissero, dalle sponde gl' *Istri*, e per mare i *Liburni*, tutti del partito di Pompeo. Altri passi si leggono presso il *Sigonio* (2), ma non usandosi da lui di porre le citazioni, nè l' epoche, rimane oscurità e confusione. Per conseguenza da lui, e dal *Maffei* (3) poco a proposito i passi d' *Irzio* (4), o di chi scrisse l' ultimo libro della guerra Gallica, si riferiscono, ove si legge, che Cesare venne frettolosamente in Italia, *ut Municipia Coloniasque* (*Galliæ*) *appellaret* raccomandando di favorire col voto la petizione del sacerdozio di M. Antonio; o dove Cesare medesimo dopo gli uffizj fatti personalmente, lasciò nella *Gallia Togata* (5) T. Labieno per procurar voti in di lui favore. Questa *Gallia Togata* era la *Cispadana*, che onorata della cittadinanza Romana prese l' uso della Toga. Tutte queste cose non riguardano l' altra parte della *Gallia* di quà da Po, cioè la *Transpadana*, perchè non era ancora, come si disse, ammessa all' onore della Repubblica.

Da un passo di *Asconio* (6) si sono gli eruditi indotti a credere, che la *Transpadana* suddetta per opera di Pompeo Strabone, avesse sin dall' anno DCLXVI. acquistato il *Gius Latino*; per cui i cittadini municipali, che avevano per un anno esercitata la Civica Magistratura, erano condecorati con i privilegi comuni agli altri cittadini di Roma. Ma se ciò fosse accaduto, non si saprebbe più conciliare il fatto del *Comasco*, il quale per la legge Pompeja, e non per opera di Cesare, sarebbe stato cittadino Romano, nè *Marcello* l' avrebbe vilipeso per *far a Cesare ingiuria*; nè *Cicerone* trent' anni dopo di questa legge, avrebbe sostenuto, che gl'

---

(1) *Pharsal.* lib. IV. (2) *De antiq. jur. Ital.* lib. III. cap. II. (3) *Veron. illustr.* lib. III. e IV. (4) *De bel. Gallic.* lib. VIII. cap. 49. (5) *Ibid.* cap. 50. *Galliæ Togatæ præfecit.* (6) *In Pisonem edit.* *Grevii.*

Insubri, i quali erano pure nella Transpadana, non potevano essere *Cittadini Romani* (1). Nei frammenti conservatici da *Asconio* dell' orazione contro *Pisone*, ricavasi, che l'avo di detto *Pisone* era oriundo Gallo, ma poi nazionale della Cisalpina; e finalmente ascritto a Piacenza, onde *Cicerone* lo chiama *Gallo*, *Gallicano*, *Semipiacentino*. Se la Gallia Transpadana avesse avuto il gius latino, poteva senza essere ricevuto in Piacenza godere *Pisone* della cittadinanza romana.

Inoltre, quali *Coloni*, e quai *Municipj* erano allora nella Transpadana, che potessero ottenere il *Gius latino*? Di quà dal *Ticino* v'era certamente *Milano* luogo principale degli *Insubri*, ma come *Strabone* avverte, non era che *un villaggio*, e perciò nè da *Cesare*, nè da *Cicerone* è mai nominato, tuttochè, al dir di *Plutarco* (2), *Cesare* vi passò una volta cenando in casa di *Valerio Leòne*, il quale gli diede a mangiar degli sparagi accomodati con l'unguento, mancandogli l'olio. Forse potrebbe sospettarsi, che cotesto *unguento*, fosse il burro; con cui anche oggidì gli sparagi s'accomodano in Lombardia. Como, se crediamo a *Strabone*, fu ristorato da *Pompeo*, ma non fatto latino. A qual condizione si ritrovassero gl' *Insubri* sin all' anno DCC. di Roma, abbiamo osservato più volte; come al contratio si dimostrò, che i *Cenomani*, ed i *Veneti* erano liberi con le proprie leggi, amici, e socj di Roma. V'erano le colonie di *Cremona*, e di *Aquileja*: ma questa fu, sin da principio colonia latina, e di quella *Onofrio Panvinio* (3) non dubita di affermare altrettanto; onde non v'era bisogno di nuova legge per essere ammesse al gius latino. Di là d' *Aquileja* v'erano *Trieste*, *Pola*, ed i *Municipj* dell' *Istria*. Fra gl' *Insubri* veramente ritrovavasi *Lodi* detta *Laus Pompeja*; ma quando dedotta, e per qual ragione denominata così, non si è potuto mai stabilire; per-

---

(2) Pro Balbo cap. 21. (2) In *Cæsar*. Tomo I. pag. 716. (3) *Imperium Romanum* pag. 69.

chè da niun antico Scrittore può ricavarsi una prova bastante, onde poggiar in sicuro. Ritrovò il *Panvinio* (1) nel panegirico a Costantino Imperatore, asserirsi essere stata Verona, colonia condotta da Gn. Pompeo; il qual passo ripetuto fu poi dal *Sigonio* (2), e dal *Maffei* (3). Un' iscrizione però esistente in detta città sopra l' antica porta, ci dimostra Verona COLONIA . AVGVSTA . VERONA . NOVA . GALLIENIANA . Dicesi *nova Gallieniana* per averla Gallieno fortificata di nuovo, perchè servisse di ostacolo ai Germani, e agli Sciti, che appunto in quel tempo discesero in Italia, e la devastarono sin quasi alle porte di Roma. Se Verona adunque fosse stata dedotta da Pompeo, si sarebbe chiamata *Pompeja*, e non *Augusta*. Senza di che, basta il riflettere, che se *il dedur Colonia*, voleva dire, come accenna *Isidoro* (4) *mandar nuovi abitanti* in una città, e togliere ai possessori una parte dei terreni per darla in proprietà ai nuovi coloni, non possiamo immaginare, che questo siasi fatto fra i popoli amici, e liberi, come erano i Veneti, ed i Cenomani. *Cicerone* parlando de' Padovani disse, che si era a loro comunicata la Repubblica: ed altro è il dare la cittadinanza di Roma, ed altro il condur colonia. E' vero, che *Asconio* soggiunge; che non si mandarono già da Pompeo nella Transpadana, nuovi Coloni, ma che si lasciarono gli antichi abitatori, a' quali diede il *Gius latino*: ma questo non era il metodo di far Colonie. Può essere dunque, se così si ama di credere, che Verona con tutta la Transpadana, abbia avuto da Pompeo il diritto latino; ma non perciò potrà mai dirsi colonia di Pompeo. Due cose ora vuolsi aggiungere sulla intitolazione di *Colonia Augusta*. La prima, che *Colonia* non significava in Italia dopo Augusto, niente altro, che *Città*, come più abbasso faremo vedere; e la seconda, che  
il ti-

---

(1) *Imp. Roman.* pag. 82. (2) *De antiq. jur. Ital.* lib. III. (3) *Veron. illustr. inscrip.* XXXVIII. (4) *De loc. pub. & priv.* cap. II.



il titolo d' *Augusta*, può riferirsi a Gallieno, per le nuove fortificazioni fatte; e non ad Ottaviano Augusto. Ed infatti si chiama nella detta iscrizione *Colonia nova Gallienana*.

Che nella Transpadana ci fossero delle colonie latine, indubitata cosa è, come si disse; e *Svetonio* (1) scrive, che Cesare, ritornando dalla Spagna in queste parti eccitò a tumulto le Colonie latine perchè chiedessero la cittadinanza di Roma: il qual tumulto (dic' egli) sarebbe accaduto, se i Consoli non avessero ritenute in Italia le legioni destinate per la Cilicia. Seguita poi a narrare, che andato a Roma cadde in sospetto di aver tramato, pochi giorni prima di assumere l' Edilità, una congiura con M. Crasso console, e con Publio Silla, ed Antonio, contro il Senato, uccidendo i Senatori del partito contrario, affine di creare dittatore M. Crasso, e lui Maestro de' Cavalieri. Soggiunge finalmente essere stato Cesare medesimo autore d'altra trama col giovine Gn. Pisone, per cui questi al di fuori, ed egli in Roma, procurassero di far novità per mezzo dei *Lambrani*, e dei *Transpadani* (2), il che non si eseguì per la morte di Pisone suddetto. Il *Sigonio* (3) fe' abuso di questi due passi di *Svetonio*, unendoli insieme per provare la latinità delle Colonie Transpadane, attribuita a Pompeo Strabone. Ma quei capitoli di *Svetonio* sono mancanti, e scorretti, nè gran conto può farsene. Ignoti popoli sono i *Lambrani* distinti dai *Transpadani*: nè dove il Lambro scorre fra gl' *Insubri* si possono assegnar detti popoli; il perchè il *Casaubono* gli crede situati nella Spagna, ove era andato Pretore Pisone. Forse si dovrebbe leggere *Allobroges*; ma in qualunque maniera si voglia correggere il testo, rimarrà sempre la difficoltà di credere, che Pisone essendo nelle Spagne, potesse sollevare i Transpa-

---

(1) Jul. Cæsar. cap. VIII. (2) Ibidem cap. IX. per *Lambranos*, & *Transpadanos*. (3) De antiq. jur. Ital. lib. III, cap. II.

dani. Con tutto ciò Cesare inquieto, ed amante di novità per dar fondamento all' idea sin da principio concepata di divenire padrone della Repubblica, avrà stimolato i Transpadani a chiedere la cittadinanza; e M. Crasso, come si disse, nell' anno DCLXXXVIII. avrà sostenuto tal causa, non solo per l' alleanza con Cesare, ma altresì per le clientele, e per i poderi ch' egli aveva nell' Istria, come veduto abbiamo da *Tacito* (1). Frequenti volte al certo si parlò, e si propose la causa dei Transpadani; e quattordici anni dopo il tentativo di M. Crasso, voce era corsa, che si dovessero per tal cagione tener i Comizj: la quale per altro non si verificò, poichè M. Celio (2) ritornato a Roma dopo aver sino a Cuma accompagnato Cicerone nel viaggio, che intraprendeva per passare nella sua provincia di Cilicia; gli scrisse, non aver *udito neppur parola di cotesto*. Due cose sono vere però: L' una che Cesare macchinò sempre contro la libertà della Repubblica, e la seconda, che i Transpadani gli furono in tutti i tempi attaccati, e sostenitori del suo partito; onde giusto era, che gli premiasse, come in fatti li premiò, onorandoli nell' anno DCCVIII. col beneficio della cittadinanza, allorchè divenne il padrone di tutto.

Che nel medesimo tempo sieno stati in tal beneficio compresi, anche i Cenomani, i Veneti, gli Aquilejesi, e gl' Istri, non si dee porre in dubbio, da che ciò confermato abbiamo da *Cicerone* (3) e da *Strabone* (4). *Sembra egli poco* (dicevano i Senatori, allorchè Claudio propose di dar la cittadinanza alla Gallia Transalpina. (5)) *che i Veneti, e gl' Insubri* abbiano inondata la Curia? Infatti non solo il Senato, ma le principali dignità dell' Imperio furono a tali popoli conferite come vedremo. Così acquistarono essi una se-

---

(1) *Histor. lib. II. §. 72.* (2) *Cic. ad Famil. lib. VIII. Epist. I. nec tenuissimam quidem auditionem de ea re accepi.* (3) *Philipp. XII.* (4) *Lib. V.* (5) *Tacit. Hist. lib. II. an parum quod Veneti, & Insubres curiam irruperint.*

sonda patria; sostenendo replicatamente *Cicerone* (1), che i Municipi *due patrie avevano, una per natura, e l'altra per diritto.*

Ora ad una nuova ricerca dobbiam passare. Data la cittadinanza alla Gallia Cispadana, e Transpadana, cessò essa di essere nella condizione di provincia com'era dapprima? Cioè; fu ella esente dalla giurisdizione, e governo d'un Pretore, o superior magistrato? Innoltre, fu essa allora considerata *Italia* come lo erano le altre provincie sino al Rubicone, e alla Magra? Chiunque si porrà a leggere il libro terzo *de antiquo jure Italiae* del gran *Sigonio*; ed il libro secondo, e terzo della *Verona illustrata* rimarrà certamente in dubbio intorno a codesti due principali punti di storia; o al più crederà, che prima della guerra Cimbrica fossero queste parti d'Italia a miglior condizione poste, che dopo, compreso anche il tempo, in cui erano ammesse alla cittadinanza di Roma; il che è una vera contraddizione in termini. Vide certamente il *Sigonio*, che la Transpadana fu posteriore nella cittadinanza alla Cispadana, ma confuse i passi degli Scrittori in modo, che sembra aver voluto far credere, che gli antichi scrittori parlassero anche della Transpadana quando unicamente debbono intendersi per la Cispadana. *Cicerone* disse, che la *Gallia può molto ne' suffragj in Roma*; e nell'ultimo libro della guerra Gallica, si ha, che Cesare venne a far voti *nelle Colonie, e nei Municipj della Gallia*, in favore del sacerdozio di M. Antonio, e del secondo suo consolato. Ma siccome in quel tempo non godeva la cittadinanza, che la sola Cispadana; così a questa unicamente debbono riferirsi. Il non avere ben distinto, come dovevasi, il tempo e la diversa condizione de' popoli, indusse anche il *Maffei* a confondere l'una con l'altra parte della Gallia, in modo, che

## §. VI.

*La Gallia Cispadana mantenevasi nella condizione di Provincia anche dopo ottenuta la cittadinanza di Roma.*

---

(1) De Legib. lib. II. cap. 1. & 2.



vedendo da un lato i Veneti, e i Cenomani esenti dalla giurisdizione ordinaria del Pretore, attribuì tale privilegio anche agli Insubri, ed al rimanente della Gallia: e quando s'accorse essere innegabile la giurisdizione, e governo di esso Pretore in detta Gallia, prese il partito di asserire, che questo accadde solamente dopo la guerra dei Cimbri. Da che la Gallia fu sottoposta all'imperio di Roma, è stata sempre considerata provincia, e questo può provarsi a tutto rigore. Che poi tale si conservasse anche dopo ottenuta la cittadinanza, è ugualmente innegabile. A Cesare essa fu assegnata con la Transalpina, e con l'Illirico. Veniva egli ogn' anno a tener i conventi provinciali, e vi aveva *imperio*, che vuol dire, teneva in questa provincia delle legioni. Infatti quando arrivò al Rubicone confine di sua provincia, disse, al riferir di *Svetonio* (1), *sin quò possiamo ancora ritornare indietro; ma se passiamo il piccolo ponte, ogni cosa dovrà farsi con l'armi alla mano*. Il che vuol dire, che sin là, come in sua provincia, avea facoltà di condurre esercito. Nell' anno poi DCCIV. M. Bruto fu designato Pretore; e *Cicerone* (2) scrivendo ad Attico intorno a tale destinazione, soggiunge, desiderar lui, ch' egli andasse nella *Provincia più tardi di quello, che era di costume*. Da altre lettere del medesimo *Cicerone* al detto Bruto s'impara, ch' egli avea nella Gallia nostra, innegabile giurisdizione, raccomandandogli in una M. Varone Questore di essa provincia (3), ed in altra (4) gli parla delle rendite, che i Deputati di Arpino venivano a riscuotere dei beni, che la detta città possedeva in *Provincia Gallia*. Per intendere ancor più le facoltà di M. Bruto in questa provincia, conviene leggere la lettera XIV. diretta al medesimo. *A Cajo Tizio Strabone* (scrive *Cicerone*) *è debitore, in tua provincia P. Cornelio*. Fe' Strabone la sua istanza a Volcazio Pretore in Roma;

(1) Jul. Cæsar. cap. 31. *etiam nunc regredi possemus*. (2) Ad Atticum lib. XII. Epist. 27. (3) Ad Familiar. lib. XIII. Epist. X. (4) Ibid. Epist. XI.

ma questi rimise l'affare da definirsi al Tribunale della Gallia: quindi lo prega, che richiamandolo a se, *transigga, e faccia in modo*, che si termini come *gli parrà giusto, e retto*; cosicchè Strabone colla miglior possibile condizione ottenga il suo danaro. Molti benefizj convien dire, che M. Bruto (1) facesse alla sua provincia; poichè *Plutarco* dopo aver accennato, che *a gran fortuna* della Gallia fu destinato a governarla, narra più sotto (2), che in Milano in onore di lui si eresse una statua di bronzo. Pochi anni dopo fu decretata detta provincia a Decimo Bruto. M. Antonio (scrive *Vellejo Patercolo* (3)) *stabilì di occupare la provincia Gallia decretata a Decimo Bruto*. Allorchè Antonio partì da Roma, conferma *Dione*, che *Pretore della Gallia era D. Bruto*. Così *Cicerone* (4) nella Filippica Quinta disse, che Antonio *portò la guerra nella provincia Gallia, assediò Modena colonia fedelissima, e splendida del popolo Romano, e combattè D. Bruto Comandante*. Anche a principio del Triumvirato fu assegnata come provincia, a M. Antonio unitamente alla Gallia Transalpina, eccettuata la Narbonese, al dire di *Appiano*.

Essendosi dimostrato, che la Gallia tuttochè condecorata col beneficio della cittadinanza Romana, si manteneva nel grado di provincia, e soggetta all'ordinaria giurisdizione dei Pretori; è ugualmente certo, che essa non era considerata *Italia*, come abbiamo accennato. Il tempo poi, in cui tale fu dichiarata, è indicato da *Appiano* ove scrive (5), che subito dopo la vittoria in Filippi contro Cassio e Bruto, convennero Augusto ed Antonio, di lasciar *libera la Gallia*, cioè esente dalla giurisdizione del Pretore; e perciò al dire di *Eutropio* (6), e dell'Epitome di *Livio* (7), fu assegnata ad Augusto col nome appunto d' *Italia*. Tutto questo è confer-

## S. VII.

*La Gallia Cisalpina quando dichiarata Italia unitamente all'Istria.*

(1) In M. Brut. Tom. I. pag. 986. (2) Ibid. pag. 1012. (3) Lib. II. *Provinciam D. Bruto . . . . decretam Galliam*. (4) Philip. Quinta cap. IX. *bellum intulis Provinciae Galliae*. (5) Bel. Civil. lib. V. pag. 672. (6) Breviar. lib. VII. ad annum 711. (7) Lib. 135.

mato da *Dione*, ove (1) narrando l'intrusione dei veterani nelle contese fra Augusto, e L. Antonio con Fulvia nell'anno di Roma DCCXIV. soggiunge, che di già *la Gallia era conformata alle leggi, ed instituti d'Italia, in modo che di quà dalle Alpi per ragione di governo, non vi doveva essere alcun esercito*; della qual disposizione il detto Antonio, e Fulvia rimproverarono Augusto, se crediamo ad *Appiano* (2), come fatta a dispetto di M. Antonio, a cui la Gallia doveva essere assegnata. Comunque sia, certo è, che allora la Gallia cessò d'esser provincia, e che il nome d'Italia sino alle Alpi si estese. *Si dilatò l'Italia* (disse Claudio presso *Tacito*) *sino alle Alpi, e non solo le persone; ma le terre, e le genti si unirono al nostro nome*. Così *Dione* a' tempi della battaglia di Farsaglia (3) scrisse, che allora *Padova era nella Gallia*, e che a' tempi suoi era in *Italia*. *Strabone* (4) in più luoghi tutto questo conferma: *Oggidì* (dic' egli) (5) *i nostri padroni estesero i confini d'Italia sino a Pola città dell'Istria*: In altro luogo (6), *l'Italia occupa presentemente la Liguria sino al fiume Varo, e l'Istria sino a Pola*: Altrove, *dopo il Timavo, è la spiaggia marittima degli Istriani sino a Pola unita all'Italia*: E finalmente (7), *a' giorni nostri essendo considerato Italia tutto il paese, che si estende sino alle Alpi, ci serviremo di tali confini*. Quindi *Plinio* (8) terminando la descrizione d'Italia, conchiude: *Questa è l'Italia sacra alli Dii; queste le sue genti, e queste le città de' suoi popoli*. La dichiarazione d'*Italia* importava, che tutti i popoli, che erano in essa compresi, acquistassero i diritti, ed i privilegi comuni a tutti gli altri cittadini Romani; cioè partecipi della Repubblica, e capaci di tutte le dignità dell'imperio. *Ora tutti sono Romani*, disse *Strabone* (9), parlando

---

(1) Lib. 48. pag. 415. (2) Lib. V. pag. 685. (3) Lib. 41. pag. 205. (4) Lib. V. pag. 314. (5) Lib. V. al principio. (6) Ibid. pag. 215. (7) Pag. 227. (8) Lib. III. cap. 20. (9) Lib. V.

degli Italiani; e perciò *Rutilio* (1) chiamò l' *Italia Rerum Dominam*, come prima dicevasi la sola Roma. Ora una sola riflessione si faccia in conferma di quanto detto abbiamo contro il *Sigonio* nella Parte Prima. Il nome d' *Italia* si diede a quella Gallia, a cui Cesare comandò; e fu destinata poi a M. Antonio, e poscia ad Augusto. Ma il nome d' *Italia* si estese per tutta l' *Istria*, sino al fiume *Arsa*: dunque l' *Istria* fu sempre in tutti i tempi compresa nella *Gallia Transpadana*, come da noi si provò. Per conseguenza sempre più si convincon d' errore tutti quelli, che la credettero unita all' *Illirico*.

Raccogliendo adunque quanto abbiamo notato, si può conchiudere, che la *Gallia Cispadana* fu ammessa alla cittadinanza Romana fra gli anni di Roma DCLXX. e DCLXXX.: e che se può rivocarsi in dubbio, che *Pompeo Strabone* abbia alla *Transpadana* conceduto il gius del *Lazio*, è però certo, che nella dittatura di Cesare verso l' anno DCCVIII. fu condecorata anch' essa della suddetta cittadinanza. Innoltre dee tenersi per certo, che questa *Gallia*, tutta unita, non cessò di essere considerata provincia, con l' assegnazione di un superior Magistrato sino all' anno DCCXIII., cioè dopo la battaglia di *Filippi*; nel qual tempo fu dichiarata *Italia*; ed unita al rimanente di tutta la penisola, rimase sotto la disposizione di *Augusto*. In questa nuova destinazione compresi furono i *Liguri*, gl' *Insubri*, i *Cenomani*, i *Veneti*, e gl' *Istri*, onde i confini d' *Italia* da questa parte si stabilirono al fiume *Varo*, ed all' *Arsia*; e cessò allora di esser provincia. Il *Maffei* (2) non avendo voluto distinguere i tempi, e le condizioni di questa nostra *Gallia*, fe' più uso dell' ingegno, che di quella critica, che professava nella storia antica; e perciò cadde in contraddizione. Vide, che la *Venezia* non era soggetta al

---

(1) *Itinerar. lib. II.* (2) *Veron. illust. Parte I. pag. 44.*

Pretore, onde generalizzò questa esenzione, che era unicamente per i popoli liberi, e socj di Roma; e conchiuse, che tutta la Gallia fosse pure esente per la ragione male adattata; cioè, perchè *l'Italia sarebbe stata nella istessa condizione delle provincie*. Dico male adattata, perchè la Gallia non era allora compresa nell'Italia; ma era vera, e reale provincia; onde se si distinse sempre *Italia, e Provincia*, e se diversa fu *la condizion degl' Italiani, e de' Provinciali* (1), come egli asserisce, non è da maravigliarsi, se la Gallia essendo appunto provincia, prima della guerra Cimbrica, fosse anche assegnata come tale, al governo dei Proconsoli, e dei Pretori. S'avvide per dir vero anch' egli d' una tal verità (2), onde nel libro IV. ci diede la serie di quelli, che presiedettero a questa provincia dopo la guerra de' Cimbri. Da codesta serie va però escluso Cicerone, al quale, se dopo aver ceduta la Macedonia al suo collega Antonio, doveva toccar in governo la Gallia; non però la ebbe mai, avendola ceduta a Q. Metello, di che egli medesimo ne fa fede (3). Deesi ugualmente togliere Licinio Crasso, insegnandoci *Appiano* (4), che fu destinato nella Gallia Transalpina, e non nella nostra.

§. VIII.

*Diritti perduti  
per la rivoluzione  
del Governo di  
Roma.*

Che che voglia dirsi, certa cosa è, che Cesare diede alla Gallia Transpadana la cittadinanza di Roma, e che Augusto ponendola alla condizione del rimanente d'Italia, la liberò dalla soggezione di Proconsole, o di Pretore. Ma l'Italia non era più quella di prima: poichè il voto pubblico delle Tribù non fu più libero, dacchè Cesare occupò i diritti dell'imperio; cosicchè divenne una semplice cerimonia quella di chiedere dai Comizj la conferma delle dignità da lui destinate. *Svetonio* rapporta la formula ne' seguenti termini concepita (5): *Io Cesare Dittatore ho eletto N. . . . N. . . . lo raccomando a voi*

(1) Ibid. (2) Ibid. pag. 71. (3) In Rullum I. VIII., e Salust. bel. Catal. 26.  
(4) Bel. Civil. pag. 453. (5) Cæsar. cap. 41.



*voi perchè col vostro voto mantenga egli la sua dignità. Ognun vede, che una tale raccomandazione diveniva un comando, nè l'elezione alle cariche dipendeva più dalla volontà de' cittadini. Quindi M. Bruto prima della battaglia in Filippi per animare i soldati a combattere per la causa della Repubblica così si espresse, secondo Appiano (1): Voi siete il popolo, e con i vostri Comizj, o Tributi, o Centuriati si eleggono i Consoli, i Tribuni della plebe, e i Pretori: I giudizj stanno pure a voi; e da voi il premio, o la pena noi aspettiamo nella buona, o rea amministrazione delle magistrature.... Ma da che Cesare rubò la potestà, e il dominio, voi non creaste più con i vostri voti alcun Magistrato, nè Consoli, nè Pretori, e nemmeno i Tribuni della plebe, che sono il Magistrato vostro proprio, e reso da voi sacrosanto. Così Appiano medesimo nel Proemio delle Guerre Civili tutto questo conferma, dicendo, che Cesare lasciò un tal qual nome di Repubblica; ma che col fatto si fe' principe, e padrone di tutto. Ecco lo stato della Repubblica in quel tempo, ed ecco qual era la condizione delle Tribù, alle quali i nuovi cittadini della Gallia Transpadana furono ascritti.*

Dopo la morte di Cesare cessate le procelle della guerra civile, e ridotta la suprema potestà dell' Imperio in mano d'Ottaviano Augusto, una nuova mutazione si è da lui fatta per l'ordine della votazione dei cittadini lontani da Roma, riferita da Svetonio (2), e fu; che per l'elezione delle dignità della Repubblica, i Decurioni raccogliessero in ciascuna Colonia i voti dei cittadini, e li mandassero sigillati a Roma il giorno prima dei Comizj. Ma come ciò potesse eseguirsi, e con qual metodo s' inviassero i nomi de' Candidati alle città d'Italia, e come in queste si raccogliessero i voti, non è manifesto. S'ignora pure ugualmente, se si computasse un

---

(1) L.b. 4. pag. 642. (2) August. cap. 46.

voto per città, oppure, se tutti i voti de' cittadini favorevoli, e contrarj, si registrassero; cosicchè uniti a quelli delle Tribù formassero il consenso, o dissenso di esse. Dalle parole di *Svetonio*, sembra, che si mandassero i voti, quali raccoglievansi dai Decurioni, *quæ (suffragia) de Magistratibus Urbicis Decuriones colonici in sua quisque Colonia ferrent*. Sotto il nome di Colonia intendesi qualunque città, che avesse forma di Repubblica; cioè i Decurioni, che formavano il Senato municipale, ed i Magistrati. Se poi s'invia a Roma il solo risultato della votazione, in favore d'uno, o d'altro Candidato, allora si sarà per ogni città un solo voto computato; ed a questo sembra aver relazione il nuovo genere di votazione dal medesimo *Svetonio* indicato, come un ritrovato d'Augusto. In qualunque forma ciò si eseguisse certo è, che fu tolto il concorso degl' Italiani per intervenire ai Comizj; eccettuati però quelli, che ritrovavansi in Roma per cagione d'affari, o di cariche, o di dimora: i quali votavano nelle rispettive loro Tribù. *Svetonio* dice, aver Augusto con tal disposizione uguagliate *in certa guisa le città d'Italia al diritto, ed alla dignità di Roma*.

Ma se sotto Cesare il voto de' Comizj delle Tribù non era più libero, ed assoluto; non è da credere, che Augusto non seguisse le tracce di già stabilite della monarchia. Appare ciò dalla parlata di Agrippa riferitaci da *Dione* (1), con cui tentò di persuaderlo *di restituire al popolo le armi, le Provincie, i Magistrati, e l'Erario*. Nulla però valse tale consiglio, a fronte di quello di Mecenate, totalmente contrario, sostenendo dover Augusto *a di lui arbitrio far la guerra, crear i Magistrati, dar i premj e i castighi*, e far in modo, che *niuno del popolo nè ripugnasse, nè contraddicesse alla di lui volontà . . . e che avesse forza di legge tutto*

---

(1) Lib. II. pag. 540.

*ciò, che da lui, col suo consiglio fosse stabilito.* Queste massime sono dirette a stabilire il dispotismo, e non già la monarchia. Imperciocchè quello distrugge le leggi, e questa le conserva; quello agisce per capriccio, e per propria soddisfazione; e questa dispone regola, e dirige le operazioni umane al solo oggetto del pubblico bene; che consiste nella felicità e contentezza degli uomini, che compongono il pubblico, cioè la società. Mecenate inoltre voleva, che Augusto non solo divenisse despota, ma che fosse in certa guisa anche tiranno, insinuandogli di far man bassa sopra il Senato, ritenendo soltanto i *bene affetti*, e sostituendo i migliori, scelti non solo dall' Italia, ma anche dalle città confederate. Parlando poi dei Pretori, degli Edili, dei Tribuni della plebe, e de' Questori; questi Magistrati (gli disse) dei *elegger tu solo, nè permettere, che siano eletti dal popolo, a fine di evitar le contese. Lascierai però ad essi gli onori, ma diminuir dei la lor potestà.* Finalmente suggerì dopo le altre avvertenze intorno all' età dei Magistrati; che al di là di miglia XCIV. di Roma si dovesse divider l' Italia secondo i popoli, e le nazioni; cosicchè ove si ritrovasse opportuno di stabilire il comando militare, si inviassero de' soldati, con la presidenza d' un Consolare, e di due Pretori; uno de' quali provvedesse agli affari, e liti de' privati, e l' altro procurasse l' ordine della città, ed avesse il comando della milizia, eccettuato il giudizio di morte, e d' ignominia, riserbato al solo Consolare. E' vero, che non tutto questo sistema da Augusto s' eseguì, avendone lasciata, come Dione avverte, l' esecuzione a' di lui successori. Tutti gli affari di governo, egli però, a se solo riserbò, come Orazio accenna (1): tolse il concorso

---

(1) Epistol. lib. II. ep. I. ad Augustum.

*Cum tot sustineas, & tanta negotia solus  
Res Italas armis tuteris, moribus ornes  
Legibus emendes . . . .*



a Roma degl' Italiani al tempo dei Comizj, propose la divisione geografica dell' Italia, come abbiamo da *Plinio* (1): assunse il titolo d'Imperatore, o supremo Comandante degli eserciti; quello di Pontefice Massimo; la potestà Tribunizia; la Censoria; l'elezione de' Consoli; e fra gli *altri arcani di governo*, come *Tacito* afferma (2), subordinò Roma, e l'Italia, al Prefetto del Pretorio; prendendo occasione dal tumulto eccitatosi ne' Comizj per l'elezione de' Consoli nell' anno DCCXXXII. nel tempo ch' egli si ritrovava in Sicilia. *Dione* (3) scrive, che M. Agrippa fu scelto a tale suprema magistratura, e dopo di lui T. Statilio Tauro nell' anno DCCXXXVIII. *Tacito* non nomina Agrippa (4); ma si spiega così: *Augusto al tempo delle guerre Civili destinò al governo di Roma, e dell' Italia, Clinio Mecenate; ed allorchè divenne d'ogni cosa padrone, diede tal potestà a Messala Corvino, che la rinunziò dopo pochi giorni, quasi incapace di esercitarla: indi Statilio Tauro, tuttochè vecchio la sostenne; e poscia Pisone la ebbe per lo spazio d'anni venti.* Forse vi è errore nel testo al numero di questi anni. Ma non è da trascurarsi però l'osservazione di *Eusebio* (5) nel Cronico, a proposito di Messala Corvino; cioè che rinunziò la *dignità di Prefetto* per averla considerata *illegale*. La ragione è, perchè con questa ogni autorità si toglieva al Pretore; onde *Boezio* (6) ebbe a dire, che la Pretura la quale grande autorità *aveva dapprima, fu a nome vano, e a solo peso ridotta.* Non è dunque da farsi caso di quanto scrisse *Vellejo Patercolo* (7), che avendo avuto da Augusto, cariche civili, e militari, onori, e ricchezze, ha fatto piuttosto un elogio, che una storia de' tempi suoi; e non arrossì di asserire, che ritornato

---

(1) Lib. III. c. 5. *Auctorem nos D. Augustum scđaturus &c.* (2) Annal. lib. II. *Augustus inter alia dominationis arcana.* (3) Lib. LIV. pag. 600., & 611. (4) Annal. lib. VI. c. 11. (5) Ad Annum MDCCCCXCI. (6) De consolat. Philosoph. lib. III. (7) Hist. Rom. lib. II.

Augusto in Roma si restituì la forza delle Leggi, l'autorità de' Giudizj, la maestà del Senato; e come prima riacquistata la potestà de' Magistrati, si richiamò l'antica forma della Repubblica. I fatti lo smentiscono; onde Tacito (1) giustamente declama, che dagli Scrittori vissuti a' tempi d'Augusto, o per ignoranza dei pubblici affari, o per adulazione, in molti modi, la verità infranta, e deturpata rimase.\* E' da leggersi quanto scrisse Modestino (2); e quanto del Popolo Romano disse Giovenale (3), per esser convinti di una tal verità. Augusto fu tiranno, sinchè arrivò ad esser solo nel comando dell' Imperio Romano; ed allorchè ottenne questo, divenne despota, e padron delle leggi. Ma egli rispettò la pubblica opinione: mostrò sempre di esercitare l'autorità col voler del Senato, e del popolo: diede feste, donativi congiarj: mantenne la pace; e procurandosi con premj, ed onori l'amicizia dei primi uomini nelle lettere, tramandò per mezzo di questi alla posterità il nome di Grande, e di Giusto, ch' egli non meritava.

Tiberio poi diede alla libertà de' voti nelle Tribù l'ultimo colpo, col trasportare al Senato l'autorità dei Comizj. Allora (dice Tacito) fu, che per la prima volta i Comizj del Campo, ai Senatori si trasferirono. E' vero (seguita egli) che le principali cose secondo l'arbitrio del Principe si deliberavano, pure qualche volta le Tribù facevano a loro grado: nonostante, allorchè fu al popolo tolto ogni diritto, esso fuorchè con inutile e vano mormorio, non seppe lagnarsene (4). Il timore rende il popolo vile; e nel pubblico avvilimento si nutre

---

(1) Hist. lib. I. c. 1. (2) Leg. VII. Dig. ad Leg. Jul. de ambitu: *Ad curam Principis Magistratum creatio.* (3) Sat. X. v. 77.

..... Jam pridem ex quo suffragia nulli  
Vendimus, effugit curas: nam qui dabat olim  
Imperium, fasces, legiones, omnia; nunc se  
Continet, atque duas tantum res anxius optat  
Panem, & Circenses.

(4) Annal. lib. I. c. 14. *Tunc primum e Campo Comititia ad Patres translata sunt.*

l'inganno, che apre la via alla disperazione, ed al tradimento: Imperciocchè i sentimenti generosi di gloria, e di virtù, s'alimentano con la libertà legale, e con la sicurezza del bene stare; ma al contrario i bassi, i vili, i malvagi, nascono nella perversità de' tempi, e nella pubblica desolazione. Tiberio al dispotismo ereditato da Augusto, aggiunse la tirannia: disprezzato ed odiato miseramente morì; e 'l di lui nome passò detestato, ed aborrito per tutti i secoli. In molte lettere di *Plinio* il giovine, si leggono i maneggi, e le pratiche, che si usavano per ottenere il voto de' Senatori per la conferma dei Tribuni fatta dall'Imperadore; ma a qual misera condizione ridotto fosse il Senato prima di Trajano, si rileva dal medesimo, dicendo, che *il Senato era timido, e muto; e che pericolosa cosa era il dire ciò, che si sentiva, come al contrario, cosa miserabile altrettanto era il dissimulare* (1). Il trasporto de' Comizj al Senato dee essere accaduto l'anno secondo, o terzo di Tiberio, ed allora sparì, per così dire, ogni forma di Repubblica in Roma. *Aulo Gellio* (2) assicura, che volendo farsi spiegare da un Giureconsulto, cosa fossero i *Proletarj*, i *censiti* a testa, ed altre formule, non ebbe altra risposta, se non che *eran queste tutte cose antiquate, e abolite*, e ch'egli non altro sapeva, che le leggi nuove.

Sembra potersi dal fin qui detto conchiudere; che Cesare nell'anno di Roma DCCVIII. in circa, dasse il diritto del voto alla nostra Gallia Transpadana; e per conseguenza fossero i cittadini distribuiti nelle XXXV. Tribù: ma ciò nel tempo, che le Tribù perduta avevano la prima libertà ne' suffragj. Pure tal metodo si mantenne per diciott'anni; cioè sino al DCCXXVI. in circa; quando Augusto impedì il con-

---

(1) Epist. lib. VIII. ep. 14. *Curiam trepidam, & clinguem &c.* Vedi lib. II. ep. 10. (2) Noct. Attic. lib. XV. c. 10.

corso a Roma de' cittadini, col nuovo metodo dato alle città; onde l'assegnazione delle Tribù divenne una semplice formalità; e questa durò, per quanto appare, sino al terzo anno di Tiberio, cioè anni quarantauno. Dopo tal tempo, soppressa essendo l'unione de' Comizj; non può dirsi altro, se non che, anche le Tribù rimanessero in certa guisa sopresse, cioè inutili per ciò che riguardava il diritto politico del governo. Molte iscrizioni c'insegnano i nomi delle Tribù, alle quali i cittadini di varie città furono ascritti; e l'*Sigonio* fu il primo a farne un qualche catalogo. Lunga quistione s'è fatta dagli eruditi intorno al numero, e diritto delle Tribù. Può osservarsi quanto ne scrissero il *Panvinio*, il detto *Sigonio*, il *Manuzio*, il *Maffei*, ed altri: ma io chiederei, se si potesse ricavare un nuovo Canone di critica lapidaria, distinguendo le epoche indicate or ora, per assegnare le età delle iscrizioni, nelle quali è notata la Tribù, appartenenti particolarmente alla Transpadana: dicendo, che dove non v'è sicuro indizio di Consoli, o d'Imperadori, debbano riputarsi di tempo anteriore a Tiberio. Molte, per dir vero, si ritrovano posteriori; anzi non s'ignora, che il numero, o la denominazione di esse si accrebbe; assegnandosi la *Giulia* come eretta da Augusto, la *Flavia* da Vespasiano, e la *Ulpia* da Trajano; ma è da vedersi, se debba stabilirsi, aver appartenuto alle Tribù unicamente le persone, e non le città. Imperciocchè in esse per ordine di disciplina, erano ascritti i cittadini; ma non già per alcun diritto in affar di governo. Il perchè le iscrizioni con la Tribù, appartengono per lo più a' militari, e a' soldati. Dopo Tiberio si davano i congiurj per Tribù (1), e da esse si prendeva regola per la distribuzione dell'annona: e quindi si osserva in qualche iscrizione figlj di tenera età essere ascritti a qualcheduna di

---

(1) Martial. lib. VIII. ep. 13. *Et ditant Latias tertia dona Tribus.*

esse (1). Le città perdute avevano il centro di riunione, in cui pareva, che dovessero cospirare: e toltane la dipendenza verso l'Imperadore, ed al Prefetto al Pretorio, nulla rimaneva di comune con Roma: e però fu allora, che ognuna di esse si riguardò come una Repubblica, quasi separata e distinta. Il caso dell'elezione di Gordiano in Imperadore, ci dimostra il metodo, con cui il Senato, allorchè grave affare premeva, procurava di unire alle di lui mire le città d'Italia. *Giulio Capitolino* (2) riporta il decreto, ossia lettera diretta dal Senato ai *Proconsoli, Presidi, Legati, Comandanti, Tribuni, Magistrati, ed ad ogni Città, Municipj, Borghi, Vichi, Castella*. In questa dà avviso di aver eletto Gordiano, e di aver giudicati nemici, Massimino, e il di lui figlio: indi soggiunge; *sta a voi il consentirvi, a fine di ottenere la salute della Repubblica; e perseguitare Massimino, ed i suoi amici, ovunque ritrovansi*. Tale era la costituzione politica di Roma, e dell'Italia a' tempi della Monarchia, quando la Transpadana fu onorata della cittadinanza romana.

**§. IX.** Nell'iscrizione Ancirana, si notano, nel censo fatto da *Gius Italico; ed estensione d'Italia alle Alpi. Se si comprendessero i Carni.* Augusto quattro milioni cento settantasette mila cittadini Romani (3). *Eusebio* forse per errore ne segnò nove milioni. Se si considera esservi presentemente in Italia circa quattordici milioni di persone; parrà strano, che nell'età d'Augusto fosse così ristretto il numero de' cittadini Romani; sparsi non solo in Italia, ma ancora nelle provincie. Forse non si riguardava che la parte de' possessori; cioè quella in cui registrati erano i Patrimonj, che davano diritto alle Magistrature; oppure i soli d'età dagli anni XVII. ai LX. Imperciocchè, se si fosse inteso tutto il popolo, che il diritto aveva della cittadinanza di Roma, considerata la sola Italia, sarebbe questa più

(1) Jo. Bapt. Doni Inscript. Classis X. n. 98. p. 376. (2) Maximini duo.  
 (3) Gruter, pag. CCXXX. T. II.



più popolata ora, che al tempo d'Augusto. Io ignoro adunque, quali cittadini fosser censiti, se non che osservo in *Livio* (1), che T. Sempronio Cracco Censore, voleva, che fossero dal censo esclusi quelli, che non avessero un fondo di trenta mila sesterzj. Il metodo usato per la distribuzione delle *Classi*, e delle *Centurie*, in proporzione dei Patrimonj, fu instituito da Servio Tullio. Comunque sia, tutti questi cittadini godevano de' medesimi privilegi; cioè de' testamenti, dell' eredità, de' matrimonj, di dare la libertà a' servi, e di altre prerogative, delle quali trattaronò gli eruditi. Qualche distinzione però fra i popoli d'Italia, ed i Romani ritrovasi nelle leggi per riguardo all' ordine de' giudizj; e fra le altre una ve n' è di Costantino (2) con cui si prescrive, che nella restituzione *in integrum* si osservi il quinquennio per Roma, e per miglia cento all' intorno; per l'Italia il quadriennio, e per le provincie il triennio. L'Italia oltre questo, che appartiene alle azioni forensi, (le quali presero sempre regola, e norma dalla volontà de' Sovrani) un altro diritto godeva, di cui si parlò variamente dagli Scrittori, che *gius italico* si denominò. Il *Sigonio* sostenne, che consistesse nell' esenzione del tributo sui terreni, e della capitazione. Il *Cujacio* negò l' una, e l' altra esenzione; il *Gravina* l' accordò per metà; e l' *Maffei* oltre le immunità accennate dal *Sigonio*, vi aggiunge quella di non essere sotto il governo d'alcun provincial Magistrato, cioè del Pretore, o del Proconsole. Quest' ultima condizione si verificò nella Transpadana, allorchè fu dichiarata *Italia*, come si disse, e non prima. Per conto poi delle altre due, cioè della esenzione della capitazione, e del tributo sui campi, molte quistioni per verità possono farsi; e converrebbe che si distinguessero i tempi, e molti punti si dilucidassero della storia. Fa però grande

---

(1) Lib. 45. (2) Leg. II. Cod. Theod. de integr. restitut.

forza in me il consenso degli antichi Giusperiti, Celso, Cajo, Paolo, Ulpiano nel titolo de' Digesti *de Censibus*, e però si osservi il fatto di Cesarea. Paolo scrive, che Vespasiano la dichiarò Colonia, non aggiungendo però *il gius italico*; tuttochè la esentasse *dalla capitazione*: *Tito nonostante* (soggiunge egli) *interpretando la mente di Vespasiano, ha reso anche il territorio immune*. Innoltre, se si riflette, aver Augusto per se, e per Tiberio pagato il *soldo militare*, per dar esempio a' Romani d' un' annua capitazione; il che non essendo riuscito, si stabilì da lui in compenso la *Vigesima* sulle eredità, come scrive *Dione* (1), minacciando il general censimento in caso di rifiuto, ritroveremo sempre più giustificata l'opinione di quelli, che nelle immunità sopraddette, sostennero, aver consistito il *gius italico*. Per noi basti l'osservare, che ai cittadini della nuova Italia, fu aperta la porta a tutte le dignità, ed a tutti gli onori dell' Imperio, e che *inondarono la Curia*, cioè il Senato, ed ogni magistratura di Roma, come sotto Claudio, diceva qualche Senatore Romano al riferire di *Tacito*.

Un' altra ricerca dovrebbe farsi intorno all' estensione di questa nuova Italia verso le Alpi. Claudio, come da noi si osservò, presso *Tacito*, asserì che l' Italia *si estese sino alle Alpi*; per conseguenza sembra, che fossero esclusi i popoli abitatori fra le Alpi suddette. Da *Plinio* s' impara, che le città delle Alpi Cozzie godevano soltanto il *gius latino*: Così di quelli di Valcamonica, e di Valtrompia dice, ch' erano ascritti (*attributi*) ai *finitimi Municipj* (2). Parlando de' popoli Alpini dà egli per verità bastante indizio, che si riputassero allora esclusi del *gius italico*; e però ad ugual condizione debbonsi credere ridotti i Carni, i Norici, o Taurisci, da lui nominati. Il *Sigonio* equivocando, come da noi si osservò (3),

---

(1) Lib. LVI. (2) Lib. III, c. 20. (3) Parte I. p. 182.

sui passi di *Plinio*, e di *Strabone*, non dubitò d' affermare, che i Carni godessero del diritto degl' Italiani. Siaci permesso di farvi qualche osservazione.

Giulio Carnico era a LX. miglia da Aquileja, ed oggidì *Zulio* si chiama. Possono adunque i Carni della moderna *Cargna*, considerarsi estesi sin a detto luogo. Si sospettò da taluni, che Giulio Carnico fosse una colonia col diritto della *Zecca*, perchè fra le molte antichità rimastevi, due conj si ritrovarono d' Augusto, e di Tiberio. Non dubito io, che Giulio Carnico non fosse una città di cittadini Romani, come le altre. Dal *Gori* (1) si pubblicò una gemma, che rappresenta il sole, che spunta sopra un monte, nel di cui esergo si legge TAYPIC., da lui attribuita ai Taurisci: ma per grande equivoco; poichè quello è il nome dell' artefice, e non della città, e della nazione. *Plinio* (2) nomina appunto un incisore denominato *Taurisco*, della città di Tralli, dell' Asia Proconsolare, nelle di cui monete tal nome frequentemente si legge. Ritornando però a Giulio Carnico, probabile è, che i Carni esistenti colà, ascritti (*attributi*) fossero a detta città. Ma poichè anche al Lisonzo erano altri Carni, detti da Tolomeo *ambisontii*; così anche di questi può credersi altrettanto; cioè che all' altra città detta *Forum Julium* fossero attribuiti. Da *Plinio* dopo nominati i *Julienses*, si annoverano fra i Transpadani i *Forojulienses* (3): e questo Forogiulio è stato illustrato da Monsignor *del Torre* con la bella dissertazione *de Colonia Forojulensi*. Anche questo celebre Prelato credette d' illustrar la sua patria, sforzandosi di farla conoscere per Colonia; quando, se si riguardano i tempi anteriori a Cesare, l'essere di Municipio, era più ragguardevole, che quello di Colonia; poichè quello godeva la libertà delle pro-

---

(1) Musæum Florent. T. III. p. 36. *Taurisci, qui Alpibus neuntur*. (2) Lib. XXXVI. c. 5. (3) Lib. III. c. 19.



prie leggi; e questa le aveva da Roma, senza godere i diritti della cittadinanza romana; e se si parla de' tempi posteriori, tutte le città erano, come or ora si vedrà, in grado eguali, ed ugualmente partecipi degli onori di Roma. Per conoscere poi la forza della espressione usata da *Plinio* parlando di que' di Valcamonica, e di Valtrompia, cioè *attributi finitimis Municipiis*; di cui ci siamo serviti noi al proposito de' Carni della Cargna, e della Contea di Gorizia, e del Lisonzo, osserrar conviene la grande iscrizione di Trieste, che addurremo nel libro II., nella quale si parla di quegli altri Carni esistenti nella Carniola, ed appartenenti a Trieste; eretta in onore di Fabio Severo Triestino Senatore in Roma. Si rileva in questa il merito d'aver ottenuto da Antonino Pio il privilegio, che i Carni, ed i Catali, ch' erano stati da Augusto attribuiti a Trieste, fossero abilitati pel grado dell' Edilità, *ad entrar nella Curia, ed acquistare indi la Cittadinanza Romana*: VT. CARNI. CATALIQVE. ATTRIBVTI. A. DIVO. AVGVSTO. P. . . REIPVBLICAE. NOSTRAE. Poco dopo si spiega il significato dell' essere attribuiti; dicendosi, che pagavano all' erario Triestino gli aggravj. QVI. OLIM. ERANT. TANTVM. IN. REDITV. PECVNIARIO. L'essere dunque un popolo ascritto, o attribuito ad una città, non altro significava, che d'essere tributario; nè capace della cittadinanza romana se non allora, che fosse stato condecorato del gius latino; e con ciò abilitato alle magistrature di quelle città, a cui ritrovavasi sottoposto. Che Augusto abbia attribuiti que' Carni a Trieste, è toccato anche da *Vellejo Patercolo* (1), ove nella guerra Pannonica scrive, che la Pannonia estendevasi ai confini del *Nauporto*, e di Trieste, per mezzo de' quali confinava all' Italia. In questo senso credo debbansi intendere le di lui parole. Come dunque

---

(1) Lib. II. *Nuporti ac Tergestis confinio.*

que' Carni della Carniola furono da Augusto a Trieste ascritti, così naturale induzione ci porta a pensare, essere avvenuto di quegli altri verso Giulio Carnico, ora *Zulio*, e verso Forogiulio, ora Cividale del Friuli. Per conseguenza tutti coloro possono considerarsi compresi nell'Italia; senza però godere il diritto italico; almeno sin tanto che gl' Imperadori successori d' Augusto, con un tal privilegio, non gli abbiano condecorati.

Augusto seguendo gli esempj di Silla, di Mario, di Pompeo, di Cesare, e di M. Antonio diede ai soldati veterani il premio, che sin da principio aveva loro promesso; cioè l'assegnazione di terreni, onde potessero in pace godere col frutto dell'agricoltura il rimanente de' loro giorni. In diciotto Colonie si dovevano distribuire, dopo la battaglia in Filippi contro Bruto, e Cassio: indi in ventotto dopo vinto M. Antonio ad Azzio. Le proscrizioni di tanti ricchi personaggi, e le città, che avevan preso il contrario partito, di grandissima quantità di terreni aveano arricchito il Fisco; e gran comodo per le distribuzioni de' campi ai detti soldati aveano somministrato: non però furono sufficienti; onde, mancando il danaro, per acquistarne degli altri, alcune città si obbligarono a straordinarj sussidj, ed in alcune altre si multarono i possessori a cedere o tutti, o in parte i loro beni. Questo flagello si estese per tutta Italia; da che le città dapprima assegnate, come Capoa, Reggio, Benevento ec. reclamarono, empiendo Roma di lamenti, e di strida, come *Appiano* (1) esattamente descrive. *Frontino* numera le Colonie dedotte in virtù della legge *Triumvirale*, ed aggiunge anche quelle d'Augusto: ma non avendosi intera l'opera ch' egli scrisse sulle Colonie, niun lume abbiamo per rapporto alla Transpadana. Molte ricerche però possono farsi; lo scioglimento delle quali

## S. X.

*Della distribuzione de' Veterani nella Transpadana. Delle Colonie malamente attribuite alle antiche Città.*

---

(1) Bell. Civil. lib. V. p. 678.

è vano ricercare nei libri degl' illustri Scrittori. La prima è, se nella Transpadana, Augusto dedusse in Colonia le città antiche, che in essa esistevano. La seconda, se nella distribuzione de' terreni ai soldati, s'intendesse quel territorio, o città divenuto Colonia militare; e la terza qual differenza fra Colonia, Municipio, e Città passasse, dopo che fu dichiarata Italia questa parte di qua dal Po, sino all' Arsa.

Nota è il metodo, con cui i Romani deducevano le Colonie. Il Senato eleggeva i Triumviri, i quali conducevano i cittadini, e i soldati destinati ad abitare la nuova città. Di questa si disegnavano le fondamenta delle mura con l' aratro, tirato da una vacca, e da un bue; quella posta in dentro, e questo al di fuori, per indicare la condizione interna, e domestica delle donne; e l'attività degli uomini nell'affaticare ne' campi, e nell'agire, occorrendo coll'armi, ove richiedeva il bisogno. Si facevano i sacrificj; e tre porte ordinariamente, con tre Tempj si dedicavano a *Giove*, a *Giu- none*, a *Minerva*, come *Servio* accenna (1). I Triumviri suddetti dividevano i terreni ai coloni, e davano alla Colonia la forma, e la norma di governo, stabilendo i Magistrati, e dando il metodo de' giudizj, delle convocazioni, e di una disciplina corrispondente allo stato di Repubblica, onde *immagini di Roma* le Colonie da *Gellio* si dichiararono. Eretta poi la nuova Colonia rimaneva essa, per rispetto al sistema generale de' Romani nella classe, a cui dal Senato era stata destinata; e due sole erano coteste classi: La prima del *gius latino*; in grazia di cui i coloni, i quali avevano sostenuto per un anno la carica d'Edile, secondo le condizioni del censo (di che parleremo nel libro susseguente) divenivano cittadini di Roma, con la partecipazione della Repubblica; e la seconda, era quella de' *Cittadini Romani*; e che teneva

---

(1) Ad Aeneid. lib. I. v. 426.

esclusi i detti cittadini romani dagli onori di Roma; onde essi perdevano la propria patria. Dico due sole classi; perchè col *gius de' Quiriti*, niuna colonia si condusse mai.

Dato questo; se la Transpadana fu condecorata della cittadinanza romana da Giulio Cesare nell'anno di Roma DCC-VIII.; e se sei anni dopo fu da Augusto dichiarata esente dalla giurisdizione del Pretore, ed ammessa al privilegio di tutta Italia; in qual maniera possiamo noi credere, che Colonie si conducessero nelle città; che è quanto dire si degradassero, ponendole a peggior condizione di prima? E questo accadesse nel tempo medesimo ch' erano state innalzate agli onori della Repubblica? *Si possono*, dice *Cicerone* (1) *condurre nuovi Coloni*, ma non si può far nuova Colonia, quella, che *auspicato*, è stata tale una volta. Parlava di Capoa: ma, se l'espressioni di *Frontino* si prendono alla lettera, ritroviamo Benevento già colonia nominata da *Polibio*, dedotta di nuovo da Augusto, e intitolata *Concordiu*, e così Sora, Pozzuoli, e molte altre. Ma ragionando sul metodo legale usato da' Romani in simili affari, dobbiam conchiudere, che nella nostra Gallia potevansi togliere i terreni, o per forza, o per prezzo, ai possessori; ma non mai punire senza colpa le città, degradandole dallo stato in cui erano state poste dapprima: imperciocchè, come il medesimo *Cicerone* (2) avverte, la città non poteva perdersi da' cittadini riducendoli alla condizione di colonia, se non che per *propria volontà*, o per *castigo*.

Non è da porsi in dubbio, che per antica disposizione siensi fatte le assegnazioni de' terreni ai veterani; come accenna *Lucano* (3), ove di Pompeo fa discorso; e meno è da dubitarsi essere alla nostra Gallia succeduto il medesimo,

---

(1) Philipp. II. c. 40. (2) Pro Cecina c. 33. e 34. (3) Lib. I. v. 344.  
*Quæ sedes erit emeritis, quæ rura dabuntur,*  
*Quæ noster veteranus aret, quæ mania fessis?*

dopo la battaglia di Filippi; da che sino a noi son pervenute le eleganti lagnanze di *Virgilio* (1) per rispetto al territorio di Mantova. La quistione consiste non già nell'assegnazione de' terreni; ma sulla volgare, e comune opinione, che con tal assegnazione, le città Transpadane fossero dedotte in altrettante Colonie. Singolare notizia ci dà *Servio* (2); ed è che *Asinio Pollione* fu destinato da Augusto, *ad exigere i danari da quelle Città nella Transpadana, nelle quali non si dividevano i campi*. *Pollione*, che era stato Legato d'Antonio, anche prima in tale provincia, esentò *Virgilio* dal cedere i proprj campi, di che egli nella Bucolica fa testimonianza. Sembra adunque, che della sola assegnazione de' campi siasi allora trattato; dalla quale, o per prezzo, o per grazia, potevano le città ed i privati essere esentati; e non già di colonie. Infatti nella guerra mossa da *Lucio Antonio* contro di Augusto non d'altro si parlò, che della assegnazione suddetta; e si nota da *Appiano* (3), che le città le quali tal divisione avevan sofferto s'erano dichiarate per *Lucio*, che protestavasi sostenere la libertà della Repubblica, pronto a combattere, non solo contro d'Augusto suddetto, ma ancora contro del proprio fratello *Marco*, qualora ambisse alla monarchia. *Il volere* (disse *Lucio* ad Augusto, allorchè uscì da Perugia, vinto il di lui esercito dalla fame) *che gli oppressi Magistrati, spirato essendo il quinquennio del vostro Triumvirato, ricuperassero l'autorità, mi mosse alle armi; e non già per cagione del Fratello, di Mario, e di Fulvia; o perchè stano stati divisi i campi ai soldati vincitori a Filippi, o per compassione verso i vecchi coloni scacciati dalle loro possessioni:*

---

(1) Eglog. I. v. 71. *Impius hæc tam culta novalia miles habebit?  
Barbarus has seg-tes? En quo discordia Cives  
Perduxit miseros! En quæ consecimus agris!*

(2) Ad Eglog. VI. *ad exigendas pecunias ab h's Municipiis quorum agri in Transpadana Regione non dividebantur.* (3) Bell. Civil. lib. V. p. 702.



*sessioni: poichè, io pure ho fatto assegnar i campi alle legioni di mio Fratello (1). Si trattava, replico, dei soli campi, in quella circostanza; ed altrettanto può dirsi, allorchè Augusto, vinti tutti i nemici, ritornò in Roma trionfante nell' anno DCCXXIV. Ma siccome immenso tesoro portò allora dall' Egitto; così agio ebbe di comperare i terreni, senza usar la forza per ispogliarne i possessori. Nella Tavola III. dell' iscrizione Ancirana, il medesimo Augusto, rammentando tutte le proprie imprese, dice, che per comperare i terreni esborsò più di un milione di sesterzj ai Romani, e più di due milioni ai provinciali: e fui, dic' egli, il solo, e 'l primo, che facesse questo nel dedurre le Colonie de' soldati in Italia, e nelle provincie (2). Il numero de' soldati condotti, è pure ivi indicato, cioè di cento e venti mila. In fatti Dione (3) assicura, che non bastando i campi del pubblico nella Campania per i soldati, dai Capoani moltissimi ne comperò. L'assegnazione de' terreni (*ager assignatus*) s' è fatta, come si accennò, in tutti i tempi. Nell' anno CCCCXIII. di Roma, si assegnarono i campi dei territorj di Falerno, e di Capoa: nel DLXXIX. quei della Liguria, e della Gallia; e presso *Frontino* si annoverano gli *agri assignati* da Augusto in tutte le parti; ma è da rimarcarsi, ove è notato, che nel territorio di Ameria, ora Amelia, ai veterani si assegnarono i campi a tre miglia dalla città (4). Da *Orazio* (5) poi si raccoglie, che fu promessa da Augusto, ai veterani suddetti la sola terza parte dei territorj, in Italia.*

Non si vuol negare con ciò, che Augusto abbia condotte Colonie militari in Italia. *Giulio Frontino* numera tanto le Triumvirali, che le Augustee; e senza dubitazione fra quelle

---

(1) Ibid. p. 696. (2) Gruter. pag. CCXXXI. (3) Lib. 49. (4) Fro tin. *Ager Amerinus extra trium milliarium Lex Casariana operata*. (5) Serm. lib. II. Sat. VI.  
 . . . . Militibus promissa triquetra

*Prædia, Cæsar an est itala tellure daturus?*

prime, nelle nostre parti può annoverarsi *Concordia*, fra la Livenza, e 'l Tagliamento; e fra le seconde, Turino detta *Augusta Taurinorum*, ed Aosta, detta *Augusta Salassorum*; poste da *Plinio* alle radici delle Alpi *juxta geminas Alpium fauces* (1); dedotte dopo l'intera conquista fatta di quelle popolazioni. Non avendo però avuto Augusto occasione di guerra da questa parte, niun' altra ragione può addursi nell' erezione della colonia *Giulia Concordia*, che l' essere stato quel territorio non assegnato ad alcuna città; come dal medesimo *Frontino* s' impara, aver lui fatto in Gravisca presso Centocelle, comandando che eretta fosse una Colonia, perchè *quel territorio si considerava indipendente* (2). Comunque sia, *Concordia* si fabbricò allora, e dall' essersi distribuiti i soldati, è da credersi fabbricata col rito militare, alzato il vessillo; e poi, come le altre città, ordinata con le Magistrature, e condecorata con i diritti d' Italia; giacchè dalle iscrizioni si rileva, essere stati i Concordiesi ascritti alla Tribù *Claudia* (3); il che, come da noi si sospettò, dee essere accaduto prima di Tiberio. Se è lecito servirsi di conghietture, ove la storia de' fatti ci abbandona; potrebbe dirsi, che nella seconda distribuzione d' Augusto, de' veterani, si debba ricercare l' erezione di *Forogiulio*, e di *Giulio Carnico*. C' induce a creder così, il non ritrovarsi di questi due luoghi memorie anteriori ad Augusto medesimo; il considerare la cura che detto Principe ebbe sempre di chiudere l' Italia alle fauci delle Alpi con luoghi murati, e di unire a questi i popoli Alpini: come veduto or ora abbiamo a proposito de' Taurisci, de' Salassi, dei Camuni, dei Trompilini, e dei Carni sopra Trieste. Finalmente ci persuade il nome di *Giulio*, dato, tanto a *Concordia*, dopo la convenzione di Brindisi fatta con M. Antonio, quanto ai

---

(1) Lib. III. c. 17. (2) Loc. cit. *Nam ager ejus in absoluto tenebatur*. (3) *Gruter.* pag. DIX. 7.

due luoghi de' quali si parla. Possiamo creder però, che Augusto abbia comperati que' territorj, e che quindi abbia in essi, i veterani condotti. Che poi anche *Forogiulio*, e *Giulio Carnico*, siano state dichiarate *Colonie*, piuttosto che *Fori*, è una quistione, che non aumenta, nè toglie alcun grado d'onore alla lor condizione, subito che si prova essere state città d'Italia, indipendenti da ogn' altra, fuorchè da Roma.

Per ciò che riguarda poi le altre antiche città della Transpadana, anteriori ad Augusto, io non ritrovo ragione alcuna per credere, che fossero trasformate in Colonie nè civili, nè militari; e non posso cessare di maravigliarmi, come tanti illustri Scrittori abbiano affaticato per farle comparir tali. La base di sì fatta opinione si appoggia all' espressione di *Svetonio* (1) ove dice, che Augusto frequentò per Italia le vent' otto Colonie da lui dedotte. Quindi fra queste XXVIII. chi volle registrare una, e chi altra città: ma se avessero osservato più sopra (2) avrebbero veduto, essersi dal medesimo *Svetonio* dichiarato, che Augusto nel ridurre i veterani in Italia, e nel collocarli nei territorj delle città, non contentò nè i veterani, nè i possessori: onde il nostro sospetto, che principalmente della divisione de' campi si trattasse, sempre più si conferma; per rispetto almeno alle città amiche, come erano le Transpadane. Il libro di *Frontino* è mancante; e però niuna Colonia di qua da Po è registrata: ma *Vellejo Patercolo* (3), che si propose di annoverare tutte le Colonie, non nomina di qua da Po, che Cremona, e Aquileja. Quale testimonio però sarà più certo di quello del medesimo Augusto? *Plinio* non fe' altro che seguitare le di lui note, e si protesta di far menzione di quelle Colonie, che come tali sono state da lui numerate (4). Le Colonie però segnate da

---

(1) In August. c. 46. (2) Ibid. c. 13. *In Italiam veteranos reducidos et Municipalibus agris collocandos . . . neque Veteranorum, neque Possessorum gratiam tenuit.* (3) Lib. I. (4) Lib. III. c. 5. *Coloniarum mentione signata, quas ille (Augustus) in eo prodidit numero.*



Augusto, sono unicamente le antiche; cioè Cremona, Aquileja, Trieste, Pola; indi quelle fatte da lui, Torino, Aosta, Concordia. La sconessione del testo di *Plinio*, porta a dir vero confusione, ed equivoco; e però è da credere, che nella numerazione dei luoghi mediterranei della Regione X., in cui era compresa l'Istria, debba leggersi *Colonia Cremona: Brixia Cenomanorum agro; Venetorum Ateste*: e non *Colonia*; cosicchè debba intendersi segnata per colonia la sola Cremona.

Non mi è ignoto esser la mia opinione a tutti quelli contraria, che sostennero Brescia essere stata Colonia. Vi si oppongono anche le iscrizioni. Il *Maffei* (1), e 'l Canonico *Gagliardi* (2) addussero quella illustrata da Giulio *Gagliardi*, dell'acquedotto fatto da Tiberio per condur le acque nella Colonia AQVAS. IN. COLONIAM. Altra iscrizione ha DECVR. IN. COLONIA (3). Ma se i Cenomani sono stati liberi, e socj de' Romani in tutte le guerre contro gl' Insubri, i Boi, e i Cartaginesi; e se acquistata la cittadinanza romana, e 'l diritto d'Italia, Brescia non fu mai nè conquistata con armi, nè privata di que' privilegj, che competevano ad una città, a cui era stato dato l'onore della Repubblica; io non saprei ritrovar il tempo, in cui potesse esser punita, ricevendo nuovi abitatori, e nuovi coloni. Il perchè, ai tempi d'Augusto, e di Tiberio, date le osservazioni fatte di sopra, sospetto può nascere, che arbitrario divenisse il titolo di Colonia; e non altro significato avesse, che quello di città; onde ora Colonia, ora Municipio, ora Repubblica vediamo Brescia medesima intitolarsi. M. Publicio è detto in una DEFENSORI. REIP. BRIX. (4), ed in altra C. Ressio, dicesi aver goduto di tutti gli onori del Municipio OMNI-

---

(1) Dell' antica condiz. di Verona §. XVIII. (2) Parere intorno l'antico stato de' Cenomani §. XXII. (3) Parere ec. §. XXV. (4) Capriol. Rer. Brix. lib. I. Gagliardi Parere §. XXV.

BVS . HONORIBVS . MVNICPALIBVS (1). Non è già da escludersi per ciò l'ammissione de' veterani anche nel territorio de' Cenomani, e de' Veneti, come in quello di Mantova accadde per infallibile testimonianza di *Virgilio*. Anzi è da credersi, che acquistando essi i diritti del popolo, fossero a parte delle deliberazioni Comiziali della città, e potessero anche, secondo le leggi del censo, e dell'età, rendersi capaci delle magistrature municipali. C. Aviano Filosseno fu da Cesare per istanza di Cicerone ascritto tra i Comaschi (2); ed in Valtrompia, appartenente a Brescia, si ritrovò in iscrizione un C. Mestrio VETERANVS . LEG. XX. (3), ch'era la *Vittrice*, ascritto alla Tribù Fabia, come altri Bresciani. Non è dunque credibile, che Augusto numerasse Brescia fra le colonie: onde pare ragionevole, che debba leggersi in *Plinio*, *Colonia*, e non *Coloniæ*.

Che se per essere stata sottoposta una città alla violenza de' Triumviri, o di Augusto; ed obbligata a cedere una parte del proprio territorio ai veterani, si dovesse considerare *Colonia*, qual città mai poteva più di Mantova tale legittimamente chiamarsi? Eppure niuno negli antichi tempi la riconobbe per colonia. L'ingegnoso *Maffei* (4) vuole assolutamente, che colonia fosse Verona; benchè non sia riconosciuta nè da *Patercolo*, nè da *Plinio*, che vuol dire da Augusto, a fronte di cui l'autorità d' *Asconio Pediano* (5), e dell'Autore del Panegirico di Costantino recitato al principio del IV. secolo della nostra Era, non hanno forza bastante per farci rinunciare tutte le ragioni, che in contraria sentenza ci fan persistere. Imperciocchè sia stata cotesta città de' Cenomani, oppure de' Veneti; è certo, che legale colonia non poteva

---

(1) Rossi Memor. Bres. ep. 119. §. XXVI. (2) Famil. lib. XIII. epist. 35. quem *Cæsar meo beneficio in Novocomenses retulit*. (3) Rossi p. 295. Gagliardi Parere §. XXXII. (4) Lib. V. p. 87. (5) In L. Pisonem Cicer. Orat. ex recensione Jo. Georgii Grevii Tom. III. P. I. Amstelodami 1699. 8. pag. 591.

esser mai; perchè prima di Cesare detti popoli erano socj, ed amici de' Romani, e dopo di Cesare niun delitto ebbero per essere discacciati dalle proprie case, onde dar luogo a nuovi abitatori mandati da Roma. E' vero, che *Asconio* dice, che si lasciarono gli antichi possessori, ed abitatori delle città: ma allora, come si disse più sopra, non potevan esser colonie. Il medesimo *Asconio* parlando di Piacenza, ch' era vera colonia, dice, che fu dedotta in maniera diversa. In somma, da tutto il testo di questo grammatico Padovano raccogliessi, che *Pompeo Strabone* diede il gius del Lazio alle città della Transpadana; (il che può rinvocarsi in dubbio, come notato abbiamo) e questo non importava mai il nome, e la condizione di legali colonie. Meno poi Verona fu colonia d'Augusto; imperciocchè, se ha distribuiti nel territorio, come in quello di Mantova, i veterani, egli però non la riconobbe mai tale; come abbiamo da *Plinio*. Non è da supporre aver il *Maffei* ignorate queste, ed altre ragioni; ma il credere, che quasi tutte le gran Città, Colonie furono, e non Municipj, lo indusse a sostenere, che Verona pure fosse colonia: ma colonie furono Atella, Esi, Arcagna, Oriente, Priverno, Acerra, Fiesole, Bovilla, Bersello, Lupia, Salpi, e tante altre, le quali certamente non sono mai state grandi città; ma anzi da *Strabone* dette piccole cittadelle (1); ed al contrario Milano, e Padova, quella detta da *Strabone*, grande, e questa la migliore di tutte le città circonvicine (2), non furono colonie giammai. Che poi sotto Gallieno, ridotta al grado di fortezza, per resistere alle incursioni de' barbari, che discendevan dalle Alpi, sia stata intitolata *Colonia Augusta nova Gallienana*; è da ricordarsi, che anche Pozzuoli ottenne da Nerone il titolo di *Augusta*, come *Tacito* accenna (3); e che, come si toccò sopra, co-

---

(1) Lib. V. μικρά πολιόμενα. (2) Lib. V. p. 213. παρὰ ταύτη ἀρίστη τῶν Πελοποννησίων.  
 (3) Hist. lib. XIV. c. 27.

Ionìa in tempo della monarchia, non altro significato aveva, che quello di città. Un' altra osservazione vuol farsi. La Transpadana fu del partito di Cesare: ma allorchè insorsero le guerre civili di M. Antonio contro Decimo Bruto, si dichiarò essa del partito della Repubblica; e per conseguenza di tutti quelli, che mostravano di combattere per la libertà. Padova si distinse fra tutte le città; e con essa debbonsi intendere i Veneti tutti. Il perchè Asinio Pollione Legato di M. Antonio, agì ostilmente nella Venezia, come può rilevarsi da *Vellejo Patercolo* (1), allorchè nella divisione Triumvirale toccò in porzione di esso M. Antonio la nostra Gallia. Ora siccome fra i sostenitori la libertà, grandissima parte ebbe Sesto Pompeo; così non è da dubitarsi, che i Veneti particolarmente, e gli Istri, non fossero di quel partito. Infatti in Padova molte memorie ci sono della gente Pompeja (2) col pronome di *Sesto*, ed anzi Augusto chiamò T. Livio, *Pompejano*, all' osservare di *Tacito* (3). Bella iscrizione pure di un *Sesto Pompeo* esiste in Cittanuova in casa de' signori Conti Rigo, pubblicata dall' *Orsato*, che dice

D. M.  
SEX. POM  
PEI . VERVS  
GRAN  
SEREN  
CONIVG  
ET . POMP  
VERAE  
FI  
V. F.

---

(1) Lib. II. ad ann. DCCXIV. (2) Orsato *Marmi Eruditi* p. 96. 97. (3) Ann. lib. IV. c. 34.

La gente *Grania* partigiana di Mario fu da Silla perseguitata; al dir di *Plutarco* (1), ed un *M. Granio* v'è in lapida ritrovata in Montagnano territorio di Padova riferito dal *Gruter* (2). Con tutto ciò, Padova non fu mai da Augusto punita, nè dedotta in colonia. Se Padova, che conservò le memorie di Sesto Pompeo, nemico di Augusto, non fu dedotta in Colonia: come mai può supporre, che lo fosse Verona? Se la storia de' fatti, e la coerenza delle azioni degli uomini debbono servirci di guida; è certo, che dobbiamo conchiudere, tra Cenomani, nè tra Veneti, niuna Colonia esser condotta mai in forma legale, ed *auspicato*, come disse *Cicerone*: il perchè da solo arbitrio può giudicarsi derivato il nome di Colonia, e di Municipio dato a Verona, ed a Brescia; in tempo, che tali denominazioni non altro significato avevano, che quello di città. In fatti *Vicenza* nell'iscrizione eretta in onore di Valente Augusto riportata dal *Doni* (3) si dà il titolo di città, CIVITAS. VEICENTINA; e null'altro che *Città* importava il titolo di Colonia ne' tempi della monarchia particolarmente fra i Transpadani.

§. XI. Che così veramente sia; basti osservare, che *Strabone* (4) nomina Parma, Piacenza, Cremona, Modena, Bologna, ed altre colonie sempre col titolo di città; come usa di fare anco *Tolomeo* (5), non denominando *κολώνια*, che la sola Parma in queste parti. Per questa ragione le voci di Città, Municipio, e di Colonia divennero arbitrarie, e promiscue. *Tacito* (6) dà a Verona il titolo di colonia nel tempo, che *Plinio secondo* (7), Municipi di Verona chiamava Cornelio Nepote, e T. Azzio. *Presentemente*, scrisse *Ulpiano* (8), *abusivamente diciamo municipi i cittadini di qualunque città, come i Ca-*

Nomi di Colonia  
e di Municipio  
divenuti arbitrarj.  
Uguaglianza  
di condizione in  
tutte le Città d'  
d'Italia.

(1) In Mario Oper. T. I. p. 426. in Silla p. 475. (2) P. g. CMLXXVII. 8.  
(3) Class. III. n. 73. p. 131. (4) Lib. V. Πόλεις δὲ εἰσιν &c. (5) Ἡ δὲ Γαλλία &c.  
(6) Hist. lib. III. c. 8. (7) Lib. IV. epist. 28. (8) Leg. I. Dig. ad Municipales

i *Capoani*, i *Porzolari* ec.; onde *Gellio* (1) ebbe a dire, che sono voci facili, ed usitate quelle di *municipe*, e di *municipio*; ma non esservi chi sappia il loro significato. Non doveva però al *Pediano* recar meraviglia, che *Cicerone* (2) abbia chiamato *Piacenza*, e *Napoli*, *municipj*: come niuna a noi reca il vedere che *Tacito* (3) ora a *Piacenza* dica *colonia*; ed ora agli abitatori suoi dia il titolo di *municipale vulgus*. Arbitrarj divennero adunque, come si disse, i nomi di *Colonia*, di *Municipio*, di *Città*, ed anche di *Repubblica*; e perciò *Plinio secondo* in una medesima lettera chiama *Como* sua patria e *municipio*, e *repubblica* (4); e così *Tacito* (5) non d'altra espressione si serve nominando *Ivrea*, *Novara*, *Vercelli*, *Milano*, che di quella di *Municipio*. Eppure *Milano* era di già divenuta *città grande*, come dice *Strabone*, ed a' tempi di *Tacito* aveva di già erette pubbliche scuole, come da *Plinio* (6) s'impira; per lasciare anche quanto l'autore della vita di *Virgilio* asserì, cioè ch'esso *Virgilio* venne quivi alle scuole, dopo d'essere stato a *Cremona*; perchè quella *Vita*, ch'è attribuita a *Donato* troppo inezie v'innestò, fra le quali ci è quella, che *Virgilio* servì come garzone nelle stalle d'*Augusto*. A queste scuole può riferirsi il titolo di *nuova Atene*, che si legge in un'iscrizione riportata dal *Grutero* (7) a' tempi di *Antonino Pio*; se pure essa è legittima.

*Plinio* annovera le colonie per sola erudizione, ad oggetto di far conoscere quali furon le antiche, e quali le dedotte dappoi, e riconosciute per tali da *Augusto*. Ma della voce di *Municipio* non si servì mai per le città d'Italia, le quali tutte egli denominò *Oppida Civium Romanorum*; al contrario di quello che usò di fare, allorchè descrisse la *Spagna*, e le altre

---

(1) Lib. XIII. c. 13. *Municipes & Municipia verba sunt dicta factilia &c.* (2) In *Pison*. c. 23. (3) *Hist.* lib. 2. c. 19. & 25. (4) Lib. IV. epist. 13. *pro republica nostra*. (5) *Hist.* lib. 1. cap. 70. *Firmissima Transpadanæ Regionis Municipia*. (6) Lib. IV. ep. 13. (7) Pag. CLXXVII. 4.



provincie fuori d'Italia. Ne viene quindi la conseguenza, che tutte le città godessero de' medesimi privilegj, e dei medesimi onori; e che inutile ricerca è quella, di ritrovare, dopo l'ottenuta cittadinanza di Roma, e molto meno nel tempo della monarchia, una distinzione fra Municipio, e Colonia. Tutti i Magistrati siano di Colonia, o di Municipio, aveano il diritto, al dir di *Livio* (1), della Toga pretesta. L'onore dei fasci ai Decurioni municipali è accennato da *Ulpiano* (2): i quali Decurioni col titolo di Senatori nelle leggi medesime sono distinti (3); e tutte in somma le città indistintamente, repubbliche s'intitolavano, come vedremo; e non quelle soltanto, che si reggevano alla forma degli antichi Municipj, come credette il grande *Spanemio* (4): perchè questi abbandonarono le proprie leggi, subito che accolsero quelle di Roma, e partecipi divennero della romana cittadinanza con la comunione della Repubblica. Unico esempio, per quanto io so, in tutta la storia d'Italia, è quello riferito da *Gellio* (5), dei Prenestini, i quali, secondo lui, a Tiberio con grande istanza ricorsero per esser rimessi nella condizione di Municipio, rinunciando quella di Colonia, in cui erano posti; il che da esso Tiberio si accordò loro in grazia della guarigione da lui ottenuta colà. Non può spiegarsi questo fatto altrimenti, che con la notizia lasciataci da *Polibio* (6) riguardante l'antico diritto di essi Prenestini comune anche ai Tiburtini, ed ai Napolitani, cioè di poter salvar immuni gli esiliati da Roma. Questo diritto avevan essi perduto con la cittadinanza romana; e però si contentarono di rinunziarla, al fine di ricuperare il loro stato primiero, nel godimento delle proprie leggi, che vuol dire appunto la condizione di Municipio. Al contrario quelli di Utica in Africa, d'Italica in Ispagna, ed altri

---

(1) Lib. XXXIV. c. 7. (2) L. I. §. de albo scribendo. (3) L. 53. Cod. de Decurion. Tit. 35. (4) Orbis Roman. Exercit. I. c. 5. (5) Lib. XV. c. 13. (6) Lib. II.



## LIBRO PRIMO.

51

Municipj chiesero , all' osservare del medesimo *Gellio* nel luogo citato , d'essere considerati Colonie. Pel rimanente d'Italia può , se non erro , come canone di storia , stabilirsi , che dopo comunicata la Repubblica alle città , queste divennero tutte eguali per rispetto ai diritti della comunione con Roma ; non rimanendo altra differenza fra esse , che la maggiore , o minore estensione di fabbricato , di territorio , e di popolazione ; e perciò *Oppida Civium Romanorum* furono da *Plinio* indistintamente denominate .





## LIBRO SECONDO.

*Delle Tribù. Delle dignità in Roma, e nelle particolari Città. Degli Dei; dei Sacerdoti, e dei Tempj, con iscrizioni e monumenti dell' Istria.*

§. I. **F**U d'un grande Filosofo opinione, che alla decadenza de' Romani, abbia contribuito in gran parte l'estensione per tutta Italia del diritto della cittadinanza di Roma. *Cicerone*, che più d'ogn' altro, ciò che alla Repubblica giovar poteva, eminentemente conobbe, fu d'altro parere (1), sostenendo, che appunto una tale massima di estendere la cittadinanza, *fondò l'imperio, ed accrebbe il nome del Popolo Romano*. Infatti in governo repubblicano è assai migliore partito quello d'aver compagni, che sudditi: poichè quelli hanno un interesse unito alla patria comune; che questi non conoscono punto, se non in quanto, qualche vantaggio taluno ne trae, indipendentemente anche del pubblico bene: onde *Dionigi d'Alcarnasso* (2) esaminando il sistema di Atene, di Tebe, e di Sparta, contrario a quella di Roma, ritrova l'origine, tanto della decadenza e della rovina di quelle città, quanto della grandezza di questa. Se la Repubblica romana cadde, ciò fu, non per l'ammissione degli Italiani, ma per l'ambizione dei Patrizj divenuti oltre ogni misura ricchi, e potenti, e perciò in grado di pensare alla sovranità della patria, formandosi partito nella milizia, e nel popolo, dove l'avarizia, e 'l disordine apriva la strada al contratto di vendita della propria libertà. Se

---

(1) Pro Balbo c. 13. *illud vero sine ulla dubitatione maxime nostrum fundavit imperium, & Pop. R. nomen auxis &c.* (2) Lib. I.

dunque si pensò allora a bilanciare le forze, unico mezzo doveva esser quello di accrescere il numero degl'interessati alla conservazione delle antiche costituzioni; e però saggiamente io credo, che si facesse col richiamare l'Italia alla comunione di Roma. Questo fu un *augere rem romanam*, come disse Camillo trattando di ammettere i socj, presso *Livio* (1), ed un aumento di forza per resistere agli esterni nimici, al dire di Claudio nell'orazione riportata da *Tacito* (2): onde allorchè fu ammessa la Gallia, ebbe a dir *Cicerone* (3), ch'essa *cospirò a difender l'autorità dell'ordine Senatorio, e la maestà del popolo romano*. E' da osservarsi la di lui orazione dopo il ritorno dall'esilio, per conoscere l'interesse, che prendeva l'Italia negli affari importanti della Repubblica: *Tre volte* (dic' egli (4)) *co' suoi Decreti tutta l'Italia mi richiamò! Per me* (soggiunge (5)) *venne in Roma quasi tutta l'Italia*.

In qual forma tanta quantità di cittadini si distribuisse in Roma per l'ordine della votazione, si accennò nel libro antecedente; cioè, ch'erano distribuiti nelle XXXV. Tribù. Così in ogni Tribù raccogliendosi i voti, si formava il di lei consenso; onde dal maggior numero di esse Tribù concorse nello stesso parere, si stabiliva il sentimento, e la deliberazione dei Comizj. Considerando io la ordinazione d'Ottaviano Augusto, che le città per le dignità, e Magistrature di Roma, in vece di concorrere personalmente i cittadini, s'inviassero dai Decurioni i voti; e poi osservando l'altra di Tiberio, con cui si tolse al popolo la facoltà di unirsi ne' Comizj, transferendo il diritto delle elezioni al Senato; ho osato di proporre un dubbio intorno alle Tribù, che sono segnate nelle iscrizioni appartenenti alle città; cioè, se debbansi considerare anteriori a Tiberio, da che per gli effetti

---

(1) Lib. VIII. (2) Hist. lib. XI. (3) In Anton. Actio III. (4) Post rediv. ad Quirites c. 4. (5) Ibid. c. 10. *Italia venisset*.

delle elezioni, e degli affari politici, erano esse divenute inutili, e insignificanti. Ora può proporsene un altro; cioè, se sia vero ciò, che tutti gli antiquarj asseriscono, che ogni città avesse una Tribù; e non fosse in arbitrio di ciascuno lo scieglersene una piuttosto che un'altra, con l'approvazione, o disposizione de' Censori. Se è vero quanto ci riferisce *Gellio* (1), aver notato P. Scipione, che il padre era ascritto ad una Tribù, ed il figliuolo ad un'altra, non può dubitarsi essersi potuto molto più facilmente praticare il medesimo dai cittadini delle città. Con tutto ciò, sin che durò l'ordine d'inviar a Roma i loro voti, deesi supporre, che ogni città avesse una Tribù, a cui potesse mandarli: altrimenti gran confusione ne sarebbe venuta. Io parlo adunque de' tempi di Tiberio; allorchè avendo gl' Italiani il diritto della cittadinanza romana, alcuni si ritrovavano in Roma, e particolarmente per occasione di essere ascritti nelle Legioni; allora, io dico, dovevano esser a qualche Tribù assegnati. Ma il dubbio sta, se quelli d'una città si unissero tutti essendo in Roma, in una data Tribù; oppure, se a piacere separatamente fossero assegnati; relativamente al luogo, ossia alla Regione del loro domicilio: giacchè Augusto per oggetto di politica disciplina, in Regioni XIV. la città di Roma divise. Quantità immensa d'iscrizioni abbiamo in Italia senza segno alcuno di Tribù; e quelle, che lo hanno, o sono anteriori a Tiberio, o appartengono ai militari. In niuna città s'è ritrovato copia d'iscrizioni uguale a quella, che il Canonico *Bertoli* pubblicò d'Aquileja; e però da queste si raccolgono le Tribù seguenti appartenenti agli Aquilejesi (2), cioè *Palatina*, *Emilia*, *Mecia*, *Velina*, *Pollia*, *Falerina*, *Publicia*, *Tromentina*, *Romilia*. L'infaticabile *Onofrio Pan-*

---

(1) Lib. V. c. 19. (2) Antichità d'Aquileja p. 130. 150. 153. 163. 165. 167. 168. 170. 293.

*vinio* un' qualche iscrizione di alcune città, col segno della Tribù, e *Carlo Sigonio* (1) stabilì, che Modena era della Tribù Pollia; Verona della Publicia; Sutrio della Velina; Cereto, e Todi della Clustumia; Firenze della Scapzia; Este della Romilia; Brescia della Fabia; Vicenza della Menenia; Chiusi dell' Arniense; Trieste della Pupinia; Aletria della Publicia. Da altre iscrizioni s' è pure raccolto (2), che Aquileja fosse della Velina; Concordia della Claudia; Altino della Scapzia; Padova della Fabia; Trento della Papiria; e Mantova della Sabatina (3). Le iscrizioni c' indicano senza dubbio la Tribù a cui era ascritto quel tale, ch' è nominato; ma non perciò io credo che possa dedursi l'assegnazione di tutta una città. Pure, se ciò poteva verificarsi prima di Tiberio, è certo, che dopo distaccate le città dagli interessi politici, ed escluse unitamente al popolo Romano da ogni partecipazione del governo, niuna ragione ad esse rimase, onde vantarsi di appartenere alle Tribù, che non aveano più voto, nè libertà negli affari della Repubblica. Gran rumore menò il *Maffei* per un' iscrizione di Brescia pubblicata dal *Panvino*, dal *Grutero*, dal *Torre*, e dal Canonico *Gagliardi*, di un *Q. Minicio*, a cui si assegnano due Tribù; cioè la Fabia, e la Poblilia; negando la possibilità, che un cittadino potesse essere ascritto a più d'una. Comunque sia di questa quistione, certo è, che l'iscrizione sussiste tuttavia in Brescia, sull' angolo del Palazzo in Piazza; e che non ha che la sola Tribù *Poblilia*. Questo argomento delle Tribù un più lungo esame certamente meriterebbe: imperciocchè poche lapidi si ritrovano a fronte della quantità, che si è pubblicata, nelle quali, a' cittadini Romani, costituiti anche in dignità, sia assegnata la Tribù; e neppure tutti i militari legionarj, i quali

---

(1) De ant. jur. Ital. lib. III. c. 3. (2) Ver. illustr. lib. IV. p. 68. (3) Gruter. pag. DXXXIII. DXXXIV. 1. DXXXVI. 5. DLIII. 4. DLIX. 2. DLXVII. 5.

dovevano pure esser censiti nelle cinque classi de' cittadini instituite sino da Servio Tullio, se si crede a *Livio* (1), a *Gellio* (2), a *Festo*, si ritrovano con la Tribù. Questa manca ancora in quelle Tabelle militari, nelle quali, segnandosi la patria di ciascun soldato, si conoscono le città, alle quali era data la comunione di Roma. Il *Grutero* (3) ci dà una rassegna militare, nei consolati di Torquato ed Attico nell' anno CXLIII. della nostra Era, e di Avito, e Massimo Consoli dell' anno dopo; ed in questa si veggono i soldati senza Tribù; e fra gli altri sono di Bologna 3, di Cremona 4, di Milano 2, di Trevigi 2, di Verona 1, di Mantova 2, e di Aquileja 3. Al contrario i Monaci Camaldolesi illustrando le iscrizioni del Monastero de' ss. Andrea, e Gregorio, ci diedero un altro latercolo de' soldati (4) di trenta anni dopo, cioè sotto i consolati di Massimo, Severo, Pisone, in cui tutti hanno la Tribù, e la patria; di Verona uno con la *Publicia*; due d' Aquileja con la *Velina*; uno di Ticino con la *Papia*; uno di IVLO, forse Julio Carnico, o Forojulio, con la *Claudia*. Questa incostanza dimostra, che sconvolto era l'ordine politico del governo; come da noi si accennò.

Ora addurremo noi le Tribù delle quali nota ritrovasi nelle iscrizioni dell' Istria. Nell' anno 1787 nel territorio di Trieste in luogo detto *Romagna* si disotterrò grande lapida, il di cui disegno mi fe' avere il sig. *Andrea Giuseppe Bonomo*, ed è la seguente:

*Lucio*

---

(1) Lib. I. c. 43. (2) Lib. VII. c. 13. (3) Pag. CCCI. 2. (4) Gasparis Oederici Dissert. &c. Romæ 1765. 4. p. 320.







*Lucio Vibio* si nomina in questa lapida, della Tribù Pupinia. La di lui moglie ne eresse il monumento sulla via al confine. Lo spazio sacro al sepolcro è indicato di piedi XX. di fronte; mancando il numero di piedi, alla parte occupata nel campo. Il Canonico *Marangoni* ne pubblicò un'altra con la medesima Tribù appartenente a *L. Messio Potente* soldato della Coorte IV. Pretoria Geniale; scoperta nell'agro romano (1).

L. MESSIVS  
 L. F. PVP  
 POTENS  
 TERGESTE  
 MIL. COH. IIII. PR  
 GENIALIS  
 MIL. ANN. XIX  
 VIX. ANN. XXXV  
 Q. AVRVSIVS . FELIX  
 EX T. F. C.

Nell' antichità d' Aquileja (2) si legge la seguente :

Q. CAEDIVS . P. F  
 PVP. SEXVIR  
 TERGESTE . V. F  
 VINISIA . Q. F. MAXVMA  
 VXOR  
 APVSIDIA . C. F. SECVNDA  
 MATER  
 CAEDIVS . P. F. FRATER .

Il *Sigonio* (3) la dà diforme; e vi si legge la Tribù *Publicia*

---

(1) Delle Mem. sacre, e profane dell' Anfiteatro Flavio p. 82. (2) Pag. 119.  
 (3) De ant. Jur. Ital. lib. III. c. 3.

PVB. Più diforme ancora la pubblicò il *Muratori* (1), che l'ebbe dal Cardinale Passionei, come inedita. Ma *Pietro Appiani* nell'anno MDXXXIV. fu il primo a stamparla (2) in due luoghi; e in amendue v'è errore: in vece di PVP. si legge nel primo luogo V. P., e nel secondo come in quella del *Muratori* IV. P. In quello, la dice esistere *Paduæ in Foro Julii*; come se Padova fosse in Friuli; ed in questo, avverte, ch'era prima in Cividale del Friuli, ma che a' tempi suoi si ritrovava in Trieste. Il *Grutero* (3) le ricavò dall' *Appiani* con l'intitolazione di Padoa in Friuli; ma in vece di V. P. segna PVB., cioè la Tribù *Publilia*, o *Publicia*, che dir vogliamo, e scrive TERGESTAE. Presso *Bernardino Scardeoni* nella Istoria di Padova stampata in Basilea nell'anno DLX. niun segno di Tribù vi si vede, ma soltanto Q. CAEDIVS P. F. SEX. VIR. ec., ed egli la dà esistente in Padova (4). *Sertorio Orsato* (5) però la riporta quale sta nel *Grutero* col PVB., e *Volfango Lizio* (6) come si legge presso l' *Appiani*. Il *P. Ireneo della Croce* (7) la dà diforme alquanto, e vi segna la Tribù PVB. come *Grutero*. Il *Sigonio*, come si disse, scrive PVP., e la crede in Feltre. Sicchè non sapremmo, nè la esistenza di questa lapida, nè la vera lezione, senza la notizia, che ci dà Monsig. *del Torre* (8); cioè, ch'essa si ritrova in Cividale del Friuli, sopra le antiche mura della città, vicino alla chiesa di s. Domenico. Egli adunque la riporta, colla nota della Tribù *Pupinia*. Il *Muratori* (9) ebbe da *Apostolo Zeno* copia d'altra iscrizione esistente all'altare di s. Stefano in Trieste, e che noi riportiamo più abbasso, in cui la medesima Tribù è segnata L. ARNIVS. L. F. PVP. BASSVS. Il *P. della Croce* (10) legge

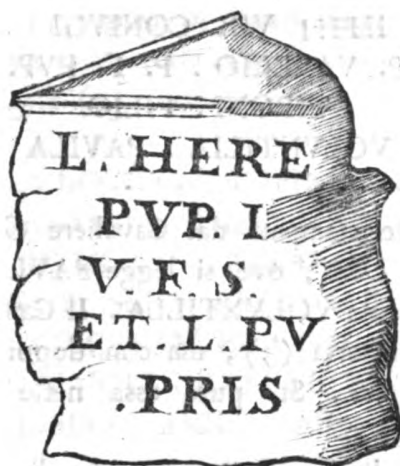
(1) Nov. Thes. Pag. MLXXXVI. 1. (2) Inscript. sacrosanctæ Verustatis pag. CCCXLI, e pag. CCCLII. (3) Pag. CCCLXXIV. (4) Lib. I. Class. 4. (5) Monum. Patav. lib. 1. sect. 2. pag. 46. (6) De Rep. R. Lib. XII. (7) Istor. di Trieste p. 132. (8) De Colonia Foro-Julien. p. 334. (9) Pag. DCCLXXXIII. 7. (10) Ibid. p. 139.

PVB. e BASIVS. Il *Grutero* due pure ne adduce: Una Q. PETRONIVS . C. F. PVP. MODESTVS (1), e l'altra C. CETACIO . PVP. SEVARIANO (2). Piace al *della Croce* segnare anche in questa la PVB., onde sempre più comprovare, che Trieste ascritta fosse alla suddetta Tribù (3). Ma anche a Trieste accadde lo stesso che altrove; cioè che i cittadini della città a varie Tribù fossero assegnati. Abbiamo veduto quante Tribù si segnano nelle lapidi Aquilejesi: e di Verona, che il *Maffei* vuole assolutamente della *Publilia*, due iscrizioni ritrovansi nella raccolta del *Doni* (4); in una delle quali vi è la *Pollia*, e nell'altra la *Galeria*. QVART. ANNIVS QVAR. F. POLL. SATVRNINVS . VERONA, e Q. AVALLIO . Q. F. GAL. ASTERIO . VERONA. Non è però meraviglia se anche in Trieste varie Tribù si ritrovano: onde io credo, che alcune delle addotte, possa portar la *Publicia*, giacchè anche la *Mecia* si legge in lapida, ch'è sul muro della Torre di s. Giusto, P. PALPELLIVS . P. F. MAEC. CLODIVS . D'un Sesto Palpellio figliuolo di Publio, vedremo essere stata la Tribù *Velina*. Sicchè de' cittadini di Trieste possono annoverarsi le Tribù *Pupinia*, *Publicia*, *Mecia*, e *Velina*.

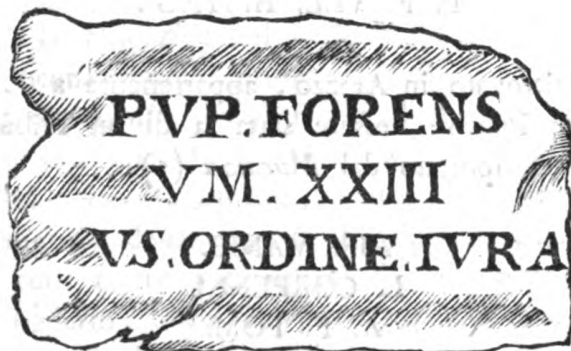
La Tribù *Pupinia* segnata pure nelle iscrizioni di Capodistria, o di Egida, si ritrova. La prima, che qui si adduce, esiste in una muraglia dell'orto del Vescovato, e fu da me pubblicata molti anni sono, allorchè per mio giovanile trattamento, scrissi un *Ragionamento* intorno le antichità di Capodistria.

---

(1) Pag. CXCI. 3. (2) Pag. CCCLXXXVIII. 1. (3) Ibid. (4) Class. VI. 75. 80. pag. 246. 247.



Altra in detto Vescovato ritrovavasi tempo fa riportata da Monsig. Tommasini in alcuni suoi Commentarj dell' Istria MSS., de' quali non se ne ritrova, che un solo informe frammento. Questa, oltre di essere mancante, è certamente molto male trascritta.



Sembra, che in questa Tribù Pupinia concorresse la parte maggiore degl' Istriani: imperciocchè essa segnata ritrovasi anche in iscrizione rinvenuta nel Coro della Cattedrale di Cittanuova, e forse all' antico Ningo appartenente.

P. VALERIO . L. F. PVP.  
 IIII VIR. CONIVGI  
 P. VALERIO . P. F. PVP.  
 TIRONI . FILIO  
 VOLVNTILIA . PAVILA

Fu essa primamente stampata dal Cavaliere *Orsato* (1), e poi nella Raccolta del *Doni*, ove si legge PAVLA (2), forse dee stare PAVLLA, come VOLVNTILLA. Il Canonico Conte *Bertoli* finalmente la riporta (3), ma con doppio errore la crede *inedita*, ed *Aquilejese*. Sta pure essa nelle antichità di *Capodistria*.

Dall' iscrizione di *T. Tacito secondo* di Parenzo, da noi riportata (4), essere esso stato della Tribù *Lemonia* apparisce.

De' Polensi poi sembra fosse la Tribù *Velina*, come degli *Aquilejesi*. Iscrizione esistente tempo fa dietro l'altare nella chiesa di s. Matteo fuor di Porta, comincia così:

SEX. PALPELIO  
 P. F. VEL. HISTRO.

Monumento ritrovato in *Arezzo*, appartenente a *L. Corpennio Sabino* Sevir Polense, essere stata la di lui Tribù *Pomptina* ci dimostra. E' riportato dal *Muratori* (5)

DIS. MANIB.  
 L. CORPENNI  
 A. F. POM.  
 SABINI . SEVIR  
 POL.

---

(1) *Marmi eruditi* pag. 73. (2) *Thes. novus* pag. 775. (3) *Antich. d' Aquileja* pag. 419. (4) *Parte Prima* p. 226. (5) *Pag. MLXXI. 2.*

Che degl' Istriani poi fosse anche la Tribù *Arniense* si prova con l'iscrizione ritrovata in Roma negli orti di casa Mattei; pubblicata assai scorretta dal *Muratori* (1), e restituita dal Marchese *Maffei* (2); che comincia:

C. CLODIO . CRISPINO . COS

Q. RAMMIO . MARTIALE . PR. C. MAESIO . TERTIO . SPR.  
L. NVMERIO . ALBANO . TR.

7. C. IVLI . C. F. SERG. RVFI . IADER . PRINCIPES  
INFRASCRIPTI . AEDICVLAM . ET . GENIVM . CENTVRIAE . DD  
B . S. PR. Q. MARIVS . ARN. PROCVLVS . HISTER  
C. MESSIVS . ARN. APER . HISTER

La sigla B . S. PR. indica la carica di Benefiziario del Proconsole *Beneficiarius Proconsulis*. La lapida di s. Sepolcro pubblicata dal *Gori* ha un Q. Volcacio detto BENEFICIARIVS TRIBVNI (3). Le Tribù, alle quali ascritti erano gl' Istriani, sono adunque *Pupinia*, *Lemonia*, *Velina*, *Publicia*, *Pomptina*, *Mecia*, ed *Arniense*. Le due prime furono delle primigenie, e delle più illustri, cioè rustiche; la *Velina* si formò nel DXII., la *Pomptina* nel CCXCV, e la *Mecia* nel CCCXXI. All' incontro delle posteriori Tribù, come *Papia*, *Camilla*, *Flavia*, *Giulia* ec. memoria alcuna non si ritrova.

Passiamo ora alle dignità sostenute nel Romano Imperio dagl' Istriani. La più illustre, anzi la suprema di tutte le ordinarie dignità della Romana Repubblica fu il Consolato. Noto è a tutti essere stata questa l'ultima meta dei cittadini, e l'unico oggetto, a cui e vita e sostanze essi sacrificavano. Come a tutti gli altri inferiori, così a questo eccelso grado di onore pervennero alcuni degl' Istriani, il che nell' Italia

§. II.  
*Delle Dignità  
dell' Imperio.*

*Consoli.*

---

(1) Nov. Thes. pag. CCCLVI. 1. (2) Museum Veron. pag. CCLXVII. 1.  
(3) Inscript. Ant. T. II. p. 358.



di quà da Po ne' tempi primi della monarchia fu singolare tanto, che forse niun sicuro esempio può addursi.

*Tuo Statilio Sissena Tauro*, che secondo *Varrone* il nome prese da *Quadrupede maggiore*, fu uno de' più illustri, e più grandi personaggi dell' Imperio ai tempi di Augusto. Corse i gradi tutti della milizia, e fu Proconsole in Africa dopo che fu vinto Lepido in Sicilia; nella qual provincia più con l'industria, che con le armi operando, la ridusse all' ubbidienza di Augusto, e quindi ottenne l'onor del trionfo, allo scrivere di *Dione* (1), nell' anno DCCXIX. Si trovò Legato di Augusto medesimo, al riferire di *Appiano* (2), nella guerra Dalmatica, a cui, partito Augusto, diede felicemente fine, e compimento. Fu Console, come abbiamo da *Tacito* (3), dai *Fasti Consolari*, e da una iscrizione del *Fabretti* (4), unitamente ad Augusto nell' anno di Roma DCCXXVIII. Finalmente fra le dignità di lui, anche il Pontificato devesi annoverare, per testimonianza di *Vellejo Patercolo* (5). Nè vuolsi omettere come a *M. Agrippa*, fu successore nella nuova Prefettura, come si ha da *Dione* (6), e da *Tacito* (7). Che questo illustre personaggio fosse forestiere in Roma, oltre il sapersi da *Patercolo*, che egli non avea casa propria, abitando quella, che prima fu di Cicerone, e poscia di Censorino; dal medesimo Scrittore abbiamo ove narra, che Augusto si servì per Consigliere di *M. Agrippa*, ed indi di *Staulio Tauro*, che a questi per conseguire consolati, trionfi, e sacerdozj, non ostò mai la novità di Famiglia (8). Uomo nuovo dicevasi chi non era in Roma nato, e non discendeva da progenie romana. Cicerone di Arpino chiamossi anch' ei *Uomo nuovo*, di sè dicendo in un luogo (9), che i *Nobili la virtù e l'in-*

---

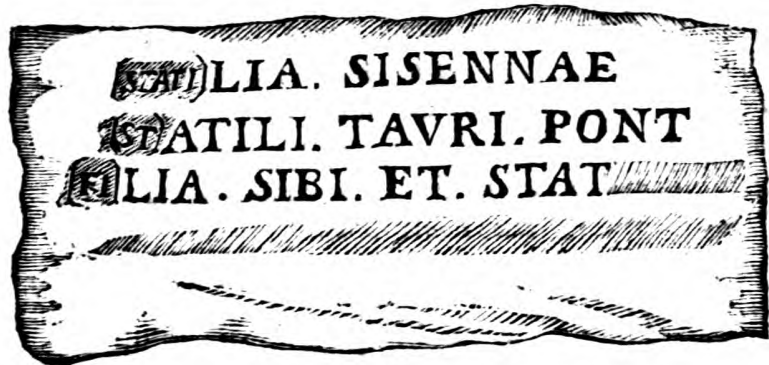
(1) Lib. XLIX. (2) *Illyric.* (3) *Annal. lib. II.* (4) Pag. 701. (5) *H'st. Rom.* ad ann. 764. (6) Lib. LIV. (7) *Annal. lib. VI. c. 11.* (8) Lib. II., & ad ann. 764. (9) *In Ver. V. 71.*

e l'industria degli uomini nuovi invidiavano e odiavano. Altrove pure si vantò di essere stato *unum ex omnibus novis hominibus*, i quali abbiano al giusto suo tempo il Consolato chiesto, e ottenuto (1). Anche a Murena nella richiesta al Consolato fu la *novità di Famiglia* rimproverata (2). Il perchè Plutarco asserì, che *nuovi uomini quelli appellavansi, i quali non per l'origine, ma per se stessi cominciavano a farsi distinguere* (3).

Forestiere adunque Statilio fu: ma quale la di lui patria fosse, nessuno lo ha mai indicato. Bella e singolare gloria della provincia sarà l'aver dato al mondo un personaggio, che nella Repubblica di Roma le prime dignità, e i primi onori con tanto splendore occupò. Nè il mancarci autorità di Scrittore può porre in dubbio una verità, che con l'infallibile testimonianza delle lapidi si manifesta. Non una, ma tre iscrizioni ritrovansi. La prima, che potrebbe forse al medesimo *Statilio* appartenere; la seconda a *Statilia* di lui figliuola nel tempo ch'egli era Pontefice; e la terza di un Liberto di lui. La prima si ritrovò nel territorio di Montona nella Villa di Bercaz; la seconda nella chiesa di s. Francesco in Parenzo; e la terza in Pinguente nella casa de' Vicich. Eccole tutte e tre:



(1) De lege Agr. l. 2. in Rull. *Me hominum novum Consulcm fecistis.* (2) Cic. pro Murena VII. 8. (3) In Catone.



La costanza del prenome, del nome, e de' cognomi non può dubbio alcuno ammetter giammai, che queste iscrizioni alla famiglia di *Tito Statilio Sisena Tauro* Pontefice e Console non appartengano; e appartenendovi, alcuno non vi sarà, che il detto Console oriundo da questa provincia non creda. Se fosse lecito dalle moderne ed ancora esistenti nomenclature, degli antichi romani cognomi ragion dedurre, potrebbe dirsi, che il villaggio e terreno, che nel territorio di *Pola Sisana* presentemente si appella, a questa famiglia appartenesse una volta.

Comunque sia, che *Statilio* grandissime fortune, e ricchezze abbia fatte, ci dimostra l'Anfiteatro da lui fabbricato, rammentato da *Svetonio* (1), e da *Dione* (2). Che la di lui famiglia in Roma si trapiantasse, si ricava da *Plinio* (3), ove sotto Claudio, dell'età provetta di *Statilia* fe' cenno; il che da *Seneca* (4) è pur confermato. Sotto il medesimo Claudio con *Quinzio Crispino* fu Console un *Marco Statilio Tauro*, e l'anno dopo un *Tauro Statilio Corvino*, il che prova anche diramazione di gente. Forse del primo *Statilio Tauro* figliuolo fu quello *Statilio Tauro* Proconsole di Africa perseguitato da *Agrippina*, che da se si diede la morte; e suo nipote, o altro figliuolo forse fu quell'altro *Statilio Tauro*, che fu Console con *Emilio Lepido* nell'anno XI. di Cristo, e forse la seconda volta nel XVI. con *L. Scribonio*, nel terzo anno di *Tiberio*, sotto cui, al dire di *Cassiodoro* nel Cronico, i matematici, cioè i fattucchieri, o maghi esiliati furono.

Celebre, come ognun sa, fu *Petronio Probo* Console nel CCCLXXI. di Cristo, ed ornato di tutte le altre dignità dell'Imperio. Che la gente *Petronia* oriunda da' *Sabini*, e per tante età agli onori della Repubblica rimasta in Roma, si fosse trapiantata in *Istria*, le tante lapidi, che di essa abbiamo, e

---

(1) In August. §. 29. (2) Lib. LI. (3) Lib. VII. cap. 48. (4) Epist. 78.

che si porteranno da noi a suo luogo, indubitata fede ci fanno; Una di queste ritrovasi in Pingente nella muraglia della chiesa di s. Vito, e comincia C. PETRONIO . L. FI. Un' altra esisteva in Trieste, e fu trasportata in Venezia in casa Micheli, come assicurano l' *Appiani*, il *Grutero*, e l' *P. della Croce*: Q. PETRONIVS . C. F. PVP. MODESTVS, da noi accennata di sopra. L' iscrizione dei Veneti, e degl' Istri in onore di Petronio Probo è la seguente:

NOBILITATIS . CVLMINI  
 LITTERARVM . ET ELOQVENTIAE . LVMINI  
 AVCTORITATIS . EXEMPLO  
 PROVISIONVM . AC . DISPOSITIONVM . MAGISTRO  
 HVMANITATIS . AVCTORI  
 MODERATIONIS . PATRONO  
 DEVOTIONIS . ANTISTITI  
 PETRONIO  
 PROBO . V. C. PROCONSVLI . AFRICAE  
 PRAEFECTO . PRAETORIO  
 PER . ILLYRICVM . ITALIAM . ET . AFRICAM  
 CONSVLI . ORDINARIO  
 OB . INSIGNIA . ERGA . SE . REMEDIORVM . GENERA  
 VENETI . ADQVE . HISTRI . PECVLIARES . EIVS  
 PATRONO . PRAESTANTISSIMO

Nel lato sinistro della lapida vi sta l'epoca della dedicazione

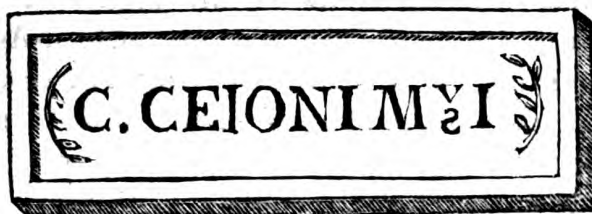
DEDICATA  
 VI. IDVS . AVG.  
 D. D. N. N  
 VALENTE . VI. ET  
 VALENTINIANO . II  
 AVGG. CONS

Si è ritrovata nell' anno MDCCXLII. negli Orti Pincj. Fu pubblicata nel *Journal des Sçavans* nel mese d' Agosto; poi dal P. *Bouhier* (1); e più assai corretta dal P. *Bonada* (2). Da *Torello Saraina* (3) abbiamo un' iscrizione, che secondo lui ritrovossi in Caldier territorio Veronese, in onore del suddetto *Petronio Probo*, che comincia: V. IVNONI. SACR. F. nella quale, frammezzo alle dignità da esso sostenute, si aggiunge PRAEF. VERON. Fu ripubblicata così anche dal *Gruetero* (4): ma il *Maffei* (5) saggiamente la rifiuta, come non esistente, e ripiena d' errori; e perciò rinunzia al sospetto, che *Petronio* fosse Veronese. Qualunque però fosse la di lui patria, certo è, che della gente *Petronia* molte memorie esistono in Istria. Fu troppo illustre perciò la persona di *Probo*, per rinunziare all' onesta vanità di crederlo di tale famiglia, e per conseguenza nostro concittadino. L' Imperadore Severo fe' man bassa sopra i principali Senatori di Roma, ed a *Sparziano* dobbiamo la notizia, che particolarmente ai di lui furori soggetti furono *Cejonio Albino*, *Erennio Nipote*, e *Petronio Juniore*. Non si andrebbe certamente fuori di via, se si dicesse, che dalle stragi di Severo non meno, che degli altri Imperadori, stanchi, ed oppressi moltissimi de' piu ragguardevoli Personaggi di Roma, abbandonando quel pericoloso soggiorno, gli angoli d' Italia ricercassero, e a godere tranquilla vita nelle città men popolate, e meno tumultuanti si riducessero. In Egida, o Capodistria delle due prime famiglie *Cejonia*, ed *Erennia*, nominate da *Sparziano*, memorie ci sono: Di questa nella iscrizione posta di sopra all' articolo delle Tribù; e di quella in un Doliare ultimamente nella Collina di *Canzano* vicino a Copodistria ritrovatosi, ch' è il seguente:

---

(1) In Hagenbuchii Epistol. pag. 117. (2) Carmina ex antiq. Lapid. pag. 260. (3) De orig. & amplif. Civit. Veronæ p. 44. (4) Pag. CCCL. 1. (5) Veron. illustr. p. 125.





Se tante iscrizioni anche della famiglia *Petronia* ritrovansi, perchè non potrà dirsi, ch' essa pure con le altre due in Istria si trasportasse? Un certo indizio di nazionalità traspira anche nel protestarsi i Veneti, e gl' Istri *peculiares ejus*. *Pomponio* ne' Digesti (1) ha *Aedes peculiares*: e così anche *Svetonio* usò la voce di *peculiare*, per indicare gli scrigni proprj e privati. Che poi le città, e le nazioni un proprio cittadino, in loro protettore eleggessero, oltre le prove, che altronde desumer si possono, la bella iscrizione di Trieste, che or ora da noi si porterà, abbastanza c' insegna. In questa è dichiarato protettor di detta città, Fabio Severo Triestino, il quale ritrovavasi al grado Senatorio in Roma innalzato.

Legati  
e  
Proconsoli.

La gente *Vibia* plebea fu Romana, e del supremo grado e dignità consolare più volte è stata onorata. Nelle stragi civili, dopo il destino di *Vibio Pansa*, abbandonò la città, e sotto più tranquillo cielo si rifugiò. Quantità di memorie in ogni raccolta d'iscrizioni ritrovasi della gente *Vibia*: ma nell' Istria monumenti ci sono indicanti due Tempj incominciati da *C. Vibio Varo* in onore della *Dea Istria*, e della *Fortuna*, e che addurremo ove de' Tempj si parlerà. Cotesta deificazione d'una provincia serve di bastante prova per credere *C. Vibio Varo*, Istriano. Infatti col cognome di *Varo*, niuna memoria in lapida ho veduto io, trattone un *C. Vibio* presso il *Grutero* col nome di *Jubenzio Varo*, all' anno di

(1) Lib. XV. T. I. L. 22. 23.

Cristo CXXXIV. il quale anche ne' fasti si chiama *Vero*. Sulla fede di *Fulvio Ursino* potrebbe credersi, essere stato questo nostro *C. Vibio Varo* Console; ma nella iscrizione dal detto *Ursino* addotta leggesi il prenome di *Tito*, e non di *Cajo* (1). Potrebbe al solito sospetto ricorrersi di sbaglio d'Incisore nella pietra, o dello Trascrittore, molto prossime essendo nella forma le due iniziali T. C. Nonostante il Cavalier *Sertorio Orsato* (2) s'induce a crederlo più facilmente il Legato di M. Lepido, che in di lui onore medaglie d'oro conio, come può vedersi in *Occone*. La medaglia ha la seguente iscrizione M. LEPIDVS. PONT. MAX. III. VIR. R. P. C. COS. ITER. C. VIBIVS. VARVS. (3): Questo medesimo fu anche Legato d'Augusto nella guerra Pannonica, e Dalmatica, allo scrivere di *Floro* (4); e però altra medaglia del medesimo *C. Vibio Varo* con Minerva galeata, e tunicata, con asta nella diritta, una vittorietta nella sinistra, e a piedi uno scudo indicante la guerra Dalmatica, e Pannonica, in onore d'Augusto, ritrovasi nel Tomo II. del *Vaillant*: e questo *Vibio*, è da credersi il promotore dei due Tempj indicati di sopra.

Senza contesa ancora infallibilmente Istriano fu *Sesto Palpellio* della Tribù Velina, Legato di Tiberio, Proconsole della Tracia, e che da Augusto medesimo comite, o compagno di esso Tiberio fu fatto. *La dignità di Legato fu sopra tutte onoratissima, e sacrosanta, che virtù e potestà Imperatoria, e santità e venerazione sacerdotale in se contiene*, al dire di *Dionigi* (5). Infatti i Consolari medesimi, cioè quelli che occupato avevano il Consolato, di tal uffizio incaricati si ritrovano. Tuttochè Scrittore nessuno abbia notizie di *Palpellio* a noi tramandate; nonostante dalle pure ed infallibili sorgenti

---

(1) De Famil. Roman. *Vibia*. (2) Monum. Patav. pag. 238. (3) Imp. Romanor. Numismata &c. p. 12. (4) Lib. IV. cap. XII. (5) Lib. XI.

dell' antica Storia , cioè dalle iscrizioni esse si traggono; tanto è vero che talvolta più c' insegna una pietra, che un libro; e che malamente fabbrica di anticaglie, senza pietre si costruisce. Ecco adunque superba memoria al detto *Palpello* innalzata da Felice Napolitano, quale dall' originale fu tratta, e che esisteva sul tener di Padenghe in Bresciana, riscontrata dal Conte *Giammaria Mazzucchelli* a mia istanza.

SEX. PALPELIO . P. F. VEL

HISTRO

LEG. TI . CLAVDI . CAESARIS

AVG. PROCOS

PR. TR. PL. X̄. VIR . STL . IVDIC

TR. MIL. LEG. XIII. GERMANIAE

COMITI . TI . CAESARIS . AVG.

DATO . SVB . DIVO . AVG. C. PRAE

RIVS . FOELIX . NEAPOLITANVS

MEMOR . BENEFICII

Non è nuova l' antiquata espressione rammentata da *Festo*, cioè *Decemviri Stilibus Judicandis*, in vece di *Liibus*. Fu questa iscrizione pubblicata dal *Rossi* (1). Quattro versi di essa son riportati dal *Grutero* (2), il quale l' afferma esistente in Pola dietro l' altare di s. Matteo fuor di Porta. Intera poi la si vede più sopra, come ritrovatasi in Bresciana (3). Non è maraviglia essersi replicata in più luoghi, poichè esempj  
d' incri-

---

(1) Memor. di Bresc. pag. 307. (2) Pag. CCCCXLVII. (3) Ibid. n. 4.

d'iscrizioni replicate non mancano. In Brescia medesima replicata in due pietre abbiamo la memoria di *Cornelio Gaudenzio Correttore delle Venezie, e dell' Istria*; e in Pola ugualmente che in Capodistria vedremo quella di *Eufemio Liberto di Augusto*, che si addurrà ove delle manumissioni. Che Istriano fosse *Palpellio*, oltre la testimonianza della lapida, provasi con altri monumenti ancora a tal cognome spettanti. In un muro presso il Battistero in Trieste in grande pietra lunga quasi otto piedi a gran lettere leggesi

P. PALPELIVS. P. F. MAEC. CLOD  
QVIRINALIS. P. P. LEG. XX. TRIB. MILIT. LEG. VII.

rimanendo tutto il resto corroso, ed inintelligibile; e fu da noi accennata di sopra. Se però *Palpellio Istriano*, fu da Augusto medesimo innalzato al grado di *Comite*, e quindi ai sommi di *Legato*, e di *Proconsole*, niuna maraviglia ci recherà, che *Statilio Tauro*, ed altri a sommi onori innalzati, dalla provincia medesima tratti abbiano i lor natali.

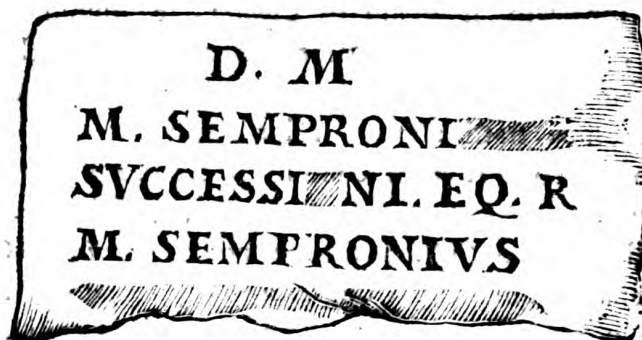
Quanto presso i Romani considerabile fosse l'ordine Equestre, dignità potentissima fra il Popolo, ed il Senato, allo scrivere di *Appiano* (1), a tutti è noto. *Equite* o Cavaliere Romano era quello, che l'onore aveasi meritato del cavallo pubblico, o sia dello stipendio, che secondo alcuni, a gran valore ascendeva. Non potevano a tal ordine essere ascritti, se non quelli, che nel censo aveano un patrimonio di 400000 sesterzj, come si ha da *Plinio secondo* (2). Dall' Equestre si passava alla dignità Senatoria, e talvolta avvenne, che taluno il Consolato ottenesse prima di essere Senatore. *Cicerone* nel suo Consolato ebbe il merito di unire in concordia l'ordine Equestre col Senatorio, come da *Plinio* (3) abbiamo, e da

Equiti  
o  
Cavalieri  
Romani

(1) De Civ. Rom. Vel. lib. II. (2) Lib. I. epist. 19. (3) Lib. XXXIII. cap. II.

lui medesimo (1). Nonostante fra essi le gare continuarono, e in disprezzo delle altre dignità si pregiarono molti del solo ordine Equestre. *Cornelio Nipote* scrive nella vita di Attico, ch' esso allontanatosi da tutti gli onori, a' quali poteva aspirare, la sola dignità Equestre ritenne avuta da' suoi maggiori. Augusto medesimo vantavasi, allo scrivere di *Svetonio*, d'essere di famiglia *Equestre*. Equite fu pure Pompeo, e tale trionfò di Mitridate; e tale fu pur Mecenate, ed altri Personaggi illustri della Repubblica.

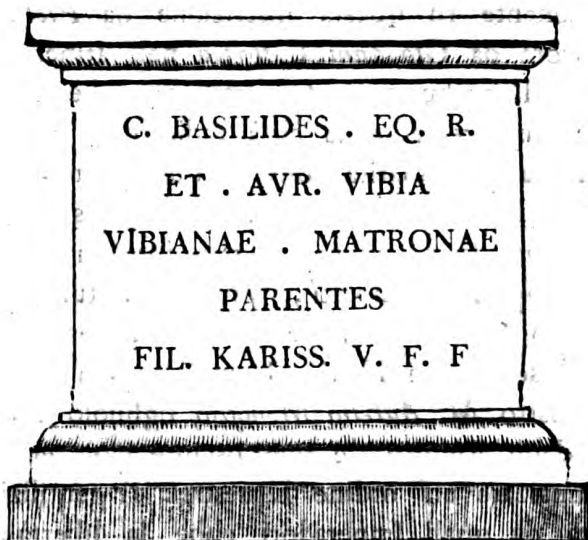
Se agl' Istriani l'onore del Consolato fu concesso, non è certamente meraviglia, che monumenti di equiti Romani in provincia si trovino. Primieramente ne daremo uno esistente in Parenzo in casa del Polo, che ci dimostra *M. Sempronio Equite Romano*.



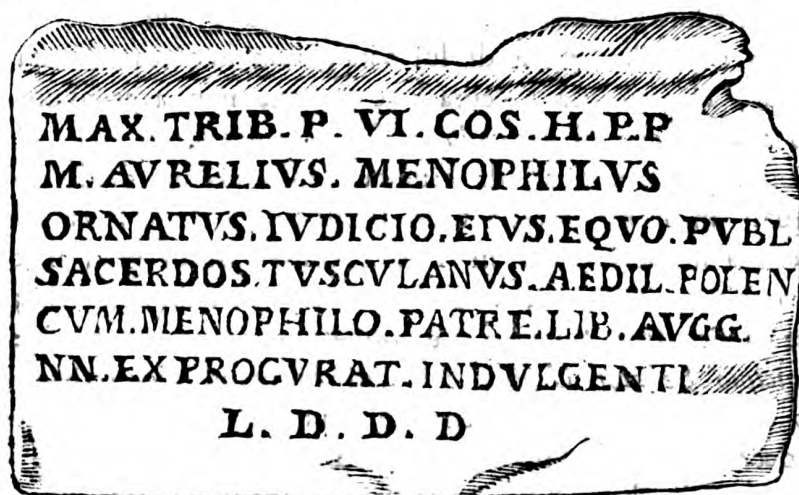
Questa iscrizione fu pubblicata dal *Muratori* (2) ove malamente senza spazio si legge SVCCESSINI. La seguente di *C. Basilide* è in Pola.

---

(1) Cic. in Rullum II. 37. in Catil. IV. ad Att. II. 1. (2) Pag. DCCCLI. 3.



Fu anche riferita dal *Grutero* (1). Dal medesimo *Grutero* ne abbiamo un'altra mancante del principio di *M. Aurelio Menofilo* onorato del pubblico cavallo Sacerdote Tusculano Edile Polense (2).



(1) Pag. CCCLXXXIV. 4. (2) Pag. CCLXIII.



Letta malamente fu questa iscrizione da *Pietro Martire*, e peggio ancora da *Giovanni Catovico* nell' Itinerario Gerosolimitano, che l'attribuisce a Corsica, tuttochè l'Edilità Polense poteva bastantemente la città indicargli, a cui essa apparteneva. Altra particolarità convien qui notare. Gli Scrittori delle Antichità Romane assicurano, essersi costantemente nel Senato conservata la disciplina di non introdurre in esso nè figliuoli, nè nipoti de' Liberti, servendo a tutti di prova il fatto di Appio Claudio Censore, che nel Senato introdusse de' nipoti de' servi fatti liberi, i quali subito dopo scacciati furono. Il nostro *M. Aurelio Menofilo* figliuolo era di Menofilo Liberto degli Augusti, e non ostante ciò, era Edile Polense, ed innalzato all'ordine Equestre. Il gentilizio di *Aurelio* c'indica da quali Imperadori ebbe la libertà, cioè *M. Aurelio*, e *L. Vero*. L'iscrizione è mancante, nè può asserirsi, che di essi Augusti il nome essa portasse: imperciocchè se questo fosse, e se i titoli in essa espressi appartenevano a *L. Vero*, converrebbe dire, che esso *Vero* nel secondo suo Consolato, allorchè appunto dal fratello *M. Aurelio*, dichiarato fu Imperadore, contasse l'anno sesto della Tribunizia potestà: quando *Capitolino* nella di lui vita, non aver esso avuta tal potestà, chiaramente assicura ove scrive, non aver avuto lui altro titolo, che di *figliuolo dell' Imperadore*.

**Senatori**

Serve agli Antiquarj di erudita dimostrazione degli onori, a' quali in Roma ascendevano i cittadini d'Italia, la bella, ed estesa memoria, che in Trieste conservasi in gran base di pietra bianca nostrale, a *Fabio Severo* Triestino indirizzata, come a Senatore Romano, e protettore della sua patria: *E Municipio Senator Urbis*, come di Antonino Pio scrisse *Aurelio Vittore*. A questo Senatore adunque benemerito cittadino decretò la Repubblica Tergestina una Statua Equestre dorata, e nella base tuttavia esistente leggesi la seguente iscrizione:

C . . . . . M . .

. . . . . SPANIVS LENTVLVS ET

. . . . . S NEPOS HVIR . IVR. DIC. V. F.

. . . . . SEVERVM . CLARIS-  
SIMVM . VIRVM . MVLTA  
IAM . PRIDEM . IN REMP.  
NOSTRAM . BENEFITIA . CON-  
TVLISSE . VT . QVI . A . SVA  
PRIMA . STATIM . AETATE  
ID . EGERIT . VT . IN . AD-  
AVGENDA . PATRIA . SVA  
ET . DIGNITATE . ET . ELO-  
QVENTIA . CRESCERET . NAM  
ITA . MVLTAS . ET . MAGNI-  
FICAS . CAVSAS . PVBLICAS  
APVD . OPTIMVM . PRINCI-  
PEM . ANTONINVM . AVG.  
PIVM . ADSERVISSE . EGISSE  
VICISSE . SINE . VILLO . QVI-  
DEM . AERARII . NOSTRI . IM-  
PENDIO . VT . QVAMVIS . AD-  
MODVM . ADOLESCENS . SE-  
NILIBVS . TAMEN . ET . PRO-  
FECTIS . OPERIBVS . AC . FA-  
CTIS . PATRIAM . SVAM  
NOSQVE . INSVPER . SIBI  
VNIVERSOS . OBSTRINXERIT  
NVNC . VERO . TAM . GRAN-  
DI . BENEFITIO . TAM . SA-  
LVBRI . INGENIO . TAM . PER-  
PETVA . VUTILITATE . REMP.  
N . ADFECISSE . VT . OMNIA  
PRAECEDENTIA . FACTA . SVA  
QVAMQVAM . IMMENSA . ET

EXIMIA . SINT . FACILE . SV-  
PERAVIT . NAM . IN . HOC  
QVOQVE . MIRABLEM . ESSE  
C V . VIRTVTEM . QVOD . CO-  
TIDIE . BENEFICIENDA . ET  
IN . PATRIA . SVA . TVEN-  
DA . IPSE . SE . VINCAT . ET  
IDCIRCO . QVAMVIS . PRO  
MENSURA . BENEFITIORVM  
EIVS . IMPARES . IN . REFE-  
RENDA . GRATIA . SIMVS  
INTERIM . TAMEN . PRO  
TEMPORE . VEL . FACVLTA-  
TE . VT . ADIVVET . SAEPE  
FACTVRVS . REMVNERAN-  
DAM . ESSE . C . V . BENEVO-  
LENTIAM . NON . VT . ILLVM  
PRONIOREM . HABEAMVS  
ALIVD . ENIM . VIR . ITA . NA-  
TVS . NON . POTEST . FACERE  
SED . VT . NOS . IVDICANTI-  
BVS . GRATOS . PRAEBEAMVS  
ET . DIGNOS . TALI . DECO-  
RE . TALIQVE . PRAESIDIO  
Q . F . P . D . E . R . I . C . PRIMO  
CENSENTE . L . CALPVARNIO  
CERTO . CVM . FABIVS . SE-  
VERVS . VIR . AMPLISSIMVS  
ATQVE . CLARISSIMVS . TAN-  
TA . PIETATE . TANTAQVE  
ADFECTIONE . REMP . N . AM-

PLEXVS . SIT . ITAQVE . PRO  
 MINIMIS . MAXIMISQVE . COM-  
 MODIS . PIVS . EXCVBIT . ATQ .  
 OMNEM . PRAESTANTIAM  
 ASSEVERAT . VT . MANIFE-  
 STVM . SIT . ID . EVM . AGE-  
 RE . VT . NON . MODO . NO-  
 BIS . SED . PROXIMIS . QVO-  
 QUE . CIVITATIBVS . DECLA-  
 RATVM . VELIT . ESSE . SE  
 NON . ALI . QVAM . PATRIAE  
 SVAE . NATVM . ET . CIVI-  
 LIA . STVDIA . QVAE . IN . EO  
 QVAMVIS . ADMODVM . . . . . VE-  
 RE . IAM . SINT . PERACTA  
 ATQ . PERFECTA . AC . SENA-  
 TORIAM . DIGNITATEM . HAC  
 MAXIME . EX . CAVSSA . CON-  
 CVPIVISSE . VTI . PATRIAM  
 SVAM . TVM . ORNATAM  
 TVM . AB . OMNIBVS . INIV-  
 RIIS . TVTAM . DEFENSAMQ .  
 PRAESTARET . INTERIM . A-  
 PVD . IVDICES . A . CAESARE  
 DATOS . INTERIM . APVD  
 IPSVM . IMPERATOREM . CAV-  
 SISQVE . PVBLICIS . PATRO-  
 CINANDO . QVAS . CVM . IV-  
 STITIA . DIVINI . PRINCIPIS  
 TVM . SVA . EXIMIA . AC  
 PRVDENTISSIMA . ORATIO-  
 NE . SEMPER . NOBIS . CVM  
 VICTORIA . FIRMIORES . RE-  
 MISIT . EX . PROXIMO . VERO  
 VT . MANIFESTATVR . CAE-  
 LESTIBVS . LITERISQVE . AN-  
 TONINI . AVG . PII . TAM  
 FOELICITER . DESIDERIVM  
 PVBLICVM . APVD . EVM  
 SIT . PROSECVTVS . IMPE-

TRANDO . VT . CARNI . CA-  
 TALIQVE . ATTRIBVTI . A  
 DIVO . AVGVSTO . PIO . REI-  
 PVBLICAE . NOSTRAE . PRO  
 VT . QVI . MERVISSENT . VI-  
 TA . ATQVE . CENSVM . PER  
 AEDILITATIS . GRADVM . IN  
 CVRIAM . NOSTRAM . ADMIT-  
 TERENTVR . ET . AERARIVM  
 NOSTRVM . DITAVIT . ET  
 CVRIAM . NOSTRAM . COM-  
 PLEVIT . ET . VNIVERSAM  
 REMPVBLICAM . NOSTRAM  
 CVM . GREGARIIS . AMPLIA-  
 VIT . ADMITTENDO . AD . HO-  
 NORVM . COMMVNIONEM  
 ET . VSVRPATIONEM . RO-  
 MANAE . CIVITATIS . ET . OP-  
 TIMVM . ET . LOCVPLETIS-  
 SIMVM . QVEMQVE . VT . SCI-  
 LICET . QVI . OLIM . ERANT  
 TANTVM . IN . REDITV . PE-  
 CVNIARIO . NVNC . ET . IN  
 ILLO . IPSO . DVPLICI . QVI-  
 DEM . PER . HONORARIVE  
 NVMERATIONEM . REPERI-  
 ANTVR . . . . . CVM  
 QVIBVS . MVNERA . DECV-  
 RIONATVS . IAM . VT . PAV-  
 CIS . ONEROSA . HONESTE  
 DE . PLENO . COMPARTIVN-  
 TVR . AD . QVIVS . GRATIAM  
 HABENDAM . VT . IN . SAE-  
 CVLA . PERMANSVRAM . E-  
 IVSMODI . BENEFITIO . OPOR-  
 TVERAT . QVIDEM . SI . FIE-  
 RI . POSSET . ET . SI . VERE-  
 CVNDIA . CLARISSIMI . VIRI  
 PERMITTERET . VNIVERSOS  
 OBVIAM . IRE . ET . GRATIAS

EI . IVXTA . OPTIMUM . PRIN-  
 CIPEM . AGERE . SED . QVO-  
 NIAM . CERTVM . EST . NO-  
 BIS . ONEROSVM . EI . FVTV-  
 RVM . TALE . NOSTRVM . OF-  
 FITIVM . ILLIVS . CERTE  
 PROXIME . FIERI . OPPOR-  
 TVNO . STATVAM . AVRA-  
 TAM . EQVESTREM . PRI-  
 MO . QVOQVE . TEMPORE  
 IN . CELEBERRIMA . FO-  
 RI . NOSTRI . PARTE . PONI  
 ET . IN . BASI . EIVS . HANC  
 NOSTRAM . CENSIONEM  
 ATQVE . HOC . DECRETVM  
 INSCRIBI . VTI . AD . POSTE-  
 ROS . NOSTROS . TAM . VO-  
 LVNTAS . AMPLISSIMI . VIRI  
 QVAM . FACTA . PERMA-  
 NEANT . PETIQVE . A . FABIO  
 VERO . EGREGIO . VIRO . PA-  
 TRE . SEVERI . VTI . QVAN-  
 DOQVIDEM . ET . COMMEN-  
 TVM . HOC . IPSIVS . SIT

PROVIDENTIA . QVA . REM-  
 PVBLICAM . N . INFATIGABI-  
 LI . CVRA . GVBERNAT . ET  
 IN . HOC . PIVS . PVBLICI . BE-  
 NEFICII . QVOD . TALEM  
 NOBIS . ET . IMPERIO . CI-  
 VEM . PROCREAVIT . ATQVE  
 FORMAVIT . CVIVS . OPERA  
 STVDIOQVE . ET . ORNATIO-  
 RES . ET . TVTIORES . IN  
 DIES . NOS . MAGIS . MAGIS .  
 QVE . SENTIAMVS . VTI . EA  
 PLACVISSE . IN . HANC . REM  
 ADSENSVM . SVVM . LEGARI  
 MANDARIQVE . SIBI . VT . GRA-  
 TIAS . PVBLICE . CLARISSI-  
 MO . VIRO . MANDATV . NO-  
 STRO . AGAT . ET . GAVDIVM  
 VNIVERSORVM . SINGVIO-  
 RVMQVE . AC . VOLVNTA-  
 TEM . VT . MAGISTER . TA-  
 LIVM . RERV . IN . NOTI-  
 TIAM . EIVS . PERFERAT  
 CENSVERVNT .

Questa iscrizione fu pubblicata dall' *Appiani* (1), dal *Grutero* (2); dal Padre *Ireneo della Croce* (3), dal *Lazio*. Confrontata con l'originale, si dà ora da noi più corretta. Visse *Fabio Severo* sotto *Antonino Pio*, e fra gli altri favori e grazie in vantaggio della sua patria ottenute, particolarmente quello si celebra, di avere impetrato, che i Carni, e i Catali assegnati da Augusto alla Repubblica Tergestina, potessero per mezzo di censo, o sia di un legale patrimonio, essere ammessi pe' gradi dell' Edilità nella Curia Triestina, e con ciò divenire *Cittadini Romani*. Una tale ammissione grandissi-

---

(1) Pag. CCCLV. (2) Pag. CCCCVIII. 1. (3) Pag. CXLV.

mo beneficio, come nella iscrizione si legge, portò all' erario, e fe' sì, che la città potesse ampliarsi. Altro vantaggio ne venne, nell' alleggerire col maggior numero, il peso gravoso del Decurionato, insoffribile in pochi.

Quai fossero questi popoli tributarj dapprima in *redditu pecuniario*, e poi alla romana cittadinanza ammessi ed abilitati, può ciascuno saperlo, dopo quello che de' Carni replicatamente da noi più sopra si scrisse. De' *Catali* poi unica menzione sta in *Plinio* (1), ove i popoli Alpini fra Pola, e Trieste rammenta.

Il decreto fu scritto con le parole di *Calpurnio Certo* giusta i metodi, che si adoperavano ne' decreti anche del Senato Romano. Compiuta l'esposizione dei Duumviri Jusdicenti, che *Juridicundo* s'intitolavano, e corrispondevano alla dignità Consolare di Roma, s'indica in qual maniera il decreto fu esteso con quelle sigle Q. F. P. D. E. R. I. C., le quali debbono interpretarsi così: *Quod fieri placere de ea re ita censuerunt*. E' superfluo il riferir quì gli altrui sbagli, che ciò non è del nostro istituto: pure accennar dobbiamo, avere il Padre *Ireneo della Croce* nel secondo verso di questa iscrizione V. F. letto *vivens fecit*; il che va bene ne' monumenti sepolcrali, come al contrario malissimo, ove di decreto si tratti, dovendo leggersi *verba fecit*. Inoltre in tutte le stampe ritrovasi, che i Carni ABSQVE. CENSV potessero ottenere l'ediltà; il che sarebbe stato contrario a tutte le leggi; ed infatti nella lapida si legge in vece VITA. ATQVE. CENSV; cioè costumi, e patrimonio. Quella falsa lezione ingannò anche il *Maffei* (2).

*Dell' initolazione di Repubblica assunta dalle Città Italiane.*

Un' altra cosa è quì da osservarsi, ed è quanto comunemente in questa iscrizione usata siasi l'espressione di Repubblica: *Jampridem in Rempublicam nostram beneficia concessisse*

(1) Lib. III. cap. XX. (2) Ver. illustr. p. 126.



*sulisse . . . . Rempubicam nostram adfecisse . . . . Rempubicam nostram amplexus sit &c.*

Incorporate le città d' Italia nel governo di Roma, i loro cittadini due patrie avere si riputavano, *una per natura*, come *Cicerone* afferma (1), e *l'altra per diritto*, cioè quella ove nascevano, e Roma, a cui erano uniti: e poichè agli ordini, e dignità di Roma medesima uniformi erano, o quasi uniformi, i sistemi de' particolari governi, come anche noi andremo osservando; per lo che *Gellio* (2) *effigies parvæ, simulacraque quaedam* di Roma, disse, essere le città: Così le città suddette presero l'intitolazione della patria comune, e Repubbliche si chiamarono. Infatti, al dire di *Papiniano* (3), il cittadino di Colonia, o di Municipio per la civica amministrazione dovea nulla meno *sapere di quello, che sapevano quelli, a' quali era commesso il sommo della Repubblica*. Quindi ne' Digesti, esser il titolo di Repubblica alle città derivato per l'uniformità delle leggi, e de' Magistrati con Roma, si nota (4). Il perchè *Ulpiano* in altra legge (5) ove de' Vichi parla, si espresse, che *di colui, che in Vico nacque, patria si debba intendere quella Repubblica, a cui quel tale Vico appartiene*; con che ogni città viene espressa. Così nella gran Tavola Piacentina degli Alimentarj di Trajano, da me sull' originale riscontrata nel MDCCXLIX. frequentemente si legge: AD F. R. P. LVCENSIVM, cioè *ad finibus Reipublicæ Lucensium*, AD . F. REP. VELEIATIVM &c. Si chiederà forse il perchè abbiano le città italiane l'intitolazione di Repubblica assunta a' tempi soltanto della monarchia, non avendosi di ciò antecedentemente memoria sicura. Secondo me, il genio di monarchia distrusse la Repubblica di Roma, e il genio di Repubblica distrusse la monarchia. In proporzione che gl' Imperadori

---

(1) De Legib. lib. I. §. 2. (2) Lib. XVI. cap. XIII. (3) Digesti Tit. I. ad Municip. (4) Leg. ultim. Digest. de Offic. Adsess. (5) Dig. lib. 30. ad Municip., & de Incol.



sul collo de' Romani il giogo aggravavano del dispotismo, le città, escluse di già dai Comizj di Roma per opera d'Augusto, e di Tiberio, si andavano confortando in se stesse con quella libertà, che godevano; in grazia di cui l'immagine vera di Repubblica, non già in Roma, ove sede avevano gl'Imperadori, ma in ogni altra città, ritrovavasi. Questo stato di libertà ancor più fatalmente dagli eserciti, cioè dal popolo militante, sostenuto, gli scismi e discordie de' contrarj partiti produsse, e poi in fine lo scioglimento di monarchia, e la perdita dell'Italia. Altra ragione si fu, l'essersi di mano in mano raffreddata negl'Italiani quella passione per Roma, che per l'addietro formava la felicità dell'intera Repubblica; e questo avvenne non tanto per l'industria degl'Imperadori nel promuovere tale scioglimento, quanto per la viltà, a cui fu ridotta la cittadinanza romana, in grazia dell'abuso fattone per avarizia dagl'Imperadori suddetti, e principalmente da Caracalla, che ad ogni provincia dell'Imperio l'estese (1). Il perchè le città d'Italia in se medesime gli onori di Repubblica restrinsero, e sinchè poterono, conservarono. Ciò che notar però dobbiamo, si è, che con tutto lo scioglimento suddetto, negli affari di grave rimarco, le città tutte del loro voto erano dal Senato Romano richieste, e in tal maniera il consenso delle parti componenti il gran corpo della Repubblica si manifestava. Bel monumento di questo, *Giulio Capitolino* ne' due Massimini ci ha conservato; ed è il decreto del Senato, e Popolo Romano, con cui i due Gordiani in Augusti si elessero, indirizzato a tutti i Magistrati, ed a ciascuna Città, *Municipio, Oppido, Vico, e Castello de' Cittadini Romani*, da noi più sopra indicato. Non è certamente da ommettersi l'industria e gli sforzi, che di quando in

---

(1) Digest. lib. I. Tit. de stat. hom. Vedi *Panvinio* de antiquis Roman. nominibus.

quando nelle sedi vacanti adoperava il Senato, per dimostrare, conservarsi ancor vivo lo spirito di Repubblica; il che più che mai nell' elezione di Tacito rifulse, lettere essendosi alle provincie indirizzate, con le quali indicavasi, *essere la Repubblica nell' antico stato restituita, perchè il Senato elesse il Principe; anzi Principe il medesimo Senato essere divenuto; che però da esso le leggi attendere si dovessero; a lui i Re indirizzare le suppliche; e da esso le paci e le guerre doversi decidere* (1): il che d'altro canto quanto di autorità gl' Imperadori si usurpassero, ci fa conoscere. Titolo di Repubblica in Pola abbiamo a' tempi di Settimio Severo, come appare da iscrizione, ch' esiste colà sotto il portico in Piazza.



Presentemente ritrovasi così mancante, e sembra da ignorante scalpello difformata. Il *Grutero* la pubblicò col nome di *Lucio*

---

(1) *Nopisc. in Tacit. Imp.*

*Settimio Severo* (1). Menzione della Repubblica Tergestina ritrovata di nuovo sotto Costantino.

IMP. CAES  
FL. CONSTANTINO  
MAXIMO . P. F. AVG.  
R. P. TERG  
D. N. P. E.

E' posta questa iscrizione alla porta del Campanile di san Giusto in Trieste, incisa nel dado del piedestallo, che giace a sinistra.

In queste particolari Repubbliche v'era il civico erario, come nella iscrizione di Fabio Senatore si rileva, e per conseguenza il pubblico Deposito, o Fisco. Nella seguente iscrizione ritrovata in Pola in un Orto a Santo Stefano, osservasi menzione del Fisco Polense.

AVIDIA . MAXIMINA  
DOMVM . AETERN. V. S. P  
SI . QVIS . ALIVD . CORPVS  
SVPERPOS . DET. FISCO . P.  
CCC. M. N.

L'ha riferita il *Grutero* (2), *Pietro Martire*, e tra varj altri l'*Orsato ne' Marmi eruditi*, il quale legge *Det Fisco Polæ tercentum mille nummum*. Il *Gronovio* però (3) vorrebbe, che s'intendesse *Det Fisco præsentia*, che noi diremmo *a vista*, o incontanente, e il P. Abate *Orsato* nipote dell'Autore de' *Marmi Det Fisco pœnam*. Non è difficile il persuadersi, essersi ammendue questi Scrittori ingannati; imperciocchè non

---

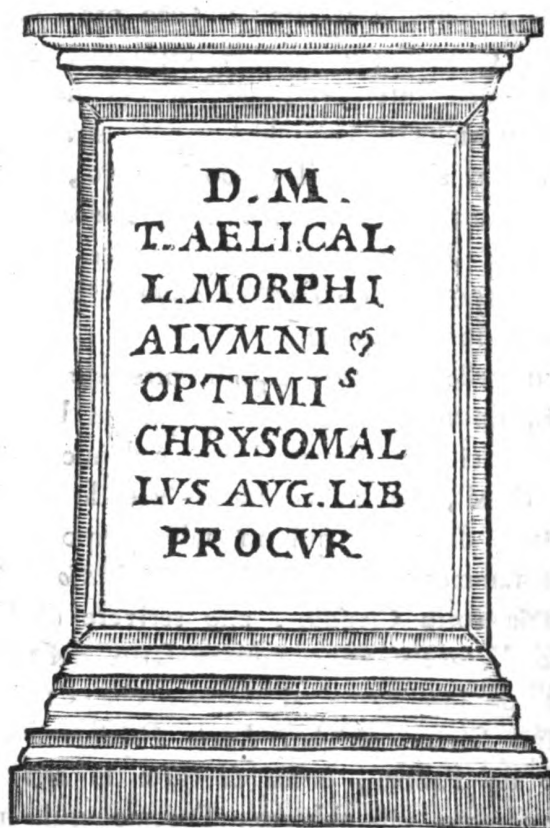
(1) Pag. CCCXIII. (2) Pag. DCCCCIII. VI. (3) De pec. veteri lib. I. cap. VI.

essendo nelle iscrizioni usitata la voce *præsentia*, si sarebbe distesamente, e non per iniziale espressa; e per ciò che spetta alla seconda interpretazione, a chi ha in uso il maneggiare frequentemente antichità, può strano parere, che quel *pænam* non sia dopo il verbo, situato, avendosi ordinariamente tale sintassi usata, cioè *dabit Pænx nomine, inferet Pænx nomine, Pænx nomine inferet* &c. Per conseguenza *Fisco Polæ*, oppure *Fisco Publico* doversi leggere, facilmente ognuno può indursi a credere.

In seguito delle maggiori dignità ottenute nella Repubblica dagli Istriani, dovrebbero numerare quì gli *Ufficj minori*, de' quali memorie ci son rimaste; ma cadendo alcune di esse sotto altre classi, ed al contrario essendo anche scarse in numero, poco di notar quì in tale proposito, ci rimane. Non ostante rammenteremo ora *Pubblio Attilio Istriano* Prefetto della Pannonia sotto Claudio, allo scrivere di *Tacito* (1); e *Tito Abudio Vero* Parentino Sottoprefetto della classe *Ravenate*, come da iscrizione si ricava, che da noi si porterà ove degli Dei faremo parola. *Lucio Papiniano* pure Prefetto del Collegio de' Fabbri, o sia di tutte le arti di Roma, e di Trieste vedremo più abbasso. Daremo quì in bella base incisa una iscrizione di Pola, che si ritrova nel pian terreno del Palazzo del Conte, la quale un *Tito Elio Procuratore* ci rappresenta, e che per esser mancante e corrosa, non può leggersi per intero.

---

(1) Annal. lib. XII. §. 129. *Claudius scripsit P. Attilio Histro, qui Pannoniam præsidebat.*



Assai corrottamente è stata essa stampata nella Raccolta del *Doni* (1). *Fulvio Ursino* (2), e l'*Grutero* (3) un'iscrizione ci danno ritrovata nella città di Spoleti, dalla quale si appara essere stato *Publio Marzio Istriano* *Quadrumviro* di essa città.

P. MARCIVS . P. F. HISTER

C. MOENIVS . C. F. RVFVS

IIIIVIR . I. D. S. C.

---

(1) Claffe XIV. p. 424. (2) *De Famil. Rom.* p. CCCXXXIII. 4. (3) *P.* CXCIV. 6.

Il medesimo *Grutero* riporta, o questa, o altra iscrizione, come pure ritrovata in Spoleti, ma sempre corrotta nella forma seguente (1):

P. MARCIVS . P. F. HISTER . C. MAENIVS . C. F. RVFVS

III. VIR

EX . S. C. FACIEND. COERARVNT . EIDEMQ

PROBARVNT

Forse vi doveva stare CVRARVNT . AEDEM̄Q &c. sembrando, che si tratti di fabbrica pubblica. Veduto abbiamo due Istriani, *Q. Mario Proculo*, e *C. Messio Afro* a concorrere alla fabbrica d'un Tempietto, al Genio della Centuria in cui erano ascritti; e all' ampliamento d'un altro Tempio in Roma, ritrovasi presso il *Grutero* (2) un M. PVBLICIVS . HISTER.

L'aver in Roma un Protettore, o Patrono, comune fu alle città, e nazioni tutte il gran Dominio Romano componenti. Ogni Colonia, o Città confederata, o vinta in guerra scieglieva a piacere tra' Cittadini Romani i suoi Protettori, scrive *Dionigi Alicarnasseo* (3), e niente meno *Appiano* asserì (4). Il perchè Marsiglia aveva per Patroni, *Pompeo e Cesare*; *Siracusa*, *Marco Marcello*; *Bologna*, gli *Antonj*; gli *Allobrogi* *Quinto Fabio*; la *Sicilia*, *Durazzo*, *Capoa*, ed altri luoghi, e città, *Cicerone*. Inutile cosa sarebbe ragionare quì di Patroni, e di clientele, dopo quanto *Aulo Gellio* ci lasciò scritto (5), e notarono *Stefano Doletto*, *Carlo Sigonio* (6), *Paolo Manuzio* (7), e tanti altri. Basti quì adunque il ricavare da *Tacito* (8), che in Istria vi erano le clientele, e i poderi

Patroni

---

(1) Pag. CLXVII. 12. (2) P. CXXVIII. (3) Lib. II. (4) Civil. lib. II. (5) Noct. Attic. lib. V. cap. XIII. (6) De antiq. Jure Ital. lib. I. (7) De Senatu Rom. cap. I. (8) Hist. lib. II. Clientelæ, & Agri veterum Crassorum manebant.



degli *antichi Crassi*, per conchiudere, che i detti Crassi erano gli antichi patroni, o protettori dell' Istria. Se fosse lecito il ricercare presentemente dove i podèri di quell' antica famiglia si ritrovassero, potrebbe dirsi, esservi anche a' giorni nostri non lieve indizio nel territorio di Buje, ove un villaggio, e monte abbiamo, che *de' Crassi* si chiama, alterato nel linguaggio Slavo, e corrottamente detta villa *Crassiza*, e monte di *Crassiza*. La desinenza in *Iza* nell' Illirico è distintivo del genere femminile. Così *cerno* vuol dir *nero*, e *cerniza nera*; *Passiz* cinto per uomo, e *Passiza* cinta di donna. Tolta via pertanto la desinenza comune a tutte le ville, rimane l'originale tema de' Crassi. Ne' tempi poi posteriori essere stato de' Veneti, e degl' Istri insieme protettore e patrono *Petronio Probo*, da noi di sopra si dimostrò.

*Ordini  
Militari.*

L'essere ascritti nelle Legioni, e gradi ottenere in esse, era particolare privilegio de' cittadini Romani, ed in provincia molte iscrizioni abbiamo, che un tale articolo decentemente riempier potrebbero; ma poichè alla fine dell' opera fra le varie iscrizioni, che si addurranno, speciale articolo per le militari si è riserbato, così rimettiamo il leggitoro al luogo medesimo.

§. III.  
*Magistrati  
Municipali.*

Tuttochè le città in dignità e in onore fossero eguali, non però uniformi in tutte erano i Magistrati. Tale diversità nelle lapidi appare; e più ancora per la testimonianza degli Scrittori. *Sparziano* scrive di Augusto, ch' esso nelle Città Latine volle essere creato Dittatore, Edile, e Duumviro; in Napoli Demarco; ed in Adria Quinquennale. Quel ch' è certo si è, che tutte presso poco al sistema di Roma, cioè al Democratico si uniformarono, e Senato, e plebe componenti il governo in tutte esistevano, onde *Ausonio* (1):

... quos

---

(1) Edyl. X. 401.

..... quos Curia summos

*Municipum vidit Proceres, propriumque Senatum.*

I Senatori nelle città chiamavansi *Decurioni*; il perchè nelle lapidi non di rado il S. C. ritrovasi, e negli Scrittori il nome di *Senato*, e di *Senatori Municipali* (1). Ai *Decurioni*, al dire di *Svetonio* (2), fu la regolazione di Augusto inviata, perchè essi raccogliessero i voti delle città, e il giorno innanzi de' Comizj li mandassero a Roma in vece che i cittadini in persona vi concorressero. Siccome il numero de' *Decurioni* fu vario, in alcune arrivando a CCCC, come in Capoa, ed in altre meno; così è da credere, che diversa pur fosse la legge del censo, regolata dalla situazione, dal commercio, e dalla popolazione delle rispettive città; onde non costantemente il capitale di cento mila nummi sarà stato dalla legge assegnato, com' è indicato da *Plinio* il giovine (3), bastando ch' essi sempre di splendida fortuna fossero, come sta nel codice espresso (4). Nella iscrizione di Fabio Severo s' indica lo scarso numero dei *Decurioni* di Trieste, e di più come essendo pochi, i pesi del *Decurionato*, erano assai gravosi.

I *Duumviri*, detti ordinariamente *Juridicundo*, dal corpo dei *Decurioni* eletti, il supremo Magistrato della città rappresentavano, e come capi della Repubblica ai Consoli di Roma corrispondevano; di che può osservarsi quanto Paolo Giureconsulto ne scrive (5). Prova bastante di questo sia l'iscrizione di Fabio Severo, oltre a quanto *Everardo Otione* notò (6) contro il *Velsero*, il *Reinesio*, e il *Gudio* contraria opinion sostenenti. E poichè la natura de' governi varie inspezioni importava, è da supporsi, come infatti dai monumenti si prova, che altri Magistrati vi fossero di *Quadrumviri*, di *Seviri*, *Edili*, *Censori*, e *Questori*; ed

---

(1) Cic. in Verrem IV. Tacit. Annal. XIII. 48. Hist. V. e 19. (2) In August. §. 46. (3) Epist. lib. I. epist. 19. (4) Cod. Theod. Leg. VII. de Decur. (5) Leg. Honorem 7. §. Is qui &c. de Decur. (6) De Aedil. Coloniari.

in alcune ancora Dittatore, e Consoli, ed anche gli Equiti, come il *Sigonio* sospetta, e il Cardinal *Noris* conferma (1). L'età prescritta alle cariche Municipali, potrebbe ricavarasi da *Plinio* suddetto, se fossimo certi, che la legge di *Pompeo Magno* data ai Bitini fosse a tutti comune; cioè, che niuno potesse essere *in Senatu*, ossia Decurione, minore d'anni trenta. Egli nomina nel medesimo luogo una legge d'*Augusto*, che permetteva d'averne i *Magistrati minori* in età di ventidue anni; e quindi *Traiano* in risposta alla lettera di *Plinio* stabilì, che chiunque non minore di ventidue anni avesse esercitata la Magistratura, potesse anche *essere ammesso nel Senato di qualunque Città*; non però così quelli, che non avessero avuto Magistrato; dovendo questi essere d'anni trenta (2). Da una lapida, che ritrovavasi nell'Abbazia di s. Pietro in Lodi Vecchio potrebbe dedursi, che anche dell'età d'anni ventuno si fosse ottenuto il Decurionato; ma l'iscrizione è mancante, ed è la seguente (3):

Q. CORELIO . Q. F  
PAVLINO  
DECVRIONI . ANNORVM . XXI.  
.... NITIO . OI ...

Menzione di Decurioni di Pola veduta abbiamo nella iscrizione di *Marco Aurelio Menofilo*, ove si legge L. D. D. D. D., cioè *Locus Datus Decreto Decurionum*. Nell'altra iscrizione appartenente a' bagni pubblici eretti nei contorni di Cittanuova, e forse in Ningo abbiamo pure D. P. P. P. *Decuriones Publica Pecunia Posuerunt* (4). Finalmente ove degli Dei, e de' Tempj si parlerà, iscrizione vedremo di *T. Abudio Vero* indicante un Tempio eretto a Nettuno in Parenzo IN AREA . D. D. CONCESSA, cioè *In Area Decreto Decurionum Concessa*.

---

(1) Ad Cenotaf. Pisan. Diss. I. cap. 3. (2) Lib. X. epist. 83. 84. (3) Memorie d'alcuni uomini illustri della città di Lodi p. XXIII. (4) Parte Prima pag. 225.

Duumviri I. D. *Jure Dicundo* nella iscrizione di Fabio Severo abbiamo *Ispanio* (non *Ispano*, come l'hanno riferita gli altri) *Lentulo*, e *Nipote*. Altra ve n'è al campanile della chiesa di s. Giusto riportata anch' essa dall' *Appiani*, dal *Grutero*, e dal *P. Ireneo della Croce*, che ci mostra *L. Vario, Papiro Papiiano* Duumviro I. D., e Duumviro I. D. Quinquennale, il che indica, che l'uno e l'altro Magistrato egli ottenesse.

L. VARIO

PAPIRIO

PAPIRIANO

II VIR . I. D. II VIR . I. D. Q. Q.

PRAEF. FABR. ROMAE

ET. TERGESTE

FLAM. HADR. PONT.

AVGVRI

COLLEGIVM . FABRVM

PATRONO . MERENT.

Considerabile si è la notizia, che da questa ritrar possiamo, cioè, che un Cittadino Municipale poteva nel tempo medesimo Magistrato e Uffizio in Roma, e nella sua patria ottenere, il che la promiscua partecipazione, e comunione degli onori fra le città, e la capitale chiaramente ci fa vedere; imperciocchè il nostro *Papiiano* fu Prefetto de' Fabbri, cioè degli artefici di Roma, e insieme di Trieste. Essendo qui registrate tutte le dignità da esso godute, impariamo, ch' ei fu Pontefice, ed Augure, ed anche Flamine Adrianale, insegnandoci *Sparziano* (1), avere Antonino Pio ad Adriano deificato, eretto un Tempio in Pozzuoli giuntivi i *Flamini*, ed i *Sodali*. Di un Sodale Adrianale menzion ritrovasi in iscrizione di Milano riferita già dal *Panvinio*; e d'altro per

---

(1) In Antonin. Pio §. 27.

nome *Quinziano* si fa cenno in iscrizione ritrovata a tre miglia di Trevigi, e presentemente collocata nel Museo di Verona. Innoltre fu *Duumviro*, cioè Console in Trieste, e *Duumviro Quinquennale* con giurisdizione. Così credo possa interpretarsi le sigle I. D. *Juri Dicundo*, apposte alla quinquennalità. Imperciocchè questa Magistratura non importava, che la *censura*; ma aggiunta la giurisdizione potevano i Quinquennali avere la facoltà di proporre i Decurioni, di regolare le opere pubbliche, ed imporre le multe. Sospettarono alcuni, che qualora la quinquennalità è aggiunta al IIVIR. I. D. debba intendersi, che quel tale essendo *Duumviro*, o Console, fosse anche Censore. Ma oltre che, era incompatibile l'una con l'altra dignità, con la nostra iscrizione la distinzione di esse molto chiaramente si prova.

L'Edilità in Trieste rammentata abbiamo nella iscrizione di Fabio Severo. Altra ve n'è riferita dal *Grutero*, e dal *Muratori*, di cui parola si è fatta più sopra, ed è la seguente.

C. CETACIO  
PVP  
SEVARIANO  
AED. II. VIR. IVR. D.  
TERGESTE  
C. CETACIVS.

*C. Cetacio Sevariano* fu Edile, e *Duumviro* di Trieste. Più sopra si osservò *Menofilo* Edile di Pola; e dove del superbo Arco de' Sergj si parlò (1) veduto abbiamo *L. Sergio Edile*, e *Duumviro* di Pola, *Gneo Sergio Edile*, e *Duumviro Quinquennale*, e *L. Sergio* figliuolo di *Lucio Edile*, e *Duumviro*.

A ognuno è noto cosa fosse l'Edilità creata da principio all'oggetto di prender cura delle fabbriche, e degli edifizj pub-

---

(1) Parte Prima pag. 195.

blici: Crebbero poi gli *Edili* in numero e dignità; cosicchè nel Senato subito dopo i Consoli, ed i Pretori, dicean sentenza, il diritto tanto pregiato delle immagini godendo ancora (1). *Cicerone* oltre tale notizia, l'uffizio intero dell' *Edile* descrive, cioè *di celebrare con grandissime cerimonie i sacri giuochi a Cerere, a Libero, a Libera; con la celebrità d' altri giuochi render propizia la madre Flora al Popolo, ed alla Plebe Romana: far con dignità e religione celebrare ancora i giuochi detti Romani, a Giove, a Giunone, a Minerva; e aver in fine la cura de' Tempj, e della Città tutta.* Immense erano le spese, che in tali giuochi faceano; e basti per tutti il sapersi, che *Marco Scauro* nel solo Teatro, che a tal effetto costruì, la terza parte ornato di spere, e di vetri, in cui tre mila statue si numerarono, spese, al dire di *Plinio* (2), circa a due milioni di scudi. Nelle città provinciali minore dispendio senza dubbio vi sarà stato: ma qui pure l' *Edile* il medesimo uffizio e dignità aveva, che in Roma.

Ora del maggior di tutti i diritti, che un cittadino romano goder poteva, ragionar conviene; voglio dire della facoltà di far libero chi era servo, col dono della cittadinanza romana. Chi non era cittadino consideravasi pellegrino nelle città dichiarate de' *Cittadini Romani*, e come tale dare altrui non poteva ciò che a lui stesso mancava, vale a dire la libertà, e la cittadinanza suddetta. Questi servi fatti liberi si chiamavano *Liberti*, e in due maniere divenivano tali, cioè o con manumissione giusta, che si faceva col privilegio del censo, o con la percossa della ciafata, o della vendetta, o sia verga del Pretore: oppure con manumissione ingiusta, o sia imperfetta, la quale privata era, e si eseguiva ordinariamente alla

**§. IV.**  
*Manumissioni  
 o siano Liberti  
 e Patroni.*

---

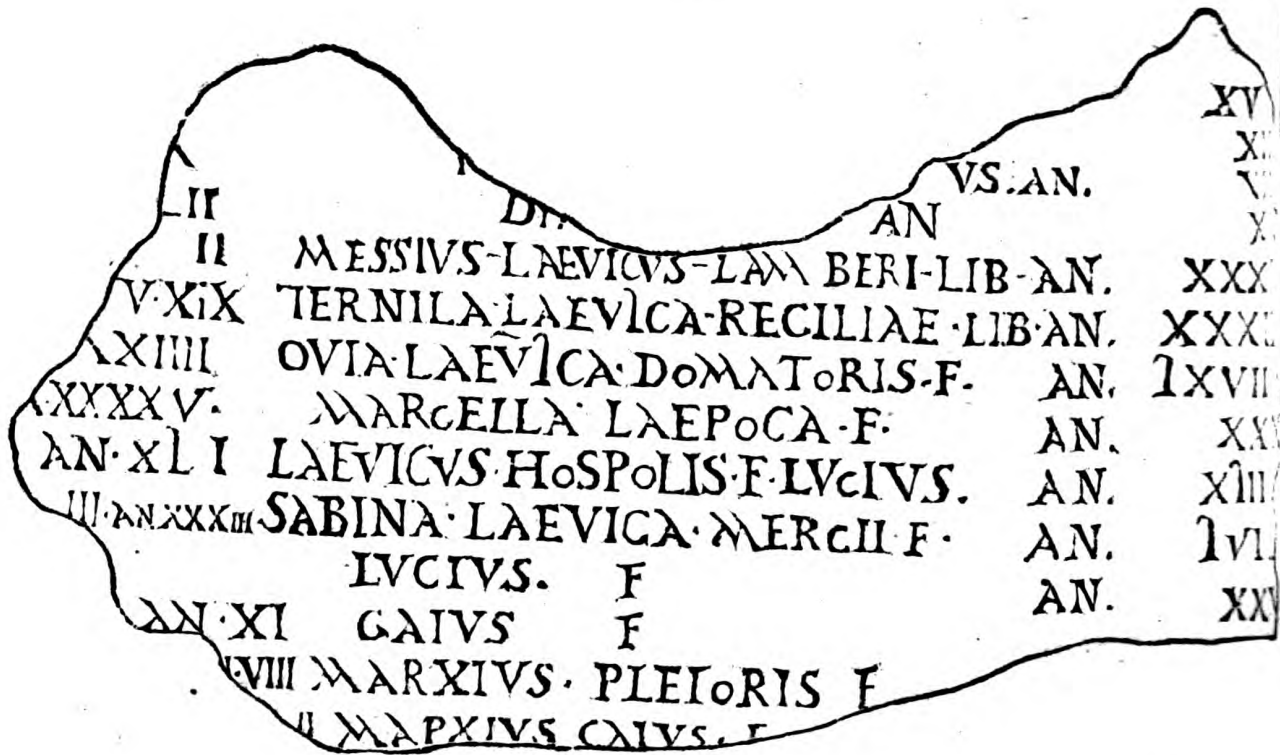
(1) Cic. in Verrem. 5. 14. *Antiquiorem in Senatu sententia dicenda locum &c.*  
 (2) Lib. XXXVI. 15. *Ibidem* XVII. 1.



mensa, o fra amici, o per mezzo di lettere. Con la prima divenivan *Cittadini*, e con la seconda unicamente *Latini*; potendo tal volta essere astretti a ritornare nella primiera lor servitù. Veggansi *Vulpiano* (1), *Papiniano* (2), *Cicerone* (3), e tutti quelli che di Liberti parlarono. Serie abbiamo di Liberti, cioè di monumenti indicanti l'esercizio della manumissione in provincia, e perciò la diamo quì tutta unita ed estesa.

Nel Castello di Rozzo.

I.



(1) Digest. lib. I. Tit. XV. 4., & ad Municip. Tit. I. 1. (2) Ivi. (3) Pro L. Cornelio Balbo.

*In Capodistria.*

II.



La prima lamina di bronzo, che diamo qui nell' anno 1647 fu ritrovata nel Castello di Rozzo, e donata dal Sacerdote Grebi al Vescovo Tommasini, e fu da esso portata a Padova, ed è stata dal Cavaliere *Orsato* (1) riferita. Secondo questo Scrittore sospettar potrebbe, essere in essa registrati i nomi di qualche Collegio, o corpo: ma vedendosi e Liberti, e figliuoli, e la maggior parte col nome *Levico*, è più facile il credere, esser essa sepolcrale, e per quanto può conghietturarsi, sembra essere stata grande, e in due colonne distinta. Della gente *Lepoca*, che vediamo in quarto luogo, altri esempj nel medesimo Castello ritrovansi; e due iscrizioni pubblicate dall' *Orsato*, e dal *Reinesio* ancora, sotto-

---

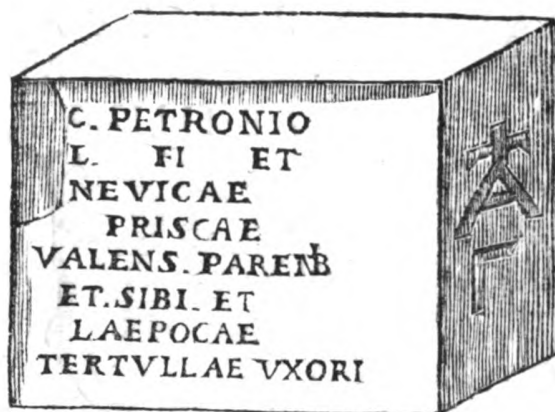
(1) *Monum. Patav.* p. 236.

poste a due teste in un solo piedestallo, dicono in tal forma:

LAEPOCA . DOM  
MI . F. REG....

LAEPOCA . MET  
LLI . F. TVIA  
METELLVS . LAEPO  
CVS . SVRI . F.

Altro esempio abbiamo in lapida esistente nella muraglia della chiesa di s. Vito fuori di Pingente .



Della gente Levica poi memoria abbiamo in *Reinesio* (1). Il *P. Ireneo della Croce* (2) suppone di ritrovarvi qualche corruzione del linguaggio Slavo; perchè *Lepo* in tal lingua significa *bello*, onde ne sia derivato *Læpoca*; e *Jerni* Bartolomeo, onde *Jernilla* del secondo verso. In iscrizione ritrovata in Valpullicella appartenente a' popoli Arusnati, sembra doversi leggere le genti LEPOCTAVIORVM (3). Più facilmente perciò che dagli Slavi, non istanziati in provincia prima del IX. secolo, si potrebbe da questi *Lepocti* far derivare i nostri *Lepochi*; e quindi nuova prova ritrarne, onde far  
rico-

(1) Class. XIII. num. 54. (2) Pag. 218. (3) Verona illustr. p. 35. Inscriz. II.

riconoscere i semi dell' antico etrusco, come da noi si provò (1). Comunque sia, *Messio Laevico* fu Liberto, e *Jernilla* o *Ternilla Laevica* fu Liberta anch' essa di *Recilia*, ch' è ciò che ora dobbiamo osservare.

Il secondo frammento anch' esso di lamina di bronzo cinquanta anni sono si ritrovò in Ariolo vicino a Capodistria in podere de' signori Ingaldei. I cognomi di *Magaplina*, e *Marcella* in questo registrati si veggono, e memoria sepolcrale di tali genti rassembra. Veggasi una *Megaplina* Liberta di Terzia, un *Magaplino* e due Liberti di *Marcella*. De' *Magaplino* unica memoria è questa, per quanto mi sovviene; e tanto nell' uno, che nell' altro frammento genti Istriane, e non Romane si riconoscono.

*In Trieste.*

III.

TI. ATTIO . TI. FIL. PVB  
HILLARO  
DEC. EMERITO . ALAE . I. FL. FID.  
ANTISTIA . ILIAS . CONIVGI . V. F  
LIB. LIBQ. POSQ. EOR.

IV. *Ivi.*

Q. PVBLICIO . TERGESTE . L  
FELICI SEPTVMIA . SP. F.  
SEXTA . Q. PVBLICIVS  
FELICIS . L. INGENVVS . V. F

---

(1) Parte Prima pag. 71. seg.

V. *Ivi.*

L. CLODIVS

L. LIB

SERVATVS

V. F. SIBI . ET . SVIS

CLODIAE . LIB

AMANDAE . VXORI

L. CLODIO

AMADO FIL.

ANN. XXVIII

VI. *Ivi.*

D. M. S

APVLEIA

ZOSIMAE

SEX . LIB. T. V. F

SIB. ET . SEX

APVLEIO

SEX . LIBER

APOLLONIO

VI. VIR . AVG.

TERG. ET . POL

CONI . PIENT

ET . SEX . APVLEIO

LIB. MEO . THEM

ESTHOCLETI

ET . APVLEIAE . LIB

THESEIDI . CONI

HVIVS . V. F.

VII. *Ivi.*

VIBIA . D. TERTVLLA . SIBI . ET . LAFA  
 RIO . NIGRO . ET . C. LAFARIO  
 CELERI . F. ET. M. ARTANIO  
 GRATO . CONTVBERNAL  
 LIB. LIBQ. SVIS . ET . VIBIA . FOOR  
 CADI . ET . SASTRIO . SATVRNO  
 CONIVG. EIVS . ET . SASTRIO  
 VALERIANO . FIL. EOR. HMHNS

III. Fu da noi indicata più sopra questa iscrizione riportata anche dal *P. Ireneo* (1) appartenente al sepolcro fatto da *Antisia Ilia* a *Tito Attio Illaro* Decurione emerito dell' *Ala prima Flavia Fedele*, e a' suoi *Liberti*, e *Liberte*.

IV. Questa iscrizione c'indica primamente *Q. Publicio Liberto* della città di Trieste; il che la facoltà, o diritto di manumissione delle città romane ci dimostra, e ben ragionevolmente; perchè se avean esse de' servi, i quali *Publici* si dicevano, naturale pur era, che taluni la libertà ottenessero, e quindi *Liberti* della città si appellassero. In questa iscrizione si vede inoltre *Setumia* sua moglie, figlia di *Spurio*, e *Q. Publicio* figlio di essi *Ingenuo*. Gran quistione fra' letterati sussiste intorno a' *Liberti*, *Libertini*, ed *Ingenui*. Certo è però, che *Liberto* quello era, che per la manumissione dalla servitù passava alla libertà; *Libertino* il figliuolo di questo; e l' *Ingenuo* quello che da padre e da madre liberi

---

(1) Pag. 124.



si procreava: nonostante a' tempi dell' Imperio, tali nomi si confondevano, come chiaramente abbiamo presso *Svetonio*, ove dice, che *Libertini dicevansi non quelli che si manumettevano, ma gl' Ingenui procreati da questi* (1). Nella nostra iscrizione osserviamo *Q. Publicio* chiamato *Ingenuo* figliuolo del Liberto di Trieste, e di una figlia di Spurio.

V. Nella Piazza di Trieste esiste in una base scolpita questa iscrizione, pubblicata dal *P. Ireneo* (2), circondata da teste, che per verità nulla han che fare con essa. Ci rappresenta *L. Clodio* Liberto di *Lucio*, e così pure *Clodia* Liberta moglie del suddetto. Altro frammento della gente *Clodia* in Trieste ritrovasi nel pavimento della Cattedrale di s. Giusto così:

. . . . CLODIO . . . .  
 . . . . IVCVN . . . .  
 . . . . IAI . . . .  
 . . . . IVCVND . . . .

VI. Dal *Grutero* (3) fu questa pubblicata come esistente in Venezia, colà certamente o da Pola, o da Trieste trasportata, a ognuna delle quali città appartenere doveva come monumento spettante a *S. Apulejo Apollonio Liberto di Sesto Seviro Augustale di Trieste e di Pola*. Vedi adunque in essa *Apuleja Zosimae*, che vivente erige il sepolcro per se, e per *Apollonio* suo marito, e per *Temestoclete* suo Liberto unitamente alla di lui moglie Liberta *Teseide*. E' riportata anche dal *P. Ireneo della Croce* (4). Nell' ultimo verso in vece di *HVIVS* dovrebbe stare *EIVS*.

VII. *C. Vibia Tertulla* in questa iscrizione, che esisteva in Trieste, e riferita nell' istoria di quella città (5), innalza

---

(1) In Claudio §. 24. (2) Pag. 204. (3) Pag. CCCLX. 1. (4) Pag. 219. (5) Pag. 226.

il monumento a se, a *Lafario Nigro* forse suo marito, ed a *C. Lafario Celere* suo figliuolo, e insieme a *M. Artanio Grato* domestico, a' suoi Liberti, e Liberte, a *Vibia* finalmente, e al di lei marito e figliuoli. Comune in provincia fu la gente *Vibia*; un *C. Vibio Valente* fra' Seviri Augustali veduto abbiamo di sopra; e un *C. Vibio Varo*, che due Tempj cominciò alla Fortuna, ed all' Istria vedremo più ab-  
basso.

VIII. *In Trieste.*

C. HOSTILIO . C. F  
FRVGIONI  
C. HOSTILIO . C. F  
NEPOTI . F.  
L. MVTILIO . L. L  
NYMPHODOTO . F  
HOSTILIA  
PROVINCIA  
V. F

IX. *Ivi.*

P. SCANTIVS PHILETVS  
FECIT SIBI ET SCANTIAE  
NICE LIB. REQUIETORIVM  
AMICIS BENEFACERE SEMPER  
STVDIOSVS FVI

X. *Ivi.*

C. LVCANVS  
COMINIAL. L.  
COMINIA . M.  
M. VALERIVS L  
VIVVS VIVO

XI. *In Capodistria.*

<p>Q. CERVIVS . Q. L. FIDELIS . V. F. SIBI</p>
--

XII. *Ivi.*

<p>C. CALPVRNIVS C. FRVGI . L ALEXSA SABINNAEVVS FILIVS . PATRI DE . SVO PECVLIO . FECIT</p>
--

## XIII.

*Nella Chiesa Parrocchiale di Monte  
Territorio di Capodistria.*

P. SARDIVS  
P. L. PRVDENS  
V. F

VIII. Fu pubblicata questa iscrizione dal *Reinesio* (1), e dal *P. Ireneo* (2). I nomi *Ostili* hanno origine sino da' Sa-

---

(1) Class. XVI. n. 24. (2) Pag. 324.

bini, ma non è da credere, che a Nobili tanto illustri, piuttosto che a Liberti la nostra iscrizione appartenga. Il che prova anche l'insegna nel monumento scolpita, cioè una specie di fornace, o fornello, e sopra una spranga due panni, indicio dell' arte tintoria. *Ninfodoro* ritrovasi nelle iscrizioni di Aquileja, come può vedersi nell' *Appiani* (1), e nelle Antichità del Conte *Bertoli* (2). Un *Lucio Ninfodoro* in iscrizione di Verona abbiamo presso il *Fabretti* (3). Il cognome di provincia poi dato ad una donna, non è nuovo esempio. FL. PROVINCIA FECIT SIBI abbiamo in *Grutero* (4), e HISTRIA MATER veduta abbiamo nella Parte Prima (5).

IX. A molte città questa iscrizione fu attribuita, e fra le altre a Brescia dal *Rossi* (6); ma che a Trieste appartenga lo abbiamo da *Wolfango Lazio* (7), e dal *P. Ireneo* (8).

X. Presso il lago di s. Canziano, ove il Timavo trae la sua origine, esiste questa iscrizione, allo scrivere del medesimo *P. Ireneo* (9). Della gente Cominia stampò un' iscrizione ritrovata a Tolmezzo il detto sig. Conte *Bertoli* (10). Della Commia, che sembra derivare da Cominia, questa iscrizione abbiamo in Zepich, villaggio appartenente al Marchesato di Pietrapelosa; ritrovandosi però la gente Cominia in altre iscrizioni (11).

---

(1) Pag. 349. (2) Inscriz. n. CCC. Antichità d' Aquileja. (3) Cap. 9 n. 488. (4) Pag. DXXVIII. n. 4. (5) Pag. 208. (6) Memorie Bressane pag. 257. (7) Lib. XII. Sec. III. cap. VIII. (8) Pag. 333. (9) Pag. 338. (10) Pag. 443. (11) Vedi Grut. pag. CCCXCIV. 7.



XI. *Q. Cervio Fedele* Liberto di *Q. Cervio* c'indica, essere stata in Capodistria la gente *Cervia* come in Aquileja; ove *Q. Cervio Istmo*, e *Q. Cervio Romano* leggonsi in iscrizione riportata dal Conte *Bertoli* (1).

XII. La gente *Calpurnia* in molte memorie dell' Istria, e di Aquileja ancora ritrovasi; e Liberto di *C. Calpurnio Frugi*  
ritro-

---

(1) Pag. 4. num. IV.

abbiamo in questa *C. Calpurnio* oriundo d'Alessandria detto *Sabineo*. Il secondo cognome di *Frugi* apparteneva comunemente ai *Calpurni Pisoni*, sopra che può vedersi l'*Orsino* a tal gente, ove bella iscrizione anche ne adduce, e più ancora *Ricardo Sertinnio*. Un *Lucio Calpurnio Certo* propose il decreto per la statua da erigersi a Fabio Severo Senatore in Roma, come abbiamo veduto. Quantità d'iscrizioni per ogni dove ritrovasi della gente *Calpurnia*, e molte anche si veggono ne' *Marmi Felsirei* del *Malvasia*.

XIII. Fu dal Cavaliere *Orsato* pubblicata per la prima volta (1) ne' *Marmi eruditi*, nè v' ha in essa nulla di ragguardevole, se non che per ritrovarsi anche qui una famiglia, qual è la *Sardia* particolare nella provincia, e che fra le Romane originarie non si rinviene; il che dell' ammissione ai diritti della Repubblica delle famiglie italiane, era una necessaria conseguenza.

XIV. *In Parenzo.*

SEPTIMIA  
M. LIB. MYRTIS  
VIF. SIBI . E  
L. TITIDIO  
OLYMPO . CONVG  
KARISSIMO  
E LTITIDIO  
MAXIMO

---

(1) Pag. 143.



XV. *Ivi.*

D. M

C. CALED. C. L

SATIV . . . . . IO

CALC . . . . . DRESSIV

NIS . T CALED . M . . . .

XIM. H. . CIENSS . . . .

ININ . . . . . HERES

BASSO . . . . . SER

XVI. *Ivi.*

AMI . L. CLADVS

R. . . . . PED. . . . . LXXX.

XVII. *In Pola.*

LAECAN . . . . .

LIB. SALV . . . . .

LAECANI' . . . . .

LAECANI

LIB

C. LAECA . . . . .

XVIII. *Ivi.*

LAECANIA . C. L. ATTICE

VIBI . FVSCI . LIBERTINI

HIC . CONDITA . EST

XIX. *Ivi.*

D. M

AVRELIO . TIMACHO

ASPASIA . LIBERTA

V. F

XX. *Ivi.*

M. LVRIO . HIALISSO  
 PATRONO . ET  
 LVRIAE . LIB. ET  
 M. LVRIO . ZOSIMO  
 M. LVRIVS . ZOSIMVS  
 LIB. F.

XIV. Presso la chiesa di s. Margherita in Parenzo ritrovasi questa iscrizione, che *Settimia Mirte* Liberta di *M. Settimio* ci dimostra, unitamente a *L. Tittio Olimpo* suo marito; nome provinciale, e non oriundo Romano. Questo monumento ha l'ornato di sopra con due Delfini.

XV. Questo frammento esiste vicino alle mura della città medesima di Parenzo, in cui null' altro, che la menzione de' Liberti, apparisce.

XVI. Non altro da questo frammento può rilevarsi, che il nome del Liberto *Clado* espresso in un cippo sepolcrale.

XVII. XVIII. Tanto nel frammento primo, che nel secondo si osservano Liberti della famiglia provinciale *Lecania*. Fu il primo da me trascritto dall' originale in Pola; e il secondo pubblicato fu dal *Reinesio* (1). Potrebbe supplirsi quest' ultimo collo scriver LAECANIAE nel primo verso; e coll' aggiungervi OSSA nell' ultimo.

XIX. Anche questa si pubblicò dal *Grutero* (2), e dal *Marire*; ed *Aspasia* Liberta unicamente a *Timaco* forse Ingegnuo della gente *Autelia*, ci rappresenta. Il codice del *Rodio* ha sopra D. M., e TIMARCHO in vece di TIMACHO.

XX. Abbiamo in questa *M. Lurio Jalisso* Patrono con *Luria* sua Liberta, e *M. Lurio Zosimo* anch' egli Liberto. La

---

(1) Clas, XIX, num. 22. (2) Pag. CMXXXIII. 13.

gente *Luria* fu Romana, e sotto Augusto *M. Lurio* fu Triumviro della moneta, e medaglie esistono col di lui nome. Veggasi *Fulvio Orsino* ove varie notizie di tal gente ha raccolto. Questa iscrizione fu pubblicata da *Pietro Martire*, e dal *Grutero* (1).

*In Pinguente.*

XXI.

L. CLANCOLO  
ADVENTO . ET  
BONIADAE . M  
AXIMAE . LIB. PRÆ  
L. SCILLAE . MA  
XIMVS . F. PAR  
ENTIBVS  
V. F

XXII. *In Pola.*

D. M.  
M. HELVIO . CRESCENTI  
M. HELVIVS . HERMIAS  
LIBERTO . FECIT

XXIII. *Ivi.*

CAESIA . C. L. HILA  
RA . TESTAMENTO  
FIERI . IVSSIT . SIBI  
ET . BELLIOLOE . L

---

(1) Pag. CMXLV. 8.

XXIV. *Ivi.*

.....  
 AVG. LIB. TABVLAR  
 SYMPHORVS . ET . SCORPVS  
 LIBERTI . ET . HEREDES  
 PATRONO . BENEMERENTI  
 FECERVNT

XXV. *In Capodistria.*

DIS MANIBVS  
 EVPHEMI . AVG  
 LIB. TABVLARI  
 HARMONIA . ET . GYMNAS  
 FILIAE . PISSIMO . PATRI  
 FLAVIA . PRIMA . CONIVG  
 FIDO . ET . SIBI  
 ...IVAE . FECERVNT  
 IANVARIO . AVG. LIB  
 ...BVLARIO . A. P...T...I...NO

XXI. Vicina ad una porta del Castello di Pinguente esiste tuttavia questa iscrizione, in cui di *Boniade Massima* Liberta di *L. Clancolo* si fa menzione.

XXII. Pubblicata fu questa iscrizione dall' *Appiani*, dal *Muratori*, e replicatamente dal *Grutero*. *Marco Elvio Ermia* fe' il sepolcro a *M. Elvio Crescente* suo Liberto. Fralle plebee in Roma la gente *Elvia* si annoverò. Di un *Q. Elvio*

Claro un cippo abbiamo nelle antichità di Aquileja (1); come pure un *C. Elvio Giuliano* in iscrizione riportata da Monsig. *del Torre* (2), e nelle suddette antichità, la quale per testimonianza di *Pietro Martire*, e del *Grutero* (3) esisteva in Pola presso la chiesa di s. Marco. In *Grutero* alla pagina MXLV. 7. manca FECIT. Nel codice del *Rodio* si ha V. F.

XXIII. E' riportata questa iscrizione dal *Reinesio* (4), da cui aver *Cesia Ilara* Liberta di *C. Cesio* per testamento ordinato il sepolcro a se, e alla Liberta *Belliola*, si dimostra.

XXIV. Ci manca il nome del Patrone, a cui *Sinforo*, e *Scorpo* Liberti innalzarono in Pola questa memoria. Quel solo, che si rileva, si è, ch' esso fu manumesso da uno degli Augusti, e posto poi nell' ufficio di Tabulario. L' ha riferita il *Reinesio* (5).

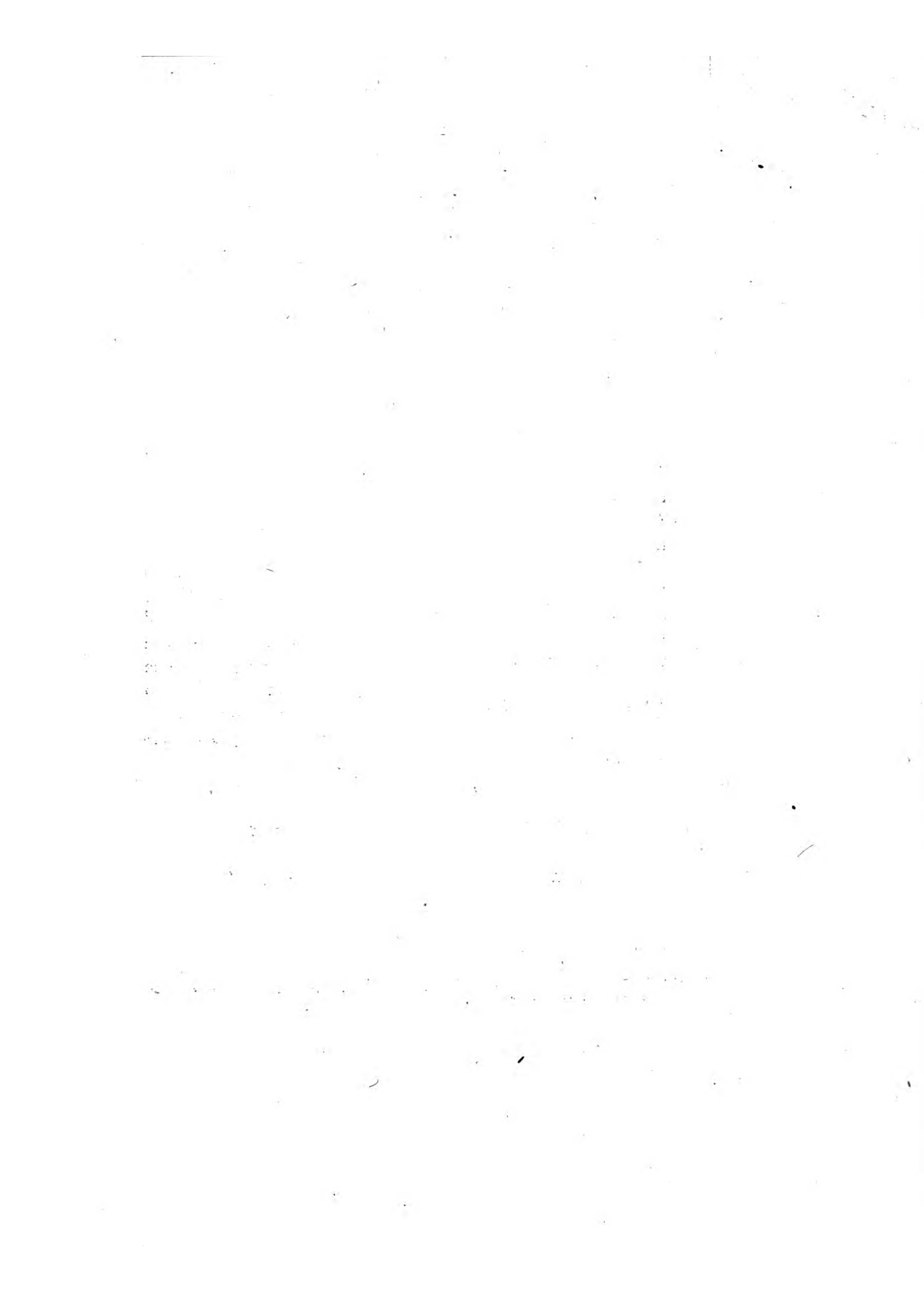
XXV. L' *Appiani* (6) fu il primo che questa iscrizione pubblicasse con la data di Pola con la sola differenza, che dopo le parole PISSIMO PATRI v'interpone la distanza d' una linea; il che diede luogo all' equivoco di *Grutero*, che non una, ma due iscrizioni credette di osservare, e in due luoghi distinti, come se tali fossero, le riportò (7). *Eufemio* Liberto di Augusto era anche Tabulario; e *Januario* in ultimo luogo nominato, era Tabulario del Patrimonio, o sia Tesoriere.

XXVI. *In Pola.*

AROGO . AVG. LIB. TABVLARVM  
T AEL. VALERIANO . EROTI  
GAE. AROGVS . PATRI . ET . FRATER  
DVLCISSIMO

---

(1) Pag. CXC. CCCLIX. (2) Monum. veteris Antii. (3) P. p. DCXXXVIII, num. 6. (4) Clas. XVIII. num. 7. (5) Clas. IX. 41. (6) Pag. CCCXI. (7) Pag. DLXXXVIII. 10. DLXXXIX. 11.







L. BARBIO L. F. BARBIO L. F.  
L. F. LVCVLL. O. L. L. ADDÆ. O. SP  
PATRONI



L. BARBIO BAP. SIAL. L. L. B.  
L. F. FAVSTO PH. OSTRA. A. L.  
FILIO SIBI F. VIS FIERI  
VSSIT



TVLLIAE BOI  
SECVNDÆ



BARBIAE  
OPTATA  
EILIAE

XXVII. *Ivi.*

DONATVS  
 AVG. LIB. ET  
 ANNIA . PRIMITIVA  
 HANC . SEDEM  
 FRVCTVM . LABORIS . SVI  
 VIVI . SIBI . POSVER

XXVIII. *Ivi.*

CLAVDI . CERVONI &c.  
 Riportata altrove (1).

XXIX. *In Pingente.*

T. STATILIVS &c.  
 Riportata di sopra.

XXVI. Non so con quanta ragione il *Reinesio*, che questa iscrizione primo di tutti pubblicò (2), la interpretasse in tal forma: TROGO . AVG. LIB. TABVLario A . FRVMento . E' più legittima certamente la correzione del terzo verso così: *Gajus*, *Aelius* TROGVS, e meglio forse sarebbe stato scrivere GNEVS: ma tutta l'iscrizione è incoerente, e mal rilevata.

XXVII. Dall' *Appiani*, da *Pietro Martire*, e dal *Grutero* (3) riportata viene questa iscrizione, nè vi è cosa in essa rimarcabile da notarsi.

Abbian qui luogo due monumenti, o per meglio dire, un monumento solo diviso in due, esistente in Trieste, e che

Tav. I.

---

(1) Parte Prima p. 86. (2) Clas. IX. 45. (3) Pag. DCXI. 7.

forma due stipiti della porta maggiore del Duomo di detta città, in cui, oltre la barbarie, con la qual fu diviso, anche l'ignoranza, ond' è stato collocato a rovescio, mirabilmente trionfa. Il *P. Ireneo della Croce* mille belle cose vi scorge per entro, e mezzo mondo pose sossopra, per far credere una memoria delle più nobili, che tramandate ci abbia l'antichità. Io per me lo credo un sepolcro, o sia memoria posta a un sepolcro, in cui seppellito fu *L. Barbio Patrono* co' suoi Figliuoli e Liberti, eretto da *Barbia Filostrata Liberta* di esso *Lucio*. Quel ch' è da notarsi qui, che il *P. Ireneo* non osservò, si è, che alla figura di *Tullia*, forse moglie di un *Barbio*, fu ignorantemente apposta alla mano diritta un giglio malamente anche inciso da artefice imperito, e attorno il capo un nimbo, per farla divenire un s. Giusto protettore della città. Noi la diamo qual è senza quegli ornati a capriccio, che vi pose il *Padre Ireneo*.

§. V. Se il culto di Cibeles s' institui, allorchè Jagnide Frigio ritrovò un nuovo genere di musica con i flauti, che *Frigia* denominossi, come appare dall' epoche de' Marmi Arondelliani d'Oxford; l'epoca di esso precede la guerra di Troja d'anni circa trecento; e prima della nostra Era anni MDVI. La favola narra, che Ati divenuto furioso, in pena dell' infedeltà usata a Cibeles con la Ninfa Sangaride sul monte Dindimo, si fece menno (1). Da lui origine trasse quel rito stranissimo de' Galli, che faceano il medesimo; e sacri erano a tal Deità. Il perchè *Lattanzio* nè uomini nè donne esser essi asserì (2), detti però comunemente *Semiviri*, come abbiamo da *Vattonne* (3), da *Virgilio* (4), da *Ovidio* (5), da *Giovenale* (6), e da altri. *Catullo* per derisione li chiama *Gallæ*. Se crediamo ad *Ovidio* (7), e a *Festo* (8) *Galli* diceansi da un fiume di

---

(1) Ov d. Fast. lib. IV. (2) De falsi relig. lib. I. (3) Frammento pag. 150.  
 (4) Æneid. lib. XII. e lib IV. (5) Luogo citato. (6) Satir. VI. vers. 513.  
 (7) Ibid. (8) De verb. signific. Gallus.

di Frigia denominato così da un giovine *Gallo* appellato, compagno di Ati, e a lui nel furore consimile. Comunque sia, che culto tale abbracciato fosse dai popoli Galli passati in Asia, indubitata cosa è, abitando essi Pasinunte, Dindimo, e tutti que' luoghi, dove tal rito per varj secoli si mantenne. Il Preside di cotesti Galli Sacerdoti diceasi *Archigallo*, e questo d'ogni Collegio de' Galli era il capo.

Che in Italia passassero è certo; ed oltre la testimonianza degli Scrittori, fede ci fanno le iscrizioni de' Sacerdoti (1), de' Flautisti (2), e de' Capelluti (3). Vi erano anche Cureti, Corribanti, Cabiri, e Telchini accennati da *Strabone* (4); e delle donne vi erano ancora, le quali sistri, cembali, timpani, crotali, ed altri stromenti suonando, quella furibonda armonia componevasi, che effetto produceva così inumano.

Rare son le memorie degli Archigalli su pietre scritte, e perciò di grandissimo merito è questa, che in Capodistria accanto alla Loggia pubblica in Piazza esiste, incisa su grande piedestallo di pietra nazionale.

*Archigallo, e  
Cimbalistria.*

L. PVBLICIVS  
SYNTROPVS  
ARCHIGALLVS  
V. F. SIBI . ET  
.....  
H. M. H. N. S.

Accade di frequente che le iscrizioni, o per vaghezza di chi ne forma raccolta, o per altr' uso, - o per accidente ancora da un luogo all' altro si trasportino, e poi a' paesi, a' quali non convengono nè punto nè poco, facilmente si attribuiscono, e bei sistemi di antichità alle volte si formino. Che

---

(1) Grutero pag. CCCVIII. 4. (2) Ibid. n. 10. (3) Ibid. n. 5. (4) Strab. lib. X.

questa nostra però a noi si appartenga, ce lo dimostra non solo il sapersi, ch' essa di base serviva ad uno stipite della porta australe dell' antico nostro Duomo, di cui sin dal V. secolo memorie abbiamo; ma altresì per iscoprirsi da molte iscrizioni la gente *Publicia* nazionale Istriana. *Q. Publicio* veduto abbiamo fra i Liberti di Trieste, e fra gli Auguri di Aquileja *M. Publicio Istriano*.

Ma per compimento di questa verità osservisi questa, ultimamente scoperta iscrizione, di Trieste. Monsignore *Piccardi* ritrovò nella sua propria casa nell' anno MDCCLXI. un' ara di figura esagona; che in uno de' lati aveva questa iscrizione, che da lui fu inviata in dono al sig. Conte di Villana Perlas. Il Canonico Conte *Bertoli* mi prevenne, e la pubblicò (1).

M. D. M.  
Q. PVBLICIVS  
CHARITO  
SACERDOS . T  
C. PVBLICIVS  
HERMES . AEDITVVS  
ET . SECVNDA  
CYMBALISTRIA

Da una parte dell' Ara evvi un cembalo, e dall' altra il simpulo. Vedesi in essa nominato *Q. Publicio Caritone* Sacerdote, creduto *Sacerdos Templi* dall' Editore, così interpretando l' iniziale T; ma siccome ogni sacerdote era sacerdote di Tempio, così quell' iniziale indicar dee l' ufficio di detto Sacerdote. *Strabone* nomina fra i sacerdoti di Cibele i *Telchini*. Di questi molte favole sono state dagli antichi ideate, come

---

(1) Nuova raccolta di Opuscoli Tom. II. n. 501.

raccogliere si può da *Ovidio* (1), e da *Lattanzio Placido* (2). *Minerva* fu denominata *Telchinia*, e *Pausania* (3) crede, che i *Telchini* le fabbricassero un Tempio in *Teumesso* vicino a *Tebe*. Fama avevano d'essere incantatori, e prestigiatori, come accenna *Eustazio* in *Dionigi* (4); e *Callimaco* li dice fabbricatori della spada di *Giove* (5). Ma in fine erano i Sacerdoti astanti, o assessori nel Tempio di *Cibele* in *Creta*, e detti anche *Idei*, e *Cureti*. Il *Cluverio* (6) pubblicò un'iscrizione ritrovata in *Roma* in cui si legge *M. CVTIVS. RVSTICVS. TIBICO. M. D. M.* *Tibico* è in vece di *Tibicen* suonator delle *Tibie* nel Tempio di *Cibele*: e questo ufficio potrebbe anche essere nella nostra indicato con l'iniziale *T. Telchinio*, o *Tibico* adunque sarà stato *Q. Pubblicio*. Si legge poi *C. Pubblicio Ermete Edituo*, e *Seconda Cimbalaria*, e l'*Ara* è dedicata alla gran Madre degli Dei. La famiglia *Pubblicia* non solamente ci si dimostra *Istriana*, ma altresì al culto di *Cibele* particolarmente dedicata; ed è certamente singolare, che di tal culto memorie così preziose si siano ritrovate. L'*Edituo*, cioè il custode del Tempio, indica che detto Tempio ci fosse; ed i *Pubblicij* erano i Sacerdoti, *Galli*, e *Telchinj*, o *Tibicini*, e *Custodi*, con l'*Archigallo*. Fra quelli, che contribuirono in *Roma* all'ampliamento d'un Tempio sotto *Adriano*, in grande iscrizione riportata dal *Grusero* (7) si vede pure un *M. PVBLICIVS. HISTER*; ed un altro *M. Pubblicio Istriano* era *Augure* in *Aquileja*. Una gente molto divota conviene dire che fosse cotesta.

In tutta la serie dell'antichità figurata non si è per anche un vero e legittimo *Archigallo* veduto. Un tronco ci dà sotto tal nome il *Montfaucon* (8), che nessuno certamente sa-

---

(1) *Metamorph.* lib. VII. v. 365. (2) *F. b.* X. seg. in *Mythogr. lat.* (3) *Lib. IX.* p. 746. (4) In *Dion. Præg.* v. 504. *Τελχίνας... ἀιδίους γούρας καὶ Βασίλειος.* (5) In *Delum* v. 31. (6) *Ital. antiq.* lib. III. c. 3. p. 877. Vedi anche *Gruter.* pag. CCCVIII. 10. (7) *Pag.* CXXVIII. (8) *Antiq. explic.* Tom. I.



prebbe raffigurare; e figura di donna sotto tal nome pubblicata fu da Monsignore *Giorgi* (1), e dal *Muratori* (2): rinvenuta presso Roma nell' anno MDCCXXVI. Che tale sia, e non il supposto Archigallo, è indubitato; perchè oltre i pendenti, le puppe, e la mano assai delicata, mille altri segni per tale ce la fanno conoscere. Nulla infatti ha questa figura, che ai simboli di Archigallo convenga; ma tutto al contrario combina per determinare una Sacerdotessa di Cerere. Gli Archigalli aveano sul capo la Tiara (3), e questa figura ha un velo: erano, al dir di *Apulejo*, rasi affatto di capelli; e questa è di quattro lunghissime trecce adornata. Larga e grande sopravveste aveano essi, forse come rappresentata è la Cibeles dell' *Anguillara*, pubblicata prima dal *Bellorio* (4), e poi dal *Montfaucon* (5); e questa è in succinta tonaca bianca. I simboli, che ivi si veggono, sono da un lato due flauti, un timpano, una cesta mistica, e nella mano diritta un ramo di ulivo e un papavero, e nella manca un flagello. Tutto conviene a Sacerdotessa di Cerere, anzi che ad Archigallo. *Si offre a Cerere il papavero*, scrisse *Fornuto* (6). Di esso papavero fa menzione *Ovidio* (7), e così *Callimaco* ove parlando di Nicippa Sacerdotessa di Cerere, disse, che *prese con la mano i simboli, e il papavero* (8). Per la cesta mistica può vedersi quanto ne scrive il *Meursio* (9); ma del flagello unica notizia, per quanto io credo, ci dà *Aristofane* (10), ove la vecchia Sacerdotessa nella celebrazione delle feste di Cerere andando sul carro *tutto il giorno si percuoteva*. Capo, e maestro de' Sacerdoti di Cibeles era l' *Archigallo*; e fra le più rare memorie dell' antichità riporsi debbono

---

(1) Interpret. an. MDCCXXXVII. (2) In Thesauro novo. (3) Apollin. Sidon. Carm. II. v. 51. (4) In Gronov. Vol. III. pag. 426. (5) Antiq. explic. Tom. I. lib. I. cap. IV. (6) De natura Deor. in Cererem. (7) Fast. lib. IV. *Somniquis papavera*. (8) In Cererem v. 43. *Επιματα κς μακωνα*. (9) Eleusina Gref. Vol. VIII. cap. XXV. (10) Pent. secunda Aët. IV. Sc. IV. v. 57. *Ετυχημηθια του δ' ολην ημεισιν*.

quelle che da noi furono addotte. La storia de' Sacerdoti *Galli*, si è da noi accennata di sopra: si aggiunga ora, che storditi, e furibondi divenuti con la musica frigia, allo scrivere di *Firmico* (1), si facevano il brutto giuoco, come *Ati* fece allorchè, come *Ovidio* (2) describe

. . . . .onus inguinis aufert;

*Nullaque sunt subito signa relicta viri.*

*Catullo* (3) per derisione li chiama *Galle*, e *belle pecore*. *Isacco Vossio* pretende avere avuto origine tal culto dai *Galli*, o *Galgogreci*, che occuparon la *Frigia*, ma erroneamente; perchè nella *Gallia* non si conobbe così per tempo. Con i versi di *Catullo*, si riconoscono anche gl' istromenti, che usavansi in quelle funzioni.

Per ritornare a noi, diremo essere stato in *Istria* il culto di *Cibele*, e particolarmente in *Trieste*, ed in *Egida* or *Capodistria*. Di posteriori tempi fattura sono due *Leoni*, uno de' quali è scolpito a rovescio dell' iscrizione di *L. Pubblicio Archigallo*; e l'altro in altro piedistallo di pietra simile, i quali *Leoni* sono per metà, e fralle zampe tengono una testa di vitella coronata di pino. Descrivendo *Ovidio* il trasporto del Simulacro di *Cibele* da *Pasinunte* in *Roma*, accaduto a' tempi della seconda guerra *Punica*, soggiugne, che sul *Tevere* vi si sacrificò una vitella. Che il pino sacro fosse a tal *Dea*, da *Fedro* s' impara (4) non meno che da *Virgilio* (5). Con tutto ciò l'età di questi *Leoni*, per quanto diligentemente si esami, anteriore non si ritroverà a quella

---

(1) *Astr.* lib. VI. c. 29. e lib. V. c. 6. (2) *Fastor.* lib. IV. (3) *Carmen* LXII. v. 12.

*Agite, ite ad alta, Gallæ, Cybeles nemora simul,  
Simul ite Dindymenæ Domina vaga pecora*

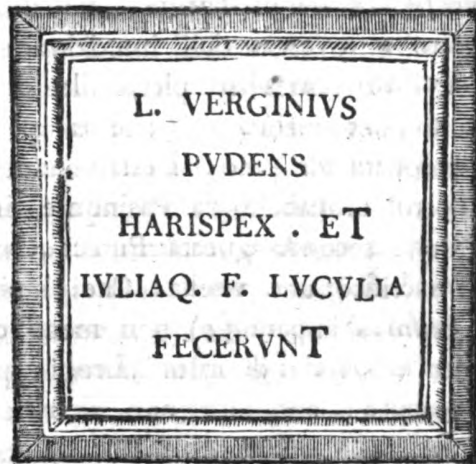
*Ubi Cymbalum sonat vox, ubi Tympana reboant,  
Tibicen ubi canit Phryx curvo grave calamo.*

(4) *Lib.* III. *Fab.* XVII. (5) *Aeneid.* lib. IX. *Pinea sylva mihi.*

di tutti gli altri Leoni, che per tutta Italia servir di base a stipiti di porte di Chiese s'incontrano, come per appunto erano i nostri. E questo serva di ritrattazione a quanto si è detto da me nel *Ragionamento sulle antichità di Capodistria*.

*Aruspici*

Forse nulla meno antica in Italia fu l'Aruspicina, di cui maestro, o inventore, gli Etrusci celebrarono *Tagete* (1). L'Aruspice diverso era dall'Augure: imperciocchè questo dagli augelli, o da' polli, sia nel volo, o sia nel pasto prendea gli augurj; e quello dall'esame delle vittime, e degl'intestini. Dall'Etruria questa vana scienza in Roma passò, e tanto gli Aruspici in numero e in credito aumentaronsi, che Collegio anch'essi formarono. Da Roma si propagò anche tra noi, come dalla seguente iscrizione impariamo, esistente in Pola nell'orto delle Monache di s. Teodoro.



*Auguri*

Ove de' Magistrati Municipali si fe' parlar, iscrizione si addusse di *L. Papiriano Augure ed Edile di Trieste*. Il P.

---

(1) Cic. de Divinat. lib. XI. §. 23., & Ovid. Metamor. lib. XV. v. 559.

*Ireneo della Croce* (1) come Sacerdoti di tal Collegio per bizzarro equivoco ci dà *L. Cornelio Augurino*, e *Cornelia Augurina*, senza accorgersi, che questi erano i loro cognomi; il qual cognome di *Augurino* fu dalla gente *Minuzia* prima di tutti, assunto.

La suddetta iscrizione di *L. Papiriano Augure* c' insegna, essere stato lui anche *Flamine Adrianale*, come si notò da noi in quel luogo. *Flamini*

Gli *Augustali* giorni festivi si celebrarono in Roma per la prima volta in onore di Augusto nell' anno DCCXXXV. U. C. pel ritorno di esso, ponendosi ne' fasti quel giorno, e dedicandosi l'Ara, allo scrivere di *Dione* (2), alla Fortuna Vindice. Il Collegio però de' Sacerdoti, *Augustali* appellati, fu da Tiberio istituito, secondo *Tacito* (3), in numero di venticinque. In più classi eran divisi, ritrovandosi nelle antiche memorie *Seviri*, *Flamini*, *Sodali*, *Seniori*, e *Juniori*. I principali, *Seviri* si appellavano, perchè erano appunto sei, capo de' quali può supporsi quello, che veggiamo intitolarsi *Magister*, *Primus*, *Major*, tuttochè da molti venga supposto, essere stato tal titolo a ciascuno de' *Seviri* comune. *Augustali*

E' quistione fra gli eruditi, se i *Seviri* fossero anche Magistrato. *Tacito* però al Sacerdozio soltanto gli ascrive. Iscrizione v' è in *Fulvio Orsino* (4), e in *Grutero* (5), che dimostra, avere i *Magistri Augustali* della città di Castello ne' Falisci, accomodate le vie; ma vi si aggiugne del loro proprio danaro. Accomodamento, o facitura di via si rammenta pure in iscrizione ultimamente ritrovata in Trevigi, per opera de' *Seviri*, dal quadrivio sino alla muraglia co' suoi marciapiedi, ed è questa:

---

(1) Pag. 211. (2) Lib. LIV. (3) Annal. lib. LIV. §. 1. *Idem annua novae ceremonias accepit &c.* (4) De Famil. Rom. Egnatiae. (5) Pag. CXLIX.

L. LAMPIONIVS L. L. ONESIMVS

P. CARMINIVS . P. L. LICINVS

P. TERENTIVS . P. L. VEGETVS

P. CARMINIVS . P. L. PRIMVS

IIIIII 3 VIRI

VIAM . CVM . CREPIDINIBVS

A . QVADRVVIO . AD . MVRVM

STRAVERVNT

OB . HONOREM .

Questi Seviri non hanno indizio di Augustalità, e forse potrebbero far sospettare, che fossero Magistrato. Ma il vederli tutti Liberti, cioè figliuoli de' servi, sembrano appartenere a Sacerdozio, e non mai a Magistrato. L'aver lastricata una via, dal *Fabretti* (con l'esempio d'altre iscrizioni) si spiega, col dire, che i Liberti per ottenere l'onore del Sevirato *ob honorem*, il peso di qualche opera pubblica, di vie, di statue, d'are ec. si assumevano; come appunto in questa è indicato. Il sig. Canonico *Avogaro* illustrò la detta iscrizione Trivigiana molto eruditamente (1). Un portico lungo piedi cento, e largo venti, con la scena, fatto OB. HONOREM. AEDILITATIS. si legge in iscrizione di *Ciriaco* (2) appartenente a Nadino in Dalmazia. Per cominciare dagli Augustali della provincia, addurremo una iscrizione di Parenzo, che perfettamente cade al nostro proposito, porgendoci un Seviro

sem-

---

(1) Nuova raccolta d' Opuscoli ec. Calogerà Tom. VIII. p. 109. e Tom. XIII, p. 191. (2) Inscript. pag. II. n. 20.

semplice, ed un altro Seviro Maestro Augustale; con che sostener si potrebbe, che la sola espressione di *Seviro* non basti per indicarci un Sacerdote Augustale, e che quegli, che *Magister* e *Augustalis* dicevasi, fosse di grado diverso dal *Seviro*. L'ha riportata con qualche alterazione il *Muratori* (1).

GN. FLAVIO  
SECVNDO . VI . VIRO  
GN. FLAVIVS . EROS  
VI . VIR . MAGISTER  
AVGVSTALIS . FECIT

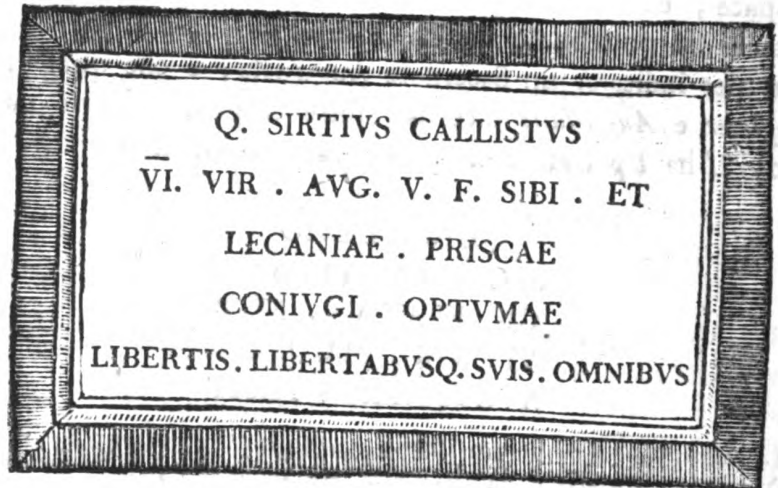
Più ancora apparisce la diversità tra il *Seviro*, e l' *Seviro Augustale* dal marmo di Pesaro, che comincia VALVAS ec. in cui si legge Q. BALDVSIVS . Q. L. DELPHICVS . VI. VIRI ET . VI. AVGVSTALES (2). Al medesimo *Muratori* fu pure comunicata quest'altra, di *L. Tichio Seviro* in Parenzo (3).

C. SERVILIO . PANSÆ  
L. TYCHIVS  
VI. VIR . SIBI . ET . SVIS  
SERVIL

In Pola una iscrizione scorrettamente pubblicata già dal *Gruter* (4) di *Quinto Sirzio Callisto Seviro Augustale* in grande sarcofago esistente nell'orto del Canonico Vin, trascritta abbiamo noi tempo fa; come pure altra presso alla porta detta *Aurea*, che per essere dal tempo pregiudicata, non rilevasi altro in essa, che il nome di Pola, e il titolo di *Seviro Augustale* della medesima città.

(1) Pag. CXVII. 5. (2) Marmor. Pisarens. p. 4. n. VIII. (3) Pag. DCCXLV. 2.  
(4) Pag. CCCCLXX. 5.





Nella iscrizione di Cittanuova, ove delle Tribù si parlò, veduto abbiamo *P. Valerio Seviro* senz' altra nota; come *Sesto Apulejo* nel paragrafo de' Liberti semplicemente *Seviro* di Trieste, e di Pola. Altra di Trieste addurremo qui, appartenente a *Q. Cedio Seviro* di Trieste, da noi accennata di sopra.

Q. CAEDIVS . P. F  
 PVP. SEX . VIR  
 TERGESTE . V. F  
 VENISSA . Q. F. MAXV. VXOR  
 APVSIDIA . C. F. SECVNDA . MATER.  
 CAEDIVS . P. F. FRATER

Di questa iscrizione si parlò più sopra da noi ove la contrarietà di opinioni negli Scrittori in proposito di essa si fe' palese .

L' *Appiani* (1) senza nota di Seviro un Augustale Polense ci dà nella seguente iscrizione :

IVLIAE CHRYSANTIDI AN  
 NORVM XXXI MENSES III  
 D. XXIX. T. LVSTIDIENVS  
 NESTOR. AVGVSTAL. POL. CON  
 IVGI . INCOMPARABILI . CVM QVA  
 VIX . ANN. XVIII. SINE MACV  
 LA ET QVERELA . B. M

L' ha riportata anche il *Grutero* (2), ma con diversità; cioè sul quarto verso soltanto AVG., e non AVGVSTAL., onde potrebbe interpretarsi anche AVGVR. Monsig. *Fontanini* (3) impegnato a dare il nome delle colonie dedotte da Augusto supplì a talento suo le parole AVG. POL. nella forma seguente AVGVSTam POLam. Questa lezione non è al certo coerente al senso dell' iscrizione; e però dee rigettarsi. Giova leggere con questo esempio anche nella seguente iscrizione, *Augustale*, piuttosto che *Augustano* (titolo di *Mulise*, il cui

---

(1) Pag. CCCLII. (2) P g. CCCCXXXII. 8. (3) De antiquitatibus Hortæ lib. I. cap. 2. edit. Lugd. Vauderaa pag. 12.

ordine origine ebbe da Nerone ), la quale dalla provincia si trasportò con varie altre a Padova dal *Tomasini* Vescovo di Cittanuova, pubblicata dal Cavaliere *Orsato* (1), ed è:

D. M.  
 PARTHENO  
 PEO AVG  
 DISPVERNE  
 FESTA CON  
 IVNCX ET  
 MERCVRI  
 ALIS . VIR  
 FIVS . B. M.  
 FECERVNT

Gli Augustali fra le molte distinzioni delle quali godevano, vuolsi accennare quella della Sedia Curule, di cui *Tacito* fa menzione, ove parla della concessione fatta a loro da Germanico cioè di avere *la Sede Curule* negli spettacoli (2). L'istesso onore ebbero i Flamini sino dagli antichi tempi della Repubblica, reclamato perciò da C. Flacco, come *Livio* (3) c' insegna, dopo d'aver detto altrove (4), essersi questo concesso da Numa.

Nelle soprariferite iscrizioni veduto abbiamo, indicarsi *Seviri*, *Seviri Augustali*, *Maestri Augustali*, ed *Augustali* semplicemente, come in queste ultime. D'inutile curiosità le lapidi antiche sarebbero, se di quando in quando lumi e notizie particolari alla erudizione ed alla storia spettanti, non somministrassero. In questo articolo dai Letterati moderni in due eccessi ordinariamente si cade: altri ci sono, a' quali di sufficiente consolazione e conforto serve il poter quantità d'iscrizioni, senz'altra nota che di qualche spiegazione let-

---

(1) Monum. Patav. pag. 237. IX. (2) Annal. lib. II. cap. 83. *Sedes curules Sacerdotum Augustalium* &c. (3) Lib. XXVII. (4) Lib. I.

teraria, o delle sigle, produrre in luce: ed altri ritrovansi, i quali talmente sono intemperanti della erudizione, che sopra ogni piccolo frammento di antichità si trattengono, e furiosamente trasportati al mirabile, mistero, rarità, e grandi cose dappertutto incontrano; e con le spoglie dei grandi volumi, de' quali tanto si abbonda, dissertazioni formano, e libri interi generosamente ci regalano. L'economia nell' antichità se fu mai necessaria, lo è certamente a' giorni nostri, che d'ogni parte volumi in tal materia ne diluviarono; e qualora una qualche cosa interessante e non comune venga brevemente fatto di rischiarare, sano consiglio esser credo l'ommettere tutto il di più. Ritornando a noi, con le memorie sin' ora addotte sviluppata sembra bastantemente la quistione degli Augustali, provandosi con esse diversi essere stati gli *Augustali* semplici, dai *Seviri Augustali*, e da questi, diversi i *Maestri Augustali*. Solo dubbio rimarrebbe qui, se quelli, che unicamente *Seviri*, senza l'aggiunta di *Augustali* s'incontrano, intender si debbano di tale Collegio, oppure di qualche Magistrato colonico. Agli ordini de' Cavalieri ne' bassi tempi *Seviri* presiedevano, e Marco Antonino Filosofo da *Seviro de' Cavalieri* passò al *Consolato*, allo scrivere di *Giulio Capitolino*. Nelle memorie delle Colonie *Seviri Juniori*, e *Seniori*, e secondo alcuni anche i *Seviri Juridicundo* si leggono: ma è da vedersi, se i *Seviri* semplicemente detti così senz' altra caratteristica debbano al Sacerdozio Augustale piuttosto che a Magistrato assegnarsi. Ma poichè nella maggior parte delle iscrizioni appartenenti a' semplici *Seviri*, Liberti si veggono, i quali da ogni Magistrato sembrano esclusi, non irragionevole è il doversi affermare, che cotesti Liberti fossero *Seviri* di qualche Collegio plebeo piuttosto che dell' Augustale, benchè la contraria sentenza sostenuta sia da Monsignore *del Torre* (1). Noi rimettiamo su questo articolo il leggitore

---

(1) De Colonia Foro-Jul., pag. 365. & seq.

al IV., e V. capitolo della prima Dissertazione del Cardinale *Noris*, ove con la sua solita erudizione, e perspicuità, disputando contro il *Valsero*, e 'l *Reinesio*, sostiene il sacerdozio degli Augustali, senza essere Magistrato; ed eccellentemente le varie classi di Seviri distingue (1). Non ostante ciò l'*Oderici* (2) sembra aver in suo favore la verità, sostenendo, che la semplice nota de' *Seviri*, non sia bastante a determinare l'Augustalità, come appunto da noi si sospettò. Chiuderemo ora con due iscrizioni esistenti in Trieste, la prima in grande sarcofago con ornati indicanti il terzo, o il quarto secolo di Cristo nella Chiesa di s. Giambattista, o sia del Battistero; e la seconda nella Cattedrale di s. Giusto alla Cappella di s. Carlo. La prima è riferita dal *P. Ireneo della Croce*, ed anco nei Marmi Bolognesi del *Malvasia*, come cavate dalle schedule Vaticane; ma con errore v'è nell'ultima linea VX in vece di EX (3), e la seconda dal *Reinesio*, dallo *Schoenleben*, e dal medesimo *della Croce*.

C. VIBIVS

VALENS

VI. VIR AVGV. T. F. I

EX HS. XX

T. MARCIVS SECVNDVS

IIII VIR AVG

MARCIA . II. QVARTA VXOR

*Flamini  
Adrianali,  
e Claudiali*

*L. Papirio Papiriano* Prefetto dei Collegj delle arti di Roma, e di Trieste veduto abbiamo più scpa intitolarsi *Flamine*

(1) *Cenotaphia Pisana*. (2) *Dissertat. Romæ 1755*. 4. pag. 103. seg. (3) *Marmora Felsinea* pag. 472.

*Adrianale*, o sia Sacerdote del Collegio Sacro eretto in onor di Adriano. Sino ad ora le più comuni memorie di tali Sacerdozj sono spettanti a Cesare, ad Augusto, e ad Adriano; ma che ve ne siano stati degli altri, ci assicurano le tante consecrazioni d'Imperadori, e d'Imperatrici, che nelle medaglie si son conservate. Menzione di un Flamine di Claudio ritrovasi in iscrizione di Trieste trasportata in Venezia in casa Micheli a s. Giovanni nuovo, e riferita dall' *Appiani* (1), dal *Grutero* (2), dal *Lazio* (3), e da altri. Che Claudio sia stato posto fra gli Dei, c' insegnano le medaglie, e *Svetonio* (4), il quale vi aggiunge, che il di lui culto dopo Nerone fu ripigliato da Vespasiano. Che Trajano poi particolar divozione vi avesse, da bella medaglia impariamo del Tesoro Regio di Parigi, pubblicata da *Carlo Patino* nelle note a *Svetonio*. Con la detta iscrizione tutte queste notizie mirabilmente s' illustrano nel vedersi *Q. Petronio Modesto*, che fu Primipilo di due Legioni, poi Tribuno militare di tre Coorti, forse Procuratore nelle provincie di Asturia, e Gallizia a' tempi di Trajano, appunto *Flamine Claudiale*.

Q. PETRONIVS C. F. PVB. MODESTVS . P. P. BIS  
 LEG. XII. FVLM. ET LEG. I. ADIVTRIC. TRIB. MIL. COH  
 V. VIC. TRI. COH. XII. VRB. TR. COH. V. PR. DIVI NERVAE  
 ET IMP. CAES. NERVAE TRAIANI AVG. GER. PROVIN.  
 HISPANIAE  
 CIT. ASTVRIAE ET GALLAECIARVM FLAMEN DIVI CLAV.  
 DEDIT IDEMQVE DEDICAVIT

Particolare memoria ritrovandosi di un Archiatro in Pola, conveniente cosa è, che si dia ad essa luogo particolare uni-

*Archiatro  
 e Medici.*

---

(1) Pag. CCCLXII. (2) Pag. CXCIII. 3. (3) De Repub. Rom. lib. II. cap. 2.  
 (4) In Claudium §. 45.



tamente ad un'altra di Trieste, in cui di Medico si fa menzione. Questa prima oltre l'*Appiani*, e il *Grutero*, *Pietro Martire*, e il *Boissardo* l'hanno pubblicata.

D. M  
A. ACTIVS . CALVS  
ARCHIATER  
S. ET . IVLIAE PRIMAE  
CONIVGI . INCOMPARABILI  
V. S. P

Questa, che segue, esisteva un tempo in Trieste, e pubblicata fu dal *Reinesio* (1).

C. ALFIVS L. L. ISOCRYSVS MEDICVS  
L. ALFIVS ISOCRYSI FIL. EVDEMVS  
SIBI ET PATRI ET  
ALFIAE L. L. ATTICAE VXORI  
SIBI ET SVIS  
BONVS HOMO ET TV

Il *Reinesio* assicura, aver l'ultimo verso bisogno d'interpretazione. Il *P. della Croce* (2) postosi a tal cimento, da BONVS HOMO l'origine della famiglia *Bonomo* bonariamente ricava. Non è veramente questa l'interpretazione, che voleva il *Reinesio*. Di simili conversioni a' leggitori e passeggeri non mancano esempj (3).

§. VI. I raccoglitori dell' antichità lapidaria cominciano ordinariamente dalla classe degli Dei: ma il primo scopo della presente Opera è stato quello di esaminare, e conoscer l' antica  
*Degli Dei.* condi-

---

(1) Class. XI. n. 1. (2) Istoria di Trieste pag. 307, (3) Vedi Grutero pag. CCCLXIX. 5., e CMV. 30.

condizione dell' Istria ne' tempi antichi; il che forse per mancanza di lumi dagli Scrittori nazionali è stato ommesso, e da' forestieri impegnati ad esaltare unicamente le loro patrie, non è stato avvertito, oppure maliziosamente negletto; e però agli Dei preferito abbiamo gli argomenti più interessanti la storia, e l'erudizione italiana. Ora le memorie a tal culto spettanti addurremo con la compiacenza di donare al pubblico, anche in tal proposito, qualche cosa di singolare.

E per cominciare da *Giove* bella iscrizione votiva esistente in Pola daremo, pubblicata già dal *Grutero* (1), da *Pietro Martire* (2), e nella Raccolta del *Doni* (3). **GIOVE**

I. O. M.  
C. IVLIVS  
CHRYSOGONVS  
EX . VOTO  
FECIT

Un' altra esisteva quivi a Giove Conservatore, di cui il *Doni* (4) non la dà che in frammento, ma che forse sarà ad altro frammento stata unita, riportato ancora dal medesimo *Doni* (5), e perciò gli diamo ammentue unitamente

IOVI . CONSERVATORI . SACR  
POLENSES . VOTI . SVI . COMPOTES

Bella e singolare iscrizione dedicata a Giunone Feronia **GIVNONE** si ritrovò un secolo fa presso Cittanuova, a cui Tempio anche vi è stato eretto, come si ricava da essa.

---

(1) Pag. XV. 8. (2) *Histor. Hyerosol.* (3) *Appendice miscell. pag. DLVI.*  
(4) *Ibidem.* (5) *Class. II. pag. LXXVIII. 45.*

IVNONI . FERONIAE  
 BARDIA . L. F. SECVN  
 AEDEM . SIGNVM . POR  
 = = CVS . D. P. S. D.

Monsignore *Tommasini* l'ha data in luce (1). Fu pure stampata dallo *Spon* (2), dal *Fabretti* (3), dall' *Orsato* (4), e dal Conte *Silvestri* (5), e da noi fu riportata nella Parte I. (6). Ma di questa lapida celebre per l'attributo di *Feronia* dato a Giunone, come amante de' boschi, al dir di *Virgilio* (7), o come vergine, secondo *Servio*, a cui tempio fu eretto ne' confini della Sabina (8), e particolare culto ebbe dagli Etrusci, convien sapere la storia. Fu essa dunque scoperta nel territorio di Cittanuova, vivente il suddetto Vescovo *Tommasini*. Egli con molte altre la portò a Padova, come da lui stesso rilevasi (9). La collocò in sua casa, e poi dagli eredi di esso, ne fu fatto dono al Cavaliere *Orsato* (10); il di cui figliuolo finalmente sì di essa, che di tutte quelle, che aveva il di lui padre raccolto, si privò, dandole al Conte *Camillo Silvestri*, come il P. Abate di lui Nipote assicura, e come si sa di fatto (11). Curiosa cosa ora è il vedere come di tal memoria invaghito l'*Orsato* la pubblicasse quasi esistente in Padova (12), e il Conte *Silvestri* come se appartenesse a Rovigo. Non tutte le Edi erano Tempj, al dire di *Gellio* (13), ma soltanto quelle ch' erano inaugurate: nonostante generalmente per Edi intendevansi i Tempj; il perchè l'Edilità, o gli Edili presidenza alle fabbri-

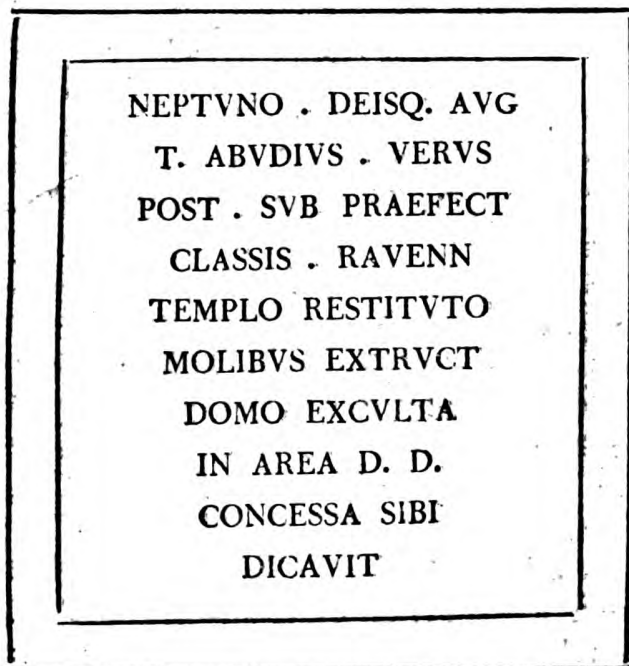
---

(1) De Donariis Græv. Vol. XII. pag. 787. (2) Miscellan. §. II. XXII. (3) Inscript. pag. 459. (4) Hist. Pad. lib. I. pag. 31. (5) Giovenal. Sat. VI. pag. 64. (6) Pag. 74. (7) Aeneid. lib. VII. v. 798: *Gaudens Feronia luco*. (8) Vedi *Fabretti* inscript. pag. 451., e *Cluver*. Ital. antiq. pag. 549. (9) *Tomas*. loco cit. (10) *Marmi eruditi* pag. 82. (11) Ivi nelle note pag. 101. (12) *Istor. di Pad.* lib. I. (13) *Noct. Attic.* XIV. 7.

che sacre nella sua istituzione, al riferire di *Festo*, significarono. *Bardia* dunque Tempio, statua, e portici a *Giunone Feronia* innalzò. Di tale Deità memorie si ritrovarono anche in Aquileja; ma col solo titolo di *Feronia*, e non di *Giunone* (1).

Dalla sopra riferita iscrizione di Trieste rilevasi bastantemente il culto della gran madre degli Dei *Cibele*; e niente meno dall' altra appartenente all' Archigallo di Capodistria.

Di superba iscrizione dedicata a Nettuno, e agli Dei Augusti in grande ara incisa, che tuttavia in piazza di Parenzo ritrovasi, dobbiamo la pubblicazione al soprallodato Vescovo *Tommasini* (2); ed è questa che segue:



(1) Antichità d'Aquileja pag. 19. segg. (2) De Donanis p. 181.

Esservi stato Tempio in Parenzo consecrato a Nettuno da questa iscrizione si ricava; restituito poi da *T. Abudio Vero Postumo* Sottoprefetto della classe Ravennate. La gente *Abudia* non in questa sola memoria ritrovasi, un' altra essendovene nell' orto del Vescovato, in cui di *P. Abudio Vero* si fa menzione, trascritta da noi dall' originale

P. ABVDI  
VS . VERVS  
PRO . SALVTE  
P. ABVDII . VERI  
PHILII . SVI  
V. S

Essa è pregiudicata alquanto dal tempo, cosicchè a qual Deità sia stato fatto il voto, s'ignora: se tal pregiudizio non apparisse, si sottointenderebbe Giove. Un *Tito Appejo* col medesimo titolo di Sottoprefetto della classe Ravennate abbiamo in *Grutero* (1). *M. Aquilio Anziate* era di tal classe Prefetto in quella iscrizione, che diede a *Monsig. del Torre* argomento di tessere bella dissertazione, e varie cose di tal classe porre insieme e illustrare. Bella corniola ritrovata in Parenzo possiede il sig. Niccolò de Belli di Via Maggiore, nella quale, dignità marittima si rappresenta nel sacrificio, che sopra figura in mare, forse di Nettuno, fa il guerriero, ponendo la corona all' Idolo, che sta frammezzo di esso, e della Fortuna.

**ISIDE**

Non meno bella e singolare è la memoria, che tempo fa in Capodistria esisteva, di *C. Gavilio Tertullo*, e *Bardia Prisca*, i quali ad *Iside* Tempio, o sia Ede rifecero, ed ara dedicarono. Essa non si ritrova più, perchè il nostro

---

(1) Pag. CCCLIX. 3.

Vescovo *Giovanni Ingegneri*, un secolo fa, tuttochè della erudizione amante, ed autore del libro intitolato *Fisonomia naturale*, santamente distruttore delle nostre antiche memorie, spettanti particolarmente a Deità, in luogo di essa e di altra che porteremo in seguito, iscrizione innalzò in memoria di Papa Gregorio XIII. che dice così:

IO. INGENERIO . EPISCOPVS . IVSTINOPOL  
SVBLATO . HINC . LAPIDE  
IDOLIS . SACRO  
ALIVD . IN . SEMPITERNAM . GREG. XIII  
MAX. ET . OPT. PONT  
MEMORIAM . REPONIT  
CICIOXXCIII.

Sulla fede del Vescovo *Tommasini*, e del nostro scrittore *Prospero Petronio*, che tale fatto, oltre la testimonianza del medesimo *Ingegneri*, assicurano, si riferisce da noi la suddetta votiva iscrizione ad Iside.

ISIDI . SACRVM  
C. GAVILLIVS . TERTVLLVS  
ET . BARDIA . PRISCA . CVM  
SVIS . AEDEM . VETVST....  
COLAPSAM . RESTIT.....  
EX . VOTO

A tal Deità altra iscrizione, o per dir meglio frammento esiste in Parenzo nell'orto del Vescovado, con cui tale culto nella provincia sparso ed esteso si prova.

.... ISIDI . AVGV  
.... AEBIVS . ABASC  
.... NTV... S... FABI



Il culto d'Iside, che nell'Egitto ebbe origine, fu trasportato in Roma, e in vigore posto da Caracalla, allo scrivere di *Sparziano*; onde alcuni, a lui diedero il merito della istituzione in Italia, tuttochè Commodo lo avesse molto prima abbracciato: anzi prima ancora di Commodo, aver Ottone sacrificj fatti pubblicamente ad Iside riferisce *Svetonio* (1); il che confermato viene dalle medaglie di esso coniate in Egitto, nel rovescio delle quali Osiride, ed anche Iside espressi si veggono. Il *Malvasia* ritrova (2) molte reliquie del Tempio d'Iside in Bologna, e belle iscrizioni egli riporta: ma non si saprebbe indovinare con qual fondamento possa attribuire tal fabbrica agli Etrusci, i quali certamente non conobbero Iside prima degli Imperadori Romani.

**MERCURIO** Veduta Iside col singolare titolo di *Augusta*, vediamo ora Mercurio in lapide di Trieste, riferita anche dal *P. Ireneo della Croce* (3).

MERCVRIO . AVG. SACI . . . .  
 L. ARNIVS . L. F. PVB. BASSVS  
 MIL. LEG. XV. APOL.  
 MIL. COH. I. PRAE  
 COH. II. C. R. 7. LEG. XIII. GEM  
 7. LEG. II. AVG. 7. LEG. VI. VIC.  
 T. TI. LOCVS . DATVS . D. D

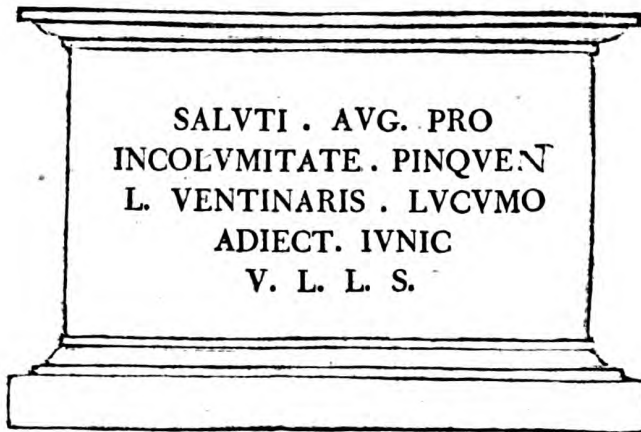
Il *P. della Croce* legge *sacellum*; ma io credo vada letto *sacrum*. Da questa iscrizione i gradi di milizia rilevansi, per li quali passò *L. Arnio*; cioè prima soldato nella legione XV. Apollinare; poi della Coorte prima Pretoria, e della Coorte II. de' Cittadini Romani; si fe' quindi strada al grado di Centurione, ch' era alla testa di centodieci uomini, e come tale

---

(1) In *Othon.* §. 12. (2) *Marmora Felsinea* p. 37. (3) *Pag.* 113.

militò nella legione XIV. Gemina, nella legione II. Augusta, nella VI. Vittrice. Due iscrizioni fra le altre, presso il *Grutero* (1) sono intitolate MERCVRIO . AVG. SACR. come la nostra; ed una del *Reinesio* (2) ha MERCVRIO . AVG.

Alla Dea Salute col titolo ugualmente di *Augusta* sopra *SALVTE* bella ara incisa, è la seguente iscrizione presso Pinguente nella chiesa di s. Tommaso in Goricizza, di ragione del sig. Lodovico Belgramoni, e da noi riferita nella Parte Prima (3).



L'attributo di *Augusta* alla Salute se è raro, non è però unico nella lapidaria (4). Neppure è nuovo il voto per la salute d'una città; e di Todi PRO . SALVTE . COLONIAE, ne riporta una il *Grutero* (5) restituita alla vera lezione dal dottissimo Abate *Marcelli* (6). Strano è un voto a Giano PRO . SALVTE . ORDINIS . SVI . ET . CIVIVM . SVORVM, che *Ciriaco Anconitano* pubblicò, come esistente in Zara (7). E' ben da dirsi qualche cosa intorno alla terza e quarta linea di questa nostra iscrizione. *Lucumo* sembra il cognome di

(1) Pag. LIII. 12. 16. (2) Pag. 116. n. 76. (3) Pag. 75. (4) Vedi Muratori Thes. nov. pag. MCMLXXIX. 3. (5) Pag. XIX. 6. (6) De stilo Inscript. latin. pag. 40. (7) Inscript. n. 10. p. II.

*L. Ventinario*; non ostante potrebbe da taluno interpretarsi per Sacerdozio, come fe' il *Muratori*, che la riferì, trascrivendola dal *P. Ireneo della Croce* (1). *Lucumone* presso gli Etruschi il capo era della gente, e *Tarquinio Prisco*, che *Lucumone* presso essi dicevasi, in Roma lo concambiò col prenome di *Lucio*, allo scrivere di *Dionigi*, e di *Livio*; ma che Sacerdoti, e particolarmente gli Aruspici *Lucumoni* si appellassero, lo afferma *Apollinare Sidonio* (2). Secondo *Festo* a tal voce, *Lucumoni* chiamavansi ordinariamente quelli, che pativan d'insania, e particolarmente i melanconici. Per rendere più probabile la sua supposizione, nel quarto verso legge il *Muratori*, *Addiectus Junioribus*; quasicchè *Ventinare* fosse aggiunto al Collegio de' Giuniori *Lucumoni*. Benissimo conservata è però questa iscrizione, nè può sospettarsi, che il *C* fosse originalmente *O*, onde si dovesse leggere *IVNIO*.

Potrebbe anche sospettarsi, che debba intendersi aver *L. Ventinare Lucumone* innalzata alla Salute un' ara aggiuntovi il sacrificio di vitelle, cosicchè *ADIECTIS IVNICIBVS* si debba leggere. Così per la sanità di *M. Aurelio Antonino* fralle memorie famose degli Arvali abbiamo sacrificata *SALVTI. PVBLICAE. P. R. BOVEM. FEMINAM* (3), cioè Vacca giovane, che *Junice Junix* da' Latini si disse. Se tal sacrificio di *Giunici* era proprio alla Salute, sembra probabile doversi in tal modo interpretar anche la nostra; e in vece dei *Sacerdoti Giuniori* credere, che *Vitelle Giunici* siensi sacrificate. Il che tutto una originalità etrusca conferma, come da noi si provò (4). Nonostante non vuolsi assolutamente escludere l'interpretazione del *Muratori*.

#### ESCVLAPIO

Dietro la Salute abbia luogo *Esculapio*, la di cui figura sulla porta di mare in *Pola* è collocata. Il busto quale si vede è in nicchia di pietra, che ha di diametro piedi uno  
 once

---

(1) Pag. 340. Thes. N. P. XXI. 5. (2) Lib. VIII. epist. VII. (3) A Turra pag. 388. (4) Parte Prima pag. 75.

once sette, e il labbro di esso è diligentemente lavorato a fogliami, benchè tutto pregiudicato dal tempo. Di lunghi capelli, e di lunga barba è ornato, e alla manca tiene il bastone con il serpente. Strano è, che monumento sì bello sia dall'occhio sfuggito di tutti quegli Antiquarj, i quali in detta città ad osservare le molte antichità, di cui essa ne abbonda, si trasferirono; non credendo io mai, che il riputarsi da' paesani per la figura del Salvatore, cagione si fosse, che non vi facessero riflessione. Nei medaglioni del Re di Francia pubblicati dal *Montfaucon*, si vede la figura d'Esculapio, con la barba, col bastone, e serpe come sta qui. E' noto che Dionigi di Siracusa fra le rapine fatte nei Tempj, levò anche ad Esculapio la barba d'oro.



Il P. Ireneo della Croce (1) suppone aver ritrovato in Trieste memoria di Venere, e un disegno ci dà di figura

VENERE  
SILVANO

---

(1) Pag. 195.

muliebre sdrajata, tutta coperta, trattone il braccio e la mammella sinistra, nella qual forma Venere per verità non si è veduta giammai; bensì monumento di donna morta rappresenta egli piuttosto. E' ben sicura al contrario l'iscrizione a Silvano Castrense, ch' egli riporta così (1).

SILVANO CASTRENSI
-------------------

Un *Silvano Litorale* abbiamo dal *Boissardo*, ed altro pure *Litorale* in *Grutero* (2). Il nostro è *Castrense*. Dopo questo dovrebbe porsi il *Dio Priapo*, che si ritrovò in Roncone presso Salvori a' tempi di Monsig. *Tommasini* (3); ma non esistendo più, non abbiamo, che la semplice notizia data da quel dotto Prelato. Il *P. della Croce* crede pure appartenere a Priapo il basso rilievo, di cui diamo qui la figura; e che di Silvano, io senza dubbio la credo, e forse del Silvano Castrense.

---

(1) Pag. 197. (2) Pag. MLXXXVIII. 5. (3) De Donariis p. 191.



A Silvano dedicate erano le famiglie de' Gladiatori, come s' impara dalla bella iscrizione scopertasi nell' anno 1755 a quattro miglia fuori di Roma, che comincia IMP. CAES. L. AVRELIO . COMMODO &c. (1): ed in cui, *Reqtarij*, *Secutores*, *Mirmilloni*, ad altre spezie di Gladiatori si veggono. Gladiatori in Istria vedremo, ove si tratterà degli Anfiteatri.

A Venere potrebbe appartenere un Castello, che *Castrum Veneris* si appellò; e convenirle ancora potrebbe la statua di Adone innalzata in voto da *M. Ulpio*, e *Aurelia Sabina*, se l' iscrizione, ch' esisteva in Capodistria, e che fu dall' *Ingegneri* distrutta, fosse stata intera, e meglio rilevata dal *Petronio*, che ne fa relazione.

---

(1) Vedi *Commentarii de Gladiator. Collegio*, e la *Dissertaz. Francisci Antonii Vitale*, Romæ 1763. 4.



D.....  
 ADONI . SIG.....  
 EX . VOTO . M. VLPIVS  
 ET . AVR. SABINA  
 P. L. I

Della gente *Ulpia* tre memorie ritrovansi nelle antichità di Aquileja .

**SPERANZA** Presso alle fonti del Timavo si trovò un voto alla *Spes Augustae*, fatto da C. Sacconio Varro Tribuno della Coorte Imilitana de' Dalmati, quale appare in iscrizione riportata già da Monsig. *del Torre* (1), e dal Canonico Conte *Bertoli* (2), ed è questa più corretta di quello la riferisce il *Grutero* (3).

SPEI . AVGVSTAE  
 C. SACCONIVS  
 VARRO . TRIB. CO  
 H. IMILITANAE  
 DELMATARVM  
 V. S

Frequenti le memorie sonosi innalzate al *Genio*, come al *Genio del Luogo*, *d'Augusto*, *di Giove*, *di Marte*, *di Plutone*, *di Flora ec.*; e così al *Genio* della *Giocondità*, di *Roma*, de' *Regni*, e del *Popolo Romano ec.*: ma al *Genio di Bacco* detto *Liberio Augusto* è particolare di una provincia, che di buoni e scelti vini è abbondante: *Quem nostri Majores augustè sancteque Liberum cum Cerere & Libera consecraverunt*, per servirmi delle parole di *Cicerone* (4). DEO

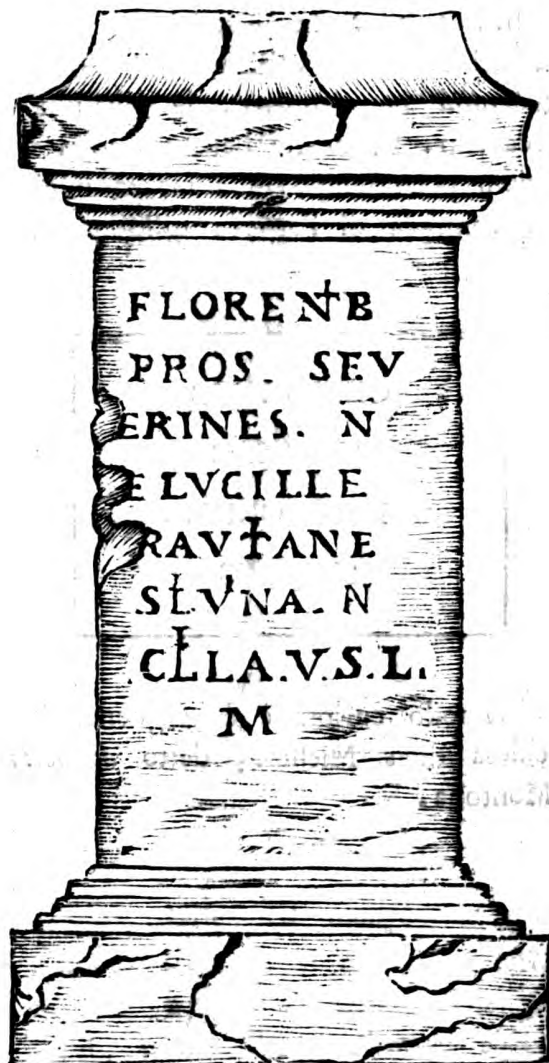
---

(1) Monum. Veter. Ant. pag. 320. (2) Le Antichità pag. 68. (3) Pag. CII, 3.  
 (4) De natura Deorum Lib. II. §. 23.

MAGNO . LIBERO v' è in iscrizione di Salerno ; ed in altra pure del *Muratori* LIBERO . AVG. Da Libero le feste dette *Liberatia* ne vennero , le quali a' quindici di Marzo si celebravano . La nostra bella memoria sacra al *Genio* di *Libero Augusto* poco tempo fa a mezzo miglio di Parenzo si ritrovò nella contrada di Zattica : e Monsign. *Negri* n'era possessore .

GENIO . LIB
AVG. SAC
L. SALONIVS
SEVERVS

Bella, ed oltremodo curiosa è la seguente iscrizione esistente nella chiesa di s. Michele, detto *di sotto terra*, nel territorio di Montona. **FLORENTI**



Può leggersi *Florentibus Prosperis*, oppure (il che sembra meglio) *Florentibus pro salute Severines nomine Lucillæ Ravcianæ Silvina ancilla votum solvit libens merito*.

Raro e singolar esempio di servile amorevolezza! Il nome di *Severina* ha qualche cosa di analogo con quello di *Salvia Severianeni*, che esiste in Trieste, come vedremo più abbasso.

Unico bensì, per quanto sappia io, in tutta la lapidaria è un voto fatto ai *Florenti*. Questi non possono appartenere, o derivare, se non che da *Flora*, da' Sabimi adorata dapprima, insegnandoci *Varrone* (1), che Tazio Re *vovit Opi, Floræque*. Le feste, che si celebravano in onore di tali Deità, diceansi *Floralia*, instituite per la prima volta in Roma l'anno U. C. DLXXX., *ut fruges cum arboribus, aut vitibus bene prospereque florescerent*, al dir di *Lattanzio* (2). Celebravansi alla fine di Aprile, e continuavano a qualche giorno nel Maggio. Fra le oscenità di tai giuochi vedevansi le pubbliche meretrici ignude a correre, varj gesti e scherzi facendo.

E' credibile, che queste solennità non a *Flora* soltanto dedicate fossero; ma altresì ad *Opi*, a *Rea*, e agli altri Numi presidi al buon raccolto. Che questi Numi socj, o discendenti di *Flora Florenti* si appellassero c' insegna la nostra lapida. Dai sacrificj de' fratelli Arvali citati da noi più sopra, qualche cosa di consonante ai *Florenti* s'incontra; ove fralle vittime sacrificate alla Dea *Dia*, cioè *Giunone*, a *Giano*, a *Giove*, a *Marte*, alle *Vergini*, alle *Selve*, ai *Lari*, ai *Fonti* ritrovansi quelle a *Flora*, a *Vesta*, e a ciò che cresce, che si macina, e si trasporta, *adolendæ, conmolendæ, deferundæ*. *Plinio* (3) insegna, che la Dea *Seja* è dettā a *serendo*, e la Dea *Segesta* a *segetibus*; i simulacri erano nel Circo; il che a Messe convenir sembra. Così in frammento riportato dal *Maffei* (4) abbiamo

..... SACR.....  
FRVGIBVS . E.....  
FEMINIS

che qualche analogia ha con la nostra. Nel Tomo III. dell' Opera del Marchese Presidente d' Orbessan intitolata *Mélanges*

---

(1) De lingua lat. IV. 10. (2) Lib. I. §. 20. (3) Lib. XVIII. c. 2. (4) Mus. Ver. pag. LXXXVIII. 3.

*historiques, critiques, &c.* ritrovasi un voto fatto a sei arbori. SEX. ARBORIBVS. Q. RVFVS. GERMANVS. V. S. Così SVLEVIS. ET. CAMPESTRIBVS. SACRVM abbiamo in iscrizione dello *Spon* (1). Comunque sia, sostantivo, come dicono i Gramatici, divengono *Florentes* nella nostra iscrizione; nè rimane altro da annotarsi, se non che potrebbe tal espressione adattarsi tanto al fiorire delle Messi, come si disse, quanto alla Gioventù; e perciò anche un voto dell' Ancilla, per esser felicemente la di lei Padrona divenuta fanciulla, indicar si potrebbe. Presso il *Grutero* (2) v'è in iscrizione SALVIS FLORENTIBVS. DD. NN. HONORIO. ET. THEODOSIO. Ma il fiorire appartiene propriamente all'età; così *Virgilio* (3) disse *Florentes ætatibus*, ed *Orazio* (4) *Florens juventa*; ed in iscrizione del *Maffei* (5), sulla morte di fanciulla d'anni diciotto,

*Florentem Vita sustulit atra dies.*

E' ben osservabile, che una reliquia delle feste *Floreali* sino a' giorni nostri in Pinguente, e in Muggia si conservò, ove ne' loro Mercati annui, corsi di donne e fanciulle quasi del tutto ignude facevansi.

**MANI** Picciol' ara, che ora scavata in rotondo serve per l'acqua santa nella chiesa di s. Clemente in Capodistria, sacra fu ai Dei *Mani*, come si vede



II

(1) *Miscell. erudit. Antiquit.* p. 107. (2) *Pag.* CCCCLVI. 3. (3) *Eglog.* VII. v. 4. (4) *Ars Poetic.* v. 115. (5) *Museum Veron.* pag. CCLXIX. 1.

Il nostro scrittore *Prospero Petronio* assicura, che nell'anno 1643 il Vescovo *Ingegneri*, di cui si parlò di sopra, visitando la chiesa del villaggio di Covedo, vi ritrovò un simulacro di Pallade, di bronzo alto qualche cosa più di mezzo palmo, che come delle altre memorie egli avrà fatto sparire. Il culto di Pallade, se all' antica tradizione si presta fede, fu della nostra città di Capodistria, particolare, e in memoria di questo, pretendesi, essersi conservata sempre la *Gorgone* per impresa, non che essere il nome stesso di *Egida* derivato.

IDOLETTI  
ARPIE

Non è meraviglia se presentemente tanto scarsi ci ritroviamo di antichi monumenti, dopo le devastazioni tante volte sofferte nel XIII., e XIV. secolo dai Genovesi, e dai Veneziani, e dopo le distruzioni dell' *Ingegneri*; oltre le naturali rovine, che il tempo distruggitore da se stesso produce. Simulacro di Pallade, nonostante ciò, si suppone esser quello, che sopra la sala del Consiglio fra i merli Guelfi in figura presentemente di Giustizia, è collocato; ma se da questo si tolgono il braccio diritto, e il capo e collo, rimane un tronco, che sebbene odori nel pannello di antico, non si può tuttavia indovinare qual figura precisamente esso ci rappresenti. Nel frammento, che diamo qui, esistente tempo fa nella città medesima, conservatoci dal *Petronio*, un voto abbiamo, avvegnacchè s'ignori a qual Deità. Le lettere D. I, che compariscono nel primo verso, significar potrebbero DEO INVICTO; il quale attributo conviene a *Mitra*. Il nome di *Augusto*, che segue nel secondo verso non è in queste parti rarissimo (1).

---

(1) Vedi Dissert. de Colon. Foro-Julien. pag. 357.



## D. I

AVGVS. A....

Q. APPVLE....

L. PACAT. H...

V. S. L. M.

Tav. II. N. I. Porteremo in questo luogo un idoletto di bronzo ritrovato nel territorio di Buje, posseduto da Monsignor *Negri*, tutto nudo e sedente, tenente nella diritta un pomo, e in capo una specie di coclea, o conca marina, piuttosto che modiollo, o altro noto ornamento.

N. II. Altra figura di donna in bronzo ritrovossi nel medesimo luogo, che con la diritta si tiene la gamba indicante o puntura, o male sofferto in quella parte; e nella sinistra un coltello, forse istrumento del male suddetto, e che un qualche voto per l'ottenuta guarigione indicar potrebbe. E' in questa figura la conciatura del capo osservabile non meno che la specie di pallio ond' è coperta.

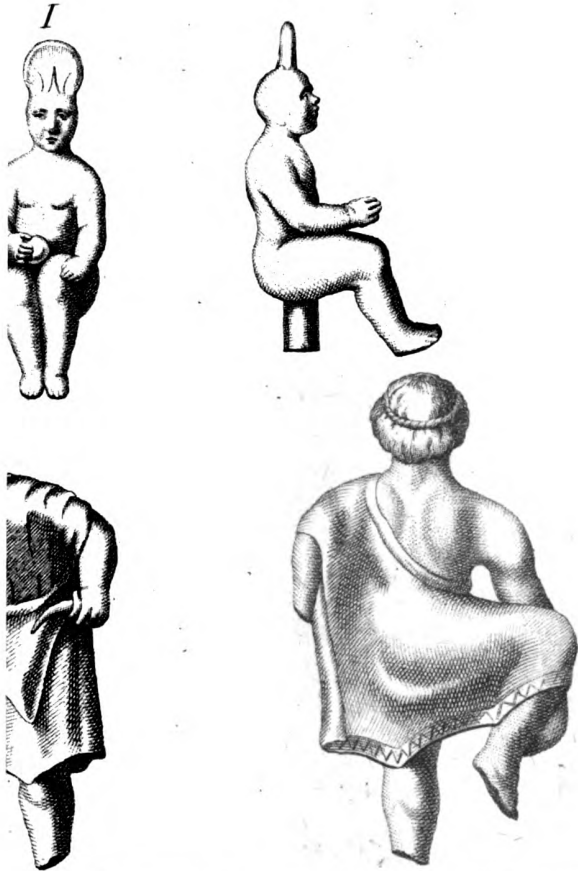
N. III. Finalmente vuolsi anche osservare una bella Sfinge, che esiste in Pola sulla casa detta *de' Greci*.

§. VII. In seguito di tutto ciò che al culto appartiene anche de' *DEI TEMPJ* Tempj, de' quali illustri monumenti rimasti ci sono, deesi qui ragionare; e per primo indicheremo il Tempio di *Diomede Tracio*, memorabile da *Strabone* (1) appellato, col luogo sacro alle fonti del Timavo, dove a detta di Monsignor *del Torre*, fistula di piombo si ritrovò, in cui leggeasi: AQVA DEI . ET . VITAE .

*Di Giunone Feronia* Dalle iscrizioni addotte di sopra presso Cittanuova Tempio a *Giunone Feronia* eretto fu da *Bardia Seconda*; come da *Bardia Prisca*, e *Cavillo Tertullo* rifatto fu quello d'*Iside* in Capodistria. In questa città memoria ritrovandosi dell' *Ar-*

---

(1) Lib. V.



1000000

1000000

*chigallo*, facile si è il dedurre, esserci stato Tempio di *Cibele*; ed altro pure in Trieste, come si osservò dall' iscrizione di *Q. Publicio* Sacerdote di *Cibele*, ove leggesi C. PVBLICIO ERMETE EDITVO, che *Custode del Tempio* significa.

Di *Cibele*

Veduto abbiamo in Parenzo il Tempio di *Nettuno*, e degli *Dei Augustali*; nè vuolsi omettere senza considerazione l'opinione del nostro *Petronio*, cioè, che Tempio di *Venere* fosse ove presentemente ancora il nome di *Castelvenere* si conserva, detto *Castrum Veneris* ne' documenti del tempo di mezzo, come si disse.

Di *Nettuno*  
e degli *Dei Augustali*.

L' avere *Sesto Brinnario Certo* per voto eretto un portico lungo piedi cento, come nella seguente iscrizione di *Capodistria*, ci fa indubitatamente credere, che Tempio ad una qualche Deità quivi esistesse, e Tempio grande, e alla lunghezza del portico corrispondente.

SEX. BRINNIARIVS

CERTVS

VOTO . COMPOS. PECVN

SVA . PORTIC. FECIT . LON. P. C.

Tempio ignoto.

L' erezione de' portici ai Tempj per cagione di voto fu comune cosa presso gli antichi, come non solo da *Tacito* (1), da *Dione* (2), e da *Svetonio* (3) ricavar possiamo; ma altresì come c' insegnano le iscrizioni. Monsignor *Tommasini* (4) particolarmente quattro ne adduce indicanti erezione di Portico a *Giove*, al *Genio*, a *Silvano*, e ad *Esculapio*; la lunghezza dell' ultimo de' quali è di piedi trenta.

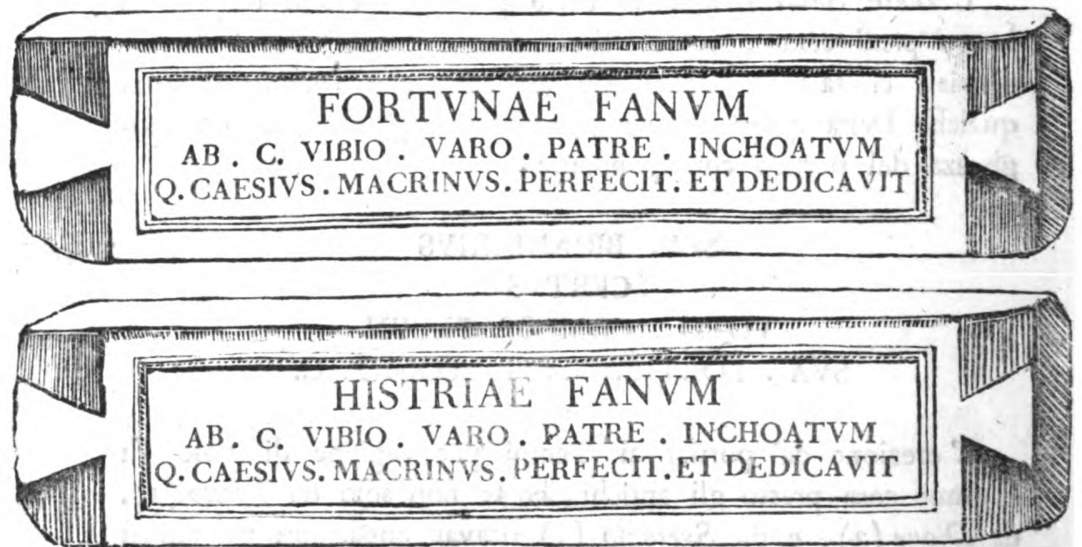
Nella Raccolta del *Doni* (5) v' è un voto dei *Polensi* in frammento di marmo, così

(1) Annal. lib. XIV. (2) Lib. XLIII. (3) In *Cæsare*. (4) De *Donariis* p. 36. 37. (5) Pag. 78. num. 45.

## POLENSES . VOTI . SVI . COMPOTES

Indica o Deità, o Tempio, fatto dai Cittadini di Pola: come si accennò di sopra, forse a Giove.

*Della Fortuna* Nella piazza di Rovigno nel secolo passato due grandi monumenti esistevano lunghi circa piedi dieci, alti due e mezzo in circa, ne' quali espressa era l'edificazione e dedizione di due Tempj, l'uno alla *Fortuna*, ed il secondo all' *Istria*, de' quali ne diamo quì il disegno.



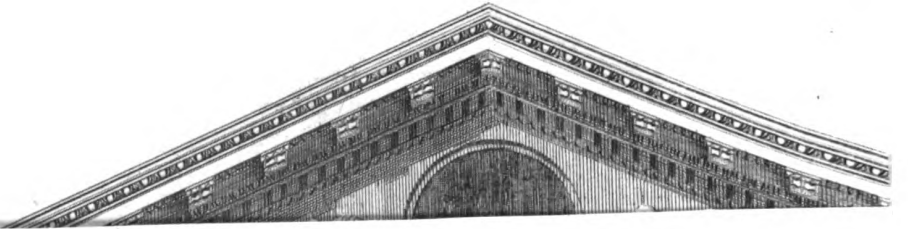
Queste due lapidi furono da Rovigno a Cittanuova trasportate da Monsig. *Tommasini*; e quindi trasferite da esso in Padova sua patria, e poste nella propria casa, come ce ne assicura il Cavaliere *Orsato*, che il primo fu che le pubblicasse (1). La storia di queste lapidi è stata da noi accennata altrove (2): Basti per ora il ripetere, che il Marchese *Sci-*

(1) Monum. pag. 235. (2) Parte I. pag. 208. e segg.





p. 149.



*pione Maffei* ebbe finalmente modo di averle, e nel Museo di Verona le collocò, dove presentemente si veggono. Dopo l'Orsato le pubblicò il *Reinesio* (1), e poi il *P. Ireneo della Croce* (2), e per ultimo il mentovato sig. Marchese *Maffei* (3).

Tralle più illustri memorie, che una provincia vantar possa, deesi questa nostra certamente riporre; imperciocchè la deificazione di essa, raro, e forse unico esempio è nell' antichità. Tempj a Roma, e a qualche altra città sonosi per avventura innalzati; ma essersi ad una provincia fatto altrettanto, ora solamente da questa autentica prova si ha.

*C. Vibio Varo* due Tempj cominciò dunque, alla *Fortuna* l'uno, e l'altro all' *Istria*; perfezionati poi e dedicati da *Q. Cesio Macrino*. La gente *Vibia* celebre in Roma, essere stata estesa nella provincia ugualmente che in *Aquileja* (4) si provò più sopra da noi ove si toccò de' Consoli, e come si è veduto ove fra' *Seviri Augustali* si annoverò *C. Vibio Valente*; e così *C. Vibia Tertulla* ove si parlò de' Liberti. Tal gente si ritrova per tutta Italia dispersa, ed anche in *Nimes* (5) di Francia.

Un Tempio esiste ancora, (può dirsi) conservato ed intero, nella città di *Pola*; di cui prima d'ogn' altro, *Andrea Palladio* ne diede e disegno, e misure. Ma siccome era di suo costume l'aggiungere alle fabbriche antiche tutto ciò, ch' egli credeva opportuno, così anche in questo Tempio vi pose di suo la porta. Noi lo riportiamo però nello stato in cui si ritrova presentemente, essendo distrutti i gradini, che a' tempi del *Palladio* esistevano, com' egli assicura.

In onore di chi sia eretto, è facile il rilevarlo dall' iscrizione scolpita nel fregio, che è la seguente:

Tempio di *Romā*,  
e d' *Augusto*.

Tav. III.

(1) Clas. II. num. 39. 40. (2) Pag. 225. (3) Musæum Veronense. (4) Vedi le Antichità pag. 416. n. DC. (5) Fu pubblicata dal *Salengre*, dal *Maffei*, e dal *Muratori*. Vedi *Diff. de Cortona Tom. II. p. 146.*

## ROMAE . ET . AVGVSTO . CAES . DIVI . FILIO . PATRI . PATRIAE

Le lettere erano di metallo : ma ora non vi rimane altro , che i solchi , ne' quali esse erano incassate . Non per ciò può dubitarsi della vera lezione di esse . Non ostante è da sapersi , che il *Grutero* (1) in vece di FILIO , pose ET . come *Pietro Martire* , e 'l *Catovico* . *Andrea Palladio* (2) lesse INVI . per DIVI ; lo *Spon* vi aggiunse di suo (3) TRIB . POT . , e così pure *Mr. le Roy* (4) .

*Appiano* (5) scrive , che dopo la vittoria ottenuta da *Ottaviano* contro il giovine *Pompeo* , le città lo ascrissero nel numero degli *Dei* . Egli però non permise mai , che *Tempj* a lui si dedicassero , quando non vi fosse stato unito anche il nome di *Roma* (6) . Non perciò può asserirsi , che tali *Tempj* si erigessero prima della battaglia d'*Azzio* , allorchè nelle di lui mani cadde tutto l'*Imperio Romano* . Indizio sicuro n'è l'intitolazione d'*Augusto* , datagli dal Senato per sentenza di *Munazio Planco* , come insegnano *Svetonio* (7) , e l'epitomatore di *Livio* (8) : il che avvenne , essendo egli Console per la settima volta con *M. Agrippa* , cioè l'anno di *Roma DCCXXVII* . , alle *Idi di Gennajo* , secondo che è accennato da *Ovidio* (9) .

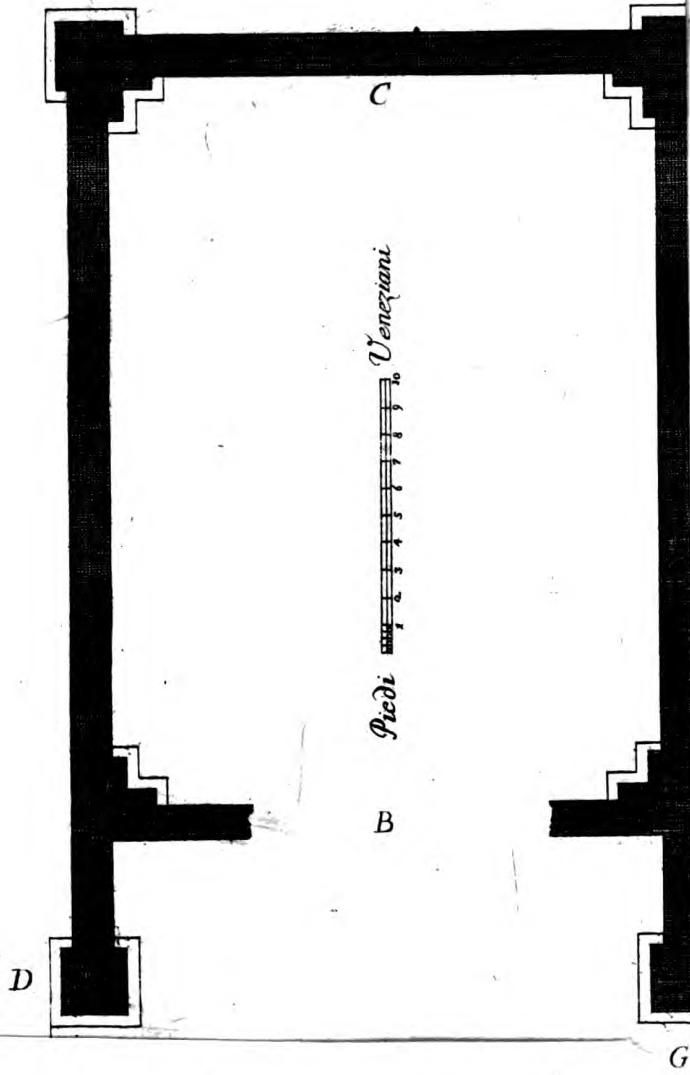
Memoria d'*Ottaviano* , intitolato *Cesare* , e *Triumviro* , da noi si riportò nella *Parte I* . (10) , esistente in *Trieste* . Ora ne addurremo un' altra con la denominazione d'*Augusto* , che ritrovasi nella chiesa di *s. Canciano* , dove il fiume *Recca* si nasconde in una caverna , e dà origine al fiume *Timavo* . Il sig. *Andrea Bonomo* me l'ha fatta tenere così :

---

(1) Pag. CV. 8. (2) *Architett.* p. 107. (3) *Voyage &c.* p. 62. (4) *Le ruines des plus beaux Monuments &c.* pag. 1. seg. (5) *De Civil. Rom. Bell.* lib. V. (6) *Sveton.* in *August.* c. 52. (7) *Ibid.* c. 7. (8) *Lib. CXXXIV.* (9) *Fastor.* lib. I. v. 590. *Es tuus Augusto nomine dictus avus.* (10) Pag. 132.



Tav. IV.



IMP. CAESAR  
 DIVI . F. AVGVSTO  
 PONTIF. MAXIM  
 TRI. POTEST. XXXII  
 COS. XIII. P. P. SACRVM

Il *P. Ireneo della Croce* la ebbe sfigurata (1), e nel verso 4. v' è RIBOTES . IXXXII. che nulla significa. Così pure in quel che segue si legge C. XXIII. Nella nostra è indicata la Tribunizia Potestà XXXII., e 'l Consolato XIII. Augusto fu Console tredici volte; e l'ultimo Consolato fu con M. Plauzio Silvano nell' anno U. C. DCCLII., e la Potestà Tribunizia era XXII. Può osservarsi il *Panvinio* (2), a cui i Fasti consolari ben corrispondono. La nostra iscrizione adunque fu eretta dieci anni dopo; cioè nel DCCLXII. In Fano corrispondente a questa se ne ritrovò un' altra, ch' è la seguente (3).

IMP. CAESAR . DIVI . F. AVGVST.  
 PONTIFEX . MAXIMVS . COS. XIII.  
 TRIBVNICIAE . POT. XXXII.  
 IMP. XVI. PATER PATRIAE  
 MVRVM . DEDIT

Nella nostra v' è il SACRVM, ed indica un' ara. AVGVSTO SACRVM, in are si legge molte volte in *Grutero* (4).

Il Tempio ha di lunghezza piedi 42. 10, a piede Veneto, compreso l'atrio, o portico da C. ad E. La cella B. C. è

Tav. IV.

(1) *Istor. di Trieste* pag. 339. (2) *Fastor. lib. II. p. 25. & Comment. p. 299.*  
 (3) *Panvin. pag. 301. (4) Pag. CCXXVII. 4. 5. 6. ec.*

lunga piedi 26. 10. Il portico D. H. piedi 12, ed altri piedi 4 dalla colonna piana D. al muro della porta B. I. che forma un Antitempio. La grossezza dei muri è di piedi 1. 2. Queste misure crescono di qualche oncia da quelle del *Palladio*, come può vedersi al confronto (1). Il portico è composto da otto colonne; quattro di fronte, due ne' fianchi; tutte sei rotonde; e due altre piane, e scannellate da tre lati appoggiate col quarto lato all'estremità del muro, che si spinge in fuori piedi 3. 4. secondo il *Palladio*; ma secondo noi, piedi 4. Queste colonne piane hanno i lati di piedi 2. 1. Il diametro delle colonne rotonde è di piedi 2. 3; e la loro altezza di piedi 19. 7. L'intercolunnio di mezzo E. di piedi 5. 11, i due laterali di fronte F. F. piedi 4. 7. Nei fianchi il primo intercolunnio fra le due colonne rotonde è ugualmente di piedi 4. 7. Ma il secondo fra la colonna piana quadrata, e la rotonda G. G. è soltanto di piedi 4. 4. Le misure dateci dal *de Ville* (2) sono le seguenti. Il portico largo piedi  $3\frac{1}{2}$ , colonne alte piedi  $22\frac{1}{2}$  col capitello: lunghezza del Tempio piedi 26, larghezza quasi 20, grossezza delle muraglie piedi  $1\frac{1}{4}$ . Intercolunnj di piedi  $4\frac{1}{2}$ , quel di mezzo piedi  $5\frac{1}{2}$ . Non segna nel timpano il medaglione; ed i membri, come le misure, sono erronei, ed imperfettamente delineati.

In qual classe ora riporremo questo Tempio? Se si amano le greche denominazioni, delle quali fa uso *Vitruvio* (3), si direbbe *Prostilo*, e dal numero delle colonne *Tetrastilo*. Prese poi le caratteristiche sulle dimensioni delle colonne, e degli intercolunnj, non potrà dirsi nè *Sistilo*, nè *Evstilo*, nè *Dia-stilo*. Imperciocchè il *Sistilo* ha gl'intercolunnj al doppio della grossezza delle colonne; ed i nostri crescono di  $\frac{1}{2}$  di piede,

---

(1) Lib. IV. (2) *Portus & Urbis Polæ* descript. CXX. in *Thesaur. Antiq. & Histor. Ital. Gravii* Tom. VI. P. IV. (3) Lib. III. c. I.



piede, o sia di un' oncia fra le rotonde; e scadono di once 2 quelli fra le quadrate, e le rotonde. Meno poi si accosta al genere *Diastilo*, avendo questo gl' intercolumnj di tre grossezze, come erano i Tempj di Apollo, e di Diana in Roma. L' *Evsstilo* poi ha gl' intercolumnj laterali di due grossezze, e un quarto; e quel di mezzo di grossezze tre. Per conseguenza, essendo il nostro intercolumnio di mezzo, di piedi 5. 11, e non di piedi 6. 9; ed i laterali di piedi 4. 7, e non di piedi 5. 2, neppur con questo combina. Ma non combina neppure l'altezza delle colonne, cioè di moduli 8, oppure  $8\frac{1}{2}$ , perchè secondo la prima proporzione, le nostre colonne dovrebbero esser alte piedi 18; e nella seconda piedi 19.  $1\frac{1}{2}$ , quando si ritrovano di piedi 19. 7. Questo Tempio adunque non appartiene a niuna delle cinque spezie di Tempj insegnate da *Vitruvio* (1), comprese le due altre dette *Picnostilo*, ed *Areostilo*, dalle quali molto più si discosta.

Come osservato abbiamo, ove dell' Arco de' Sergj si parlò (2), non essere stati nell' architettura ornata, fermi ed immutabili i canoni dell' arte; nè potersi credere errore nelle antiche, e nelle moderne fabbriche, l'allontanarsi dai precetti datici da *Vitruvio*; purchè l'ornato non sia opposto all' armonia delle parti, e del tutto insieme; e corrisponda alle regole della solidità, ed all' uffizio, e disposizione interna della fabbrica; così la medesima verità in questo Tempio or si conferma, eretto nella migliore età dell' architettura, vivente Ottaviano Augusto. *Vitruvio* nè ha veduto tutto, nè tutto ha insegnato, salvo le *regole dell' arte*, come egli medesimo protesta nella Prefazione. Il di lui merito consiste adunque nell' avere tentato di fissare a certi canoni i differenti ordini di architettura: ma siccome cotesti ordini non sono fra lor diffe-

---

(1) Ibid. c. 2. (2) Parte I. p. 199.

renti, che nelle proporzioni delle parti, e nell' ornato; avendo tutti origine dalla costruzione dell' Atrio, o Portico, ( di cui gli Etrusci furono in questa parte i primi inventori ) cioè colonne, architrave, fregio, e cornice; così gli edifizj anteriori a *Vitruvio*, non combinano esattamente colle regole di quel dotto Architetto; e però non sempre felici riescono i confronti, che voglionsi fare fra quello ch' è scritto, e quello che s' è fabbricato. Il Marchese *Poleni* (1) con molta industria, a dir vero, volle alle regole suddette di *Vitruvio*, adattare le dimensioni del Tempio di Diana in Efeso, accennate da *Plinio* (2); cioè, ch' era lungo piedi CCCCXXV., e largo CCXX.; con le colonne alte piedi LX. Da questa altezza egli ricava, secondo le dette regole, il diametro di piedi  $7\frac{1}{2}$ , e gl' intercolumnj di moduli  $2\frac{1}{4}$ , e quel di mezzo moduli  $3$ . Ma fatto il computo, sulle otto colonne ch' eran di fronte, e sugli intercolumnj, non si ritrovano, che moduli  $24\frac{1}{2}$ , ossia piedi  $183\frac{1}{4}$  per la larghezza, e non 220, come *Plinio* scrive. Per arrivare a questo numero di piedi, immagina il *Poleni*, che debba computarsi anche lo spazio occupato dei gradini all' intorno; e poi ancora un piano di piedi  $3\frac{1}{2}$  fra i gradini, e le colonne. In questa maniera concilia le regole di *Vitruvio*, con le dimensioni di quel celebre edificio: ma ognuno confesserà ritrovarsi nell' opera di quell' insigne scrittore, che fu mio amico, ed antico collega, assai più ingegno, che verità. Non vuolsi però togliere con ciò la lode, ch' egli giustamente si meritò, anche in quest' opera; in cui con dotte, ed esatte ricerche tant' oltre andò, che superò tutti quelli, che trattarono di quel gran Tempio: e però il di lui divisamento sulla costruzione di esso, è da apprezzarsi sopra ogn' altro, non eccettuato il *Perault* nelle note a *Vitruvio*, non che il *Menestrier*, il *Fischer*, e l' *Aulisio*.

---

(1) Saggi di Diss. di Cortona T. I. P. II. p. 30. (2) Lib. XXXVI. c. 14.

Il dirsi da *Svetonio*, che Augusto non permise, che a lui si dedicassero Tempj, se non unitamente a Roma; la qual cosa anche da *Tacito* si conferma (1); ci farebbe sospettare della maggior soggezione in cui le città d'Italia sembrano cadute sotto di lui; cioè di non poter arbitrare del loro erario senza licenza dell'Imperadore. In fatti i Pisani inviarono Legati ad Augusto perchè confermasse il decreto da essi fatto, per onorare la memoria dei Cesari Lucio, e Cajo, come appare dai Cenotafj esistenti in quel Campo Santo, ed illustrati così dottamente dal Cardinale *Noris*; il quale per l'appunto conchiude come si disse (2). Ma se si riflette alle molte opere pubbliche fatte dalle città, senza niun indizio di permissione, come Acquedotti, Terme, Tempj, Teatri, ed Anfiteatri, non che statue, ed altri dispendj in onore de' benemeriti cittadini; saremo obbligati a credere, che la permissione degli Augusti necessaria fosse soltanto, allorchè trattavasi di eriger Tempj, o stabilire memorie dispendiose in loro onore; il che per la dedicazione di opere o pubbliche, o private, veggiamo anche oggidì praticarsi. Veggasi ciò che detto abbiamo in proposito del Tempio in onor di Tiberio (3). Il nostro Tempio pertanto sarà stato con la permissione d'Augusto dai Polensi dedicato, e costruito. Di simile Tempio con la medesima iscrizione memoria ritrovasi in Terracina (4), ed altra in Atene (5); ma che in Pergamo, in Ancira, ed in molte altre parti siensi eretti tali Tempj si ricava dagli Scrittori, e dai tanti Collegj d'Augustali, che erano da per tutto (6). In Narbona fu un'ara dedicata l'anno V. C. DCCLXIV. NVMINI . AVGVSTI . VOTVM (7); a cui sacrificj si facean ogn' anno (8). Ma oltre i Tempj, e le Are, anche i Fori, e le Curie ad Augusto si dedicarono. Nei Cenotafj Pisani v'è il *Forum Augusteum*,

---

(1) Annal. lib. IV. (2) Dissert. I. cap. 3. (3) Parte I. pag. 13. (4) Gruter. pag. CV. (5) Ibid. (6) Tacit. annal. lib. I. Sveton. in Aug. c. 52. (7) Ibid. pag. CCXXIX. (8) Horat. lib. II. ep. 1. *Jurandesque tuum per nomen ponimus aras.*

e in Benevento il *Cæsareum*. Forse questo appartenne a Giulio Cesare; il quale un altro Foro costruì in Roma al riferir di *Dione*, che prese da lui la denominazione.

L'ordine del nostro Tempio è corintio, come l'Arco de' Sergi; e dalla delicatezza, e bellezza del lavoro, potrebbe giudicarsi esser opera del medesimo architetto, e de' medesimi artefici; onde il Marchese *Maffei* (1) disse benissimo, che quelle fabbriche *sono di tal bellezza, e conservazione, che difficilmente potrebbe crederlo, chi non le ha vedute*. Possono vedersi le due Tavole, una rappresentante la facciata del portico, e l'altra una porzione del fianco; in cui si avverta, terminarsi il Tempio con due altre colonne piane scannellate, come si osserva nella Pianta, simili alle disegnate. Tutte le colonne sono di breccia corellata, in tre pezzi, alte come si disse piedi 19. 7, e di diametro piedi 2 once 3. *M. le Roy* lo chiama *marmo rosso con macchie bianche*. Ne riporta anche i disegni nelle Tavole 29. 30; ma sono quelli del *Palladio*.

L'ordine, che si chiama corintio, è lavorato con singolare delicatezza anche in questo Tempio; e poichè fra esso e l'Arco de' Sergi dato da noi nella Prima Parte, v'è tanta rassomiglianza, ci dispensiamo dal dare i disegni in grande, e separatamente dei membri. Ci basterà l'osservare, che il capitello è alto piedi 2. 9  $\frac{1}{2}$ , e non piedi 2. once 3., come *Vitruvio* insegna; cioè come il diametro delle colonne (2). Ha di projectura piedi 1. 5. E' da avvertirsi, che le foglie sono d'olivo, ed i caulicoli vestiti di foglie di quercia; ornato corrispondente alla clausura del Tempio di Giano, cioè alla pace, che Augusto vantavasi di aver donata all'Imperio, dopo le sue vittorie, e dopo di essersi fatto sovrano della sua patria, e della Repubblica. Tuttochè il *Palladio* segni l'altezza del capitello di piedi 2. 7, cioè once 2  $\frac{1}{2}$  meno di quello l'ab-

---

(1) Degli Anfit. lib. I. c. 12. (2) Lib. IV. c. 1.

biamo ritrovata noi; ciò non ostante, può servire di regola proporzionale la pianta, ch' egli ci dà. L'architrave ha tre fascie: la più bassa di once  $6\frac{1}{2}$ , la seconda di once 6., la terza, e più alta di once 5. *Viruvio* (1) al contrario insegnò, che le fascie crescessero in senso opposto; cioè la prima sia come 3, la seconda come 4, e la più alta come 5. I Greci fecero pure la fascia alta più larga delle due inferiori; e queste sono eguali tanto nell'ottagono di Andronico, quanto nel monumento di Lisicrate. Ma questa regola variò anch'essa, come tutte le altre, e nel gran portico in Atene ossia la *Stoa*, non ci sono che due sole fascie, la superiore più alta dell'inferiore (2). Il *Palladio* (3) assegnò benissimo l'altezza dell'*epistilio*, al quinto della colonna, compresa però la base, e 'l capitello; e tale è appunto la misura del nostro; e per conseguenza è molto differente delle proporzioni date da *Leon Battista Alberti* (4), e da *Barocio da Vignola* (5). Diremo bensì, che il nostro fregio, in cui scolpita è l'iscrizione riportata di sopra, è alto un'oncia di più dell'architrave, cioè piedi 1 once 7. Si osservi il rialzo o sacoma dell'architrave sopra ognuna delle colonne, ch'è cosa assai singolare, ed è da osservarsi ancora come la cornice nella sua altezza scade d'un'oncia dall'altezza del fregio. Nel Tempio d'Agrippa detto *Panteon* osservò il *Serlio* (6) l'architrave alto palmi 5, il fregio pal. 5 m. 13, e la cornice pal. 4 m. 9. I moderni insegnano tutto il contrario.

Il timpano del frontispizio, cresce poi dalla nona parte della larghezza della fronte del gocciolatojo da una punta all'altra della cimacia, poichè è  $\frac{2}{13}$  parti di essa; e questo pure è fuori de' canoni Vitruviani. Nel medaglione ci sono due mezze figure galeate, rappresentanti Roma, ed Augusto; di qua, e di là due Genj. Noi diamo anche una porzione del

---

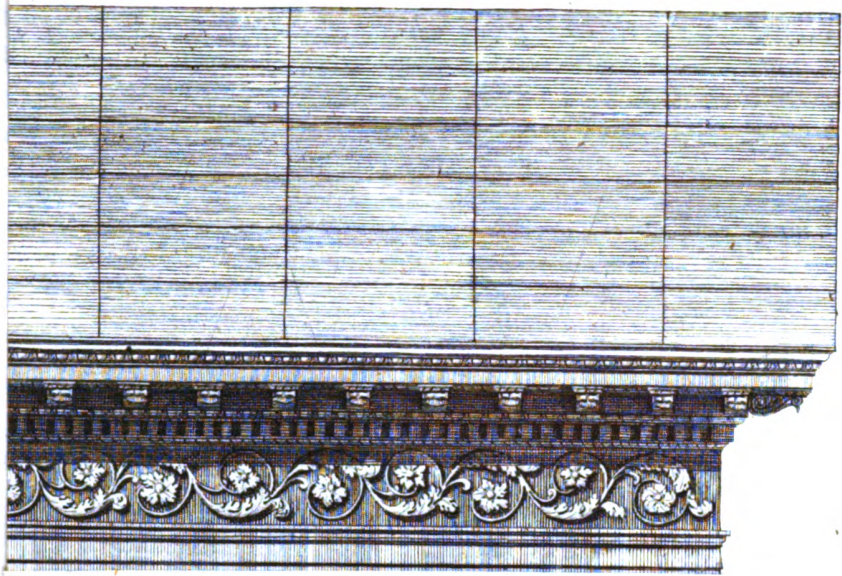
(1) Lib. III. c. 3. (2) Vedi *The antiquities of Athens by Jam. Stuart and Revet* c. 3. 4. 5. (3) Lib. I. c. 17. (4) Lib. VII. c. 9. (5) Lib. I. (6) Lib. III.



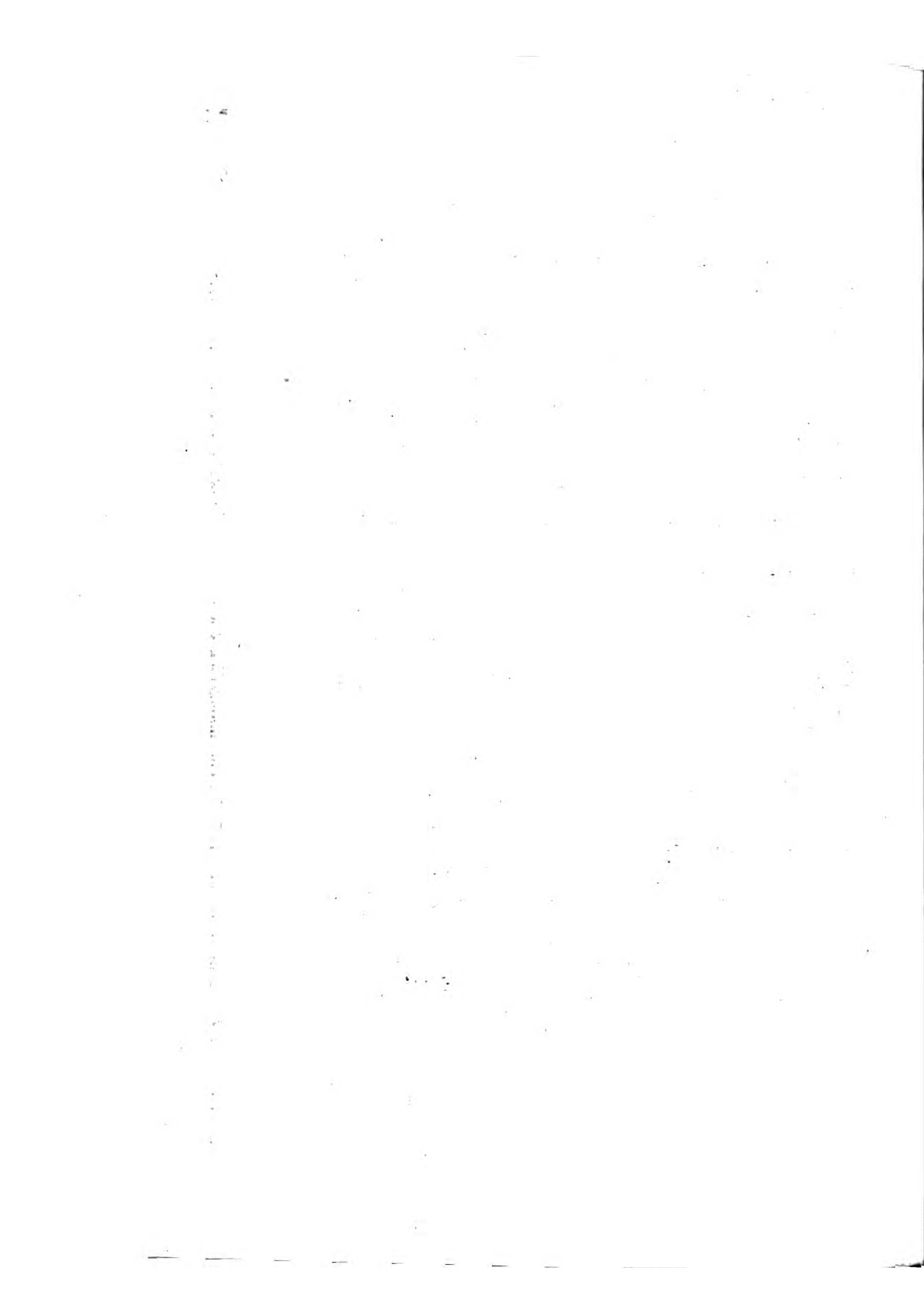
**Tav. V.** fianco, onde si osservi l'indole della fabbrica, e la maniera, onde i muri della cella sono composti, e l'ornato del fregio. Rimane a dirsi che la base delle colonne è attica. Il tetto è fatto modernamente, e rozzamente per coprire questo bel Tempio, non già al plausibile oggetto di conservarlo; ma per cavarne un profitto, facendolo servire per magazzino.

Vicino a questo, rivolto verso mezzodì, a 58 piedi di distanza, un altro Tempio esisteva; di cui si osservano i muri ancor intatti, all'estremità della cella, ai di cui angoli sono due colonne piane scannellate, come in quello d'Augusto: ma è diformato in modo, che più non si conosce, essendosi fatta per entro la cucina d'una casa, abitata dal Potestà, che in Pola ha il titolo di Conte. Il *Palladio* lo dice in tutto simile all'altro, *d'una medesima grandezza, e con li medesimi ornamenti*. Ma noi qualche differenza ci abbiamo notata per rapporto alle dimensioni; nè ci abbiamo osservato portico alcuno, perchè è incorporato, dopo levate le colonne, nella casa suddetta del Conte. Prese le misure al di fuori la lunghezza dei muri è di piedi 27, e la larghezza 22. 10. Le due colonne piane con le basi, piedestalli, e capitelli, sono intatte, e 'l lavoro di esse è simile a quello dell'altro.

Bastino queste poche osservazioni per far conoscere la diversità delle dimensioni negli ornati degli antichi edifizj, e l'arbitrio degli Architetti tanto Romani, che Greci. Chi volesse delle prove maggiori può confrontare i disegni, che in tanta copia si son pubblicati; ma particolarmente possono confrontarsi quelli del *Piranesi*, del *P. Paoli*, di *Mr. le Roy*, e degli Inglesi *Stuart*, e *Devet*, senza andare a que' d'Asia, e d'Egitto. Il nostro valoroso, e diligentissimo Abate *Uggeri* ha fatto per lo studio di architettura, in cui egli tanto vale, una serie singolarmente dell'ordine denominato *Dorico*, che è una meraviglia, tanto grande è stata l'incostanza delle forme, e delle proporzioni negli ornati; cosicchè tal volta non si sa







a qual classe appartengano. Infatti, chi mi saprebbe dire di qual ordine sia il *Toricion* d'Atene disegnato da Mr. *le Roy*? Un Tempio, che ha nel fregio i *Triglifi*, si chiama Dorico; ma se niuno de' membri, e delle proporzioni corrispondono alle osservazioni, e regole di *Vitruvio*, perchè si ha da denominarsi così? Il Tempio della Pietà in Roma, che dicesi d'ordine Dorico, non ha *Triglifi*, come può vedersi presso il *Serlio*; al contrario nella cittadella d'Atene le colonne doriche hanno base attica, e piedestallo; e senza base sono le colonne corintie nell'Ottagono di Andronico in Atene. Ommessa l'idea delle capanne, e delle grotte, certo è, che gli Etrusci per testimonianza di tutta l'antichità fabbricavano atrj, tempj, laberinti, e grandi edifizj prima di Romolo; quando in Grecia non si edificava, che in legno, come abbiamo da *Pausania* (1), e come raccogliasi dal silenzio di *Esiodo*, e d'*Omero*, i quali non nominarono mai fabbriche architettate, ed ornate. A Pericle si dà il merito di avere ornata la città di Atene con lavori di pietra, di che egli medesimo si vanta presso *Tucidide* (2); e presso i Tragici, intorno alla medesima età, cioè al terminare del terzo secolo di Roma, si cominciano a veder colonne, atrj, e tempj: ed è rimarcabile, che il Tempio più precisamente descritto è quel di Tauri presso *Euripide* (3), nel quale si nominano i *Triglifi*: ma in luogo di metope, si conosce ch'erano delle finestre; quando presso gli Etrusci si era introdotto l'ornato dei teschi de' buoi, e le patere, in segno di religione. Cotesto Tempio si direbbe d'ordine *Dorico*, perchè ha i *Triglifi*; ma i Dori, come i Jonj eran Pelasgi, cioè Etrusci o Toscani, come noi abbiamo provato nella Parte I. Strano è, che si voglia stabilire l'antico ordine Etrusco, sulle regole del così detto *Toscano*, che conoscevasi a' tempi di *Vitruvio*. Potrebbe dimo-

---

(1) Lib. X. c. 5. (2) Lib. II. §. 36. 37. seg. (3) Ifig. in Taur. Act. I. sc. 2. vedi il Tomo XVII. p. 349. delle nostre Opere.

strarsi, che tutti i cinque ordini, non hanno altra base, che quella ideata dagli Etrusci; resi differenti dal più, o meno ornato, e dalle proporzioni; cosicchè il più semplice, anche in quest' arte, dee essere stato il più antico: il perchè potrebbe stabilirsi, che l'ordine più antico fosse l'*Etrusco*, o *Italico*; poi il *Dorico*, indi il *Jonico*, il *Corintio*, e finalmente quello che si chiamò *Toscano*, e per ultimo il *Composito*. Ma quale era l'ordine *Etrusco*, o *Italico*? Io non lo so. Egli era al certo in uso prima di Romolo; gli Ardeati furon celebri per *la magnificenza delle opere pubbliche* al dir di *Livio* (1) sino al tempo di Sesto Tarquinio. Un ordine di architettura conviene adunque supporre. Il *P. Paoli* ci ha dato i Tempj di Pesto. Molte ragioni egli adduce per provarne l'antichità; e tuttochè il Tempio disegnato dallo *Stuart* in Atene, con iscrizione a Lucio Cesare figlio adottivo d'Augusto, sia nell'architettura simile ad uno di cotesti (2); non ostante il carattere del primo Pestano, per le combinazioni fatte del *P. Paoli* suddetto sembra (prescindendo dalla questione, se debba dirsi *Toscano*, o *Dorico*) che possa ascrivarsi all'età degli Etrusci; e perciò denominarsi *Etrusco*, o *Italico*, cioè d'ordine primitivo, che si conservò poi anche ne' secoli posteriori; benchè con nuovi ornati, e con *finzze nuove* alterato.



LIBRO

---

(1) Lib. I. §. 57. *Magnificentia publicorum operum*. (2) Stuart &c. *Antiqu. d' Athens* Tav. III. cap. I.



## LIBRO TERZO.

*Degli Anfiteatri, e principalmente del Flavio di Roma,  
di quello d' Italica nella Spagna, e di quello  
di Pola nell' Istria.*

**N**ON dubito io, che molti ci saranno, i quali conoscendo, quanto da uomini per letteratura insigni, e per ingegno ammirabili, è stato sino ad ora intorno agli Anfiteatri esaminato e discusso; inutile, e forse troppo ardita impresa giudicheranno la mia, di voler di nuovo riandare, e riporre ad esame un così grande argomento. All' occasione dell' Anfiteatro Flavio di Roma molto è stato scritto nei libri delle antichità, e di architettura, da *Bernardo Gamucci*, da *Vincenzo Scamozzi*, da *Sebastiano Serlio*, da *Giusto Lipsio*, dal *Desgodetz*, dal Cavalier *Carlo Fontana*, e da tanti altri, fra i quali si distinsero il Canonico *Simmaco Mozocchi*, illustrando quello di Capoa, e 'l Marchese *Scipione Maffei* trattando amplamente, e minutamente di quel di Verona. Niuno però, più di questo ultimo esimio scrittore, fra letterati d' Italia, suscitò contestazioni, e tumulti; perchè ad alcuni sembrò che la di lui grande opera diretta fosse a stabilire, che vero Anfiteatro non esistesse altrove, fuori che in Roma, ed in Verona, ammettendo con qualche riserva quello di Capoa. Ma, per dir vero, questo non fu quello, che egli propose. Imperciocchè non altro assertì, se non che gli Anfiteatri non furono tanto frequenti quanto si crede. E' ben altresì vero, che nell' esame di alcuni, egli intraprende di provare, che in parte furono di legno, in parte non verificabili, ed in altra parte semplicemente Teatri: onde in fine si viene a stabilire, forse

§. I.

*Anfiteatri non  
rarissimi in Ita-  
lia. Loro origi-  
ne.*

suo malgrado, ciocchè egli mostrò di non voler provare, val a dire, che Anfiteatri veri, ed incontrastabili in Italia, furono soltanto quelli di Roma, di Verona, e di Capoa.

Ostacolo grande faceva al *Maffei* l'Anfiteatro di Piacenza, nominato da *Tacito* (1), al tempo della guerra fra Vitellio, ed Ottone; il quale dallo Storico è detto, *bellissima fabbrica, uguale a cui, per la sua ampiezza, non ve n'era un'altra in Italia*; onde egli tentò di farlo credere di legno: per la ragione, che nell'assalto fatto da Cecina, sia per cagione dei dardi infuocati, ossia per opera di alcuni delle vicine colonie, spinti dall'emulazione, e dall'invidia di sì gran mole, come *Tacito* assicura, *conflagravit*, abbruciò. *Tacito* però non iscrive, che fosse di legno; come chiaramente asserì ove parlò di quello fatto costruire da Attilio presso Fidene nel Consolato di M. Licinio, e Lucio Calpurnio, nell'anno V. C. DCCLXXX. (2), e di quell'altro eretto da Nerone nel secondo suo Consolato, nel Campo Marzio nell'anno DCCCX. (3); perlocchè può sospettarsi, che quello di Piacenza, avesse di legno la sola parte superiore destinata pel popolo. Dell'Anfiteatro fatto da Nerone, *tutto di legno*, parla anco *Svetonio* (4). Al contrario del *Colosseo*, o *Coliseo*, cioè dell'Anfiteatro di Roma, cominciato da Vespasiano e perfezionato da Tito, ogn'uno parlò come fabbricato solidamente di pietra; come anche lo dimostrano le parti che tuttavia di esso sussistono; e pure per tre o quattro volte anch'esso abbruciò. A' tempi di Antonino Pio, allo scrivere di *Giulio Capitolino* (5) si ristaurò, ed il medesimo si nota da *Lampridio* (6) essere accaduto sotto Eliogabolo dopo l'incendio accaduto pel fulmine al tempo di

---

(1) Hist. Lib. II. c. 25. *Pulcherrimum Amphitheatri opus . . . quod nulla in Italia moles tam copax foret.* (2) Annal. Lib. IV. c. 65. (3) Annal. Lib. XIII. c. 31. (4) In Neronem c. 12. *quod in Amphitheatro ligneo in regione Martii Campi intra anni spatium fabricato &c.* (5) In Ant. P. in Hist. Aug. Script. p. 28. (6) Ibid. p. 161. *Amphitheatri instauratio post exustionem.*

Maerino; e così al principio della guerra di Massimino (1). Quel più antico Anfiteatro fatto erigere da Statilio Tauro, era pure di pietra, ed anch'esso sotto Nerone s'incendiò. Tutti questi incendj indicano una parte di tali fabbriche, costrutta di legno; e però (replico) quello di Piacenza, poteva essere nella medesima guisa fabbricato, e quindi meritarsi gli encomj di *Tacito*. Altro ostacolo alle deduzioni del *Maffei* si frapponeva con l'Anfiteatro di Pola; il di cui esterno recinto tuttor si conserva. Ci manca tutto l'interno fabbricato, ed è appoggiato ad una collina che supplisce a due ordini d'arcate. Questa collina lo fe' sospettare, che non Anfiteatro ma un Teatro circolare egli fosse; nominandosi da *Pausania*, un Teatro rotondo. Non uno, ma due Teatri rotondi, son da *Pausania* indicati; uno fatto con la direzione di Policleto, denominato οἶκμα τὸ περιφερὲς fabbrica rotonda (2), e l'altro costruito per ordine di Trajano in Atene θέατρον μέγα κυκλωτέρης πανταχόθεν Teatro grande circolare per ogni parte (3). Cotesti Teatri circolari, per quanto appare, erano, non Teatri ma Anfiteatri; nè dubitò *Romolo Amaseo* d'interpretare *Amphitheatrum* ove in *Pausania* soltanto Teatro circolare, si nomina. Non ignorava certamente il *Maffei* che col nome di Teatro qualunque Anfiteatro si chiamava da i Greci, imperciocchè questa voce non fu originaria greca, ma dai Romani formata, come quelle di *Pantomimo*, di *Diploma*, ed altre, che gli antichi Greci non conobbero mai: onde qual'ora usarono questi di dire Anfiteatro, vi faceano precedere l'espressione di τὸ καλεσµενον così denominato. Ne' tempi posteriori, come nell'iscrizione di Berenice, esistente in Aix (4), si legge la parola di Anfiteatro, come usò di scrivere *Erodiano*, senza alcuna modificazione (5). *Dione* però (6) descrivendo

---

(1) Jul. Capit. ibid. pag. 245. (2) Lib. 2. cap. 27. (3) Lib. V. cap. 12. (4) Gallia Antiq. Epist. I. p. 5. & Ep. VIII. p. 42. (5) Hist. lib. I. c. 21. (6) Lib. XLIV. p. 254. θέατρον τὸ κυκλωτικόν.



l' Anfiteatro di legno, che Cesare fe' costruire, si esprime nella forma seguente: *Fece egli un Teatro per caccie, il quale, perchè aveva i sedili tutto d' intorno senza scena, si chiamò Anfiteatro*. Ecco l' origine di una tal voce. *Dione* però disse sempre *Teatro*, e così chiamò quello di Statilio Tauro, cioè *Teatro per caccie*, o *Cacciatorio* (1). Se però l' *Anfiteatro* di Pola è, non solo circolare, ma di figura ellittica come quello di Verona, non potrà mai stabilirsi per semplice *Teatro*, per la ragione, che da *Pausania* si fa menzione di un *Teatro* circolare; e però diremo col Marchese *Galliani* (2) che *con ingegnose ma false riflessioni si affatica a dimostrare, che sia Teatro*. Ma di questo ci riserbiamo di trattare a suo luogo.

E' da osservarsi frattanto che i primi edifizj fatti in Roma per gli spettacoli, ( fossero essi destinati per le commedie, oppure per le caccie ) erano fatti di legno; e come Pompeo fu il primo a fabbricare Teatro di pietra; così Statilio Tauro fu pure il primo, che un Anfiteatro di pietra a sue proprie spese erigesse. *Plinio* descrive la macchina fatta da C. Curione ( che poi morì nella guerra civile fra Cesare, e Pompeo ) per la morte di suo padre: cioè di due Teatri di legno, posti sopra perni, i quali girandosi, abbassate le scene, formavano un Anfiteatro co' sedili tutt' all' intorno; su quali sedeva ( dic' egli ) tutto il *Popolo Romano come sopra due navi sostenuto da due perni . . . vicino a perire da un momento all' altro, sciolte che si fossero le macchine* (3). Cesare ne fabbricò uno stabile di legno pure, come si accennò; e di legno possono credersi quelli fatti da Cecina, e da Valente per divertire Vitellio, uno in Cremona, e l' altro in Bologna, con l' opera de Soldati della XIII. Legione, come abbiamo da *Tacito* (4). Ma poichè i detti soldati seguitavano a lavorare

---

(1) Lib. LI. pag. 527. *Θέατρον γυνηγαίων*. (2) In Vitruvio lib. V. c. 3. nota 2.  
 (3) Lib. XXXVI. c. 15. *Ecce Populus Romanus universus &c.* (4) Hist. lib. II. c. 67.



in quel di Cremona anche dopo la battaglia di Bedriaco, allorchè Antonio Generale di Vespasiano si presentò a detta Citrà (1), così potrebbe sospettarsi, che si fabbricasse di pietra. Si toccò di sopra, che Attilio, sotto Tiberio, n'eresse uno di legno, che precipitò, e vi perirono da ventimila persone (2). Molti Anfiteatri adunque di legno si costruirono, ma non perciò può asserirsi, che rarissimi fossero quelli di pietra. Io non andrò rammentandone i luoghi e le prove, nè ammetterò così di leggieri tutti gli Anfiteatri nominati *dal Cavalier Fontana* (3) *di Garigliano, di Pozzuoli, d'Alba, di Otrecoli*, ammessi anche da *Giusto Lipsio*: ma dirò non potersi dubitare di quello osservato dal *Targioni* in Lucca, i di cui resti, mi fe' vedere l'abbate *Donati* nel 1758, e di cui lo stesso *Maffei* mostrò di non dubitarne nella lettera, in cui si giustifica sulla voce comune, ch'egli non ammettesse altri Anfiteatri, che quelli di Roma, di Verona, e di Capua (4). Quello di Firenze disegnato fu dal *Borghini*, ed illustrato dal *Manni* (5); quello di Luni si osservò dal *Demstero*; e di quello fatto da Ummidia Quadratilla (che fu celebrata da *Plinio* il giovine (6)), in Casino, non può dubitarsene perchè bella iscrizione ce lo assicura (7) in cui si legge, che la detta Quadratilla AMPHITHEATRVM . ET . TEMPLVM . CASINATIBVS . SVA . PECVNIA . FECIT . Alcuni, dice l'Abbate *Morcelli* (8), *Maffei manibus perversam gratiam gratificati*, lo supposero di legno: ma le fondamenta scopertesì, ed i patenti vestigi che vi rimangono, lo dimostrano fatto di pietra. Intorno a quello di Arezzo, è da leggersi la dissertazione del Cavalier *Gazzesi* nei *Saggi di Cortona* (9), e la

---

(1) Tacit. Hist. L. III. cap. 61. (2) Tacit. Annal. Lib. IV. cap. 61. (3) L'Anfiteatro Flavio descritto, Haja 1725. fol. pag. 33. (4) In Art. Critic. Lap. Maffei Elogjum pag. V. (5) Notizie storiche intorno al Parlagio in Bologna 1746. in 4.° (6) Lib. VII. Epist. 24. (7) Annal. Letter. d'Ital. T. II. p. 473. (8) De stilo inscript. latin. p. 137. (9) Tom. II. pag. 79.

di lui difesa contro il *Maffei* (1). Vicino a Paola della campagna un'iscrizione si ritrovò pubblicata dal *Muratori* (2) da cui rilevasi, che un tale Montano IIII . VIR . I. D. . . AMPHITHEATRVM . SVA . PECVNIA . DEDICAVIT . Che in Milano pure Anfiteatro ci fosse, lo asserisce il *Fiamma*, ma avendone dubitato il suddetto *Maffei*, ci ritroveremmo ora all'oscuro, senza la dissertazione del diligente Co: *Giulini* (3), il quale tante prove ne addusse, che non può negarsene l'esistenza. Al più potrebbe sospettarsi col dottissimo P. Abate *Fumagalli* (4), che tal fabbrica tanto a Teatro, che ad Anfiteatro servir potesse. Una Città però, resa grande e per molto tempo fatta sede degli Imperatori poteva avere coteste fabbriche separate e distinte fra loro, come aveva il Circo. Si mantiene anche oggi di il nome di *Via Arena*, ed è noto, che con tal nome s'indicava l'Anfiteatro. Questa è la ragione per cui, esservene stato uno anche in Padova, da alcuni si sospettò; Città più illustre di tutte le circonvicine allo scrivere di *Strabone* (5). In Pavia pure da un'iscrizione ad Atalarico, e dall'autorità dell'anonimo *Valesiano* prende argomento il P. *Capsoni* di sostenere, contro il parere del *Maffei* (6) l'esistenza di tale edificio. All'autorità del *Valesiano* può aggiungersi anche quella di *Giovanni Diacono* (7). Non pochi resti di muraglia antica circolare con fornici, ed archi, si veggono in Trieste fuori della porta di Riborgo, che indicar possono fabbrica di Anfiteatro; ed il P. *Ireneo della Croce* (8) ne cavò le dimensioni, cioè l'asse maggiore di piedi geometrici 157, ed il minore piedi 136: e quel luogo anche presentemente si chiama *Arena* o *Rena*. Cotesto autore sospettò, che da Q. Petronio Probo fosse dedicato a Nerva

---

(1) Tom. XX. Raccolta di opuscoli Caloger. (2) Nov. Thes. pag. DCXII. 7. (3) Osser. Leter. Tom. IV. Raccolta Milanese 1757 4.° (4) Vicende di Milano pag. 300. (5) Lib. V. (6) Memorie storiche di Pavia Tom. III. pag. 127 seguenti. (7) Vedi Memorie antiche di Rovereto pag. 151. (8) Hist. di Triest. pag. 245.

Trajano cotesto Anfiteatro ; indotto da una iscrizione che da Trieste fu nel 1509 trasportata a Venezia in Casa Micheli, riferita prima dall' *Appiani* (1) e poi dal *Grutero* (2), che è la seguente :

Q. PETRONIVS . C. F. PVB. MODESTVS . P. P. BIS.

LEG. XII. FVLM. ET . LEG. I. ADIVTRIC. TRIB. MIL. COH. V. VIC.

TR. COH. XII. VRB. TR. COH. V. PR. DIVI . NERVAE . ET . IMP. CAES.

NERVAE . TRAIANI . AVG. GERM. PROVIN. HISPANIAE . CITER. AVSTRIAE

ET . GALLAECIARVM . FLAMEN . DIVI . CLAV. DEDIT . IDEMQVE . DEDICAVIT .

Il *Grutero* assicura d'averla riscontrata sull'originale: ma non perciò può asserirsi, che la dedicazione suddetta fatta fosse per l'Anfiteatro, piuttosto che per qualche ara, o per altra cosa. Noi non facciamo menzione di quelli di Sicilia: ma non possiamo omettere la *descrizione dell' Anfiteatro di Tavormina* pubblicata dal Professore *Andrea Gallo*. Bastino questi cenni a persuaderci della frequenza degli Anfiteatri in Italia; potendosi pel di più, leggere le dissertazioni del sopra lodato *Guazzesi* intorno a quelli di Toscana, e la magnifica opera del *P. Paoli*, *sulle antichità di Pozzuoli*, ove certamente Anfiteatro esisteva; nel quale discendendo i gradi, o sedili senza podio, sino all'arena, si dimostra edificio fatto per uso di gladiatori, e non di fiere; e perciò è da credersi opera degli Etrusci. Nell'antico Lazio pure, cioè a Sezza, detta dagli antichi *Setia*, vestigie di vetusto Anfiteatro ritrovò, e pubblicò il Cardinal *Corradini* (3), il quale per essere vicino al Tempio di Saturno, suppone il dotto Prelato, che a tal Deità dedicato fosse: il che essendo vero, indicherebbe un'età molto rimota, ed anteriore ai secoli dei Romani.

---

(1) Pag. CCCLII. (2) Pag. CXCIIL. (3) *Vetus Latium* lib. II. c. 5.

Dagli Etrusci, pensa appunto il *Guazesi* (e con lui molti altri), che i Romani, come ogn'altra cosa, così preso abbiano anche la forma dell' Anfiteatro: ma tutto che nei loro monumenti caccie si rappresentino, non però indizio alcuno di fabbrica si ravvisa coi sedili all'intorno. Nelle camere sotterranee di Chiusi, caccie appunto d'orsi, e di tigri si veggono, ma senza segno di circolare edificio. Fabbrica di colonne si osserva però in Tegola, rappresentante caccie, ritrovata nel regno di Napoli, posseduta già dal Ficoroni, ma nulla più. Con tutto ciò se Tarquinio Prisco eresse il Circo, come nota *Livio*, facendo dalla Toscana venire i pugili, ed i cavalli; e se le reliquie dell' Anfiteatro di Arezzo sono tanto anteriori a Cesare, ed a Curione; l'epoca di tali spettacoli, e per conseguenza di tali edificj, in Italia dee essere antica d'assai. *Isidoro* (1) infatti asserisce, che l' Anfiteatro fu del Teatro più antico, essendosi fatto questo dappoi, col dividere l' Anfiteatro a metà. Sembra perciò essersi bene apposto il *P. Paoli* nella sesta dissertazione sopra le rovine di *Pesto*, conghietturando che anticamente l' Anfiteatro consistesse in una Valle artefatta nel terreno, in modo, che all'intorno circolarmente posti gli spettatori, godere delle feste potessero che nel mezzo della piazza si celebravano. Forse anche la prima di tutte le idee si sarà formata da quelle vallette naturali circondate dalle colline, nelle quali le feste, ed i baccanali suddetti col concorso del popolo spettatore si facevan da' pastori, come *Calpurnio* elegantemente descrive (2). Poi ne sarà venuto il pensiero di formare con l'arte le valli, o

piazze

---

(1) De re Milit. & Ludis Lib. XVIII. cap. 43. postea ex medio Amphitheatro Theatrum factum est. (2) Eclog. VII. v. 30.

Qualiter hæc patulum contendit Vallis in Orbem  
 Et sinuata latus, resupinis undique Silvis,  
 Inter continuos curvatur concava Montes,  
 Sic tibi planitiem curvæ finis ambis arena.

piazze facendosi un circolare alzamento di terra coi gradi e sedili l'uno sopra l'altro; e finalmente si sarà fatto passaggio alla fabbrica di legno, ai mattoni, alla pietra, sinchè si arrivò al lusso delle grandissime moli. Il primo Teatro, che in Roma si fabbricò di legno, fu certamente agli spettacoli degli Etrusci assai posteriore, cioè nell'anno DXCIX., dai Censori Messala, e C. Cassio: il quale Teatro, ad istanza di Scipione Nasica, fu per sentenza del Senato, distrutto, come abbiám da *Patercolo* (1). *Valerio Massimo* (2) aggiunge, essere stato nel medesimo tempo ordinato, *che nè in Roma, nè a un miglio fuori, a nessuno fosse permesso di portar sedie negli spettacoli, nè di sedersi*: onde nell' *Epitome di Livio* si nota (3), che dopo d'allora, il popolo assisteva ai giuochi *stando ritto in piedi*. I Greci altrettanto impostori, che industriosi nel farsi credere autori di tutte le arti, e di tutte le scienze, fecero credere di aver essi in Roma l'idea del Teatro per la prima volta introdotta: ma se gli *Istrioni* origine ebbero dall'Istria, se il Teatro d'Adria illustrato da *Ottavio Bocchi* (4) è opera degli Etrusci anteriore alla venuta de' Galli in Italia, e se la struttura del nostro italiano Teatro, era diversa da quello, che posteriormente in Grecia si usò; è da credersi, che di tal edificio, idea ed uso si avesse in Italia, nel tempo, che in Grecia le commedie seguitavano a rappresentarsi tuttavia nelle piazze su palchi portatili, come accenna *Platone* (5), e come noi altrove abbiám dimostrato (6). Indotto dalla comune opinione di riputare i Greci autori di tutte le cose, *Cassiodoro* (7) s'indusse a credere, che in Atene, prima che altrove, si instituissero anche i *giuochi crudeli* (de' Gladiatori) *il sanguinoso piacere, l'empia religione, e l'umana ferocia*; il che per verità è tutto falso. Il sempre

---

(1) Lib. I. cap. 15. (2) Lib. II. cap. 4. (3) Lib. XLVIII. *Populusque aliquando stans ludos spectavit*. (4) Teatro d'Adria. (5) De Rep. Dialog. VIII. (6) *Delle Opere* Tom. XVII. pag. 81 seg. (7) Lib. VI. ep. 42. *Athenienses primum*.



ammirabile Marchese *Maffei* fu d'opinione, che *Vespasiano* fosse stato il primo a dar cominciamento all'Anfiteatro di pietra, che col nome di *Flavio* fu denominato; tutto che da *Tito* fosse all'intero compimento ridotto. Indubitata cosa è, ciò non ostante, che *Statilio Tauro* (come si accennò) ne costruì molto prima uno, ugualmente di pietra; e perciò da *Dione* (1) *λίθινον* denominato; al contrario dell'espressione di *ἰκρίωσας* (2) usata da lui allorchè parlò di quello di *Cesare fatto di legno*. Da *Svetonio* s'impara (3), che anche *Caligola* cominciò un Anfiteatro, che da *Claudio* fu trascurato. Opinione fu del *Saraina* (4), del *Panvinio* (5), ed anche di *Giovanni Diacono*, che prima di *Vespasiano* (cioè sotto *Augusto*) fosse pure costruito quel di *Verona*, come l'altro di *Piacenza*: ma *Lipsio* (6) e il *Maffei* (7) non ne furono persuasi. Confessa però quest'ultimo, che nelle mura, da *Galieno* fatte in *Verona*, si vedevano molte pietre appartenenti all'*Arena*. Comunque sia, credo che non lunge dal vero andrebbe, chi lo affermasse anteriore a *Trajano*; avendosi da *Plinio* il giovine (8) che *Massimo* dando in *Verona* le pugne de' gladiatori, aveva anche disegnato di dar la caccia delle pantere, le quali ritenute dai tempi avversi, non poterono arrivare nel giorno prefisso. Il Conte *Alessandro Carli* tentò di provare, che a' tempi di *Vitellio* soltanto, eretto fosse da quella legione XIII., impiegata già in quelli di *Cremona*, e di *Bologna*: ma troppe furono le obbiezioni a tal opinione fatte dal Sig. *Benedetto del Bene*. Il valoroso storico naturale *Abbate Fortis* ritrovò, in sostegno del sopraddetto Conte *Carli*, che alla *Chiusa* v'erano i marmi della medesima qualità di quelli dei sedili dell'*Arena*; ma difficile è il provare,

---

(1) Lib. LI. (2) XLIII. (3) In *Cajum* cap. 21. *Inchoavit ... Amphitheatrum*. (4) *De origin. & amplif. Veronæ* pag. 13 e 14. (5) Lib. III. cap. 2 e 3. (6) *De Amphit. extra Romam* cap. secundo. (7) *Degli Anfiteatri* lib. I. cap. 13. (8) Lib. VI. epist. 34. *Vel affricanæ quas coemeras &c.*

che la Chiusa sia stata opera de' Romani: imperciocchè l'antica via da Verona a Trento, non era per Ala e Rovereto, ma dall'altra parte dell'Adige, passava per Avi: come si ricava dalla lapida milliaria illustrata dal *Tartarotti* (1), il quale menzione della Chiusa non ritrova, prima del XIII. secolo. In fatti il *Maffei* (2), non dai monti della Chiusa, ove marmo rosso non mi par che si trovi, ma da Grezzana a sette miglia da Verona, dice, essersi prese le pietre dell'Anfiteatro suddetto. Io credo adunque, che prima di Vespasiano Anfiteatri di pietra ci fossero, non solo in Roma, ma altrove ancora, eretti per opera de' Romani; tuttochè non ne rimanga alcuno d'intero, eccettuati quelli di Roma, di Verona, e di Pola, che in gran parte sussistono a giorni nostri. Cagione della distruzione di così sontuosi edifizj, furono gli incendj, i terremoti, le guerre, e l'essere stati tenuti in luogo di fortezza e di asilo; ed anche ridotti a privata ragione e condannati perciò alle vicende dell'arbitrio, dell'avarizia, e dell'ignoranza de' proprietarj. Sieno stati però fabbricati per la prima volta dagli Etrusci o dai Romani; sieno stati essi, pochi o molti in Italia; nostro scopo è, di trattare di quello di Pola, e con tale occasione aggiunger qualche cosa di più a tutto ciò, che in tale argomento è stato pubblicato dagli antiquarj, particolarmente in proposito del *Flavio* di Roma, che fu più magnifico, e più grande di tutti gli altri.

Per formarsi ora una qualche idea generale d'uno spettacolo, per cui la più fina industria dell'arte, e la più grande ostentazione di magnificenza e di orgoglio, hanno a gara concorso per renderlo maraviglioso; conviene immaginarsi d'essere trasportati nel mezzo della piazza d'un Anfiteatro pieno di spettatori. All'intorno di questa, sopra una cinta di muro veggonsi sorgere i sedili o gradi, tutto all'intorno, sino ad una

## §. II.

*Idea generale  
degli Anfiteatri.*

---

(1) Memorie antiche di Rovereto pag. 67. (2) Degli Anfiteatri lib. I. cap. 2.



certa altezza: sopra cui in un loggiato coperto, altri spettatori, ugualmente sopra sedili son collocati. *Calpurnio* che andò a vedere gli spettacoli dati da *Carino*, e da *Numeriano*, la pittura de' quali *Vopisco* (1) ritrovò espressa nel portico delle stalle al palagio, descrive l'Anfiteatro Flavio come segue (2):

*Vidimus in Coelum trabibus spectacula textis  
Surgere, Tarpejum prope despestantia culmen;  
Immensosque gradus & clivos bene jacentes.*

Da *Publio Vittore* (3) e da *Cassiodoro* si nota, che ci fosse luogo per ottantasette mila persone; quando il numero non sia esagerato. Come tanta gente potesse introdursi in un sol recinto, e come senza confusione distribuirsi e agiatamente andare, e venire, facilmente si comprende; qualora si pensi, che nello spazio da tal fabbrica occupato, fra l'esterno recinto e la piazza interna, vi erano de' portici che davano adito alle scale conducenti a diverse altezze. Si deduce quindi, che nel portico vicino all'esterno recinto, ci dovessero essere le scale che conducevano all'altezza maggiore; e nel secondo, e terzo, le altre, per le quali in diversi ordini dei sedili si andava. Le porte, donde in detti sedili si sboccava, dicevansi *vomitorej* come avverte *Macrobio* (4); così detti per la quantità della gente che nei gradini si diffondeva. Il portico più interno verso l'*arena*, aveva le minori scale per salire al luogo più basso della grande gradinata, verso la piazza. Questo luogo chiamavasi *Podio*; il quale tutta circolarmente cingeva la detta piazza; che per essere coperta di sabbia, per maggior comodo dei combattenti, appellavasi *Arena*.

Noi non abbiamo conservata niuna fabbrica, che ci dimostri la vera disposizione dei gradi o sedili; cioè quella distin-

---

(1) In *Carinum* cap. 19. (2) *Eclog.* VII. v. 23. e seguenti. (3) *Descript. urbis Romæ* Regio III. quod capit loca LXXXVII. millia. (4) *Saturn.* lib. IV. cap. 4. *Unde & nomen vomitoria in spectaculis dicimus, ubi homines glomeratim ingredientes in sedibus se fundunt.*

zione, che pure doveva esservi fra un ordine, e l'altro: imperciocchè quel di Roma è diroccato; quel di Verona ha i gradi distributi come nel secolo XVI., credettero bene di fare quei benemeriti cittadini, che vollero conservare un così prezioso monumento dell'antica grandezza; il che accadde nell'anno 1568, al dire del *Maffei*; benchè 28 anni prima, *Torello Seraina* assicurò, che quarantadue gradi esistevano. Di quel di Pola finalmente null'altro rimane, fuori che l'esterno recinto. *Vitruvio* avrebbe forse potuto darcene un'idea precisa, come ha fatto del Teatro; ma niun Anfiteatro v'era in Roma a suoi tempi; essendo egli morto prima della battaglia d'Azzio, dopo la quale, Augusto assunse il quarto suo consolato; alla fine del quale *Statilio Tauro* diede lo spettacolo del suo Anfiteatro. Per conseguenza *Vitruvio* non poteva darci le regole di tale edificio. Strano è bensì, che *Polluce*, che visse sotto *Commodo*, e che lungo ragionamento sopra il Teatro lasciò, non abbia nè pur fatto motto dell'Anfiteatro. Il perchè dalle rovine, che ci rimangono, e dalle notizie tuttavia esistenti del Circo, e del Teatro, deesi combinare una qualche idea meno erronea ed imperfetta, che sia possibile. Cotesta gran mole, era di figura ovale, o sia ellittica. *Cassiodoro* (1) la descrive a guisa d'un uovo; e appunto col nome d'uovo la indica *Calpurnio* (2). Nè poteva essere altrimenti, essendo formata dall'unione di due Teatri; i quali in Italia crescevano dal semicircolo, a differenza di quelli dei Greci. Chiamavasi Teatro per le caccie, o Cacciatorio; perchè a principio si diede lo spettacolo delle fiere che prima vedevansi negli steccati, e nel Circo (3). Oltre queste però, v'erano i giuo-

---

(1) *Variarum lib. VI. epist. 42. Ovi speciem ejus arena concludens.* (2) *Eglog. VII. v. 33.*

*Sic tibi planitiem curvæ sinus ambit arena,  
Et geminis medium se molibus adligat ovum.*

(3) *Gell. lib. V. cap. 14. In Circo maximo venationes amplissima populo dabantur,* vedi *Sparciano in Hadrian. cap. 19. In Circo multas feras &c.*

chi o pugne de' gladiatori, degli atleti, e delle naumachie. E' sorprendente la quantità delle fiere, che da tutte le parti del mondo cognito, chiamava a Roma il lusso smoderato dei Romani. Da *Eutropio* (1) si nota, che *Tito* nella dedicazione dell' Anfiteatro diede a cinque mila fiere la caccia; il che è confermato anche da *Cassiodoro* (2), il quale ne assegna il tempo preciso, cioè nel consolato II. di *Domiziano* e di *Rufo*, pochi mesi prima che egli di veleno morisse. Molto prima d' Augusto, se a *Verrio Flacco*, presso *Plinio* (3) si crede, si videro nell' anno DII. i combattimenti di cento quaranta due elefanti, presi da *L. Metello* ai Cartaginesi in Sicilia. Il Senato allo scrivere di *Plinio* medesimo (4) avea anticamente proibito, che in Italia si portassero le *africane*, cioè le pantere, come interpreta ottimamente il *Salmasio*: ma *Scauro* nella sua edilità diede la caccia a cento e cinquanta fiere, secondo il medesimo *Plinio*, senza indicare se fossero pantere, o altri animali. *Pompeo Magno* volle farne vedere quattrocento, nel secondo suo consolato, per cinque giorni continui, come abbiamo da *Cicerone* (5): nell' ultimo de' quali fu la caccia degli Elefanti, che eccitò più meraviglia che diletto. Augusto nell' iscrizione ancirana si vanta d'aver fatto vedere tre mila fiere, fra le quali, si nota dagli scrittori, una tigre addomesticata. *Claudio* ne fece poi vedere quattro ugualmente addomesticate. Ma cosa non si inventava mai, che non fosse straordinaria, e mirabile, per divertire il popolo Romano? Da *Plinio* (6) abbiamo che *M. Scauro* fece scavare un euripo (cioè gran fosso) per far vedere primo di tutti in Roma, cinque coccodrilli vivi, ed un ippopotamo. Uno di questi sembra, che *Calpurnio* vedesse a combattere con gli orsi (7). Dal

---

(1) Lib. VII. (2) In Chronic. (3) Lib. VIII. cap. 6.º (4) Lib. VIII. cap. 17.  
 (5) Ad Familiares lib. VII. epist. I. (6) Lib. VIII. cap. 26. (7) *Eclog.* VII. v. 65.  
*Contigit æquoreos ego cum certantibus ursis*  
*Spēcavi vitulos & æquorum nomine dignos.*

medesimo *Calpurnio* si nota, che si vide anche un alce; di cui *Cesare* (1) fe' favolosa descrizione. Veggasi presso *Marziale* (2) la quantità di *elefanti*, *rinoceronti*, *tigri*, e *leoni*, de' quali facevasi caccia in *Arena*; e presso *Capitolino* (3) sotto *Antonino Pio* quelle di *cocodrilli*, *elefanti*, *jene*, *tigri* e di altre mostruose fiere, oltre cento *leoni*. Che tali pugne si facessero, non solo tra *fiera*, e *fiera*, ma altresì tra *fiere* e *gli uomini*, o *condannati*, o *comandati*, o *volontarj*, o finalmente *dediti* per ispeziale officio, come erano i *Pretoriani*, i quali combattevano a cavallo come da *Svetonio* (4) si accenna, è più che certo, per testimonianza di tutti gli scrittori, e ancor delle leggi (5): *Ma qual piacere per un uomo ben nato può esser mai quello (dice Cicerone (6)) di vedere un uomo debole lacerato da ferocissima fiera, oppure una bella bestia, con lo spiedo trapassata da parte a parte?*

Il custode ossia il direttore, o istruttore di dette fiere, diceasi *magister*; ed in più luoghi ne fa menzione *Marziale* (7). Bella iscrizione riporta il *Fabretti* (8) votiva per la salute di *Gordiano III.*, eretta dal *custode del vivajo*, e dai *cacciatori immuni*. CORPVS. CVSTODIARIORVM si legge in altra iscrizione presso il *Grutero* (9). Si tenevano in luogo separato dall' Anfiteatro, che denominavasi *catabulum*: cost detto dal gettarsi dall'alto, o tetto della carcere, il loro cibo, al osservar del *Mazocchi* (10), e si trasportavano poi in gabbie o con altre macchine nell'arena. I Latini lo denominarono *vivarium*; come si ha dalla sopraindicata iscrizione, da *Columella* (11), e da *Gellio* (12). *Strabone* la chiama *Zώριον* (13). In Roma era situato alla porta *Prenestina*,

---

(1) De Bel. Gallic. lib. VI. capit. 27. (2) Spectac. Epig. 17. 19. 22. &c. (3) In Ant. Pium cap. 10. (4) In Claud. c. 24. (5) Leg. I. Cod. de Venat. c. 1. ad Bestias de pœnis. (6) Ad Familiares lib. VII. epist. I. (7) Spectac. Epig. 10. 17. &c. (8) Pag. DCLXXXII. n. 65. (9) Pag. XLVIII. 7. (10) In Mutil. Amphiteatri Campan. pag. 110. (11) Lib. IX. c. I. (12) Lib. II. c. 2. (13) Lib. XII.

come *Procopio* insegna descrivendo l'assedio di *Belisario* (1). Opinione comune fu, che si depositassero nelle carceri, o cavee, esistenti sotto il podio, sino al tempo opportuno al combattimento; ma dal *Maffei* è contrastata acutamente, per non ritrovarsi alcun segno di tali carceri, in Verona. Siccome però varia fu, per mio avviso, la struttura degli Anfiteatri, così la mancanza di tali carceri in uno di essi, non dee prendersi per legge generale e comune a tutti. Se le fiere, tal volta per novità di spettacolo, si chiudevano in una cavea, o voragine, scavata in mezzo dell'arena, o in una nave preparata a tal uopo, potevano anche essere poste nelle carceri sotto il *podio* portate dal *vivai*, in gabbie di ferro. In fatti, nell'Anfiteatro d'Italica in Ispagna, esistono ancora sotto il podio le dette carceri, come più abbasso vedremo.

Le pugne de' gladiatori, e degli atleti, si facevano pure nell'arena, come dapprima si vedeano nel Foro, al dire di *Vitruvio* (2) e di *Ausonio* (3). Di questo crudele spettacolo, che cominciò dalla superstizione, in occasione dei funerali pei morti in guerra, e poi per vanità crebbe nelle morti dei personaggi illustri, e di persone care; furono gli Etrusci i primi a darne l'esempio; come dai tanti monumenti dipinti, e scolpiti si può raccogliere. In Capoa i signori sin nel tempo dei pranzi facean combattere i gladiatori, al riferire di *Strabone* (4), e di *Livio* (5); il quale ultimo avverte, che colà si chiamavano col nome di *Sanniti*, o per odio contro di questi, o perchè fossero stati i primi ad introdurli alle  
mense

---

(1) De Bell. Goth. Lib. I. *Huic muro alterum & brevem forinsecus veteres quondam Romani modico intervallo adiecerant . . . ut leones eo in loco coercitos & bestias alius asservarent, unde & vivarium is locus dictus est.* (2) Lib. V. cap. 1.

(3) Eclog. XVII. v. 33. *de Feriis Rom.*

*Et gladiatores funebria praelia notum  
Decretasse foro nunc sibi arena suae  
Vindicat &c.*

(4) Lib. V. pag. 175. (5) Lib. X. capit. 40.



mense per lordarle di sangue umano, come *Silio Italico* (1) ama esprimersi. I primi a far vedere in Roma le pugne de' gladiatori, furono i fratelli *Bruti*, all'anno V. C. CDXC. come abbiamo da *Valerio Massimo* (2), e dall'epitomatore di *Livio* (3). Dicevasi *munus gladiatorium*, quasi *uffizio fatto ai morti*, come spiega *Tertulliano* (4). Da *Cicerone* (5) nominate sono le pugne date da Pompeo Magno; e *Vopisco* insegna (6), che sotto Probo si videro coppie trecento, di costoro, a reciprocamente scannarsi, per dar diletto al Popolo Romano. Della quantità e delle regole di cotesti combattimenti, a cavallo, e a piedi; a duello, e a truppe; come delle qualità delle armi, e delle maniere di combattere, dopo tanti che hanno di ciò trattato, inutile cosa è il ragionare di nuovo. I Greci anticamente non conobbero mai tali pugne; tuttochè nella morte di *Patroclo*, come abbiamo in *Omero*, si facesero morire de' giovani presi in guerra. Il primo, che in Grecia tale spettacolo portò da Roma, fu *Antioco Re della Siria* nell'anno V. C. DLXX., il quale (secondo *Livio* (7)) *assai più terrore che piacere produsse*. In Roma tant'oltre andò il fanatismo di tali combattimenti, che come *Cicerone* predisse (8), sino i Senatori, e i Patrizj si fecero veder nell'Arena; il che però fu proibito da Augusto, allo scrivere di *Dione* (9), vergognatosi di una tanta viltà. Ma convien dire, che dalla proibizione prendesse maggior forza il fanatismo in quella corrotta Città, perchè sin le donne come amazzoni, discesero in Arena a combattere con gli uomini. Da *Giove-*

---

(1) Lib. XI. v. 51.

*Quin etiam exilarare viris convivæ cæde  
Mos alia, & misceri epulis spectacula dira;  
Certatum ferro sæpe & super ipsa cadentem  
Pocula resperis non parco sanguine mensis.*

(2) Lib. II. cap. 4 e 7. (3) Lib. XVI. (4) De Spectac. cap. 12 *munus dictum est ab officio &c.* (5) De Officiis Lib. II. cap. 16. (6) Capit. 19. in Prob. (7) Lib. XLII. cap. 20. (8) Philip. III. cap. 14. (9) Lib. XLVIII. pag. 437.



nale (1), si dicono rare quelle che lottavano e mangiavano il pane peppato; di che anche Marziale fa cenno (2). Tacito però (3) assicura, che molte illustri donne come i Senatori, si sono deturpate in Arena; condotte dall'estrema lussuria all'osservare di Seneca (4). Si potrebbe sospettare che le pugne femminili consistessero soltanto nella lotta, in cui, disse Orazio (5), che i Romani s'erano resi più dotti degli uni Achei; onde da Ovidio (6) sono celebrati; se Svetonio (7) Stazio (8) e Marziale (9) non ci assicurassero, che le donne combattevano con le armi, ed anche contro le fiere.

Che simili spettacoli anche fuori di Roma si accostumassero, lo manifestano gli Anfiteatri in varie Città costrutti, e lo indica Giovenale (10), ove nomina i comiti delle Arene municipali. Inoltre tutti i raccoglitori delle iscrizioni, nella classe degli spettacoli, prove sicure di questo ci somministrano. Forse per darli ci sarà stato bisogno, in qualche tempo, della permissione dell'Imperatore; ed in fatti un'iscrizione di L. Ancario, di cui fe' uso il Cardinale Noris (11), ci insegna, che egli diede per otto volte lo spettacolo dei gladiatori EX . INDVLGENTIA . AVG. Un'altra ne riporta il Grutero (12) di C. Tizio Cresimo, il quale in Suessa sotto Antonino Pio, diede il giuoco de' gladiatori INDVLGENTIA . IMP. ET . EX . VOLVNTATE POPVLI . A noi per ora ci ba-

(1) Sat. II. v. 53.

*Luſtamur pauca, comedunt coliphia pauca.*

(2) Lib. VII. Epig. 66. *Cum Coliphia sexdecim comedit.* (3) Annal. lib. XV. cap. 32. *Fœminarum illustrium Senatorumque plures, per Arenam sedati sunt.*

(4) Epist. 110. (5) Lib. II. epist. 1. *Psallimus & luſtamur Achivis doctius undis.*

(6) Trist. Lib. IV. eleg. 6 v. 31.

*Fortior in fulva novus est luſtator Arena.*

(7) In Domit. cap. 4. *nec virorum modo pugnas sed fœminarum.* (8) Sylv. Lib. VI. v. 53. *Stat sexus rudis insciusque ferri.*

(9) Spectac. Epig. 8.

*Hæc jam fœninea vidimus adæ manu.*

(10) Sat. III. v. 34.

*Et municipalis Arenæ perpetui comites.*

(11) Cenotph. Pis. diss. I. cap. 3. (12) Pag. CCCCLXXV. 3.

sti, l'osservare, in prevenzione di quanto diremo, come nella Transpadana di gladiatori per lo più Reziarj memorie si conservarono. In Verona si ha un *Generoso Reziario* (1); in Brescia un *Pontino* (2), e non *Jantino* come sta nel tesoro del *Muratori* (3); un *Decorato* in Trieste (4); in Capo d'Istria un *Doroteo*; ed in Milano un *Urbico Secutore* emulo del Reziario (5). Presso il *Muratori* fra le iscrizioni di Aquileja (6), ove manca la pietra, leggesi RET. che l'editore interpreta per *Reziario*. Essa si è pubblicata anche dal *Bertoli* (7); ma sembra che si potrebbe forse leggere ARRET. *Arretio* o altra simil cosa, piuttosto che *Reziario*. Se può rinvocarsi in dubbio l'opinione, che gli spettacoli de' gladiatori non si dassero nelle Città senza licenza dell'Imperatore, è però certo, ch'essi di tempo in tempo proibiti furono, come abbiamo da *Sozomeno* (8) e come dal codice medesimo riconoscer possiamo (9). Non perciò cessarono interamente; imperciocchè a' tempi di Costanzo, Teodosio, e Valentiniano, di quando in quando si replicarono; sinchè Onorio gli estirpò affatto, stimolato forse dalle istanze di *Prudenziò* (10), oppure dal fatto accaduto al Monaco *Telemaco*, di cui *Teodoreto* (11) *Casiodoro* (12), ed altri ne fecero ricordanza.

Curiosa ricerca sarebbe quella, intorno alla spesa, che occorreva per dare il detto giuoco dei gladiatori; se si potesse calcolare il modo, il luogo, e il tempo, in cui si celebrava. Imperciocchè ora più coppie, ed ora meno, si davano; ora per un sol giorno, e talora per molti. Ci erano alcuni, che mantenevano a proprie spese numero grande di costoro per tutto l'anno; e ci erano altri, che li pagavano di volta in volta; essendosi fatta

---

(1) Gruter. p. g. CCCXXXIII. 8. (2) Ibid. 9. (3) pag. DCXIII. 4. (4) Gruter. CCCXXXIII. 4. (5) Murator. pag. DCXVII. 1. (6) pag. D. XII. 6. (7) Antichità d'Aquileja num. CXXIX. (8) Historia Ecclesiastica lib. 18. (9) Lib. XI. tit. 45. (10) Contra Sym. lib. II. cap. 113. (11) Hist. Eccl. lib. V. cap. 26. (12) Hist. tripart. lib. X. cap. 2.

un' arte , e una scuola universale , in cui si esercitavano nella scherma , divisi per famiglie , o per classi . La spesa dipendeva al certo , dal numero de' gladiatori , che si davano a spettacolo ; e da qualche iscrizione si contano trenta coppie in un giorno . Secondo *Dione* (1) era proibito di darne più di sessanta : ma sotto Probo allo scrivere di *Vopisco* (2) se ne diedero sino a trecento . Bella iscrizione si legge tra i marmi di Pesaro illustrati dal celebre Cavaliere *An nibale degli Abati Olivieri* (3) , riportata prima dal *Fabreti* (4) , di un C. Tizio ; il quale per testamento lasciò alla Colonia di Pesaro il capitale di un milione di sesterzi , perchè dai frutti di 400 mila , si desse ogn' anno al popolo un pranzo ; e dai frutti degli altri 600 mila , ogni cinque anni si celebrasse lo spettacolo dei gladiatori . L' usura era la centesima , cioè il 12 per cento ; onde i sesterzi 600 mila , dando ogn' anno l' interesse di 72 mila , ne veniva che nel quinto anno ci fosse per gli gladiatori , una somma di sesterzi 360 mila ; che rinvieni presso poco a zecchini 7200 . Ma di quante coppie di gladiatori si trattasse , non è indicato : non ostante considerabile spesa era cotesta ; e però giustamente dagli Imperatori , dapprima regolata fu , e poi finalmente proscritta .

Nell' Arena Anfiteatrale mille altri spettacoli si celebravano , oltre quelli che abbiamo accennati ; dai quali ben si ravvisa in qual eccesso , la voluttuosa intemperanza condusse i Principi , divorati dalla noja e dall' ambizione . Io non dirò , come altri han detto , che nell' Arena si formassero quelle selve , nelle quali quantità di animali non feroci , si lasciavano alla preda del popolo ; perchè *Vopisco* (5) assicura , essersi ciò eseguito nel Circo : ma da quanto si notò da *Calpurnio* può

---

(1) Lib. LIV. pag. 522. (2) In Prob. cap. 19. (3) Marmor. Pisaur. num. XLIII. (4) Cap. II. num. 252. (5) In Prob. cap. 19.

sospettarsi, che vi s'introducesse dell'acqua per le caccie degli ippopotami, degli orsi, e dei vitelli marini. Il medesimo *Calpurnio* (1) osservò che l'Arena si aperse come una voragine, donde gran quantità uscì di fiere; e da *Dione* (2) si describe la nave, donde sciolta e aperta che fu, all'improvviso sboccarono quattrocento fiere; cioè orsi, leoni, pantere, onagri, bisonti ec. Ciò che reca maggior meraviglia, si è l'artificio con cui dall'Arena sino alla sommità dell'Anfiteatro, a cui come *Ammiano Marcellino* (3) scrive, *umano occhio arrivava appena*, si alzasse un toro, che su la schiena portava la figura d'Ercole, come abbiamo da *Marziale* (4). Coteste macchine dicevansi *Pegmata*, come s'impara da *Seneca* (5) e da *Giovenale* (6), dove accenna il volo de' ragazzi sino al tendone. *Pegma* era anche una macchina con cui si facean comparire in Teatro gli dei, come abbiamo in *Polluce* (7): ma la difficoltà consiste nell'Anfiteatro, il quale mancava di tetto, e d'ogni altro opportuno sostegno.

Il luogo più basso, da cui cinta era la Piazza o Arena §. III.  
chiamavasi *Podio*, che noi diremmo *Poggiuolo*, oppure *Parapetto*. Quivi erano le sedie per l'Imperatore, per gli Descrizione delle  
principali parti in-  
terne degli Anfiteatri. Consoli, Prefetti, Pretori, ed altri che avevano diritto di Podio.  
esserne ammessi (8). Tre dovevano essere le avvertenze nella costruzione di tale luogo. Primo, doveva esso aver competente larghezza per contenere il Tribunale del Principe, le

---

(1) Eclog. VII. v. 69. (2) Lib. LXXVI. pag. 860. (3) Lib. XVI. pag. 336.  
*Ad cuius summitatem ægre visio humana contendit.* (4) Spect. Epig. XVI.  
*Raptus abit media quod ad æthera taurus Arena,*  
*At nunc Alciden taurus in astra tulit.*  
(5) Epist. 88. (6) Sat. IV. v. 122.  
*Et Pegma & pueros inde ad velaria raptos.*  
(7) Onomasticon cap. XIX. de Theatro (8) Juvenal. Sat. II. v. 145.  
*Et Capitolinis generosior, & Marcellis*  
*Omnibus ad Podium spectantibus &c.*  
Vedi anche Svet. in Aug. cap. 44.

sedie curuli, e le altre sedie, o selle per gli Senatori, ed altri; con lo spazio opportuno di passare per di dietro, onde ognuno andar potesse al suo posto. E' probabile anche, che ci fosse sito per gli littori, apparitori, e guardie. In secondo luogo conveniva che fosse separato dai sedili, o gradi soprastanti, per evitare la comunicazione di quelli i quali non avean diritto al Podio: e perciò le porte, o vomitorj d'ingresso erano separati, e corrispondevano al portico più vicino con le scale distinte da tutte le altre. Finalmente necessario era, che fosse alto e dall'assalto delle tigri, e delle altre fiere, sicuro.

Non è da farsi caso di quanto *Viruvio* intorno al Podio prescrisse (1), parlando egli unicamente del Teatro; e perciò io credo, che da *Giusto Lipsio* sia stato all'Anfiteatro male addattato (2). Il *Maffei* (3) condotto dalle misure di quel di Verona, stabilisce l'altezza del Podio di piedi 4; aggiungendovi un solido Parapetto di circa piedi 3; cosicchè tutta l'altezza viene ad essere di piedi 8. Ma niuna prova può darne; poichè nell'anno 1117, come si legge nella antica cronica posseduta dall'Abbate Campagnola, e pubblicata dal Sig. *Verci* (4), ai sette di gennajo, per cagione di grandissimo terremoto, *maxima pars Arenæ cecidit*. Nel Castello s. Felice molti gradi dell'Arena impiegati furono, onde per legge dello statuto all'anno 1475 si ordinò, che si chiudesse l'Arena, nè alcuno de' gradi o pietre si portassero via. Ma con tutto ciò nell'anno 1480, come il *Maffei* medesimo ricavò dal poema di *Panfilo Sasso*, era detta Arena, *gradibus vacua* (5). Per conseguenza niun indizio preciso della vera altezza del Podio può ritrovarsi. Inoltre non si intende, come dietro un Parapetto alto tre, in quattro piedi, chi stava

---

(1) Lib. V. cap. 7. (2) De Amphitheatro cap. II. (3) Degli Anfiteatri Lib. II. cap. 7. (4) Storia della Marca Trivigiana Tom. VII. pag. 149. (5) Lib. I. cap. 15.



sedendo nel Podio, potesse comodamente veder nella piazza. L'importante era di esser sicuri dal salto delle tigri, e delle pantere; onde siccome la vastità dell'Arena, non poteva fare, ch'essa comparisse un pozzo, anche se il Podio fosse stato alto quindici piedi; così io non trovo difficoltà ad immaginar-melo anche di tale altezza. Allora, a chi sopra esso sedeva, non era tolto con un solido parapetto di muro la vista dello spettacolo; ed invece di esso parapetto, può credersi, che ci fosse tutta d'intorno una rete, o balaustrata di ferro, che sempre più rendesse quel luogo salvo da ogni accidente. Niuno meglio di *Calpurnio* (1) descrisse le difese del Podio.

..... ubi finis Arenæ

*Proxima marmoreo peragit spectacula muro,  
Sternitur adjunctis, ebur admirabile truncis,  
Et coit in rutilum, tereti qua lubricus axe  
Impositos subita vertigine falleret ungues  
Excuteretque feras. Auro, quoque torta resurgent  
Retia, quæ totis in Arenam dentibus extant;  
Dentibus æquatis; & erat mihi crede Lycota  
Si qua fides, nostro dens longior omnis, aratro.*

E' più facile intendere, che spiegare esattamente questa descrizione: non ostante rilevasi, che l'Arena era circondata e cinta da un muro marmoreo, su cui v'erano i luoghi per gli spettatori più illustri. Questi luoghi sono da *Calpurnio* detti *spectacula*: ma non credo che volessero significare *stanzi*, o *palchetti* come suppone il *Maffei* (2). Allorchè *Tarquinio* istituì il Circo Massimo, furono ai Senatori secondo *Livio* (3) assegnati i siti, ne' quali ogn'uno facesse il suo spettacolo, ad una altezza di dodici piedi; ma chi ignora mai che nel Circo, stanzi per gli Senatori non si fecero giammai? Soggiunge *Livio* che si chiamavano anche *Fori*; *Fori appellati*; e

*Spectacoli cosa  
fussero.*

(1) *Ætol.* VII. v. 48. (2) *Lib. II. cap. 12.* (3) *Lib. II. cap. 35. ubi spectacula sibi quisque faceret.*



*Fori* erano propriamente le corsie aperte, nelle navi; *parvæ semitæ intra naves*, dice *Isidoro* (1). A maggior spiegazione serve un passo di *Cicerone*, ove narra come *P. Sestio* Tribuno della plebe presentossi a vedere il giuoco de' gladiatori, dato da *Scipione*, e soggiunge, che alla di lui comparsa riconoscendolo il popolo qual difensore di *Cicerone* medesimo, si eccitò un gran plauso, *ex omnibus spectaculis & ex fori cancellis* (2). Spettacoli al certo non sono altro, che i luoghi degli spettatori; onde *Vitruvio* (3) nominò *i gradi degli spettacoli, dove si formano i sedili*; e da *Giovenale* (4) abbiamo *gli spettacoli nei cunei*. Il Podio adunque si chiamava *Forus*, e non *Forum*, come detto era il luogo, dove faceasi mercato, e si rendeva anche ragione: e questo Foro, o Podio nel Circo, come veduto abbiamo in *Livio*, era alto *dodeci piedi*. Ora, se di tale altezza era il Podio del Circo, dove niuna difesa, ne' primi tempi, per le fiere, rendesi necessaria; non può mai accordarsi, che nell' Anfiteatro ove tanto pericolo sovrastava, si tenesse soltanto da terra alto quattro piedi e mezzo, come scrisse il *Maffei*.

*Reti del Podio.*

Da *Calpurnio* si ha, che per parapetto del Podio, v'eran le reti. Queste dovevano essere di grosso ferro, alte quanto era necessario, ed armate *co denti recurvi verso l' Arena*, per difendersi dalle fiere; ognuno de' quali denti era, secondo il poeta, *più lungo d' un aratro*. M'immagino, che tali denti fossero, come punte d'aste acuti, e taglienti, incurvati, o inclinati verso l' Arena; e fossero anche fitti ad ogni nodo forse della rete suddetta. Nerone avea fatto innestare una quantità d'ambra al dire di *Plinio* (5) in tutti i nodi di essa rete. Questa naturalmente sarà stata intrecciata con bastoni di ferro

(1) Lib. XIX. cap. 2. (2) Pro P. Sex. cap. 58. (3) L. b. V. cap. 6. *gradus spectaculorum ubi subselia componantur*. (4) Sat. VI. v. 61.

*Cuneis an habeat spectacula totis.*

(5) Lib. XXXVII. cap. 3. *ut retia arcendis feris podium protegentia succinis notarentur.*

ferro più grossi, onde formare cancelli o balaustrata: ma la costruzione di cotesta necessaria difesa, sarà stata sempre in arbitrio degli Architetti; purchè ci fosse l'avvertenza di non impedire il libero aspetto dell'Arena. Nell'Anfiteatro Flavio di Roma v'era una difesa di più; cioè alcuni cilindri, o simili ordigni, congegnati al muro del Podio, i quali essendo mobili sopra un asse, si ravvolgevano facilmente; cosichè essendo lisci di superficie, le fiere saltandovi sopra, non avevano presa, e cadevano. Carino, e Numeriano gli avevano fatti coprire d'avorio, al dir di *Calpurnio*.

Se da niuno è stato osservato che il Podio si chiamava anche *Foro*, molti scrittori vi furon però, come *Lipsio*, e 'l *Mazocchi*, che lo denominarono *Orchestra*. I Greci dissero *Orchestra* alla piazza del Teatro, in cui i saltatori discendevano a ballare; ma i Romani avendoli confinati sul pulpito, e proscenio, scielsero l'*Orchestra*, o *Platea* (come ora dicesi) del Teatro, per collocare i sedili del Principe, e dei Senatori, come da *Vitruvio* (1), e da *Svetonio* (2) si appara. L'*Orchestra* adunque, che viene da ὀρχήσθαι salto, e ballo, non può avere appartenuto mai all'Anfiteatro; nè così potevasi denominare il Podio destinato alle sedie di quelli, che non danzavano.

Davano ingresso a cotesto Podio le scale del portico più vicino alla piazza; per mezzo delle porte, o vomitorj situati nella cinta di esso. Questa cinta di muro è da *Vitruvio* (3) distinta col nome di *Precinzione*; e con essa il Podio si separava da tutto il resto degli spettatori, come conveniva che fosse un luogo così rispettabile, in cui uniti ritrovavansi i primi Magistrati della Città.

Che in detto Podio ci fossero dei gradi per sedere, lo assicurano tutti quelli che di Anfiteatro parlarono; e possono

---

(1) Lib. V. cap. 6. in *Orchestra Senatorum sunt sedibus loca destinata*. (2) In August. cap. 35. (3) Loco citato.

vedersi i disegni presso *Lipsio*, *Fontana*, *Mazocchi*, *Maffei*, ed altri. Ma siccome in niun Anfiteatro esistente, indizio alcuno di questo si trova, così tutto si riduce ad un'opinione; ed a conghiettura senza sicuro appoggio di verità. Un passo però trascurato, di *Svetonio* (1), poteva servir loro di prova, ove narra, che Augusto fè sopra di se nel secondo sedile sedere gli ostaggi dei Parti: se non che manca la notizia, se nell' Anfiteatro, oppure negli Steccati fosse tal fatto avvenuto. Augusto condusse gli ostaggi suddetti per mezzo dell' Arena al posto indicato; il che significa una scala, che discendeva nella medesima Arena: e per conseguenza non era al certo nell' Anfiteatro; tanto più che non si trattava già di caccia di fiere, ma semplicemente di gladiatori.

Considerando ora, che il Podio chiuso da un'alta precinzione di muro, in cui disposte eran le porte che aveano la soglia sul piano di esso, e che doveva esser fuor d'ogni comunicazione con l'ordine superiore de' Sedili; io dubiterei che ci fossero de' gradi, i quali arrivando alla sommità della precinzione, potevano con l'ordine superiore avere quella vicinanza, e promiscuità che non era permessa. Innoltre io rifletto, che, data la larghezza del Podio di piedi otto in nove, e dato lo spazio, che cinque gradi occupavano, secondo le misure di Vitruvio, cioè piedi 15 in un'altezza di piedi  $6\frac{1}{4}$  che fanno palmi 88; ritroveremo, che nel secondo ordine gli spettatori sarebbero stati situati in modo di non poter vedere, se non che la sola metà dell' Arena. Se però è permesso di dire dopo tanti scrittori, opinione; crederei che il Podio fosse alto da terra piedi 14 in 15, cinto da una balaustrata di ferro, armata, come si notò; che fosse largo piedi otto, in nove, e che fosse chiuso con una cinta di muro, alto piedi 8 in 9 ugualmente; sopra cui cominciava l'ordine secondo.

---

(1) In August. cap. 43. *superque se subsellio secundo collocavit.*

Forse un grado dietro le sedie all'intorno vi poteva essere, su cui in piedi, stassero i serventi, e le guardie, non solo per difesa in caso, che a qualche fiera riuscisse di montare su la ferrata, ma altresì per tutte le bisogne, che potevano occorrere. Nel Podio adunque sopra seggi di legno, allo scrivere di *Dione* (1), sedevano i Senatori, come nel Teatro: dove Laberio motteggiando Cicerone, che si scusava di non potergli dare un sito a sedere, disse (come riferisce *Macrobio* (2)), che non v'era luogo per lui, da che Cicerone medesimo amava di sedere sopra due scanni.

Per salire a questo Podio conveniva, come notammo di sopra, entrare a pian terreno, nel terzo portico, o corridore, e montare una scala di circa venti gradini. Come il portico girava circolarmente all'intorno, così vi potevano essere quindici, o sedeci scale, corrispondenti ad altrettante porte, che davano sul medesimo Podio. Il portico essendo interno, non avendo altra luce che quella delle porte, e di qualche finestra, doveva essere oscuro alquanto; ed in fatti *Erodiano* (3), raccontando, che Quinziano volendo assassinare l'Imperatore Commodo, s'era posto nell'andito o portico dell'Anfiteatro per dove doveva passare, soggiunge, che si postò colà perchè era luogo oscuro, e facile credea il poterlo assalire.

Un ordine di gradi, o sedili cominciava dalla precinzione del Podio larghi secondo *Vitruvio* (4) piedi  $2\frac{1}{2}$  cioè digiti 40, ed alti per metà (ossiano palmi cinque). Su questi sedevano gli spettatori patrizj, in modo, che quello che sedeva sul grado di sopra, teneva i piedi dove sedeva quello ch'era di sotto, senza incomodarlo. Può vedersi *Ovvidio* (5), ove si raccomanda a quello che stava di sopra, che con le ginocchia

§. IV.  
Ordini o Meniani di Marmo.

(1) Lib. LIX. pag. 740. (2) Satur. lib. VII. cap. 3. (3) Lib. I. cap. 21. ζεφύδης δι' ἀντην (4) Lib. V. cap. 6. ne minus alti sint almo pede ... latitudines eorum ne plus pedes duo semis. (5) *Amorum* Lib. III. Eleg. 2.

*Tu quoque qui spectas post nos tua contrahere crura  
Si pudor est rigido ne preme terga genu.*

*non toccasse la schiena* della sua bella che sedeva a canto di lui.

Di quanti gradi composto fosse questo ordine dell' Anfiteatro, certamente s'ignora. L. Roscio, Tribuno della plebe nell'anno di Roma DCLXXXV. portò la legge, come abbiamo nelle epitome di *Livio* (1), che agli Equiti Romani fossero quattordici gradi nel Teatro assegnati. *Questi quattordici* sono indicati da *Svetonio* (2) da *Giovenale* (3) e da *Cicerone* (4), dove rimprovera Antonio di aver seduto nei *quattordici* essendo egli fallito. Non par credibile, che in uno spazio, tre, o quattro volte più grande di quello del Teatro, cioè nell' Anfiteatro, quattordici gradi, o sedili ai soli Equiti o Cavalieri assegnati fossero. Nel Circo tale distinzione certamente non si verificò; poichè *Svetonio* (5) assicura, che Claudio fu quello che assegnò i luoghi per gli Senatori, i quali cogli altri tutti promiscuamente sedevano; onde *Dione* (6) afferma, che prima non erano *distinti i luoghi de' Senatori degli Equiti e de' Plebei*: sopra di che è anche da vedersi *Tacito* (7) e *Svetonio* medesimo (8), per rapporto agli Equiti distinti da Nerone. Per lo spazio d'anni DLVIII. (scrise *Valerio Massimo* (9)), *il Senato negli spettacoli era mescolato col popolo: e gli Edili Atilio Serrano, e L. Scribonio, seguendo il parere di Scipione Affricano, distinsero i luoghi, e separarono il Senato dal popolo*. Molte volte adunque si rinnovò una tal legge; il che significa non aver essa avuto forza, e vigore bastante per essere costantemente osservata. *Marziale* (10) deride *Chæretrato* per aver tentato di sedere fra gli Equiti, non avendo il patrimonio di quattrocento mila sesterzi.

*Quadráginta tibi non sunt Chærestrate: surge.*

---

(1) Lib. XCIX. in *Theatro quatuordecim gradus*. (2) In *Cæsar*. cap. 29. (3) *Satyr.* XIV. v. 324. *Bis septem ordinibus*. (4) *Philip.* II. *Sedisti in quatuordecim ordinibus*. (5) In *Claudium* cap. 21. (6) *Lib.* LX. (7) *Annal.* lib. XV. (8) In *Ner.* cap. 2. (9) *Lib.* II. cap. 4. (10) *Lib.* V. *epig.* 26.



Per la medesima ragione scherza egli sopra Mannejo (1): e altrove indicando la legge di Domiziano in favore degli Equiti, soggiunge *tandem commodius licet sedere* (2). Veduta abbiamo una distinzione di persone nel Teatro; e *Svetonio* insegna (3), che Augusto avendo veduto in Pozzuoli, non avere i Senatori un luogo distinto, ordinò che il primo posto fosse quello dei Senatori, il secondo degli Equiti, ed indi quello de' Militari. Inoltre fu un sito assegnato ai mariti; un'altro agli studenti, ed il vicino ai pedagoghi; obbligate le donne a situarsi nella parte superiore della fabbrica, separate dagli ordini inferiori, e dagli stessi mariti. Nel medesimo tempo però le vediamo, nel Circo, confuse con gli Equiti; di che replicate testimonianze abbiamo in *Ovidio* (4). Veggasi ove consiglia l'innamorato di sedersi vicino all'amica, nel primo libro de *arte amandi*, da lui composto nel anno XLI. della sua età, che vuol dire V. C. DCCLII. cioè nel tempo, in cui Augusto doveva aver fatta la legge sopra indicata, pel Teatro. Il medesimo conferma per rispetto al Circo, ove tratta de' suoi amori (5). Il perchè io m'induco a credere, che non tutto quello, che conveniva al Teatro, o al Circo, possa anche attribuirsi all' Anfiteatro; cosichè nel rendere promiscue le leggi ed i passi degli scrittori, cader si possa in errore. Ritornando ora all'ordine primo de' sedili sopra del Podio, diremo; che vi sedevano i Cavalieri, i Tribuni, i Sacerdoti, i Patrizj, ed altre persone distinte; tutto che *Calpurnio* non nomini, che *Cavalieri*, e *Tribuni* (6). Ma vuolsi intendere anche i Senatori compresi,

---

(1) *Ibidem* epig. 14. (2) *Ibidem* epig. 8. (3) In August. cap. 44. *Speḗdandi confusissimum & solutissimum ordinem correxit.* (4) *De arte amandi* Lib. I. v. 138. *Proximus a Domina nullo prohibente sedeto Junge tuum lateri quam potes usque latus.*  
 (5) Lib. III. eclog. 2. v. 19. *Quid frustra &c.* (6) Eclog. VII. *Nam quæcumque patens sub aperto libera cælo Aus Eques aut nivei loca densavere Tribuni.*



i quali usavano la toga bianca, onde *Pacato* (1) nomina *conspicuos veste nivea Senatores*.

Siccome gli architetti più giudiziosi, rappresentavano nell'ornato esterno l'indole della fabbrica interna, così ritrovandosi negli Anfiteatri ordinariamente quattro ordini, cioè tre con archi, ed il quarto con finestre; è da credersi, che in quattro parti il recinto de' sedili fosse pure distinto. Veduto abbiamo che il più basso ordine era il Podio, poi un altro dei sedili di marmo per gli Equiti, e Senatori; e sopra questo, due altri ce ne dovevano essere ancora; uno pel popolo, e il più alto per la plebe, e per le donne, come dal medesimo *Calpurnio* si nota (2). Questi ordini dicevansi anche *cavee*: *parole proprie della piu alta cavea*, dice *Seneca* (3) per indicare il linguaggio dell'infima plebe: *la prima cavea* nominò pur *Cicerone* (4); ed *Augusto* al riferire di *Svetonio* (5), ordinò, che niuno della minuta plebe sedesse *nella cavea di mezzo*. Dalle misure prese dal *Desgodetz* (6) nell'Anfiteatro di Roma, sopra il Podio, due ordini di sedili sono bastantemente indicati. Questi ordini diceansi *Meniani*, essendo nella iscrizione dell'assegnazione de' luoghi ai fratri, o fratelli arvali, che riporteremo più sotto, chiaramente espresso il termine di MAENIANVM.

Possiamo immaginarci frattanto, che il primo ordine, o *Meniano* sopra il Podio, comprendesse dodici gradi. A questo si andava, entrando nel pian terreno al portico di mezzo; in cui cominciavan le scale, che conducevano alla sommità di esso ordine, cioè alla cinta o precinzione: per mezzo di cui diviso era dal *Meniano superiore*. In questa cinta vi erano dunque le porte

---

(1) In Panegir. Theodosii. (2) Eclog. VII.

*Venimus ad sedes ubi pulla sordida veste  
Inter femineas spectabat turba cathedras.*

(3) De tranquill. anim. cap. II. (4) De senectute cap. 14. (5) In August. cap. 44. *Sanzitque ne quis pullatorum media cavea sederet.* (6) *Les edifices antiques de Rome &c. a Paris 1682 fol. pag. 257.*

o vomitorj, per le quali si usciva in un piano, o grado, largo quanto era l'altezza della medesima cinta o precinzione, come insegna *Vitruvio* (1). Questo grado, o piano, chiamavasi *via: dejectus in viam transit*, dice *Marziale* di Mannejo, allorchè fu scacciato dal primo sedile (2). Da *Vitruvio* si nominano *viæ* ed anche *itintera*; ove le dimensioni assegna di esse (3). Ora supposto, che la precinzione fosse alta piedi sette (data la conveniente altezza delle porte), la *via* veniva a riuscire larga egualmente piedi 7.

Dalla *via* si discendeva per mezzo delle scalette, scavate nei sedili medesimi, a quel grado, o posto, che si voleva: onde ogni sedile (ch'era alto come si disse un piede, e un palmo) conteneva due gradini di esse scalette. Il *Serlio* le ha delineate in modo, che sembra aver tre gradini corrisposto ad un sedile (4): ma oltre che appare difficile e pericoloso il passaggio, dai gradini ai sedili; non si sa intendere come nell'altezza di diti venti, potessero comprendersi tre gradini. Il perchè la formazione di coteste scalette disegnata dal *Galliani* (5) sembra assai più conforme alla mente di *Vitruvio* (6).

Come il *Serlio* non distinse le vie, nè le precinzioni, così non seppe situar meglio le porte, che come altrettanti Albaini, che escono fuori frà mezzo i sedili; il che certamente sarebbe stato contrario, non solo alla bella architettura, ma altresì, all'ingresso ed uscita del popolo, sommamente incomodo e pericoloso. Nel Teatro di Ercolano, al contrario, ci sono le precinzioni alte, ed in esse le porte, o vomitorj; ma nei disegni del *Piranesi*, mancano le *vie*; il che farebbe sospettare, che tale disposizione fosse opera, non già dell'antico

---

(1) Lib. V. cap. 3. *Præcinçiones... faciendæ... neque altiores quam præcinçionis itineris sit latitudo.* (2) Lib. V. Epig. 14. (3) Loc. cit. (4) Lib. III. pag. LXV. (5) In *Vitruvio* Tav. XVI. (6) Lib. V. c. 8. *Gradationes scalarum inter Cuneos, & sedes contra quadratorum angulos diriguntur ad primam præcinçionem &c.*

architetto, ma dell'autore moderno, se non fossimo altronde assicurati, che tale è infatti la struttura di quel piccolo Teatro. Il perchè noi, lunge dal prender regola da una tal fabbrica, diremo piuttosto, essere essa stata difettosa anzi che no, non essendosi ben provveduto alla sicurezza e comodo degli spettatori. Al contrario nei resti del Teatro di Tavormina in Sicilia, ci sono le vie, e mancano le precipinzioni (1). Ma de' Teatri, come delle altre fabbriche, si variava la costruzione a tenore del sito, dell'uso, e della spesa; di che può ognuno accertarsene osservando il cost detto *Teatrino* della Villa Adriana (2) in cui non ci sono nè precipinzioni, nè vie, nè scalette, nè vomitorj; onde è da credersi, che dal basso, all'alto salissero gli spettatori. *Vitruvio* ebbe in mira di darci le regole dedotte, o dalle migliori fabbriche che esistessero a' tempi suoi, o dalla ragione, come tutti i maestri dell'arte hanno in costume; avvertendo però nel medesimo tempo, doversi variare la fabbrica dei Teatri a misura delle circostanze. Il perchè rappresentando egli la migliore, o più comoda costruzione, stabilì per ciascuna precipinzione la corrispondente sua via.

Qualora uno voleva andare in questo primo Meniano, entrava adunque nell'Anfiteatro, e passava al portico terreno, di mezzo; e vi ritrovava le scale, per le quali salire. Queste probabilmente avran terminato in un corridore, che girava all'intorno, nel quale eran disposte le porte per uscire all'aperto. Il corridore sarà stato illuminato dalle finestre, ch'erano fra porta e porta della precipinzione, come vedremo. Siccome però nella *via* con la folla del popolo, poteva rendersi pericoloso il transito, ed il passaggio, così non sono lungi dal credere, che ci fosse una balaustrata di ferro; come lo persuade

---

(1) Descrizione ec. dell'antico Teatro di Tavormina ec. di *Andrea Gallo* ec. Tav. V. (2) Vedi *Veteris Latii antiq. vestigia* tab. XVIII.

suade anche il termine di *Meniano*, o sia *Poggiuolo*; con gli aditi aperti per discendere alle scalette corrispondenti.

Queste scalette, tendenti al centro della Arena, come altrettanti raggi, formavano gli spazj fra di loro ineguali; cioè larghi alla sommità, e meno larghi verso la cinta del Podio; e questi spazj diceansi *Cunei*. *Viruvio* li descrive nella forma seguente (1). *I Cunei degli spettacoli in Teatro si dividano in modo, che gli angoli dei triangoli, che vanno alla circonferenza, diriggano le scalette fra i cunei sino alla prima precinzione*. Augusto assegnò ai giovani un *Cuneo* a parte (2); ed il *Cuneo Senatorio e dell'ordine equestre* indicato abbiamo presso *Svetonio* (3). Il *Maffei* una troppo bizzarra disposizione di *Cunei* immaginò, a guisa di triangoli, opposti ora alla base, ed ora al vertice; il che avrebbe reso pericolosa la discesa, e troppo ineguali i sedili, formanti gli spazj dei *Cunei* suddetti. *Viruvio* (4) parlando degli anditi o accessi, insegna, che debba *farsene molti, e spaziosi, separati i superiori dagli inferiori, ed inoltre diritti senza risvolti, perchè il Popolo avesse le uscite separate senza impedimento*. Ogni arte doveva dunque addoperarsi perchè comodamente potesse ognuno andare e venire; e questo importante oggetto sembra non potersi verificare in alcuno dei disegni sino ad ora pubblicati. Pensando a tal comodo e sicurezza, io sono persuaso inoltre, che il sedile più basso d'ogni *Meniano*, corrispondente alla cinta o precinzione di sotto, fosse difeso da un'altra balaustrata di ferro; onde le persone che nell'ultimo grado passavano per andarsi a sedere, fossero lontane dal pericolo di precipitare abbasso. E per dir vero può una sicura prova di questo ricavarsi da *Ovvidio*, dove alla sua bella,

---

(1) Lib. V. cap. 6. (2) Sveton. in August. cap. 44. (3) In Domit. cap. 4.  
(4) Lib. 5. cap. 3.

diceva, che per sedere più comodamente, poteva introdurre i piedi nei cancelli (1).

Ma per ritornare alle scalette formanti le divisioni o cunei, crederei, che i disegni, dati dal *Mazocchi* per l' Anfiteatro di Capoa, dal *Fontana* per l' Anfiteatro Flavio, e dal *Galliani* per gli Teatri, sieno i più veri, e ad errore meno soggetti.

Quanti Cunei fossero nel primo ordine sopra il Podio, e quanti fossero i gradi o sedili che lo componevano, dalle reliquie che ci rimangono, niun sicuro indizio possiamo avere. Nell' iscrizione degli Arvali è nominato il Cuneo XII: forse questo n. di XII. era la metà o i due terzi del totale. Altrettante erano le scalette formanti i Cunei suddetti: ed a queste corrisponder dovevano le porte alla cinta, o precinzione. Il Canonico *Emanuele Martini* disegnò nel Teatro di Sagunto le scalette a linea diritta dalla sommità di esso Teatro sino al basso (2): ma come appare, anche nell' Anfiteatro, o Coliseo di Roma, le porte della cinta di un ordine, erano al mezzo del Cuneo inferiore; onde le scalette corrispondenti dovevano riuscire ugualmente, cioè le superiori fra mezzo alle inferiori.

Dovremmo ora dir qualche cosa intorno al modo di sedersi. I gradi eran di marmo, e però dura cosa dovea riuscire agli uomini e più ancora alle donne, il sedervi delle intere giornate. *Dione* asserì (3), che nell' anno V. C. DCCXC. per la prima volta fu concesso ai Senatori in Teatro la facoltà di sedersi sopra cuscini, e di usare i cappelli per difendersi dal sole. I cuscini coprivano le sedie curuli; ma non si sa, se a tutti i Senatori tali sedie fossero comuni, come lo erano per i Consoli, i Pretori, gli Edili, i Flamini Diali, e poi ne' tempi posteriori per gli Augustali, i Proconsoli, ed i

(1) Amor. lib. III. Eleg. 3. v. 63.

*Sed pendent tibi crura; potes, si forte juvabit  
Cancellis primos inseruisse pedes.*

(2) Ad Antiq. Graev. Supplem. Poleni Vol. V. p. 394. (3) Lib. LIX. pag. 740.

Tribuni. Può vedersi quanto in favore dei Senatori scrisse il *Berneggiero* combattuto però valorosamente dal *Chimentelli* (1). Comunque sia, certo è, che non solo ai Senatori furono conceduti i cuscini; ma altresì anche agli Equiti, come abbiamo da *Giovenale* (2). Molto prima le donne portavano nel Circo il cuscino, e lo scabello, per poggiare i piedi, come s' impara da *Ovvidio* (3), e forse anche nell' Anfiteatro, se a questo si riferiscono i versi di *Giovenale*, così tradotti dal *Silvestri* (4)

*Ugulia di ricchezze in fatti è scarsa ;  
Onde per far comparsa  
Nelle Circensi e Teatrali feste ,  
Prende a nolo la veste ,  
La serva , la seggiotta ed il cuscino ,  
Le amiche , la nutrice , e quell' ancella  
Che più dell' altre graziosa e bella  
Attende i di lei cenni da vicino .*

I diversi regolamenti emanati dagli Imperadori Augusto (5) Claudio (6) Nerone (7) e Domiziano (8) indicano, che per lungo tempo si rinnovò il disordine della promiscuità. Fu duopo adunque deputare delle guardie perchè niuno sedesse fuori del proprio sito. Si chiamavano *locarj*, e *dispositori*. Due di costoro celebri per l' esattezza nell' esecuzione degli ordini, nominati sono da *Marziale*; cioè un tale *Oceano*, di cui a *Nevola*, che non poteva sedere, dove egli, come Cavaliere sedeva, dice (9):

---

(1) Marmor. Pisanum de honore bisellj cap. XII. pag. 45. segg. (2) Satir. III. v. 153. . . . . *exeat inquit . Si pudor est , de pulvino surgat equestri*. (3) De arte aman. lib. I. v. 159. . . . . *fuit utile multis*.

*Pulvinum facili composuisse manu*

*Et cava sub tenerum scamna dedisse pedem .*

(4) Satir. VI. v. 51. *Conducit comites sellam , Cervical amicos*. (5) Svet. in Aug. cap. 44. (6) Dion. lib. LX. (7) Plin. lib. VIII. cap. 9. (8) Martial. loco citato. (9) Lib. III. ep. 95.



*Et sedeo, qua te suscitatur Oceanus:*

e di cui tre altre volte fa menzione (1). L'altro per simil ministero notissimo, come il Cristofoli di Venezia, era *Leczio*

*Lectius ecce venit: sta, fuge, curre late*

dice il Poeta a Cherestrato, che s'era posto a sedere fra Cavalieri (2). Di cotesto Leczio altre volte ne parla (3); e *Giovenale* (4) non lascia di rappresentare la cura, e diligenza con cui procuravano di mantenere l'ordine, ed assegnazione de' luoghi.

*Linee dividenti  
uno spazio dall'  
altro, nei sedili.*

L'aver osservato io, nominarsi nei gradi, *loca, spectacula, e subsellia*, m'indusse a sospettare, che nei gradi suddetti ci fossero de' segni e delle linee di divisione, indicanti lo spazio, che doveva da una o più persone occuparsi. *P. Vittore* disse che l'Anfiteatro Flavio *capit loca LXXXVII. mil.* E nella iscrizione esistente in Lione, pubblicata per la prima volta dal *Maffei* (5), si legge, che un Edile *LOCA. N. D. IN. CIRC. DAT.* Forse significa che nel Circo quell'Edile fabbricò a sue spese cinque cento luoghi. Che questi luoghi si denominassero *Spectacula* veduto abbiamo di sopra: ma che nei gradi degli spettacoli si formassero gli spazj detti *Subsellia*, su quali sedevasi, lo assicura *Vitruvio* (6), dicendo *gradus spectaculorum ubi subsellia componuntur*. Il *Serlio* ritrovò nei gradi dell'Anfiteatro di Roma alcuni canaletti scavati, e li credette condotti per le orine: il che un'indecenza intollerabile sarebbe stata, in un pubblico luogo, dove cura singolare si aveva di spargere, anzi, per mezzo di tubi, dall'alto al basso, profumi di droghe, e soavissimi odori. Sospetto può nascere, che tali canaletti servito avessero alla divisione de' luoghi. Linee dividenti un luogo dall'altro sono certa-

---

(1) Lib. VI. ep. 9. lib. V. ep. 24. ibid. ep. 28. (2) Lib. V. ep. 26. (3) Ibid. ep. 8. epig. 14. &c. (4) loc. cit. (5) Gallia antiquit. ep. IV. pag. 24. edit. Veron. (6) Lib. V. cap. 6.

mente indicate da *Ovvidio*. Negli *Amori*, dice alla sua vicina (1)

*Quid frustra refugis? cogit nos linea jungi;  
Hæc in lege loci, commoda Circus habet.*

Così nell' *Arte di amare*, insegna (2)

*Proximus a domina, nullo prohibente, sedeto:  
Junge tuum lateri, quam potes usque latus.*

-----  
*Et bene quod cogit si nolis linea jungi  
Quod tibi tangenda est, lege, puella loci.*

V'erano adunque delle *linee* dividenti uno spazio dall'altro segnate sopra i sedili, o gradi del Circo, e dell' Anfiteatro, perchè così voleva *la legge del luogo*. Ed in fatti, senza queste, non si avrebbe mai potuto ottenere, che uno non occupasse uno spazio maggiore di quello, che gli era dovuto. Servirà di esempio l'assegnazione dei luoghi agli Arvali, ove vedremo per otto gradi, dati piedi cinque di spazio; nel grado III. piedi cinque e mezzo; e in altro grado piedi  $22 \frac{1}{2}$ . Io non so, se con tali premesse, vada interpretato *Marziale* (3), ove dice:

*Omnis habet sua dona dies: nec linea dives  
Cessat, & in populum multa rapina cadit.*

Ma certo io credo che *Turnebo* (4) non abbia colto nel segno, col indicare *i fili di perle, e di margherite*. *Quintiliano* (5) insegnando, che l'oratore nell'atto della disputa non dee passare ai seggi degli Avvocati avversarj, soggiunge, che in un simile caso, *Cassio Severo* dimandò, che si frapponesse *una linea*; e *Cicerone* nei *Paradossi* disse, che il peccare è un oltrepassare la linea (6). Linea di confine diciamo anche noi, come dicevan gli antichi. *Uscisti dalle tue linee,*

---

(1) Lib. III. Eleg. 2. (2) Lib. I. v. 139. (3) Lib. VIII. epig. 78. (4) Lib. XXIX. c. 9. (5) Instit. Orat. lib. XI. cap. 3. pag. 636. (6) III. cap. I.

disse *Tertullino* ad *Ermogene* (1); e tanto i *gradi*, che le *linee* egli nomina, scrivendo contro *Marcione* (2). Nell'Anfiteatro di Verona sussiste ancora qualche grado o sedile antico di marmo rosso frammezzo ai gradi moderni; ed in esso ho osservato, ad ambi i lati, un labbro rialzato; e misurato lo spazio fra labbro, e labbro, l'ho ritrovato di un piede e mezzo, ed anche di due.

*I luoghi si assegnavano.*

Si è creduto, che a tutti fosse permesso l'entrare ugualmente nell'Anfiteatro e sedersi, ove fosse piaciuto; ma l'iscrizione degli Arvali c'insegnerà, che i luoghi erano distinti, ed assegnati: onde esclusi erano tutti quelli, a' quali tale assegnazione, da chi aveva diritto di farla, non era data. Prima degli Imperatori, e delle Imperatrici, v'erano i Consoli, i Consolarj, i Pretori, ed altri, i quali avevano un dato numero di luoghi, che dispensavano, come facciamo noi de' Palchetti, e degli scanni, nei nostri Teatri; ond'è da maravigliarsi, che anche questo articolo sia stato dagli scrittori trascurato, e negletto. Insigne testimonianza di tutto ciò abbiamo da *Cicerone* (3), il quale rende conto ad *Attico* che *Clodio* gli aveva chiesto, se i Siciliani, che aveva con lui, potevano intervenire alla pugna dei gladiatori: alla qual richiesta, egli aveva risposto negativamente. Racconta indi nella medesima lettera, essersi *Clodio* con lui doluto di sua sorella, la quale, benchè, come moglie di *Metello Celere*, avesse pel privilegio del marito consolare, molti luoghi da dispensare, non gli avea dato, che lo spazio di un solo piede. Non era dunque permesso a tutti d'intervenire agli spettacoli; ma anzi i luoghi, o gli spazj, erano precisamente assegnati, onde niuno occupasse un luogo non suo.

*Forse si usavan le Tessere.*

Questa assegnazione di luoghi, e questi luoghi distinti con linee, cioè o con canaletti incavati, o con labbri rilevati, non

(1) Edit. Paris. 1545. fol. p. 126. (2) Lib. III. p. 10. edit. lod. (3) Lib. II. epist. I. *Querit ex me num consuesset siculis locum gladiatoribus dare? negavi.*

potevano forse bastare a far sì, che disordine e confusione non nascesse frà gli spettatori; senza che su' gradi medesimi vi fosse un numero; e senza un viglietto, o *tessera*, in cui fosse segnato il cuneo, il grado, e il luogo numerato, ove dovea collocarsi. *Torrello* (1) *Saraina* assicura di aver veduto nelle antiche mura di Verona, di Gallieno, delle tavole appartenenti all' Anfiteatro, nelle quali scolpiti eran dei numeri. Forse erano gradi o sedili antichi; tuttochè in' quelli esistenti, niun numero io abbia veduto. Da *Antonio Agostini* (2), alcune tessere si pubblicarono indicanti il giorno dello spettacolo, e *Monsignor Tomasini* ne aggiunse qualche d' un' altra (3). Molte poi ne unì *Giovanni Nicolai* nel suo libro *de Siglis* (4). Sono di figura quadrata così:



Nel terzo lato si legge il giorno dello spettacolo SP. K. APR. e nel quarto M. L. EP. L. ARR. COS. il nome dei Consoli. Ma in queste tessere non è indicato alcun numero: onde sono state giudicate per la *Rude*, che si dava nell' esenzione dei benemeriti gladiatori. Non ostante il *Vitali* (5) e d' opinione, che indicassero l' intervento allo spettacolo. In fatti una tessera pubblicata dal *Pignoria* (6) ha *SPECTAVIT* tutto disteso. Siccome promiscua era l' V. e 'l B., così facilmente potrebbe leggersi *SPECTABIT* per indizio del giorno, in cui si doveva intervenire allo spettacolo. Un' altra di queste tessere si pubblicò dal *Muratori* (7). Da *Marziale* (8) indicate

---

(1) Pag. 23. I. (2) *Dialogh.* II. pag. 71. edit. Rom. 1736. fol. (3) *De tesseris Hospitalibus* cap. 16. (4) Edit. Lugduni Batav. 1706 4° p. 195. (5) *In binas veteres inscription. &c.* pag. 65. (6) *De servis* c. 156. (7) *Nov. Thes.* pag. MCMXCV. 7. (8) *Lib. VIII.* epig. 78.

sono le tessere degli spettatori ove del trionfo di Stella, dice:

*Nunc dat Spectatus tessera larga feras.*

Domiziano diede altresì *cinquanta Tessere per ogni cuneo degli Equiti e de' Senatori*, per la distribuzione dei doni (1). Se Tessere *Ospitali, Militari, Frumentarie, e Pecuniarie*, si distribuivano, non è da supporre, che anche per la distribuzione de' luoghi negli spettacoli, tessere non si distribuissero: onde ogni confusione si evitasse, ed ogn'uno avesse il suo posto. Fra le molte tessere stampate, merita al nostro proposito, osservazione particolare quella del *Gori* (2), sì per la singolare figura, come per non portare altro segno, che il numero VIII.

Di quanto conghietturato abbiamo sin ora conviene vederne la dimostrazione nella grande iscrizione ritrovata nell'agro Romano, dei Frati Arvali.

LOCA . ASSIGNATA . IN . AMPHITEATRO

L. AELLO . PLATIO . LAMIA.

Q. PACTVMEIO . FR . . NTONE.

COS

ACCEPTVM . AB . LABERIO . MAXIMO . PROCVRA

TORE . PRAEF. ANNONAE . L. VENNVEIO . APRO

NIANO . MAG. CVRATORE . TYRSO . L

FRATRIBVS . ARVALIBVS . MÆNIANO . I. CVN. XII.

GRADIBVS . MARM. VIII. GRADV . I. P. V. GRADV . III.

PED.

---

(1) Sveton. in Domit. c. 4. *Quinquagenas tesseras in singulos Cuneos Equestri ac Senatorii ordinis pronuntiavit.* (2) *Inscript. Etruriae Tom. II. p. 448.*

PED. V. S. F. PED. XXXIIS. GRADV . I. VNO . PED  
 XXIIS. ET . MENIANO . SVMMO . II. CVN. VI. GRA  
 DIB. MARM. IV. GRADV . I. VNO . P.XXIIS. ET . MAE  
 NIANO . SVMMO . IN . LIGNEIS . TAB. LIII. GRADI  
 BVS. XI. GRADV . I. P. V. == ε --- GRAD  
 XI. PED. VS. ==≡ F. PED. LXIIS. ==≡ ε  
 SVMMA . PED. CXXVIIIIS = ≡ ε

Varie iscrizioni appartenenti agli Arvali si pubblicarono dal *Grutero* con le note di *Fulvio Orsino* (1), dallo *Spon* (2) e dal *Fabretti* (3). Monsignor *del Torre* per appendice del libro *Monumenta veteris Antii*, a tutte le altre, aggiunse la sopraddetta rinvenutasi dappoi. L'epoca di essa non può stabilirsi per mezzo dei Consoli, non essendo stati essi *ordinarij* ma *suffetti*, cioè sostituiti; e perciò mancano nei Fasti. Il nome però di *Laberio Massimo* Procuratore, e Prefetto dell'Annona, essendo quel medesimo che era Procuratore nella Giudea a' tempi di *Vespasiano*, come si ha da *Plinio* il giovine (4), ci dà prova bastante per assegnarla. Nella stessa tavola sono i voti dei medesimi Arvali per *Tito*, e per la dedicazione del *Campidolio*; onde non può dubitarsi che l'assegnazione de' luoghi nell'Anfiteatro, non siasi fatta nell'ultimo anno di *Tito*.

Si osservi ora nominarsi nella sopraddetta iscrizione due ordini di *gradi marmorei*, ed un altro ordine di legno, *in ligneis*. In questi ordini, sono nominati i *Cunei*; come nel primo, il *Cuneo XII.*; e nel tavolato la tavola *LIII*. Cotesti

(1) P. g. CXVII. e seguenti. (2) *Mis. ell. nea erudit.* pag. V. (3) *Pag. 442* cap. 6. (4) *Lib. X. epist. 16. Servisse aliquando Laberio Maximo.*



ordini si denominano *Meniani*. *Vitruvio* chiamò (1) *Mænianum* la terrazza, che sul tetto delle case, si faceva, difesa da una balaustrata, o poggiuolo, come può raccogliersi da *Macrobio* (2) e da *Svetonio* in più luoghi (3). Tutto questo serve di prova a quanto da noi si asseri; cioè che i *Meniani* fossero divisi e difesi per mezzo di balaustre, o poggiuoli.

I piedi assegnati nei sedili o gradi sono CXXIX. Il *Maffei* ne fe' un semplice cenno (4); e l' Canonico *Marangoni* senza osservazione alcuna la riprodusse (5). Ma l' Abate *Stefano Antonio Morcelli* (6), formato un calcolo, ne ritrova di più, cioè CXXXIII. e mezzo. Non si sà intendere però, per qual ragione tanti piedi o luoghi agli Arvali si concedessero, non essendo essi in maggior numero di dodici, come notano *Gelio* (7) e *Plinio* (8); nè può immaginarsi, che tutto il di più, fosse dai lor serventi occupato. Veduto abbiamo, che i Consoli i Consolarj ed altri Magistrati, avevano il diritto di dispensar molti luoghi a chi loro era in grado; e però è credibile, che agli Arvali un tanto numero di luoghi dato fosse, non perchè tutti pel collegio loro occorressero, ma perchè potessero a lor piacimento disporre.

§. V. La parte superiore dell' Anfiteatro di Roma era, come si disse, di legno. *Calpurnio* scrive (9)

Ordine quarto  
di legno nell' An-  
fiteatro Flavio.

*Vidimus in cælum trabibus spectacula textis*

*Surgere - - - - -*

vuol dire, che ha veduto i sedili sopra un tessuto di travi. Così *Plinio* nomina *casæ fissis arundinibus textæ*. Vano è il

---

(1) Lib. V. cap. 1. *Mæniana superioribus coarationibus collocantur*: & Lib. II. cap. VIII. (2) Saturn. Lib. II. cap. 4. *in solario ambulaturus sum*. (3) In Calig. cap. 19. in Claudio cap. 10. &c. (4) *Amphitheatri* lib. II. cap. 3. (5) Delle memorie dell' Anfiteatro Flavio pag. 9. (6) *De stilo inscript. latin.* pag. 200. e seguenti (7) Lib. VI. cap. 7. *ex eo tempore collegium mansit fratrum Arvalium numero duodecim*. (8) Lib. XVIII. cap. 2. *Arvorum Sacerdotes Romulus in primis instituit, seque duodecimum fratrem appellavit inter ipsos*. (9) Loco citato v. 26.

*Venimus ad sedes ubi pulla, sordida veste  
Inter femineas spectabat turba cathedras.*

ricercare nei disegni pubblicati, l'idea d'un tal tavolato. Comunemente si rappresenta un loggiato di marmo tutto d'intorno; e nel disegno del *Fontana* neppure indizio di sedili si vede. Se questa parte superiore fosse stata di marmo, non si sarebbe al certo tante volte incendiata. Cotesto loggiato di legno con i palchi, o tavole distinto, era il luogo in cui la plebe, e le donne (come si disse) si collocavano. Credettero alcuni di ritrovare nei rovesci delle medaglie l'idea della costruzione dell' Anfiteatro: ma la ristrettezza del campo non poteva permettere una vera rappresentazione: pure in una di quelle pubblicate dal *Panvinio* (1), si osserva l'ordine superiore di cui si parla, dagli altri separato e distinto. Il *Desgodetz*, ed il *Fontana* ci hanno dato lo spaccato del rovinato andamento dei muri interni di cotesto Coliseo; ma chi assicurarci, che quei fornici, e quei gradini di scale interne, appartengano all'antica fabbrica, e non piuttosto ai tanti cambiamenti avvenuti ne' tempi posteriori, allorchè divenuto in mano di private famiglie, fu ad uso di case, di botteghe, e di fortezza ridotto? Infatti, siccome gli Orsini dopo il mille s'impossessarono della mole Adriana, e del Teatro di Pompeo, e i Colonesi delle Terme di Costantino; così i Frangipani occuparono l'Anfiteatro. Nell'anno 1244 Enrico Frangipani, e Jacopo di lui figliuolo, furono obbligati a cedere la metà di esso a Federico II. Imperatore; ma poco dopo la ricuperarono, come si ha dalle notizie recate dal Canonico *Marangoni* (2), e ripetute dall'Abbate *Carlo Fea*, nella dissertazione aggiunta al Tomo III. del *Winkelmann* (3). Per conseguenza può sospettarsi, che l'andamento esistente, e disegnato delle scale interne, e dei fornici, non sia fondamento bastante per darci una vera idea di tale edificio.

---

(1) *De ludis Circensibus* lib. II. (2) Delle memor. sacr. e profan. dell' Anfiteatro pag. 53. seg. (3) Pag. 295. seguenti.

Anfiteatri di  
strutture differen-  
ti.

Il *Maffei* ha creduto che tutti gli Anfiteatri fossero uniformi. Sia a me lecito di pensare diversamente. Il Flavio aveva due portici, ossia doppio giro d'archate all'esterno, e così quel di Capoa: ma quel di Verona avea un solo portico; quel d'Italica in Ispagna niuno, come quel di Pola; e forse niuno ne avea quello di Bordò, il di cui disegno pubblicato fu dal *Bimard* nell'anno 1743. Il Flavio avea archi n. 80, quel di Capoa n. 76, quel di Verona n. 72 come quel di Pola; quel di Nimes 60, e quel di Frejus 52. Innoltre nel Flavio, v'erano tre ordini d'archi, e un quarto con finestre; quel di Nimes era di due soli ordini d'archi, con un attico: in Arles non si veggono che due ordini soli, in Verona ce ne sono tre, e forse manca il quarto con le finestre; e quel di Pola, che pure alla sommità nel quarto ordine ha le finestre, ritrovasi col primo seppellito sotterra. Il Flavio, il Capoano, il Veronese, essendo in piano, erano di fabbrica eguale; ma in Frejus ed in Pola, mancando lo spazio, ed il terreno, si costruirono gli Anfiteatri, a piè di colle; dal quale due ordini almeno sono occupati. Per conseguenza tutta l'economia, o disposizione delle scale interne e dei gradi o sedili, veniva ad essere nelle accennate fabbriche differente. In fatti, siccome veduto abbiamo, che il Flavio avea il quarto ordine tutto di legno, così quel di Nimes dimostra avere avuto i sedili tutti di marmo sin'all'alto, ed appoggiati all'esterno recinto, come può vedersi nello spaccato dato dal *Gautier* (1). Se quel di Autun, (antico *Bibratte*) fosse stato meglio espresso dal *Auberi*, potremmo forse conoscere cotesto ordine superiore, in altra, e nuova forma disposto. Variarono pure nella medesima pianta, come può raccogliersi dal confronto e dalla proporzione degli assi: e fra gli altri quel d'Italica ha il diametro ossia asse mag-

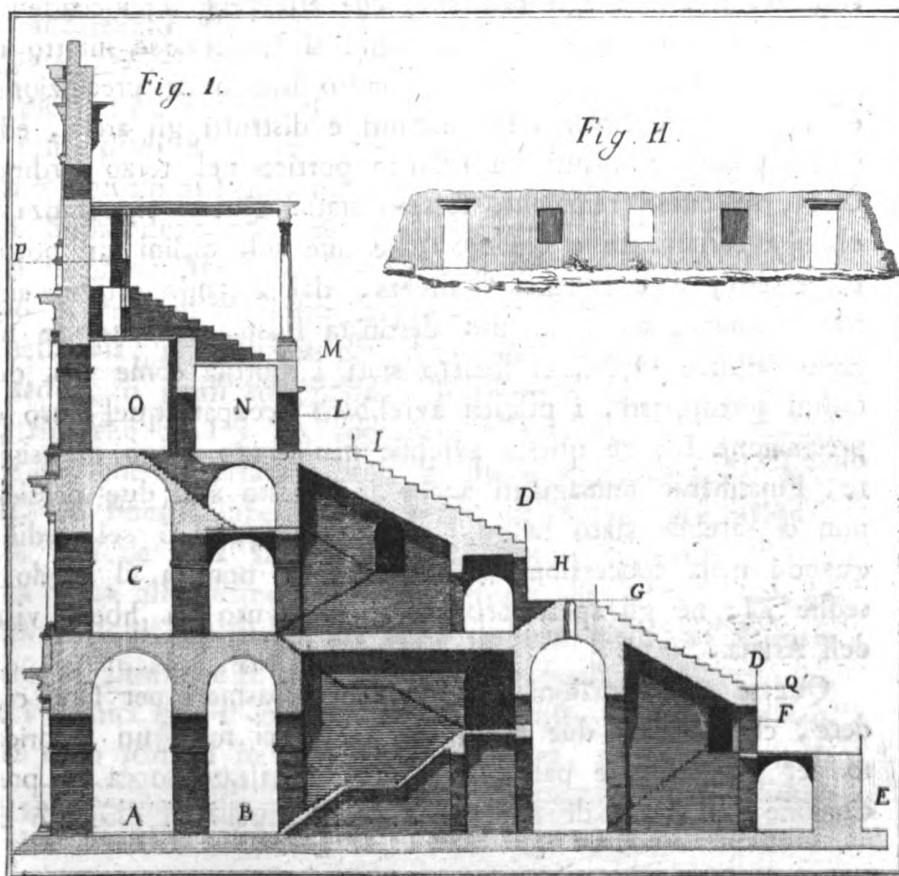
---

(1) Histoire de la Ville de Nismes &c. a Paris 1724 8.º Planch. II.

giore di palmi romani 340 e'l minore di palmi 260. Confrontate tali misure col Flavio, si ritroverà, che nel maggiore v'è una differenza di palmi 70, e niuna poi nel minore; poichè questo è di palmi 410 nell'asse maggiore, e di palmi appunto 260 nel minore. Quel d'Italica adunque si accostava di più alla figura del circolo.

Se mi fosse permesso oserei proporre alla meditazione degli Architetti e degli Antiquarj, un progetto. Tenute ferme le misure del *Desgodetz*, e lo spaccato e profilo ch'egli ha pubblicato, con gli indizj dei fornici, e con gli archi dei portici interni, che ancor sussistono, veggasi il piccolo disegno, che diamo qui:

§. VI.  
Nuova rappresentazione dell'Anfiteatro Flavio.



Due portici A B (fig. I.) circondavano l' Anfiteatro, arcuati, ed ornati da pilastri, e colonne. Nel secondo ordine C ritrovansi, presso poco, i medesimi portici, ma al terzo ordine, O N, segno alcuno di portico non si vede. Al sito L bensì, esiste un muro, misurato, e disegnato dal *Desgodetz*, quale si vede alla fig. II., che ha due porte e una finestra nel mezzo, fra due altre chiuse; e questo muro certamente, come ognun vede, è un resto della precinzione che circondava l'ordine o meniano marmoreo. La scoperta di questa precinzione trascurata ingiustamente, o maliziosamente dagli scrittori, è, secondo me, sommamente preziosa, perchè con questa si conosce, e si sviluppa tutta l'economia di tanto edificio. Infatti è egli possibile, che attraverso le vicende de' tempi, e le ingiurie degli uomini, si conservasse intatto un pezzo così ragguardevole di un muro isolato di precinzione, ed al contrario rimanessero infranti e distrutti gli archi, ed i grossi pilastri formanti un robusto portico nel terzo ordine, O N, se questi realmente fossero stati? Questa circostanza ci obbliga certamente a credere, che due soli ordini di portici esistessero; e che tutta l'altezza, dal secondo ordine sino alla sommità, ad altro uso destinata fosse. In fatti se nel terzo ordine, O N, ci fossero stati i portici come nei due ordini sottoposti, i pilastri avrebbero occupato quel muro di precinzione L; nè questa avrebbe mai avuto luogo di esistere. Finalmente immaginati anche in cotesto sito due portici, non ci sarebbe stato luogo, che per cinque, o sei sedili; quando nella concessione agli Arvali, si nomina il grado o sedile XI; nè gli spettatori avrebbero avuto la libera vista dell'Arena.

Queste considerazioni possono essere bastanti per farci credere, che sopra i due ordini di portici ci fosse un fabbricato per gli sedili, e palchi di legno, innalzato sopra la precinzione, indicata di sopra. Può rilevarsi dal racconto di



*Dione* ove descrive l'incendio accaduto per cagion del fulmine sotto Macrino, quanto spazio si occupasse dalla fabbrica di legno. Il Teatro Cacciatorio (dice egli (1)) nel giorno dei Vulcanali, percosso dal fulmine s'incendiò in modo, che tutta la parte superiore all'intorno, con tutto ciò che ritrovavasi nell'interno, rimase incenerita, e distrutta, senza potersi, nè per pioggia nè per acqua estinguere: onde, tuttochè nell'altre parti restasse intatto, i giuochi de' gladiatori per molti anni non poterono farsi, se non che nel Circo. Eliogabalo poi rifabbricò la porzione consunta da cotesto incendio, *post exustionem*, come scrive *Lampridio* (2). Tutto dunque il superiore era di legno.

L'andamento de' gradi nel nostro spaccato è ricavato dalle misure del *Desgodetz*. Il Podio, secondo me, doveva esser alto piedi 15, e largo 8 in 10, chiuso dalla precinzione F alta pure piedi 8 in 10: dove esser doveano le porte, che davano ingresso al Podio medesimo, come sono quelle alla figura II. Sopra detta precinzione si ritrovano gradi dodici, formanti il primo *Meniano*, da G a Q. Al sito C delineata abbiamo la via; ed H indica la precinzione. Da questa si usciva nella via, e dalla via per mezzo delle scalette, si andava nei sedili, o gradi sottoposti. Il secondo *Meniano marmoreo*, rinviene da I a D, sopra cui v'è la via I e la precinzione L, che tuttavia sussiste, e che si espresse nella figura II. La finestra aperta nel mezzo di questa precinzione, indica che da essa si illuminava l'interno corridore N che girava tutto all'intorno, e dava ingresso alle porte; onde ragionevole è il supporre, che nella maniera medesima formate fossero le altre due H ed F; dietro alle quali si veggono ancora i fornici per i corridori corrispondenti. I gradi marmorei si sono formati in larghezza ed altezza, secondo le regole

---

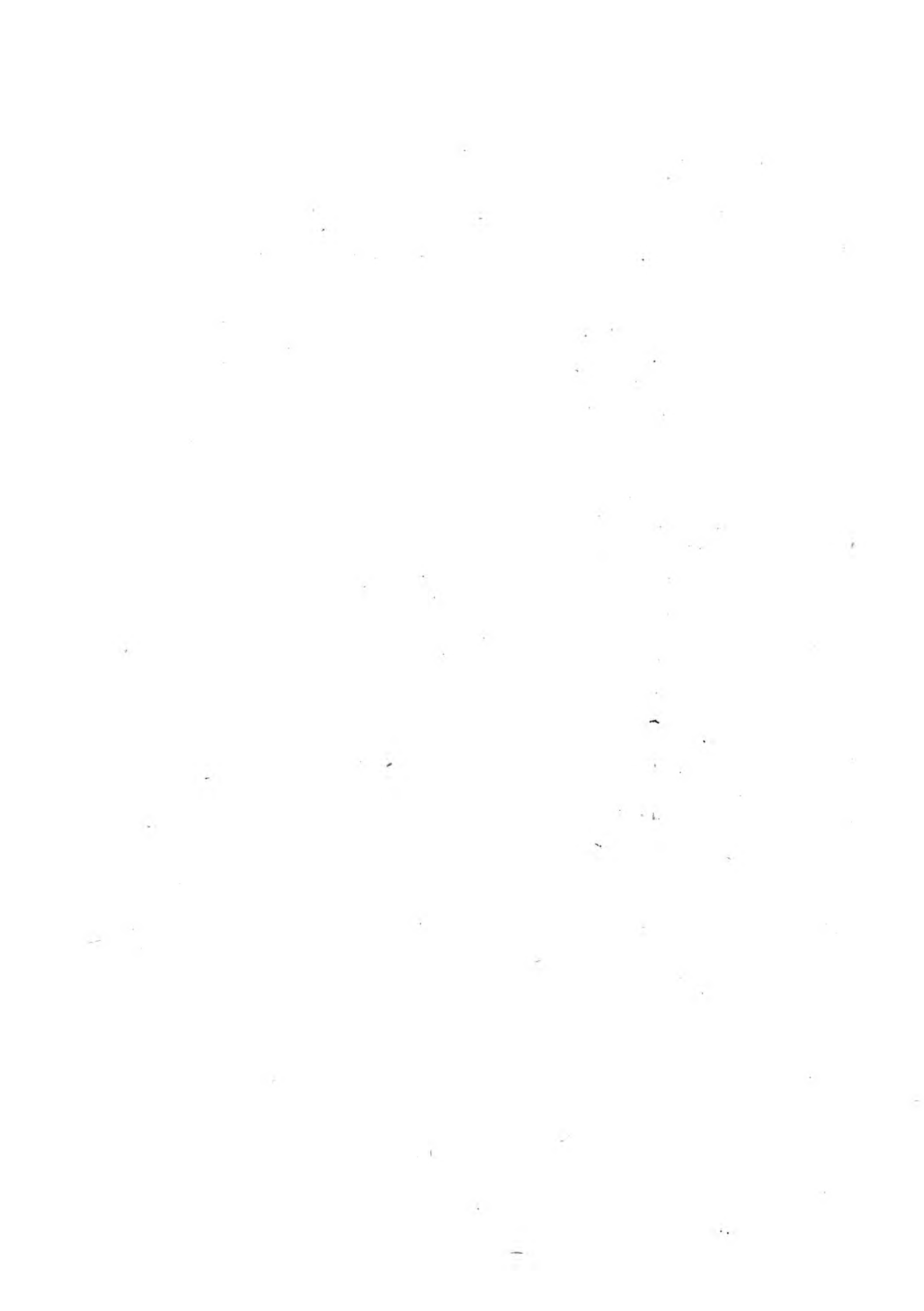
(1) Lib. LXXVIII. 25. Romæ 1724. 4.º pag. 41. (2) In Heliogabal. p. 161. Hist. Aug. Script.



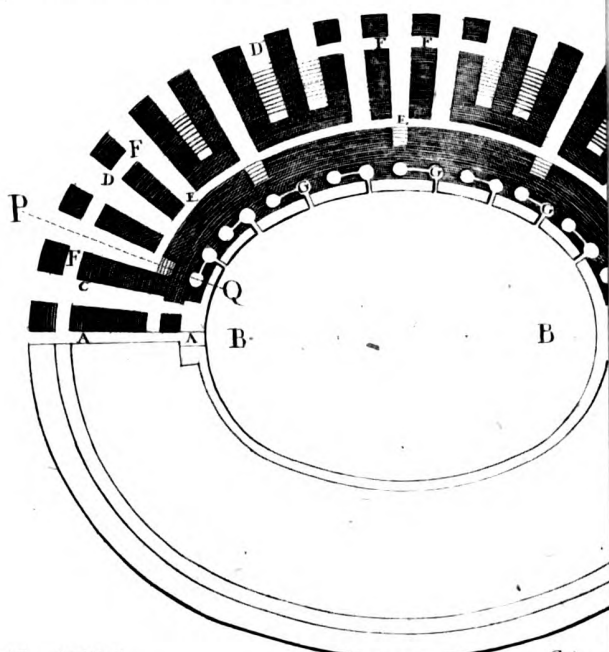
di *Vitruvio*; e con le piccole linee perpendicolari al Podio, alle precinzioni, ed alle vie, abbiamo voluto indicare le balaustrate, delle quali favellato abbiamo di sopra. Le scale interne poi, si sono indicate su gli avanzi che esistono, e su la naturale andata di esse, senza lo sforzato incrocciamento, ideato dal *Desgodetz* e dal *Fontana*. Ora con queste scale montandosi nel corridore O, dovea salirsi alla parte superiore P; e di là discendere ai gradi di legno, divisi in palchi. M P rappresentano adunque il fabbricato di legno coperto pure ugualmente di legno, e che si chiamava *portico* o terza *cavea*. *Calpurnio* disse che era il detto portico tutto indorato, e le precinzioni ornate di gemme. Quanti sedili di legno ci fossero non è a noi noto, ma potrebbe suppersene almeno undici. Il *Desgodetz* ritrovò delle mensule, e delle scalette superiori al luogo P, aderenti al muro dell' Anfiteatro; cioè nel quarto ordine; ove nell' esterno, sono, invece d'archi, le finestre: e queste scalette dovean servire, se io non erro, per quegli uomini di marina, ai quali data era l'ispezione di tendere il velario o tendone; di che parleremo a suo luogo. Frattanto ai periti dell'arte ed agli eruditi nelle antichità, rimetto di questa idea la verificaione e il giudizio. Nè mi si chiegga, se vi fosse luogo per LXXXVII mila persone, come scrive *P. Vitore*: perchè certamente con le misure prese dal *Fontana* non possono collocarsi. E' vero che nel Circo di Cesare al dir di *Plinio* (1) ci stavano dugencinquanta mila persone, e nel Teatro di Scauro 80 mila; ma è certo però che in quel di Pompeo, ch'era più grande di tutti, e detto perciò anche *Anfiteatro*, non ne capirono più di 40 mila. Onde esagerato troppo sembra quel numero. Pure se le vie erano large  
quanto

---

(1) Lib. XXXVI. cap. 15.

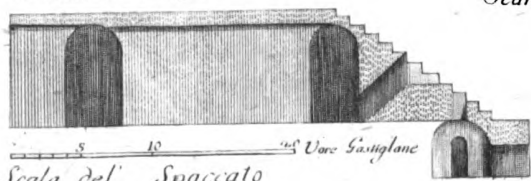


PIANTA DEL ANFITEATRO D'...



*Spaccato che passa sopra  
la Linea P. Q.*

*Scala della Pianta*



*Scala del' Spaccato*

quanto alte erano le precinzioni, cioè piedi 5 in 6, come vuole *Vitruvio*, che sieno quelle dei Teatri; certo è, che nelle tre vie dell' Anfiteatro, molte migliaia di persone potevano collocarsi, stando in piedi. *Dejectus in viam* diceasi quello, che non avendo diritto di sedersi nei cunei, era obbligato ad alzarsi, e cedere il sedile, che arbitrariamente aveva occupato. Qualunque numero però, che voglia assegnarsi, sarà sempre scarso e poco al confronto della popolazione di Roma, onde sempre più si convince, che i luoghi fossero destinati, e che non fosse libero a chiunque l'intervenirvi.

Il Canonico *Martini*, che illustrò il Teatro di Sagunto, inviò al *Mont-faucon* il disegno d'un nuovo Anfiteatro d'*Ita-*  
*lica in Ispagna*, che lo ha inserito nell'*antichità spiegata* (1); senza niuna dichiarazione o spiegazione di esso. Crediamo però di far cosa grata agli amatori delle antichità, publicandone la descrizione, inviata dal detto *Martini* ad *Apostolo Zeno*, con la risposta di detto *Zeno*, il quale l'una, e l'altra cosa mi comunicò quarant'anni sono, nè hanno mai veduta la luce. Serviranno queste osservazioni a sempre più illustrare l'argomento degli Anfiteatri.

Noi diamo il disegno di quello, che tuttavia rimane di tal fabbrica, ommessa la parte supplita dal *Martini* suddetto, come opera dell'opinione e non del fatto. Si noti bensì, come innegabili, sotto il Podio, ci sono le carceri, nelle quali le fiere si depositavano sino al momento in cui era a loro aperto l'adito di sortire in Arena. In niun altro Anfiteatro, si sono ritrovati segni di carceri così manifesti; e forse non si fecero in tutti; giacchè l'uno diferente, o nel tutto, o nelle parti era dall'altro, come si accennò.

§. VII.

Anfiteatro d'*Ita-*  
*lica in Ispagna.*

Tav. VI.

---

(1) Tom. III. Part. II. pag. 262. Planch. CLII.

„ Avendo minutamente esaminato lo stato nel quale presentemente esistono le reliquie dell' Anfiteatro d' Italica, Città condecorata da' Romani con il privilegio di Municipio, e situata in distanza di una lega da Siviglia, dove oggi si vede fabbricato sopra le sue rovine, un picciolo villaggio denominato Santi Ponzi; ho trovato, che la fabbrica dell' Anfiteatro era costrutta di pietre rustiche di figure diverse, e della grandezza d' un piede in circa, poste in opera confusamente, e congiunte con calce, e con terra assai più solidamente di quello, che accade alle fabbriche moderne. Quelle che di tali materiali sono composte, si distinguono in Spagna, dalle comuni, ed ordinarie, in cui si addoperano mattoni o pietre di taglio regolarmente assettate con nome di Agamassa, ovvero di Ormigone. Tale appunto è la fabbrica dell' Anfiteatro d' Italica. Vi è bensì, oltre delle pietre, che la formano, in qualche parte di essa della mattonella; anzi nelle picciole, e più ardite volte di questo edificio, si vedono archi con mattoni, e non con altra cosa costrutti; dal che può dedursi che il muro esteriore dell' Anfiteatro, del quale non vi è vestigio alcuno, fosse per maggior vaghezza, di mattoni altresì rivestito. “

„ Il diametro maggiore della piazza ovata di questo Anfiteatro, è di palmi Romani di architetto 340, che corrispondono a piedi Veronesi 255; ed il minore è di palmi Romani di architetto 260, che similmente corrispondono a piedi Veronesi 195. “

„ Il diametro maggiore del totale della fabbrica, è di palmi Romani di architetto 632 che corrispondono a piedi Veronesi 474; ed il minore è di palmi Romani di architetto 552, che corrispondono a piedi Veronesi 414. “

„ Tutte queste misure si possono facilmente rinvenire e comprovarsi nella pianta, che si è formata dell' Anfiteatro, con l'avvertenza di essere la scala con la quale si è regolata det-

sa pianta, di vare castigliane; le quali corrispondono appunto a quattro palmi Romani di architetto, e che il piede Veronese cresce un terzo di un palmo Romano, secondo che il sig. Marchese Maffei asserisce. “

„ Nella medesima pianta chiaramente si vedono le larghezze del Podio, delli corridori, che lo circondano, il numero degli archi, e delli scalini, e le aperture degli ingressi dell' Anfiteatro; con la circostanza però di essere stata segnata con il color giallo tutta quella parte della fabbrica, che non esiste, come si è praticato ancora nel disegno della spaccata, che va congiunto con quello della pianta (a). Volendosi poi indagare in che tempo, e da chi fosse stato eretto questo maestoso edificio, malagevol cosa è l'investigarlo, mancandoci in questo paese molti libri, e documenti delle cose antiche, nè potendo la memoria suggerire sì prontamente quel che si è inteso, o letto, concernente a questo argomento: e se si volesse prestar fede a quel che dice il volgo, o che scrive qualche Autore Spagnuolo di mala fede, s'incorrerebbe nell' errore di ammetter per veri, favolosi racconti. Vi è però qualche probabil indizio, che Scipione avesse edificata Italica; che questa Città fosse stata Municipio, e che avesse richiesto ad Adriano di annoverarla fra le Colonie Romane; istanza rigettata dall' Imperatore Spagnuolo, che conobbe essere la richiesta mal fondata; dovendosi avere in maggior pregio li privilegi delli municipj, di quelli delle colonie. Tutte queste cose ben potrà dilucidare la persona alla quale si trasmettono queste memorie; così per essere di ottima erudizione fornita, come per aver fra le mani libri e scritture necessarie, per venir in chiaro di notizie così oscure, e recondite. “

---

(a) Questa parte espressa con colore giallo, si è ommessa nel disegno posto di sopra, per essere ipotetica, bastando al nostro oggetto la rappresentazione di tutto ciò, che esiste di cotesto Anfiteatro.



## RISPOSTA D' APOSTOLO ZENO .

„ Ho veduta con sommo piacere l'erudita relazione dello stato, nel quale presentemente esistono le reliquie dell' Anfiteatro d'Italica, e il disegno, in cui non solo si vedono le vestigia di ciò, che esiste ancora, ma di più si rileva quali sieno del perito e dotto Autore le conghietture intorno alle parti, che furono dalla voracità del tempo, e forse anco d'altre cause, distrutte. “

„ Seguendo l'ordine, con cui dessa relazione è scritta, osservo in primo luogo, che la fabbrica dell' Anfiteatro era costruta di pietre rustiche di figure diverse poste in opera confusamente, e congiunte con calce, e con terra: il qual genere di fabbrica non è già il più consistente, che far si possa. Ma confrontando la grossezza delle muraglie laterali, alle scale, ed alli corridori dell' Anfiteatro d'Italica, con la grossezza delle corrispondenti muraglie dell' Anfiteatro Flavio di Roma; trovo (adoperando la scala sottoposta al disegno) che quelle d'Italica hanno una grossezza eccedente dodici palmi, e quelle (Desgodetz Les edifices antiques de Rome disegna alla p. 249) di Roma, non la hanno per lo più eccedente palmi sette: ed in molti luoghi, meno. Quindi argomento ch' eccellente sia stato l'architetto, da cui l' Anfiteatro d'Italica fu fabbricato: perchè egli vedendo, che nè il lavoro di pietre rustiche, di figure diverse, nè il cemento di calce con terra, potevano dare all'edifizio la bramata solidità, supplì con l'ingrossamento delle muraglie a questi difetti; e ciò che dalli materiali ottenere non poteva, conseguì lo volle dalla massiccia grossezza delle muraglie medesime. “

„ Si dice, che le pietre di quella fabbrica sono congiunte col cemento, assai più solidamente di quello che accade alle fabbriche moderne: ciò che in parte dee nascere dalla perfezione della mistura adoperata quando fu costruito l'edifizio; ma gran parte però dee anche al tempo attribuirsi. Dopo

*molti secoli li cementi ben fatti acquistano una grandissima solidità; e tale, quale trovar non si puole nelle fabbriche di minore età; anzi tanta è la forza del tempo, e di qualche altra circostanza, che in antichissime fabbriche si sono ritrovati li cementi divenuti di una qualità, e di una durezza simile a quella del marmo.*

*Si aggiunge, che nelle piccole e più ardite volte di questo edificio si vedono archi con mattoni, e non con altra cosa costrutti: e combinando io ciò, che fu detto di sopra intorno alle pietre rustiche di figure diverse, argomento; che quando fu costruito quell' edificio, o non fossero in Italica valenti maestri per tagliar pietre, o almeno vi fossero in scarso numero, onde l' architetto nelle piccole volte, in cui conviene che le pietre da porsi in opera sieno ben figurate, oltre ad altri motivi, siasi più volentieri servito di mattoni, comechè di grandezza, e di figura più uguali.* “

*„ Da quegli archi costrutti di mattoni si deduce che il muro esteriore dell' Anfiteatro, del quale non vi è vestigio alcuno, fosse per maggior vaghezza di mattoni altresì rivestito. Ora se vogliamo immaginarci un muro ch' esteriormente circondi tutto l' Anfiteatro; seguendo l' idea che dallo spaccato (del disegno) passante sopra la linea P Q può farsene: si dee concepire, ch' egli fosse fabbricato sull' estremità delle muraglie trasversali, e tutto perforato di volti per dare adito, e lumi; e quindi è credibile, che non solo per maggiore vaghezza, ma anche pel comodo di costruirlo più perfettamente, fosse in buona parte di mattoni formato.* “

*„ Ma in quella costituzione del muro esteriore, dee notarsi, che l' Anfiteatro d' Italica restava senza ambulacri, o portici esteriori, delli quali due ne aveva (Cav. Car. Fontana Amph. Flavio p. 53) l' Anfiteatro Flavio di Roma, ed uno ne ha il (Mar. Maffei degli Anfiteatri tav. VIII.) Veronese Anfiteatro; per gli quali ambulacri si poteva, e si può girare*

liberamente tutto all'intorno. Dal notar ciò si ricava, che l'Architetto provvedere volle l'Anfiteatro di quelle parti, che erano necessarie al sostentamento ed all'uso delli gradi, o sedili, non di quelle inservienti ad altri piani superiori al piano del più alto grado, o sedile. Conciossiachè nell'Anfiteatro Flavio li due ambulacri esteriori, e nel Veronese istessamente l'ambulacro esteriore, non soggiacciono alla fabbrica sostenente li gradi, o sedili, ma alla fabbrica di altri piani superiori al sedile più alto: nelli quali piani la (Cav. Fontana pag. 52) gente ordinaria star soleva. Onde si vede bensì che l'Architetto cercò il risparmio delle eccessive spese e fatture, che per tali ambulacri, e superiori piani necessarie sono: ma però si può anche rilevare, ch'egli non ignorò già gli utili, ed i comodi degli ambulacri medesimi: avendone fatto un interno (marcato nel disegno con le lettere FF) a portata appunto delle scale che conducevano alli primi gradi, o sedili, in cui star dovevano le persone di più distinta qualità, al comodo delle quali gli bastò di provvedere. Resta in quella costituzione di muro un dubbio, ed è, rispetto alla tenda: la quale, non è già credibile, che in quel caldo clima fosse trascurata. Pare dalla inspezione dello spaccato rappresentato nel disegno, che dessa sarebbe riuscita bassa troppo: ma ben può essere, che sopra la grossa muraglia ve ne fosse una meno massiccia, contribuente a quest'uso; o che con legni, o altri artificj a tal difetto rimanesse supplito. “

„ Vengo alle misure del nostro Anfiteatro che ben ritrovo grandiose. Osservo, che la piazza dell'Anfiteatro d'Italica è maggiore di quella dell'Anfiteatro di Verona: ma perchè rilevo, che il nobile autore della descrizione, ha veduta l'eccellente opera degli Anfiteatri del sig. Marchese Maffei; passo a confrontare l'area dell'Anfiteatro nostro, con l'area del più magnifico, cioè di quello di Roma. “

„ Trovo che il diametro maggiore della piazza ovata di

questo Anfiteatro, è di palmi Romani di architetto 340. (Cav. Car. Fontana p. 54): il diametro corrispondente della piazza del Teatro Flavio è di palmi 410; onde tal diametro del nostro Anfiteatro è minore del corrispondente diametro dell' Anfiteatro Flavio di una sola quinta parte di quello in circa. Trovo poi che il diametro minore della piazza dell' Anfiteatro d'Italica, è di palmi Romani di architetto 260, ed il diametro corrispondente nel Teatro Flavio è a puntino istessamente di palmi 260. Ora sì illustre paragone è ottimamente bastante per dimostrarci essere stato fatto quell' Anfiteatro d'Italica con misure addattate alla maggiore magnificenza. E si può inoltre osservare, che l'architetto d'Italica prese li due diametri fra loro meno disuguali di quel, che siano quelli degli Anfiteatri di Roma, e di Verona; onde la piazza dell' Anfiteatro suo più alla figura circolare (vale a dire alla perfetta) si accostasse: perlocchè è credibile che lo stesso architetto per gli usi dei giuochi, li quali si dovevano nella piazza dell' Anfiteatro far colà, prevedendo non esservi bisogno di lunghezza maggiore, cercasse coll' accostarsi alla figura del cerchio, di dare alla sua area una più spaziosa capacità. “

„ Per tanto fatto riflesso a ciò, ed alle altre cose dette di sopra, parmi doversi con fondamento conghietturare, che l' Anfiteatro sin' ora considerato fosse un' opera di grande, magnifica, e ben intesa architettura: e se, o si potessero esaminare con più agio le restanti rovine, o impiegare più tempo in riflessioni, può essere che si scoprissero nuovi motivi per confermare il già detto. “

“ Sin quì dell' architettura. Passo ad indagare in che tempo, e da chi sia stato eretto questo maestoso edificio: e per il tempo, tengo per certo, che la costruzione del nostro sia posteriore alla fabbrica del Flavio Anfiteatro; che fu consagrato da Tito circa l' anno 81 di nostra salute. Agli argomenti universali egregiamente proposti dal sig. Marchese Maffei

(lib. 1. cap. 3.) per provare che l'Anfiteatro Flavio è stato il primo fabbricato di pietra, se ne potrebbe aggiungere uno particolare pel nostro caso. Italica ebbe origine, o se prima era (Bretio Paralel. Geograf. Tom. I. pag. 250) ristorata quando era Pretore nelle Spagne P. Scipione figlio di Gn., cioè l'anno avanti la nostra salute 193 essendo Consoli L. Corn. Merula, e Q. Minucio Thermo (Appiano Alessandrino de bello Hisp.) chiaramente lo scrive: Scipio milites vulneribus debiles in unam urbem compulit, quam ab Italia Italicam nominavit. Dal principio adunque di Italica, alla consecrazione dell'Anfiteatro Flavio, corsero anni 274; onde sembra che (lentamente crescendo di popolazione, e di forza le Città) non si possa innanzi a questo tempo attribuire ad Italica tanta possanza, che valesse ad erigere Anfiteatri. “

„ Nè dopo il 400 di nostra salute è credibile che quel grande edifizio sia stato eretto: già era in somma decadenza l'Imperio Romano, e le Provincie ne resentivano troppo il danno. Il dominio de' Goti e di altri barbari, che susseguitarono; e poi la felicità dell'introduzione della Fede Cristiana, nimica dei fieri spettacoli soliti farsi negli Anfiteatri, sono prove assai convincenti, che dopo il 400 non può il nostro Anfiteatro essere stato eretto. Fisseremo per tanto la nostra ricerca tra il 193 ed il 400. “

„ In questo corso di tempo vi furono tre Imperatori di patria Itacensi. Trajano, Adriano, e Teodosio il grande. Di questo ultimo però (Tillemont nella vita dell'Imperator Teodosio) dubitano alcuni: ma di Trajano la cosa è certa: e certa pure la reputo riguardo ad Adriano. Lo dice Eutropio, natus & ipse Italicæ in Hispania: ma molto più forte è il testimonio di Gellio, che viveva al tempo del medesimo Adriano. Benchè alquanto lungo trascriverò tutto il luogo (Lib. XVII. cap. 13.). Scrive adunque Gellio: sic adeo & municipia quid & quo jure sint, quantumque a colonia differant, ignoramus,



ignoramus; existimamusque meliore conditione esse Colonias, quam municipia. De cujus opinionis tam promiscuæ, erroribus, unde ipse ortus fuit, in Senatu habuit, peritissime disseruit, mirarique se ostendit quod & ipsi Italicenses, & quædam item alia municipia antiqua, in quibus Uticenses nominat, quum suis moribus legibusque uti possent, in jus coloniarum mutare gestiverint. “

„ E di passaggio noterò col Cellario ( *Geogr. Antiq. tom. I. pag. 83* ), che Italica poi ottenne, ciò che dimandava, essendovi nel Grutero ( *pag. 385* ) una iscrizione antica, in cui si legge: Colon. Italicensis in Prov. Boetica Præt. “

„ Io credo adunque che sotto l'Imperatore Trajano crescesse molto di potenza la di lui patria; e così nel susseguente tempo di Adriano. E sotto quest'ultimo, conghietture, che sia stato fabbricato l'Anfiteatro d'Italica, all'ora probabilmente essendo nel suo (come si dice) maggior fiore. Accordano tutti gli autori che Adriano amò all'eccesso le fabbriche ed il fabbricare: adunque, o gli Italicensi per secondare il genio dell'Imperatore, o questo per lasciare una memoria illustre nella sua patria; o quelli e questo unitamente, è probabile che fabbricassero il grande e maestoso edificio ec. “

„ E ciò è quanto in somma ristrettezza di tempo, ho potuto concepire, sì rispetto alle parti dell'Anfiteatro, come rispetto agli autori del medesimo, ed al tempo della costruzione di esso. “

“ L'ultimo dell'anno mille settecento trenta due. “

In Pola Città situata all'estrema punta della Penisola dell'Istria verso occidente, il di cui Porto è celebre per la vastità, pel fondo dell'acqua, per la sicurezza da tutti i venti, pel comodo di quattr'Isolè nel mezzo, e per l'ottimo tenitore, esiste un Anfiteatro alla diritta di essa Città a piè di uno di que' colli, che circondano tutt'all'intorno quel Porto; il quale Anfiteatro intero nel suo recinto, sporge uno de' lati maggiori, verso il mare; di cui molti fecero menzione, e ne diedero

§. VIII.  
Anfiteatro di  
Pola -



anche i disegni. Noi più brevemente, che ci sarà possibile ne faremo la descrizione.

La prima menzione, ch'io ritrovato abbia dell'Anfiteatro di Pola, sta in un Breviario di quella Cattedrale del secolo XIII., ove nella lezione di s. Germano si legge, che in quella Città si scoprì la religione che professava il detto Santo, e che *quarto autem die impurissimus judex jussit sibi in Amphiteatro sedem poni, & interrogavit eum dicens &c.* Comunemente però in que' secoli, come anche oggidì, tanto quel di Verona (come veduto abbiamo) quanto gli altri Anfiteatri, e così questo di Pola, si denominarono col nome di *Arena*. In carta dell'anno MCCCIII. del mese di Marzo indizione I. in cui registrati sono i diritti del Patriarca d'Aquileja nell'Istria; si nota, che *in Civitate Polæ . . . habet duo antiqua palatia, Jadrum, & Harenam; & palatium unum in platea Civitatis, & alias domos, & quicumque accipit aliquem lapidem de dictis palatiis Jadri & Harenæ, pro quolibet lapide, quem accipit, solvit Domino Patriarchæ Bizantia centum. Item habet in Polesana &c.* Il *Jadrum*, *zadro*, era il Teatro dalla parte opposta della Città, di cui daremo più abbasso, qualche notizia. Noi chiamiamo, per nostra bontà, i secoli barbari, quelli che formano il così detto *tempo di mezzo*: ma in que' secoli, come consta dalle lettere di *Cassiodoro*, fra le utili providenze di Teodorico Re de' Goti, risplende quella di voler conservati, e ristorati gli antichi edifizj de' Romani (1). Ora, che simile cura siasi conservata anche sotto a' Patriarchi d'Aquileja apparisce dal nostro documento sopracitato. Al contrario, noi del secolo illuminato, noi maestri delle scienze, e delle belle arti, noi eroi della umanità, lasciamo ogni antica memoria miseramente perire.

In qual tempo poi sia stato egli eretto, ci è perfettamente

---

(1) Variar. lib. IV. ep. 30. lib. VII. Formula comitivæ formarum Urbis.

ignoto, e senza dubbio *Ciriaco Anconitano* equivocò, allorchè dalla iscrizione eretta in onore di *Settimio Severo* da noi riportata nel libro antecedente, s'indusse a credere, che sotto cotesto Imperatore, da' *Polensi* fosse fabbricato; come si nota in una di lui vita manoscritta esistente in *Trevigi*, presso il *Burchielati*. Un frammento di grande iscrizione ho ritrovato io vicino alla detta *Arena*, in cui con lettere cubitali incise erano le seguenti parole



A qual *Augusto* appartenga, s'ignora; e se anche si sapesse, mancandovi ogn'altra indicazione, mal si apporrebbe, chi ricavar volesse da questa, l'epoca della edificazione di detta *Arena*.

E' osservabile però il *FOELIX* scritto con l'O, di che pochi esempj si hanno: anzi il *Gori* (1) asserì non esservene alcuno: ma il nostro grande Frammento dimostra il contrario. Più sopra (2) veduto abbiamo nell'iscrizione esistente in *Bresciana*, e diligentemente trascritta dal *Mazzuchelli C. PRAERIVS . FOELIX*, a' tempi di *Augusto*; onde alla medesima età potrebbe ascriversi anche il presente frammento. Il *Marchese Maffei* pose in campo il sospetto, che questo edificio fosse *Teatro*, e non *Anfiteatro*; onde io mi determinai di andarvi in persona per sincerarmene, conducendo meco per compagno *Vitaliano Donati*, che fu poi *Professore* in

---

(1) *Inscript. Etrur. T. II. p. 102.* (2) *Pag. 72.*

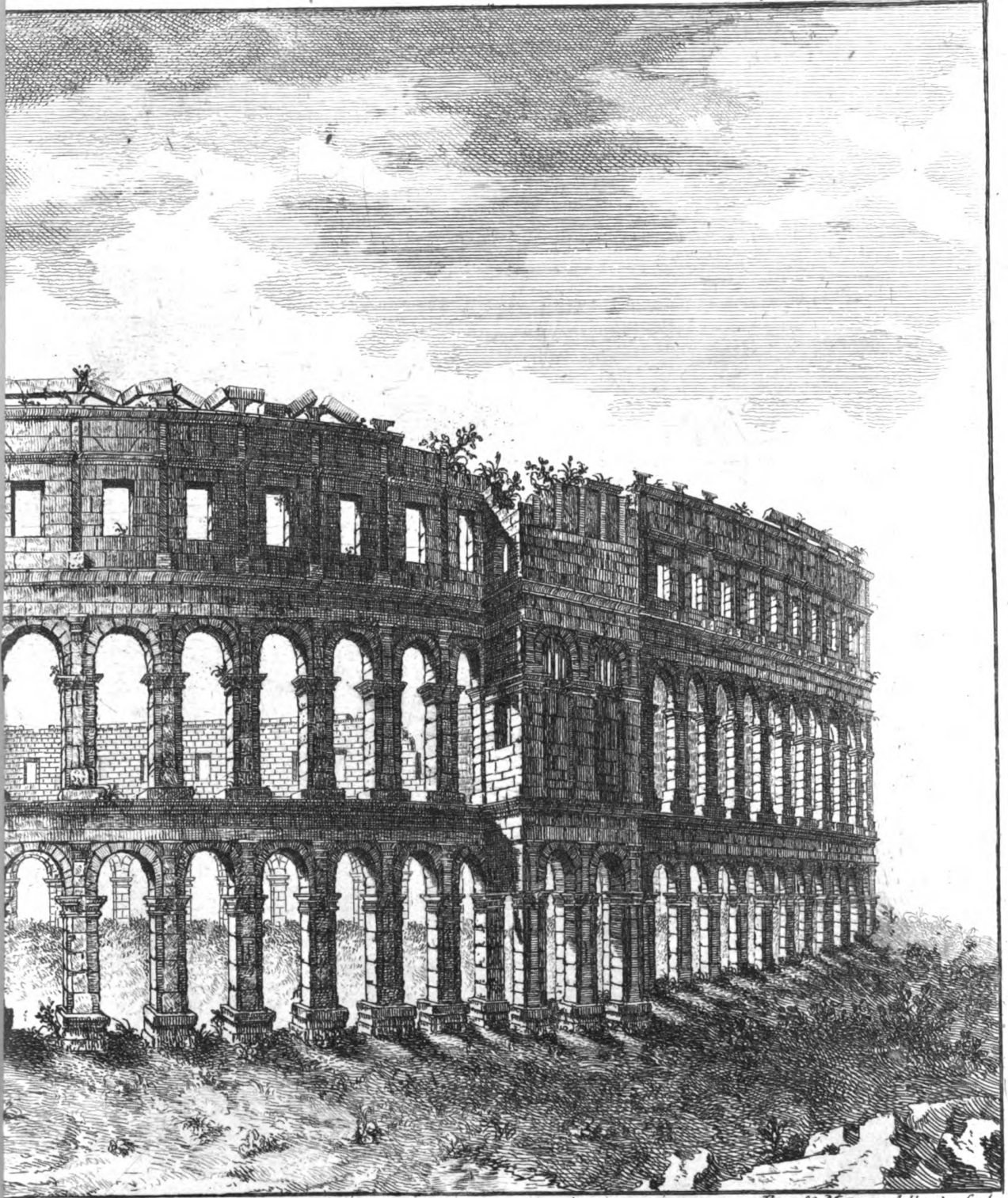
Recinto dell' Anfiteatro .

Tav. VI.

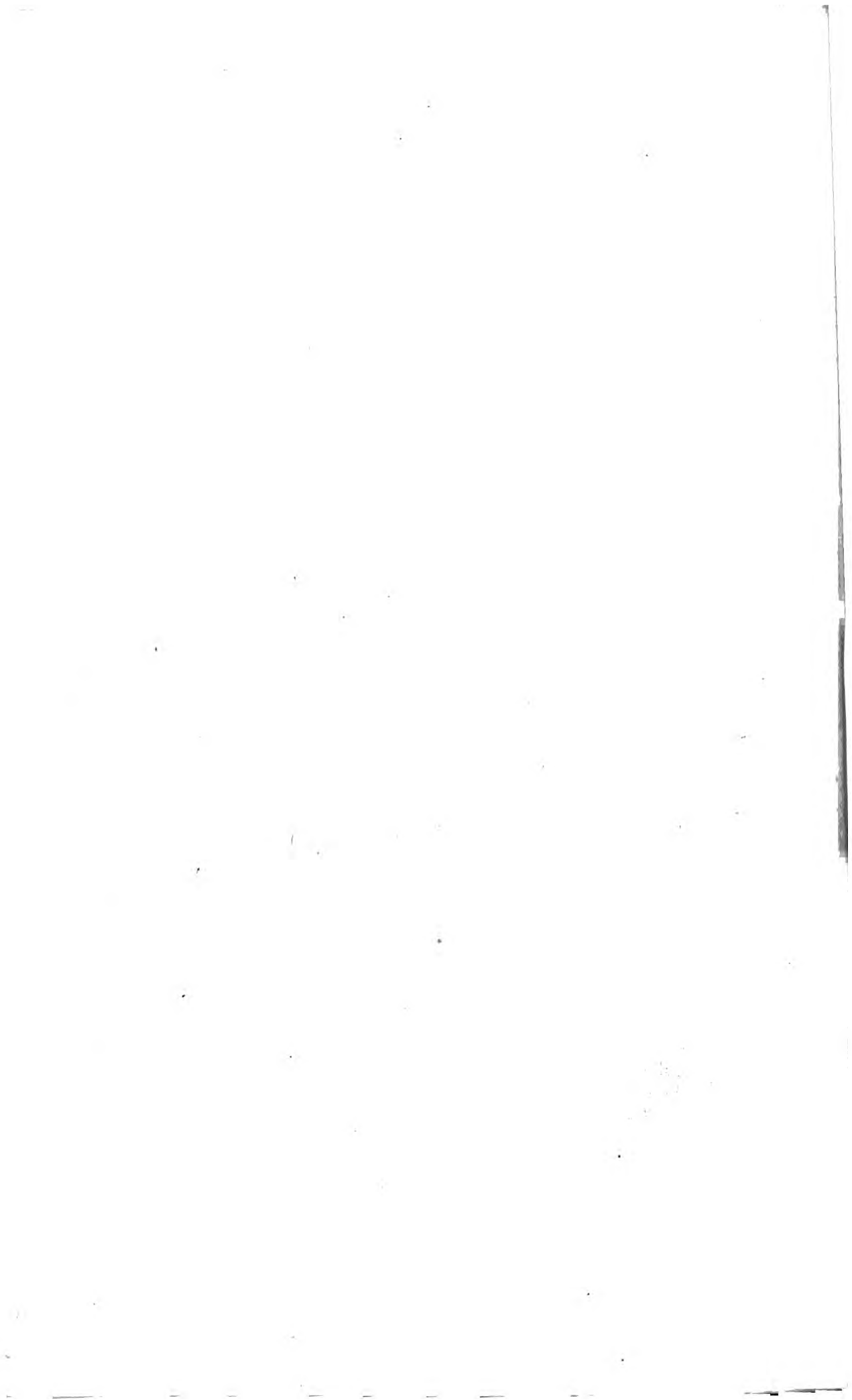
Torino, di storia naturale, e di botanica; e come disegnatore *Francesco Monaco*, anche valente incisore in rame; e vi arrivai il giorno 18 di Giugno dell'anno MDCCL. In qual aspetto si mostri l'Arena all'occhio di chi si presenta a quel vasto Porto, si vede nella nostra Tavola; in cui il disegno è fatto a giusta misura, e con la più scrupolosa esattezza, come ognuno può accertarsene confrontandolo con quelli dati da *Giusto Lipsio*, dal *de Ville*, dal *Montfaucon*, e dal *Marchese Maffei*. Molti giorni mi trattenni in Pola all'oggetto di misurare e prendere in disegno tutto ciò, che ci rimane d'antico; ma varie ragioni, e particolarmente il dubbio della salute, in un'aria resa nella state, insalubre, non mi permisero di prolungare, quanto avrei voluto, la mia dimora colà. Fatto il giro dell'Istria per *Rovigno*, *Parenzo*, *Capodistria*, e *Trieste*, me ne ritornai a *Venezia* nel mese di Luglio; dove appena arrivato, seppi, che i Signori *Stuard*, e *Dever*, s'erano avviati a *Pola* sulla relazione delle scoperte, ch'io vi aveva fatte, e che lasciate furono alla vista di chiunque fosse andato colà. Fu allora ch'io mi determinai, ad ogni buon fine, di prevenire il pubblico con una *Relazione delle scoperte fatte nell' Anfiteatro di Pola*, stampata dal *Pasquali* nel mese di Agosto di quel medesimo anno 1750, dando anche i disegni dell'alzato, della pianta, e del profilo, e qualche altro. Ritornati poi in *Venezia* i detti Signori Inglesi furono da me; e confrontammo insieme le nostre misure; tra le quali non si ritrovò la minima differenza. Di quanto però essi avevano operato colà, e con nuove escavazioni scoperto, mi tennero all'oscuro; ma sino ad ora nulla hanno essi pubblicato intorno alle antichità di *Pola*; onde a noi rimane il campo libero di render ragione di tale edificio. Era necessario premettere questi fatti a tutto ciò, che diremo in seguito.

Ora di quanto riuscì a me, in quel tempo di vedere, e  
Tav. VII. scoprire, si vuol dar conto. Come dalla pianta si scorge,

p. n. n. o. Tav. VI.



Fran.<sup>co</sup> Monaco delinco e sculp.



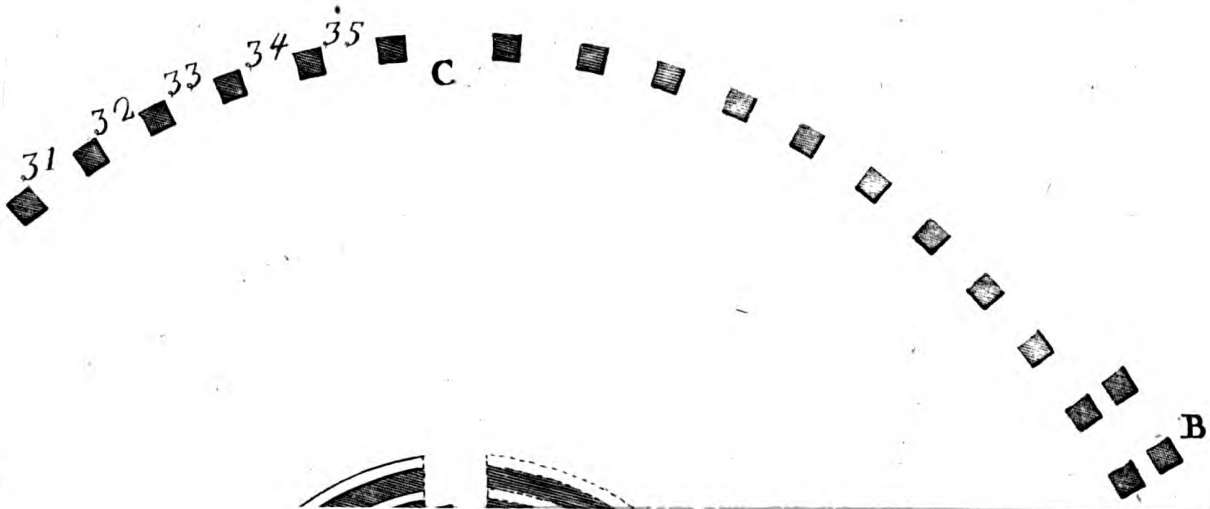
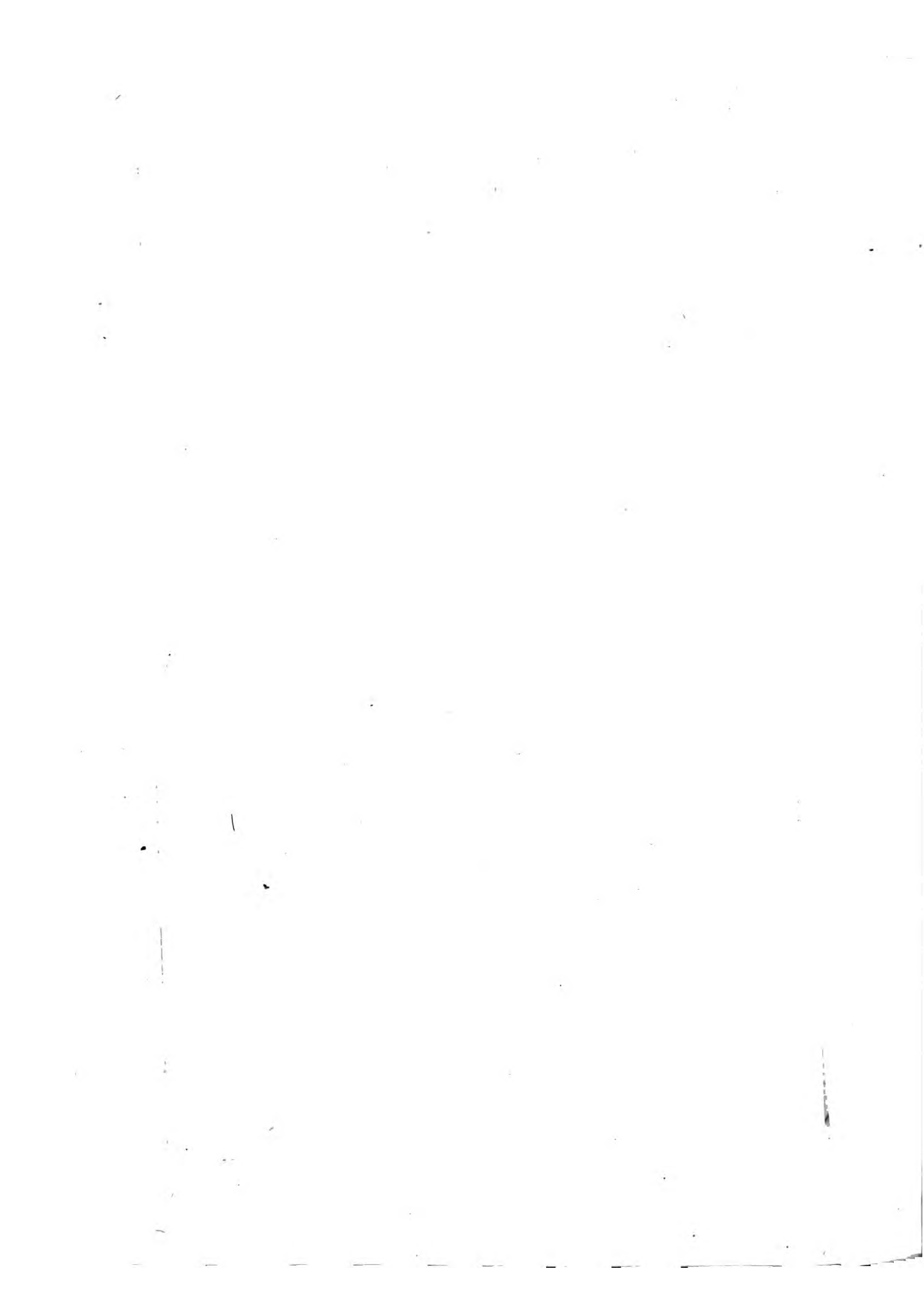


TABLEAU  
DE LA COURBE







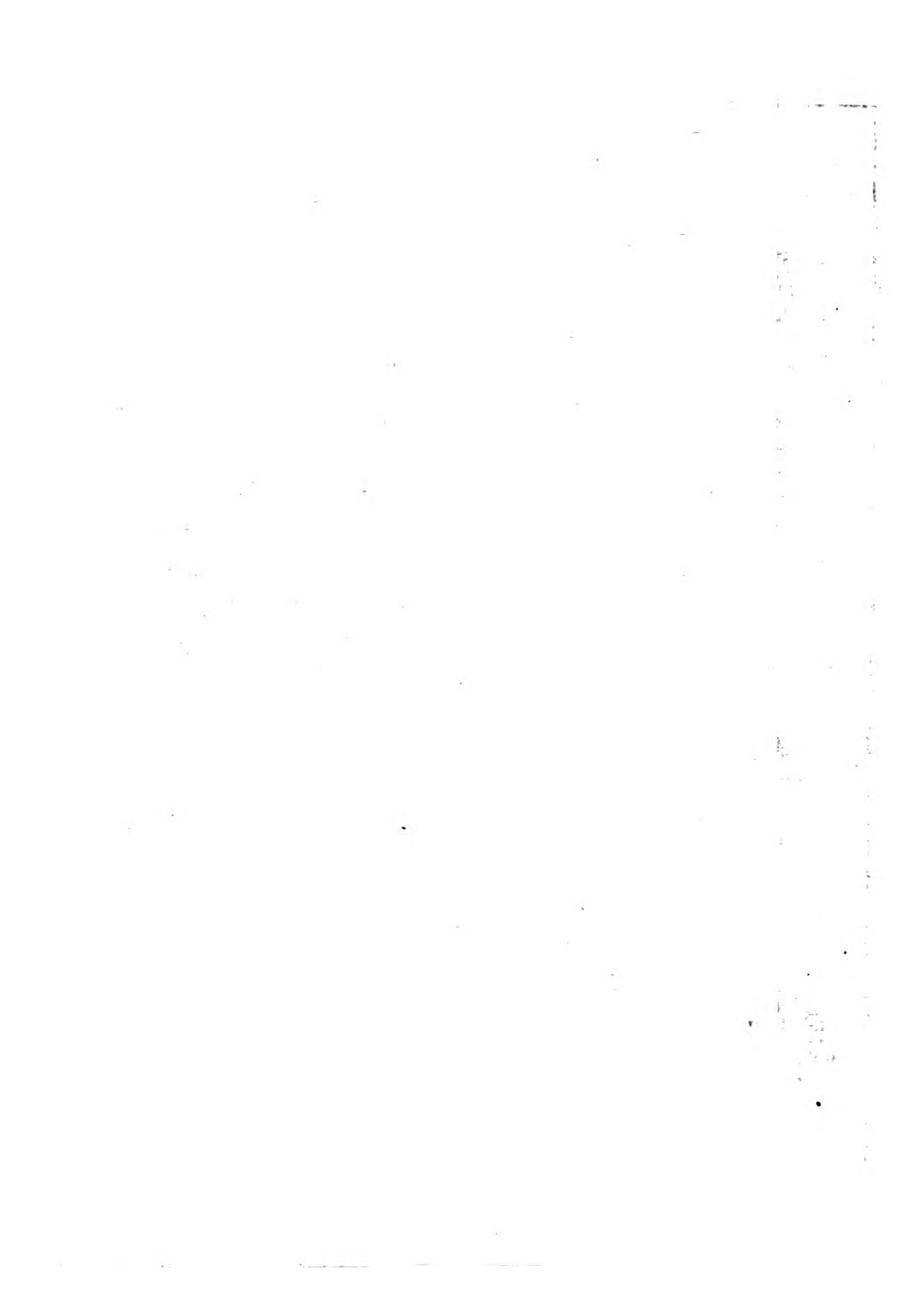
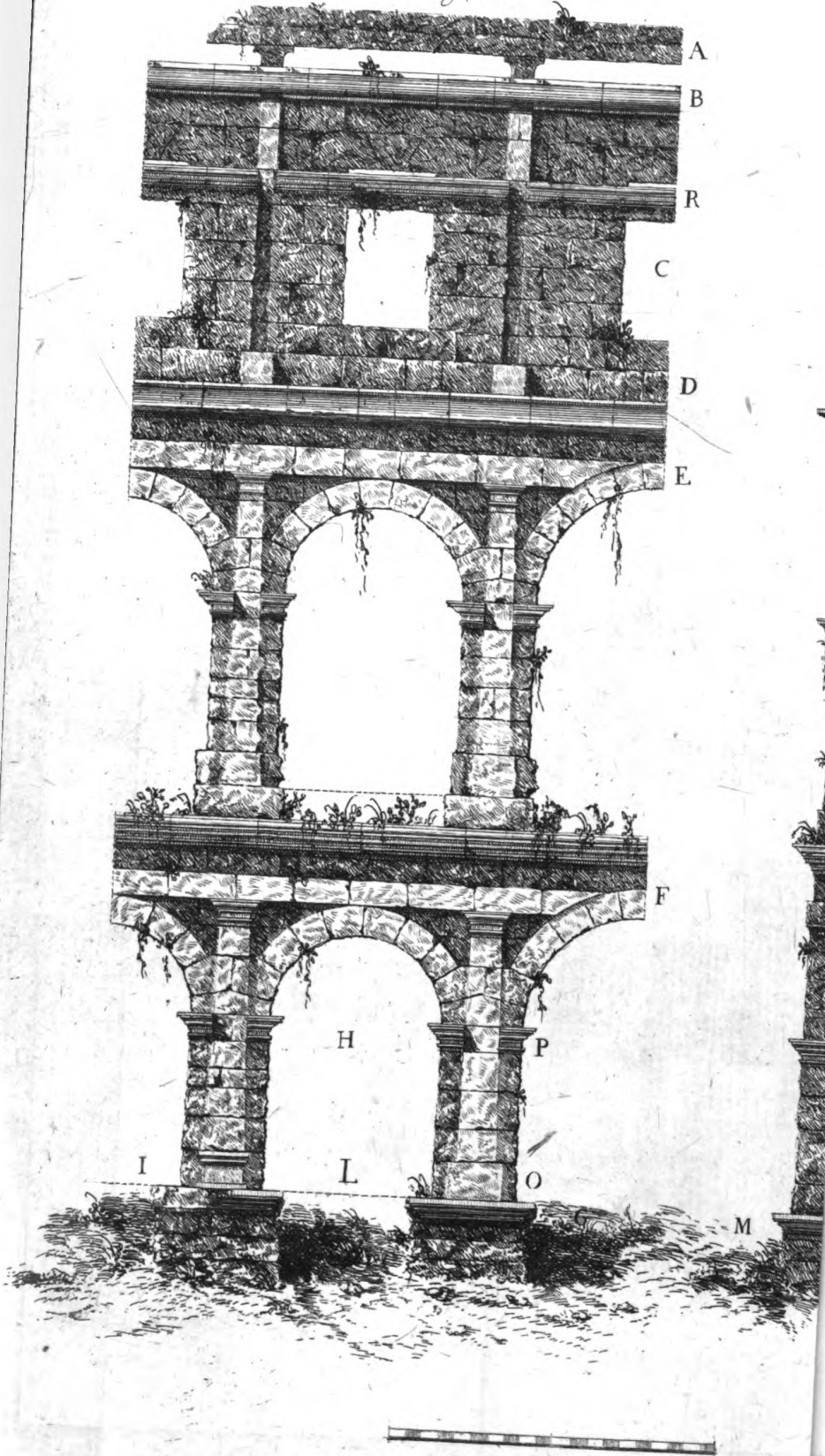


Fig. 1.



L'asse maggiore da C a D è lungo piedi Veneti 366, ed il minore E F 292. L'asse maggiore dell' Anfiteatro di Verona, è di piedi Veronesi 450, e il minore di piedi 360. Il piede Veronese è più piccolo, e sta al Veneto come 1512 a 1541; sicchè il nostro è più piccolo di circa piedi 90 per lungo, e piedi 66 per largo. Ha però come quello, archi 72; ma l'apertura di questi è minore; ed infatti è tra pilastro e pilastro di piedi 9 once 4 sino alle once 11. L'altezza dei detti archi nell'ordine, ch'è sopra terra, dal basamento alla loro chiave, è di piedi 16 once 1. Gli archi, che sono alle due estremità C D sono più grandi degli altri, avendo d'apertura piedi 14. 10. 6, e di altezza piedi 17. 6. 6: cosicchè tagliano l'architrave, come può vedersi nella Tavola VIII, in F. Questa arcata è in mezzo a due altre più grandi pure, delle rimanenti, per ciò che spetta all'apertura fra i pilastri H essendo di piedi 10. 7. In questa Tavola noi abbiamo voluto rappresentare l'indole, ed il carattere dell'edifizio, ed anche il profilo di esso. Diremo inoltre, che l'altezza da B a G è di piedi 69. 7.

Il *Serlio* dice, che l'ordine architettonico è *Dorico*; ed il *Palladio* lo dice *Toscano*. Noi presenteremo le *Sacome*, al giudizio de' leggitori. Frattanto, senza perderci in minuti dettaglj, diremo, che la fabbrica è a *bugne* o bozze come quella di Verona: che come quella, le colonne piane tagliano i capitelli dei pilastri, ossia imposte degli archi, e che queste colonne col loro capitello, arrivano all'architrave; apparendo anche in alcune di esse I una base o piedestallo. Si osservi l'ordine più alto. In questo, come nel *Coliseo* non ci sono archi, ma finestre: sopra le quali veggasi il vuoto per non aggravare il *sopraciglio* di esse, col peso; e veggasi, come le grosse pietre che vi formano la fascia, o prima andata, sono a coda di rondine sopra il detto vuoto, o voltino della finestra, che noi diciam *remenato*. E' altresì osser-

Tav. VIII.

Fig. I.

Fig. I.

Fig. II.

Fig. I.

Fig. II.

vabile nel profilo, come nell'ordine più alto la muraglia si ritira per di dentro al punto C; e come al contrario sopra le finestre al B, si ritira al di fuori. Osservò il *Maffei* (1), che la diminuzione o ritiro della muraglia nel Coliseo, è al di fuori, e nel Veronese al di dentro; dal che desume la durata più lunga di quello. Ma io rifletto, che la diminuzione al di fuori nel Veronese, poteva essere, e senza dubbio sarà stata, nel giro superiore delle finestre, che manca; e che al contrario nel Coliseo appare nell'ordine, o terzo piano, la diminuzione al di dentro. Anche il *Palladio* (2) osservò, che le fabbriche in altezza debbano diminuire per essere sussistenti, prima al di dentro, e poi al di fuori; com'è per l'appunto la nostra. I massi di pietra, sono di piedi 5. 6 di largo, ed alti piedi 2. 8, grossi ugualmente piedi 2. 8 circa, cosicchè due uniti insieme, formano la grossezza del muro. In queste pietre sovrapposte l'una all'altra, a corsi, si comprendono i due pilastrini, e la colonna in mezzo, intagliata nelle medesime pietre. Di pietre simili è formato tutto questo grande recinto; e vi è da ammirarsi, come bene un sasso è all'altro sovrapposto: poichè un tenue cemento sembra, che gli unisca, e che dagli arpesi o chiavi di ferro, fossero assicurati, vedendosene i buchi, come appunto si veggono in quel di Roma, e di Verona. La struttura del muro formante la pilastrata è fatta in modo, che cominciando abbasso sopra la pietra lunga piedi 5. 6, in fronte, ce ne sono in fianco unite due, equivalenti alla larghezza di quella di sotto. Ora dee avvertirsi, che l'edificio si va dolcemente restringendo in proporzione, che si va alzando; cosicchè all'altezza S non è grosso, che piedi 4. 6. Da quel punto, cioè alla cornice C, si ritira per di dentro, piede 1: poi per di fuori un altro piede sino alla cornice B; cosicchè non è,

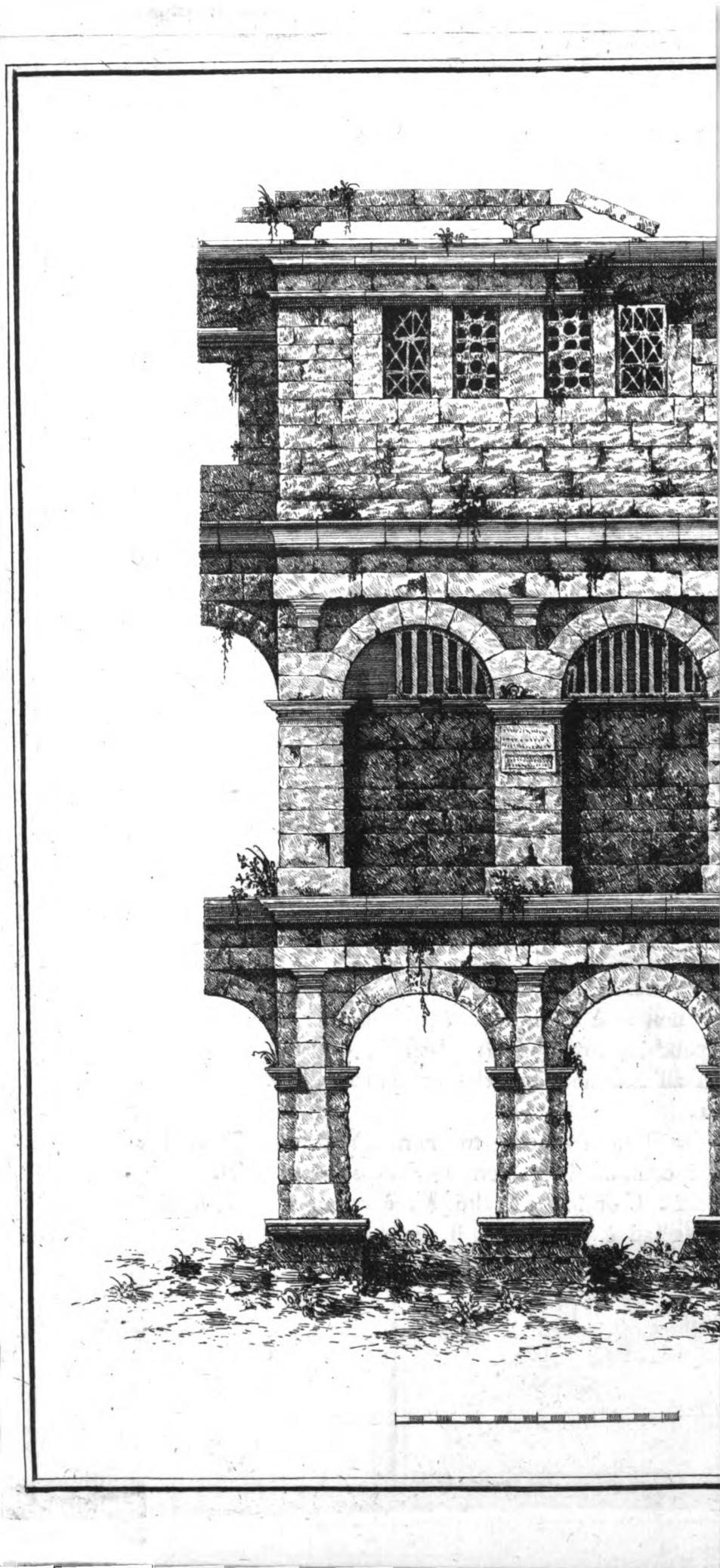
Tav. VIII.  
fig. II.

---

(1) Lib. I. c. 11. (2) Degli Anfitheat. lib. I. c. 2.







grosso se non che piedi 2. 6. Sopra questa cornice si diminuisce ancora per di fuori; cosicchè lo spazio fra A e B non è più grosso di piedi 1. 9. Perchè ancor meglio possa conoscersi il carattere di questa fabbrica, ho voluto che si disegnasse il di dentro. Si osservi adunque non esservi le colonne piane, che tagliano i capitelli dei pilastri: ma al contrario ci sono gl' interi pilastri con gl' interi capitelli tanto in un ordine C C C, quanto nell' altro D D D. Non ci sono ornati, di cornice, ma negli archi si scorge esservi stato un parapetto di pietra A A A, e B B B, caduto anch'esso con tante altre parti.

Tav. IX.

Si sarà osservato in tutti cotesti disegni l'ordine più alto delle finestre. Sopra la cornice D, perpendicolarmente ad ogni pilastro, vi è uno zoccolo, o dado, alto piedi 2. 5, e largo piedi 2. 4. Questo ha un buco di sopra quadro per ogni lato piedi 1. 2. Sopra di esso v'è nella muraglia scavato in linea perpendicolare un canale, corrispondente al labbro del buco suddetto sino alla cornice R, ch'è tagliata dal detto canale. Ma siccome sopra di questa, il muro si restringe al di fuori; così vi fu duopo praticare un rialzo, onde livellare il sottoposto canale, sino alla gronda B. Questa gronda ha un buco perpendicolare; e tutto questo indica, che per essa gronda passavano le antenne, le quali si incassavano, ed assicuravano nello zoccolo. Di queste parti daremo le esatte misure, e disegni, dove si parlerà del *velario*, o tendone. Fratanto veggasi, ciocchè non si è veduto nè nel Coliseo, nè in Verona, cioè una panchina sostenuta da pilastrini, o mensole A, che gira tutt'all'intorno; ma che presentemente è in gran parte distrutta.

Tav. VIII.  
fig. I.

Un'altra singolarità ha il nostro Anfiteatro non più osservata in altri; e sono i contraforti, o torrette. Possono osservarsi i disegni separati. L'ordine più alto A, è ornato di quattro finestre; nelle quali è rimarcabile il lavoro variato

Tav. VI. e  
VII.  
Tav. X.

della pietra, che le chiude; e che traforata a disegno, lascia comodo all'ingresso della luce. Sono le dette finestre alte piedi 6. 6; larghe piedi 3. 6: hanno cornice propria, e proprio ornato indipendente dal rimanente della fabbrica. La muraglia è, come si vede, a corsi di pietre tagliate, alte piedi 2, e lunghe piedi 5. Nel sottoposto ordine B si conserva l'andamento degli archi; ma sino al capitello de' pilastri, gli archi son chiusi di muro. L'arco è aperto; se non che una spezie di cancelli di pietre ridotte a forma di bastoni perpendicolari ornano quel vuoto, e lasciano entrar l'aria e la luce. Si noti in quest'ordine, non esservi le colonne piane, ma i capitelli dei pilastri tutti interi. E' altresì rimarcabile esservi sotto l'architrave i capitelli isolati, corrispondenti a quelle colonne, che vi dovevano essere, ma che non ci sono. Potrebbe questo denominarsi un errore dell'architetto; poichè capitelli senza sostegno di colonna, non si sa concepire come possano esistere: ma sia difetto, o capriccio, certo è che la medesima cosa anche nell'Anfiteatro di Verona, si osserva al terzo ordine (1); onde sembra che questo stile fosse particolare della medesima età, oppure dell'architetto medesimo.

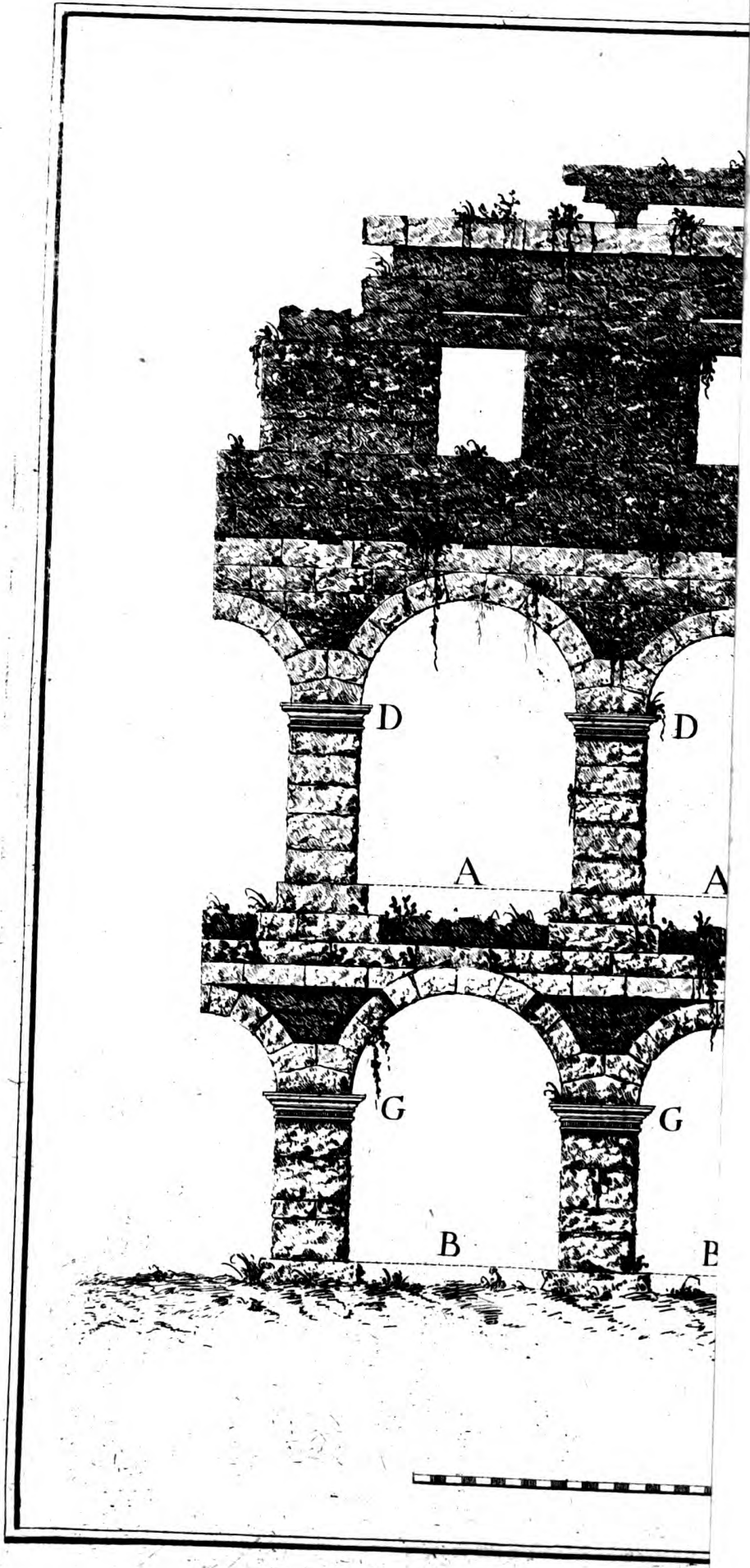
Il piano più basso C delle torrette suddette, è composto d'archi aperti, come il rimanente recinto: ed al fianco invece d'archi, che non potevano capire, ci sono due porte. Lo spazio o area dentro esse torrette è di piedi 5.

A qual uso costrutte fossero non è certamente così facile l'indovinarlo. Il *Maffei* credendo, che questo edificio fosse di Teatro, immaginò, che esse servissero per case comiche, dette *ospitali*. Ma sono quattro, e non due; cosicchè verrebbero a stabilirsi due scene, e queste per lo lungo: il che era impossibile d' eseguirsi. Altronde la ragione per cui a  
tal

---

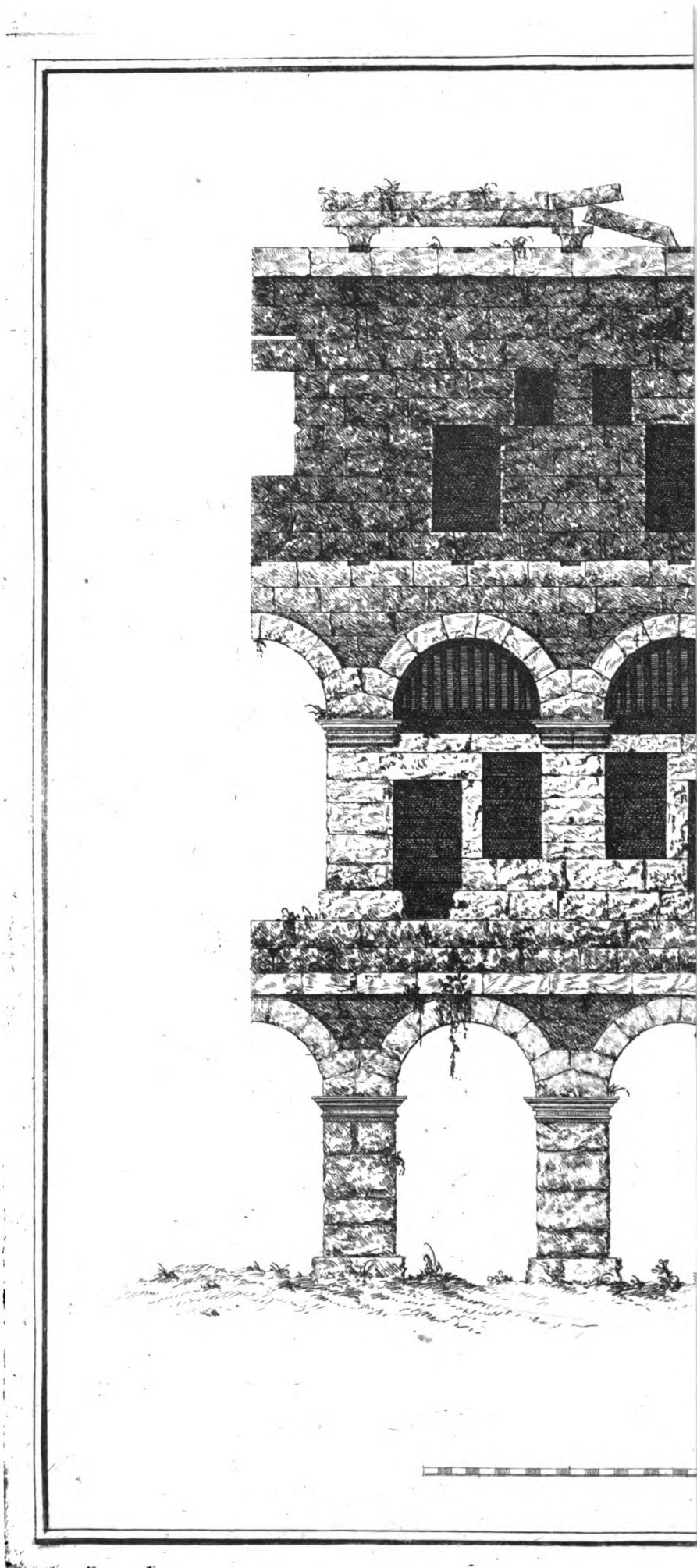
(1) *Maffei Anfiteatr. lib. II. c. 1.*

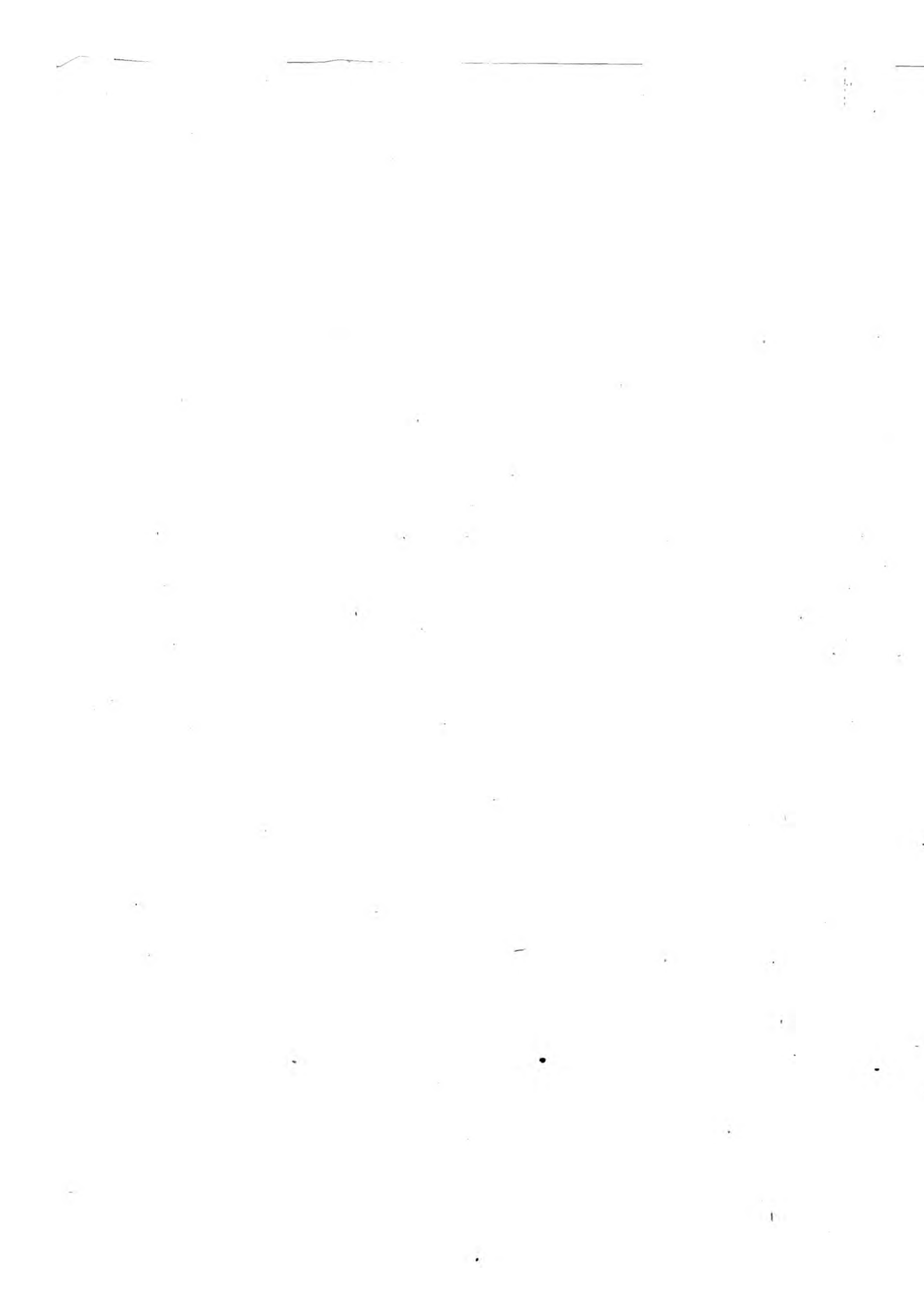


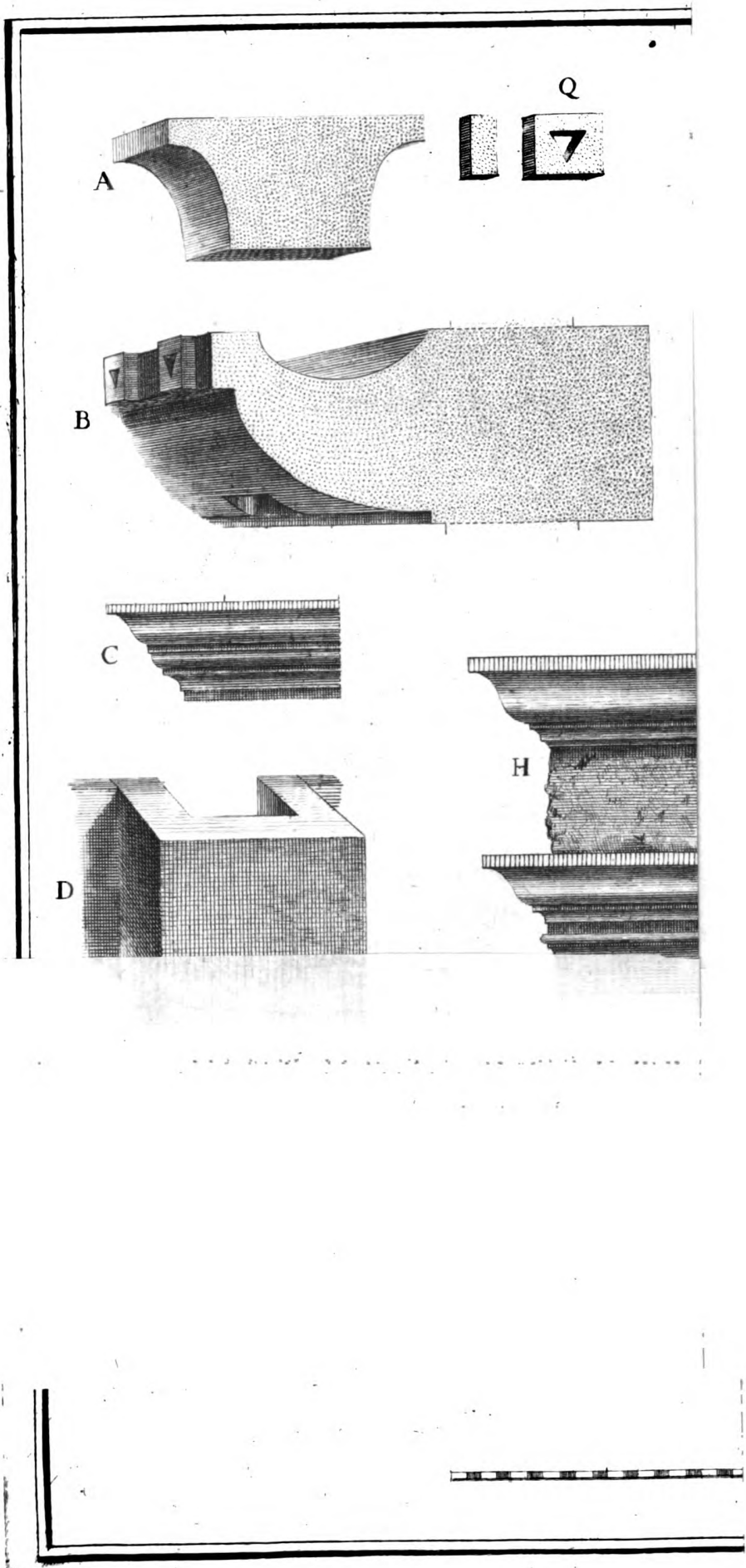












tal sentenza egli s'indusse, non è sostenibile; cioè, perchè nell'interno, si veggono nei due ordini chiusi, e superiori, porte, e finestre. Egli non osservò l'altezza, B, corrispondente alle porte. Questa è di piedi 27 dal presente piano, e piedi 40, sopra il vero piano dell'arena. Per conseguenza non potevano mai servire esse per comunicare con la scena, e col pulpito: poichè questo non era più alto da terra di piedi 5, come *Vitruvio* (1) insegnò; e come in fatti ritrovò il dotto Canonico *Emanuele Martini* essere stato quello nel Teatro di Sagunto (2). Ad altr'uso dovevano servire adunque; e noi più abbasso ne faremo ricerca.

Tav. XI.

Cosa indispensabile è il far conoscere le *sacome* degli ornati. Si cominci dall'alto. A, rappresenta la mensula, che sostiene la panchina, la quale circonda tutta la sommità del recinto. Questa è alta piedi 1. 6; larga all'alto piedi 2. 10; ed alla base piedi 1. 6. La gronda B, che gira tutt' all'intorno è alta piedi 2; e fuori del muro si spinge piedi 2. 6. Questa è incavata al di dentro, ed al labbro ha due buchi triangolari come si vede in, Q, per dove usciva l'acqua. Tali buchi sono anche frammezzo, lungo essa gronda, perchè l'acqua avesse più uscite. La sacoma della cornice che gira sopra le finestre è in C, e lo zoccolo o dado in cui s'incassavano le antenne, è in D: il buco di detto zoccolo è in fronte largo piedi 1. 2; ed in fianco onces 7. L'architrave, fregio, e cornice dell'ordine d'archi, ch'è sottoposto, è in E; in cui si ammira la semplicità de'membri, e nel medesimo tempo la proporzione di essi. Il capitello della colonna, è in F, e l'imposta degli archi in G. Si disse di sopra, che nell'ordine che segue, e che ora è al piano del terreno a qualche colonna vi è un basamento; e questo è in K. L'im-

Tav. XII.

(1) Lib. V. c. 6. *Pulpiti altitudo sit ne plus pedum quinque, uti qui in orchestra sederint spectare possint omnium agentium gestus.* (2) Supp. ad Antiq. Rom. Poleni Vol. V. p. 394.

posta, ossia capitello dei pilastri è più ornato del superiore come apparisce in L: e così più ornato con una gola rovescia di più, è il capitello, M, di queste colonne. L'architrave N, e fregio O, sono in figura simili a quelli di sopra, cioè semplici a bozze, come il rimanente della fabbrica: ma la cornice, è totalmente diversa, essendo ornata, e sopraornata con gole diritte, e rovescie, con ovolo, e cavetto; cosicchè direbbesi un misto di tutti gli ordini. Non saprei, se si debba chiamare col *Maffei*, un sopraornato Toscano, asserito da lui, come unico, e particolare nell'Anfiteatro di Verona; ma certo è, che, come *Vitruvio* avverte, il piano più basso è più ornato dell'alto; in cui l'altezza fa perdere ai minuti membri, ed a' lavori la loro configurazione, e contorno. Quel di Verona al contrario, l'ornato più grande è nel terzo piano, il che sembra opposto alle regole dell'ottica, ed alle prescrizioni di *Vitruvio*. Si avvertì ove si parlò delle torrette, esservi sopra le finestre ornato di cornici; e questo si disegnò in H. Rimane per compimento della descrizione intrapresa del recinto esistente sopraterra, qualche cosa si dica della panchina alla sommità. Questa è composta di due corsi di pietra, ognuno de' quali è alto piedi 1. 6. Sicchè tutta insieme è alta piedi 3. Le pietre sono unite non solo a coda di rondine; ma come *maschio*, e *femmina*, una s'incassa nell'altra, insinuandosi per once 4 di profondità. Siccome questa è in gran parte rotta, come si osserva nel nostro disegno; così il

Tav. VI. Marchese *Maffei*, che era in Arena, vedendo qualchuno di questi buchi, s'immaginò, che vi fosse un canale per cui si facesse scorrer l'acqua per i giuochi teatrali (1). Questa è per lui, una prova di più onde giudicarlo Teatro; non ricordandosi, che giuochi d'acqua si facevano anche negli Anfiteatri, come *Seneca* (2) insegna. Finalmente vuolsi notare,

---

(1) Degli Anfiteatri lib. II. cap. ultimo. (2) Natur. Quest. lib. II. p. 695. edit. Antwerp. 1615. fol. *Quæ (aqua) ex fundamentis mediæ arenæ crescens in summam altitudinem Amphiteatri pervenit.*

che il primo piano di questo recinto, è più basso del piano secondo; poichè gli archi di quello, dalla base alla chiave sono alti piedi 16. 4, e quelli sono piedi 17. 6. Per conseguenza, tutto il piano, o ordine primo, dal basamento alla sommità della cornice, è alto piedi 23; ed il piano superiore piedi 25. 7. In ultimo, quello delle finestre; dalla cornice alla sommità della gronda, è alto piedi 21 soltanto. Così tutta l'altezza di questo edificio, esistente sopra terra dal piano degli archi alla sommità, è di piedi 69. 7, come si disse.

L'intervenire agli spettacoli gradita e desiderata cosa era per gli Romani: ma il dimorarvi, sedendo, ed immobili a colpo di sole, e di pioggia, talvolta le intere giornate senza difesa alcuna, sarebbe stato intollerabile, e disgustoso. Il perchè si pensò a coprire tanto i Teatri che gli Anfiteatri con un tendone. Fu, al dir di *Plinio* (1) *Q. Catulo* il primo, che il Teatro coprì, allorchè si dedicò il Campidoglio: ma di qual materia fosse cotesto tendone, non dice. *Valerio Massimo* (2) ed *Ammiano Marcellino* (3) scrivono, che *Catulo* imitò in questo la lussuria, e la lascivia dei Campani. Dal che si appara, che i primi a difendersi, nei pubblici giuochi dal sole, e dalla pioggia in tal guisa, furono quelli di Capoa. Soggiunge *Plinio*, che, *Lentulo Spintere*, ne' giuochi Apollinari, coprì il Teatro con *velari di carbaso*; cioè fatti del finissimo lino della Spagna Taraconese (4). Aver Cesare coperto di un tendone tutto il Foro Cesareo, e la via sacra, da casa sua sino al Campidoglio, il medesimo *Plinio* assicura. Ma da *Dione* s' impara (5), ch' egli coprì i luoghi degli spettacoli, cioè Teatro, Anfiteatro, o Circo, con *tende di seta* per difendere dal sole gli spettatori. Il velario però più comune era di

*Velario ossia  
Tendone.*

---

(1) Lib. XIX. c. 1. (2) Lib. II. c. 4. (3) Lib. XIV. Const. & Gallus. (4) Può leggersi quanto con singolare erudizione scrisse sull' uso del lino, e sulle molte qualità, e lavori di esso, il Sig. Cavaliere *Michele Rosa* nel suo bel libro sopra la *Porpora* §. III. e seg. (5) Lib. XLIII. περιπίτασθαι σπηλά.



lino di che anche *Lucrezio* (1) fa cenno. Il *Chimentelli* (2) adusse mutilata un'iscrizione di *Gn. Pletorio* Seviro Augustale, Bisellario; che il *Grutero* (3) riporta intera; e vi si legge, fra i meriti di Pletorio che VELA . IN . THEATRO CVM . OMNI . ORNATV . SVMPTV . SVO . DEDERIT. Da un passo di *Tertulliano*, crede il *Maffei* potersi argomentare, che ci fossero velarj anche di lana; il che, per dir vero, oltre il grave peso di tale stoffa, rendesi improbabile dal medesimo contesto di quel passo (4). Poteva forse verificarsi la lana nei veli, o cortine delle porte, particolarmente della casa Augusta; ove stavano i custodi, o portieri, che *Velarj* appellavansi; onde in *Grutero* (5) abbiamo un *Preposito de' Velarj*. PRAEPOSITVS . VELARIORVM . DOMVS AVGVSTAE. Ne' Teatri però, e negli Anfiteatri un tendone di lana, atto a riparare l'acqua, non sembra ammissibile, non essendosi dagli antichi autori nominato, che lino, e seta.

Come in vastità sì grande si potesse distendere, e sostenersi un tendone, è un problema non ancora sciolto dagli eruditi. Il Cavaliere *Fontana* con bel disegno ne ha dato una porzione; ma senza dimostrarne il contorno, ed ommettendo nella pianta il più importante; cioè l'artificio con cui potesse nel centro reggersi, senza piegare, e incurvarsi; e però il *Maffei* immaginò, che nel mezzo fosse vuoto: ma neppure questa idea soddisfa abbastanza. Imperciocchè col sole nel meriggio una gran parte degli spettatori non avrebbe goduto quel beneficio, per cui s'inventò: non potendo esser coperti, e dai raggi solari difesi. Innoltre, in tempo di pioggia, l'arena in mezzo, oltre l'acqua che direttamente cadeva, aveva anche quella del tendone incurvato; e però diveniva impraticabile per ogni spettacolo di fiere, o di gladiatori. Il *Maffei* non doveva

---

(1) Lib. VI. v. 108. *Carbasus ut quondam magnis intenta Theatris*. (2) *Marmor Pisanum de honore Bisellii*. p. 212. (3) Pag. MXCIX. 2. (4) Lib. de spectac. p. 269. (5) Pag. DXCIX. 9.

perciò in questo luogo dissimulare un passo di *Plinio* (1), e di *Xifilino*, che egli stesso accenna più sopra; da cui si apprende, che il tendone era tutto intero, senza foro nel mezzo; dicendo il primo, che Nerone lo ha fatto dipingere del colore del cielo, con le stelle; ed il secondo, che nel mezzo del detto tendone, v'era ricamata la immagine di esso Augusto in figura di sole, che guidava il cocchio (2). Dipingevasi in varie guise; e *Lucrezio* (3) descrive le tinte gialle, rosse, e fosche, delle quali si faceva uso, sia nella tintura, ossia nella pittura di tali tendoni. Forza è dunque il concludere, che fossero ben congegnati, e senza foro nel mezzo.

Veggansi ora i disegni del nostro Anfiteatro. Quella gronda all'alto, e que' buchi, che in essa esistono, indicano recipiente d'acqua, ed uscita di essa. *Qual acqua* era cotesta? interroga il Marchese *Maffei* (4). L'acqua del tendone: io rispondo; nè ad altra acqua quella gronda, che è grande e capace, servir poteva. Ora se dal tendone scorreva l'acqua tutto all'intorno, convien pur dire che questo stasse a guisa di padiglione sollevato nel centro, ed inclinato alle estremità; e non già bucato, ed incurvato nel mezzo. Necessaria cosa è pertanto ricercare il modo, come questo accadere potesse.

Si osservò di sopra, come le grosse antenne, le quali passavano per la gronda, B, s'incassavano nello zoccolo D, bene addattate, ed assicurate alla muraglia. L'altezza dallo zoccolo alla gronda, è di piedi 20. Siccome non può credersi, che dette antenne non fossero destinate per assicurare il velario; così siamo permesso di supporle lunghe almeno piedi 46: lunghezza proporzionata alla solidità di esse; cioè in larghezza once 14, ed in grossezza once 7.

Tav. VIII.  
fig. I.

---

(1) Lib. XIX. c. 1. (2) Lib. LXIII. p. 718.

(3) *Et vulgo faciunt id lutea, rusaque vela*  
*Et ferrugina cum magnis inuenta Theatris &c.*

(4) Degli Anfiteatri lib. II. c. ult.

Quella panchetta doveva altresì a qualche cosa servire. S'alza sopra la gronda piedi 4: cioè tal dimensione comprende l'altezza della mensola, e la grossezza di essa panchetta. Sopra questa, le antenne si alzavano almeno piedi 12. Se c'immaginiamo, che il velario si assicurasse nella sua circonferenza a questa panchetta, noi vediamo l'Anfiteatro coperto: ma per ragione del proprio peso, doveva nel centro incurvarsi a catino. Se poi nel medesimo tempo si pensa, che dal centro si partissero 72 grosse funi, le quali, tutte all'intorno, si stendessero per la sommità delle antenne, e col mezzo di una troclea, o girella, alle dette antenne si assicurassero; parmi che vedremmo il centro del velario alzarsi sopra il piano della panchina; quanto la cima delle antenne suddette, supera il piano della panchina. Ora alzato nel mezzo, e circolarmente abbassato, ed assicurato alla panchina suddetta, dee prendere la figura di padiglione, e per conseguenza portar l'acqua alla gronda. Se così non fosse stato, Nerone, volendo rappresentare il cielo col sole, e con le stelle, avrebbe fatto un cielo convesso; e largo campo di ridere, e di criticare, agli scrittori avrebbe somministrato. *Lucrezio* in due luoghi rammenta il velario, e le antenne. Nel primo (1) ove parla de' colori.

- - - - - e l'auree vele

*E le purpuree, e le sanguigne, spesso  
Ciò fanno allor, che ne' Teatri augusti  
Son tese, e sventolando in sull' antenne,  
Ondeggian fra le travi.*

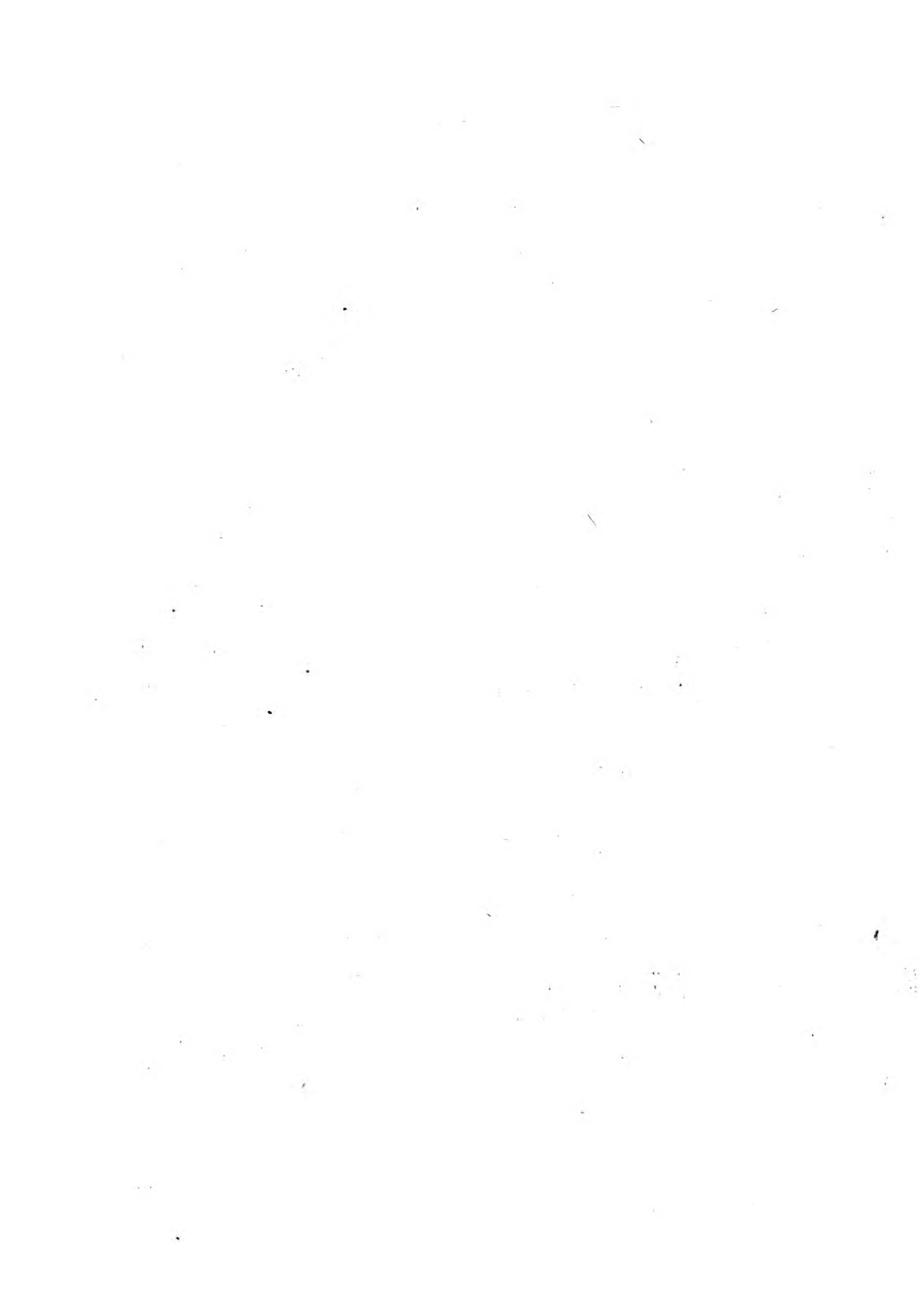
E nel secondo, descrivendo lo strepito del tuono.

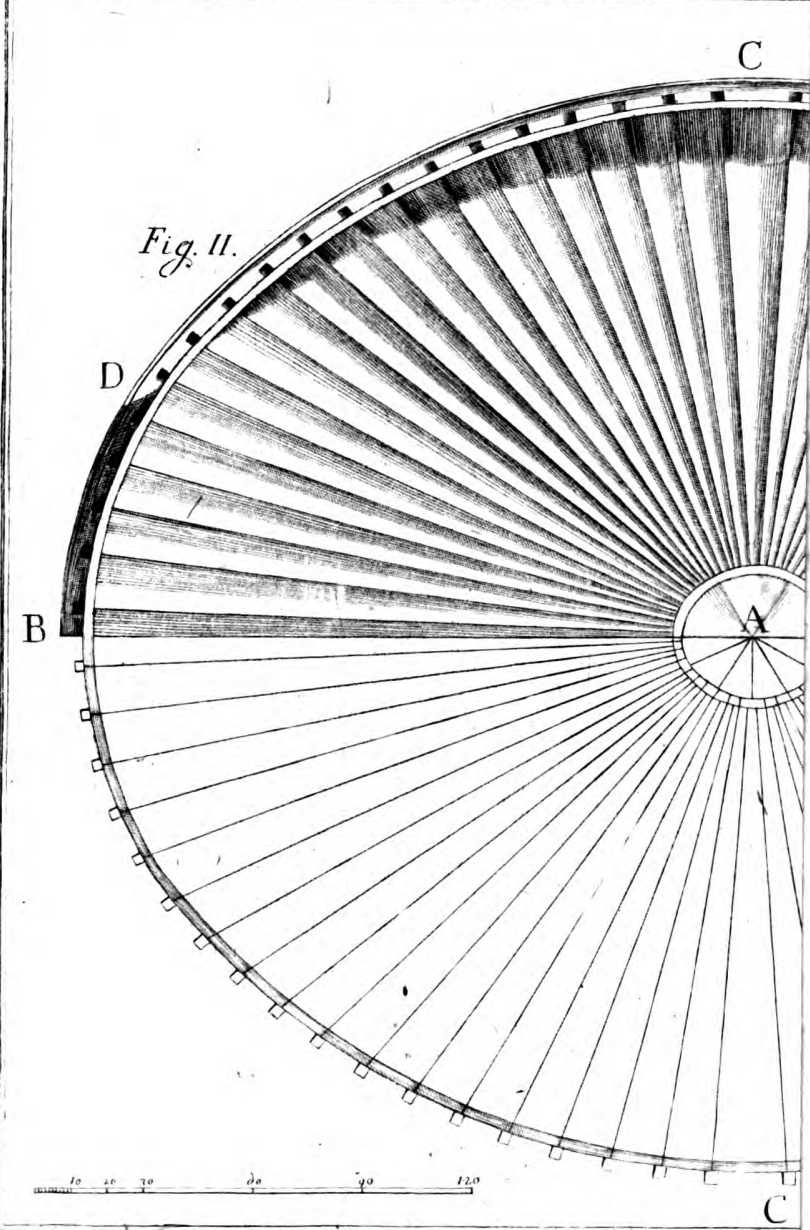
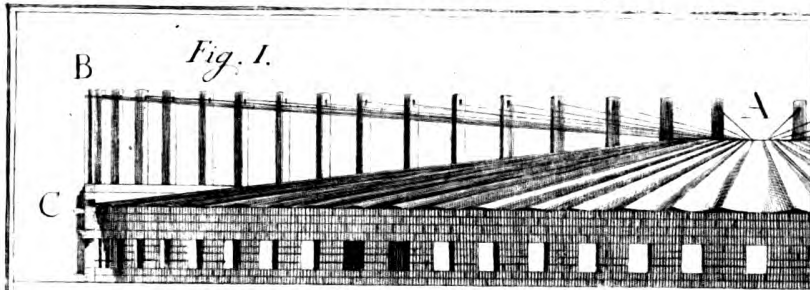
- - - - - in quella guisa

*Che la vela talor tesa negli ampli*

---

(1) Lib. IV. v. 73. - - - - - *russaque vela  
Et ferrugina, cum magnis intenta Theatris  
Per malos volgata, trabisque trementia fluitant.*





*Teatri strepitar suole agitata  
Fra le antenne, e le travi, e spesso in mezzo  
Squarciata dal soffiar d' Euro protervo  
Freme, e de' fogli il fragil suono imita (1).*

Sembra, che il dotto *Marchetti* non abbia quel *sonitus chartarum commeditatur*, potuto in nostra favella, rappresentare altrimenti. Ma ciò, che a noi ora importa d'osservare, si è che il velario si assicurava non solo alle *antenne*, ma ancora alle *travi*. Nei Teatri, le travi tanto del portico, quanto della scena, erano trasversali, e poste orizzontalmente; e le antenne erano perpendicolari all'intorno. All'uffizio delle travi, noi pensiamo, in questo caso, aver servito la panchina; e siccome questa, come quelle, assicuravano il velario all'estremità, così pare dimostrato, che le antenne servissero per farlo a volta e a tetto, tenendolo alto nel centro; onde assicurare gli spettatori dal incomodo della pioggia.

Con questa idea, ho fatto delineare la pianta, e lo spaccato del nostro velario. Dico nostro, perchè essendosi conservata unicamente nell'Anfiteatro di Pola la panchetta sopra la gronda, e la gronda medesima; mi sembra aver acquistato un certo diritto di appropriarlo unicamente a questo Polense; senza prendermi pena di esaminare, se negli altri Anfiteatri, e Teatri, il medesimo artificio si addoperasse; giacchè, come si osservò, la struttura di tali fabbriche era diversa, secondo l'uso, il tempo, e le circostanze del luogo. C C B B D D è la pianta del velario; e vi si rappresenta anche la panchetta. Da A a B ec. sono indicate le funi per tenderlo alla detta panchetta. Ora nello spaccato, che abbraccia la porzione superiore dell'Anfiteatro sino alla cornice, e zoccolo in cui si assicuravano le antenne; si veggono le medesime, che si al-

Tav. XIII.  
fig. I., e II.

Fig. II.

Fig. I.

---

(1) Lib. V. v. 108. *Carbasus ut quondam magnis intenta Theatris  
Dat crepitum malus inter jactata, trabeisque  
Interdum percussa furit petulantibus Euris  
Et fragilibus sonitus chartarum commeditatur.*



ziano sopra la gronda C B; e si vede il velario suddetto fermato alla detta panchetta. Dal centro A altre funi si diramano; le quali son condotte alla sommità di ciascun' antenna; dove ravvolgendosi sopra una girella potevano poi assicurarsi alle medesime antenne. Essendo però le antenne tanto alte sopra la gronda, quanto il rimanente d'esse, che va sino allo zoccolo; ognun vede, che il detto velario necessariamente doveva alzarsi nel centro A, e quindi prender la figura di padiglione. In questa forma l'acqua, che cadeva, era obbligata scorrere verso la gronda; ed uscire poi per gli buchi e fori di essa.

Dall'osservarsi però che un tale tendone si denominò dagli antichi sempre in caso plurale; può sospettarsi, ciocchè da niuno degli scrittori si sospettò mai, cioè che di più pezzi fosse egli composto παραπετάσματα, e non παραπετάσμα, disse Dione (1). Ad *velaria raptos* abbiamo presso Giovenale (2): così Valerio Massimo (3) scrisse *velorum umbraculis*; Lampridio (4) nomina *qui vela ducebant*; e *vela* nominate sono sempre da Svetonio (5), da Marziale (6), da Lucrezio (7), da Vitruvio (8), e da altri: cosicchè esempio non si ritrova, che il detto tendone, sia stato mai denominato *velum*, o *velarium*. Innoltre; vuolsi notare la facilità con cui raccoglievasi. Marziale nell'indicare l'abilità di Ermogene nel rubare, disse, che alla di lui comparsa si raccoglievano sino le tende dell' Anfiteatro, per porle al sicuro (9). Così Svetonio (10) fra gli eccessi di Caligola rammenta quello, che talvolta a sole cocentissimo, faceva raccogliere le vele, proibendo, che

nessuno

---

(1) Lib. XLIII. (2) Satyr. IV. v. 122. (3) Lib. II. 4. (4) In Commod. c. 15. (5) In Calig. c. 26. (6) Lib. IX. ep. 39. Lib. XII. ep. 29. ed altrove. (7) Loc. cit. (8) Lib. V. c. 3. *velorumque inductiones*. (9) Lib. XII. ep. 29.

*Quamvis non modico caleant spectacula sole  
Vela reducuntur, cum venit Hermogenes.*

(9) In Caligol. c. 26. *Gladiatorio munere, reducis interdum flagrantissimo sole velis, emitti quemquam vetabas.*

*nessuno partisse*. Un tendone tutto di un pezzo non poteva alcerto raccogliersi, ed all'improvviso piegarsi. Forza è pertanto il conchiudere, che di più vele triangolari fosse composto: ma come congegnate poi, ed assicurate, niuno è, che lo insegni. Potrebbe sospettarsi, che tante funi dal centro stese sino alla panchina formassero una spezie di tessuto, sopra cui le vele estendere si potessero: che dette vele, assicurate con la loro base alla panchina suddetta, potessero, come si pratica con le tende delle finestre, per mezzo di funicelle doppie, condotte all'anello grande A, e raddoppiate con girelle, ed anelli lungo le funi del tessuto, alzarsi, e stendersi sino al detto grande anello; e quindi ritirarsi con altra fune e maneggiarsi a piacere. Possiamo immaginarci adunque, che prima di tutto, si alzasse come nella fig. I il tessuto di semplici funi e si formasse con questo l'orditura del padiglione: Indi, avendo questo al centro A, un grosso anello con girelle di metallo, può idearsi, che intorno a queste si ravvolgessero le doppie funicelle assicurate al vertice, o punta delle vele per una parte; e per l'altra ritornando alla circonferenza in mano di quelli, che a tal uffizio erano destinati; potessero questi, tirando a se le funi, far che le vele si portassero, e si estendessero al centro, e così tutto lo spazio rimanesse coperto: con l'avvertenza, che ai lati una vela riuscisse sovrapposta all'altra in modo, che l'acqua fra vela, e vela non potesse cadere. In questo caso alla sommità A vi sarà stato attaccato un coperchio a guisa di ombrello; il quale dovesse chiudere il vuoto dell'anello, a cui solamente arrivavan le vele; coprendo esso anello tutt'all'intorno, e sovrapponendosi all'estremità delle vele medesime; onde acqua in arena non cadesse dall'alto. Io credo, che con queste vele più facilmente i passi s'intenlino di *Lucrezio* addotti di sopra intorno all'ondeggiamento di esse, nella diversità de' colori, e al suono che davano, allorchè erano agitate dal vento. Al vento impetuoso

appunto non potevano certamente reggere; ma erano portate via, onde *Marziale* (1) disse che

*Lubrica Corycio quamvis sint pulpita nimbo*

*Et rapiant celeres, vela negata, noti*

pure nonostante ciò, *Agabino* faceva i suoi giuochi. Gran pratica, e grande industria doveva averli per un tanto artificio, e lavoro; ed infatti si sa da *Lampridio* (2), che a tale uffizio, i marinaj erano destinati; siccome quelli, ai quali il maneggio delle vele, e de' cordami ne' vascelli, era familiare e comune. *Vitruvio* (3) perciò, parlando delle cose nelle quali richiedesi sommo avvedimento, e riflessione d'un dottissimo talento, volendovi nell'esecuzione di esse oltre la meccanica, una variata e penetrante forza d'ingegno, annovera l'estensione delle vele sopra i Teatri.

Tav. X., e  
XI.

Si notò nell'Anfiteatro Flavio, che sino al terzo piano, le scale potevano esser comuni tanto per gli spettatori, quanto per quelli, che destinati erano pel lavoro del tendone; ma che poi le scale si dividevano, e lungo il muro del quarto piano, salivano all'alto. Angusto era lo spazio in Pola; poichè da una parte il colle, e dall'altra il mare, obbligarono l'Architetto a pensar al ripiego, senza derogare alla magnificenza dell'edifizio. Da qui credo abbia avuto origine l'idea delle quattro torrette, che si veggono nell'Anfiteatro. Supposto questo di quattro piani, si osservi cominciar esse a poter essere in uso, soltanto al terzo piano B, dove son chiuse, e dove coll'interno recinto formano uno spazio di piedi 5 fra muro, e muro. E' facile pertanto il pensare, che sino a questa altezza, con le scale comuni agli spettatori, salissero i classarij destinati al tendone; indi, che entrati per le porte, salissero per altre scale sino

---

(1) Lib. IX. ep. 39. (2) In *Commod.* c. 15. *a militibus Classariis qui vela ducebant in Amphitheatro*, (3) Lib. X. *Præfat. Velorumque inductiones.*

ad A, ed indi per altre, sino sulla gronda C. Per gente di mare, in uno spazio di piedi 5 Veneti, possono, tanto di funi, quanto di legno, doppie scale formarsi, come a tutti è noto; e con ciò credo che sia l'uffizio di quelle torrette dichiarato bastantemente, senza far caso della strana idea, che per case ospitali d'un mal immaginato Teatro, servir potessero.

Sino ad ora parlato abbiamo dell' Anfiteatro di Pola per dimostrare quale esso si rappresenti sopra terra all'occhio de' riguardanti, con tutti i pregiudizj sofferti dal tempo, e dall'incuria degli uomini; quale appunto apparve al *Serlio*, e al *Maffei*. Osservatori, piuttosto, che investigatori della vera costruzione di così singolare edificio; vi supplirono con l'immaginazione: il primo col disegnare un portico all'intorno che non esiste, e l' secondo col porre di suo, una base per finimento ad ogni pilastro, che non v'è stata giammai; come dalle nostre Tavole VI e VIII può rilevarsi. Prendendo io argomento da ciò che appariva a fior di terra, ebbi coraggio di asserire (1), che vi doveva essere un ordine sotterrato: ma non potei accertarmene per aver dovuto abbandonare quella diroccata, insalubre Città. I signori *Stuard*, e *Devet*, che vi andarono dopo di me, come accennai, vi ritrovarono in fatti l'ordine indicato; ma non avendo scoperto, che un pilastro, o un muro sacomato, a bozze, sopra tre gradini, ed un bel lastricato; non han potuto avere, che un'idea confusa di quello, che rimaneva a scoprirsi.

Questa notizia era troppo importante, perchè io non coltivassi il pensiero di ritornare colà: ma obbligato, parte per ragione d'uffizio, e parte per cagion di salute, a non abbandonare la Lombardia Austriaca, non mi fu possibile d'intra-

*Nuove scoperte  
nell' Anfiteatro.*

---

(1) Relazione delle scoperte fatte nell' Anfiteatro di Pola. Venezia 1750. 8. p. XV. XVI.

prender il viaggio prima del mese di maggio di quest'anno 1788. Arrivato a Venezia, e determinato a partire, infiniti ostacoli vi si opposero. La guerra con gli Ottomani, rendeva mal sicuro, o almeno molesto il tragitto per mare; e il dubbio, che dal Governo si ponesse l'Istria sotto i riguardi di sanità, come si era di già fatto negli Stati del Papa; furono le principali cagioni, che il mio progetto non si eseguisse. Pensai al ripiego d'inviare qualche persona, che potesse supplire in mia vece. Si ritrovò un tal sig. Sbisà di Rovigno. Vi andò; ma per alcuni riguardi politici non poté ottenere da quel Provveditore l'opportuna licenza di far le ordinate escavazioni. Si dovette impegnare la Suprema Autorità del Tribunale; ma appena giunto in mano dello Sbisà l'ordine di poter agire, cadde egli ammalato. Finalmente il giorno 6 di settembre s'avviò a Pola; ed io ansiosamente stava attendendo i disegni; quando invece di questi, con lettera del Marchese Girolamo Gravisi di 3 ottobre mi perviene la funesta nuova, che quel valente giovine vi cadde ammalato, e che ritrovavasi agli estremi della sua vita. Gettate inutilmente tutte le mie cure, e non indifferente somma di denari, e dall'altra parte pressato dagli Editori di quest'Opera, a dar compimento alla stampa di già ridotta al suo termine; mi contenterò di dar qui una semplice idea, di quanto ho potuto raccapezzare intorno all'ordine sotterra, che viene ad essere il primo dell'Anfiteatro.

Tav. VIII. Come si osserva; a fior di terra ne' basamenti G M N v'è fig. I. e II. una spezzata cornice, o capitello rilevato; onde si sospettò da noi, che sotto vi dovesse essere il primo ordine; tanto più che dal *Serlio* e dal *De Ville* si disegnarono a tutti gli archi, de' lastroni sacomati, che chiudono le aperture di essi archi in I L. Si ritrovò infatti al disotto di G, un pilastro o muro dell'altezza di piedi Inglesi 15, ossia Veneti 12½ essendo il piede Inglese a quel di Parigi, come 1351 a 1440,



e quel di Venezia, come 1541 a 1440; il che rinviene all'incirca, in ragione di once 10 Venete per ogni piede di Londra. Si ritrovò da noi l'altezza dal punto G, alla sommità, di piedi 69. 7: aggiunta l'altezza del pilastro di piedi 12. 6, e quella del capitello di piedi 1. 3, cioè in tutto piedi 13. 9; tutta l'altezza dell' Anfiteatro sarà di piedi 83. 4. Infatti gl'Inglesi l'hanno data per piedi 100 della loro misura. Il detto pilastro, o muro, poggia su tre gradini, che circondano tutto l'edifizio; e poi un lastrico di pietre quadrate, che egualmente gira all'intorno.

Ora è da chiedersi di qual forma fosse cotesto ordine? Il pilastro scoperto, è come si disse alto piedi 12. 6. Che vuol dire piedi 3 più alto del pilastro del piano superiore O P. Ma su questo pilastro, non ha base alcun arco. Un capitello solo apparisce, e fra l'un e l'altro capitello, un architrave, oppure una cornice L. E' difficile il persuadersi, che un ordine con porte architravate, servisse di base a una fabbrica, che s'innalza al di sopra con due piani d'archi, ed un altro con finestre; eppure, non v'è luogo di sospettare, che in questo primo piano ci fossero archi. Una conghiettura in mancanza di ulteriori prove tentate invano, può addursi. Quest'edifizio, a differenza di tutti quelli, che conosciamo dovea vedersi in distanza di tre, e più miglia; presentando il suo fianco alla vista del Porto, e del Mare. Avuta in considerazione una tal circostanza, naturale cosa è, che l'Architetto, distaccandosi dal comune uso degli Anfiteatri, che in vicinanza vedevansi, abbia voluto rappresentare all'occhio de' riguardanti una fabbrica costrutta sopra un basamento solido e pieno; non praticandosi altre aperture, che quelle che davano ingresso alle scale, e agli anditi conducenti nel portico interno. Le bozze infatti di cotesto pilastro, sono più rilevate, e più lavorate dei pilastri superiori; e così doveva essere il pieno del muro, fra pilastro, e pilastro, dove non c'erano porte.

Tav. VIII.  
fig. I.



Questa nuova forma di architettura in Anfiteatro, rende tale edificio così singolare, che merita d'esser posto fra i più eleganti prodotti dell'arte; ed io procurerò ogni mezzo, onde potere una volta, render al pubblico il più esatto conto, che mi sarà mai possibile; se pur avrò tanto di vita, di poter arrivare a così giusta soddisfazione. Frattanto supplendo con l'immaginazione, può rilevarsi, quanto bella comparsa dovesse fare, una mole di questa costruzione, entrando in quel vasto Porto. Se l'ordine più basso fosse stato ad archi, come gli altri due superiori, niun colpo, per l'uniformità delle parti avrebbe fatto: al contrario, innalzandosi sopra tre gradini un basamento proporzionato, nell'altezza di piedi 13 e sopra di questo tre altri ordini; due con archi, e l'ultimo con finestre; doveva certamente comparir maestoso; ed oltre modo elegante.

Si è da tutti, e da me ancora per un momento, creduto, che l'interno di questo Anfiteatro fosse di legno; non apparendo vestigio alcuno di fabbrica o di gradi: ma siccome il *De Ville* trasportò tutte le pietre, lavorate, e non lavorate per la costruzione della Fortezza, tanto dall'Anfiteatro, che dal Teatro; così non è maraviglia, che nulla si ritrovi di fabbricato, trattone un immenso ammasso di rottami, e materie, che formano una spezie d'ineguale collina, dal centro dell'Arena, sino all'esterno recinto. Quivi fu per l'appunto dove nell'anno 1750, ho fatto le escavazioni; delle quali faremo ora parola. Veggasi la pianta. Dal sito H sino G ho ritrovato un quadrante del Podio; la di cui figura è in Fig. II. Q. La via, o piano di esso è larga piedi 4. 6. Il muro della precinzione Z, è grosso piedi 2; ed ha nei punti T, V, X, indizj di porte, o di vomitorj. Sotto il podio è un condotto, il di cui andamento, non s'è potuto rilevare in modo di poterne rendere esatto conto. Dietro questo quadrante, si sono disegnati gli altri tre; e così l'Arena di

mezzo viene ad essere lunga da G a G piedi 192. 4; e larga da H ad H piedi 128.

Ritrovata questa cinta di muro, si andò ricercando, se indizio di scale di pietra ci fosse; e fatta una escavazione di piedi 42. 6, profonda sino a piedi 10, si ritrovarono varj muri, come si osserva in L, O, N, a, a. Ognun s'accorge, che non v'è portico alcuno; come non ve n'era negli Anfiteatri di Pozzuoli, di Nimes, di Frejus, e d'Italica; ne' quali tutti, l'ingresso, tanto per le scale, che per gli anditi, si ritrovava al di fuori. Infatti dal O ad M, v'è un andito lungo piedi 21. 4, da cui discendendo per quattro gradini, si va nel portico M, largo piedi 9. 3. Questo è chiuso da un muro L, grosso piedi 4, e termina in N, con una specie di porta. Tanto l'andito, che il portico son lastricati di grandi, e ben connessi lastroni, e le pareti ben pulite, ed intonacate con calce. Da queste scoperte, può conghietturarsi, che i muri, a, a, girassero all'intorno alzandosi sino alla sommità, con le aperture corrispondenti ai piani, ed agli archi dell'esterno recinto; e può anche asserirsi, che questo fosse congiunto ad ogni piano, con il muro interno per mezzo di lastroni di pietra, come sembra dimostrare l'andamento del recinto al di dentro nella tavola IX. Sarebbe stata desiderabile un'escavazione, anche ne' siti b, b, per conoscere la comunicazione del portico M; oppure la posizione d'altre scale; o d'altro portico, per le scale dal Podio, che dovevano esser almeno tre per ogni quadrante, corrispondenti ai vomitorj, T, V, X, tanto più, che lo spazio di piedi 30 senza il muro L, è atto a contenere e scale, e un secondo portico. L'Anfiteatro di Pozzuoli, dato dal P. Paoli, aveva appunto l'ingresso delle scale, come nel nostro, ed un solo portico nel mezzo, da cui per un altro ordine di scale si saliva. Mi premeva però di ritrovare una scala, che corrispondesse direttamente al recinto; e si scavò più verso

il principale ingresso dell' Arena. Si rinvennero infatti le fondamenta, in P Q. I muri laterali son lunghi piedi 21. 4 ed il muro di fronte Q piedi 8. 6. Corrispondente all' apertura S, v'è pure altra apertura larga piedi 8. 6; formata da due gran massi, o pilastri; e in questa, senza alcun dubbio, aveva cominciamento una delle scale, che andavano all' alto. Come queste sono le fondamenta del primo ramo di scala; così, a K, a N, sono quelle dei rami superiori. Sicchè abbiamo dai muri, dal portico, dalle scale, e dal podio, argomento bastante per giudicare, che anche l' interno fabbricato fosse di pietra, e non di legno, come sino ad ora si credette. Queste interne scoperte giustificano il mio sospetto, che il primo ordine esterno consistesse in un solido bugnato, con una cornice, e capitelli sopra i pilastri, sacomati nella stessa cornice: il qual bugnato, chiudesse i vani, e lasciasse poi alternativamente le aperture, o porte per le scale, o per gli anditi. Dai muri R R si vede che i vani 21. 23 erano chiusi, ed aperto il 22 per l' andito, O, M. Aperto pure è il num. 5 per la scala. Può da questo conghietturarsi, che l' ingresso maggiore, D, fosse aperto col vano vicino, 1; giacchè, anche superiormente l' arco di mezzo con due laterali sono più ampi degli altri. Per conseguenza i vani chiusi dovevano essere i numeri 2. 4. 6. 8 poi la torretta fra due vani aperti 9. 12. Seguono i chiusi 13. 15. 17. 19. 21. 23. Combinano così le aperture O dell' andito scoperto, E alla metà dell' Arena, ed S della scala. I numeri 1. 3. 5. 7. 9. 12. 14. 16. 18. 20. 22. 24 saranno stati dunque probabilmente aperti, o per gli anditi o per le scale.

Si avvertì già, che la parte opposta al mare; cioè in H C C, è sul declive di monte, come appunto è l' Anfiteatro di Frejus detto de' Romani *Forojulium*, e molti Teatri. Se cotesto di Francia fosse più conservato, si potrebbe far un paragone col nostro di Pola; giacchè tanta somiglianza fra  
l' uno

l'uno o l'altro si trova. Comunque sia; è da sapersi, che sopra la porzione dal monte usurpata, ci sono due piani superiori, cioè uno con gli archi, e l' più alto colle finestre; onde molto bene, ed eguale gira la superior parte; sottratti soltanto i due piani inferiori. Come poi fosse questa parte costrutta; come fatti gl' ingressi, e le scale per salire in alto, non è possibile indovinarlo; perchè grandiosa escavazione far converrebbe; spogliando questa porzione di monte di tutta la terra non sua. Dall' aver ritrovato io, che il solido di detta costa non arriva alla metà dello spazio, fra F, C, potrebbe dedursi, che anche da questa parte ci fosse un portico, e delle scale; ma nulla abbiamo onde poterlo dimostrare. Basti però l' aver rappresentata la singolare struttura di questo Edifizio, che ora per la prima volta si fa conoscere, quale da niuno è stato mai sospettato.

Poco distante dall' Anfiteatro ritrovavasi un *Ninfeo*, ossia *Ninfeo*. bagno d' acqua. Il Dottore *Sesler* e lo *Zannichelli* di Venezia, i quali nell' anno 1720 andarono a Pola, me ne diedero un' idea molto grande, avendovi veduto una cinta di marmo tutto a bassi rilievi. Ma anche questo è distrutto, nè vi rimangono, che alcuni gradini per discendere sino all' acqua. Si diceva *Nymphæum*; perchè dedicate erano le fonti, *Nymphis*, & *Lymphis*. Possono vedersi il *Pighi* (1) il *Fabretti* (2), l' *Olstenio* (3), e l' *Tommasini* (4).

Al ragionamento sopra gli Anfiteatri, importante è il dir qualche cosa dei *Gladiatori*, non già per ciò che spetta al generale di una materia da valorosi scrittori bastantemente illustrata: ma unicamente riguardo alle memorie, che di essi ritrovansi; una in Trieste, ed altra in Capodistria.

La prima è un' iscrizione pubblicata da *Pietro Apiani* (5),

---

(1) *Annal. Rom.* T. II. (2) *De aquis & aqueduct.* Diss. II. (3) *Antiq. R. m.* in *Græv.* Tom. IV. p. 1799. (4) *De Donariis* p. 201. cap. XXVIII. (5) Pag. CCCLIII.

e nota a tutti gli antiquarj, e raccoglitori di pietre scritte ed è la seguente:

CONSTANTIVS . MVNERARIVS  
 GLADIATORIBVS . SVIS  
 PROPTER . FAVOREM . MV  
 NERIS . MVNVS . SEPVL  
 CHRVM . DEDIT . DE  
 CORATO . RAETIARIO  
 QVI . PEREMIT . CAERV  
 LEVM . ET . PEREMPTVS  
 DECIDIT . AMBOS . EX  
 TINXIT . RVDIS . VTROSQ  
 PROTEGIT . ROGVS . DE  
 CORATVS . SECVTOR . PVGNAR. VIII  
 VALERAE . VXORI . DO  
 LORE . PRIVVM  
 RELIQVIT

Il *Grutero* (1) assicura che da Trieste fu trasportata questa lapida a Venezia in casa di Francesco Micheli. Il *P. Ireneo della Croce* (2) lungo ragionamento vi fa: ma noi ci contenteremo di osservare, che Costanzo era *Munerario*; il che indica, che in Trieste v'era, chi manteneva gladiatori, e particolarmente i *Reziarj*, e *Secutori*. In questa iscrizione tre gladiatori son nominati. *Decorato Reziario*, *Ceruleo*, che combattè con lui, e forse era *Mirmillone*, e un altro *Deco-*

(1) P. GCCXXX. (2) Pag. 251. seg.

rato *Secutore*. Quell' *AMBOS . EXTINXIT . RVDIS*, è un imboglio; perchè la *Rude*, lunge di far morire, rendeva anzi, dopo sei vittorie, esenti i gladiatori da ulteriori combattimenti. Forse *Decorato*, e *Ceruleo* combatterono la sesta volta per ottenere la *Rude*; ed ammedue rimasero estinti.

Prima però di passar oltre siaci permesso d'interrompere il ragionamento con una nuova osservazione. Nel §. IV. contro l'opinione degli scrittori abbiamo provato, che i luoghi nell' Anfiteatro, e nel Circo, eran distinti; che vi dovevano perciò essere delle linee dividenti uno spazio dall'altro, e che necessariamente i luoghi dovevano essere segnati con de' numeri, perchè ognuno, per mezzo d'una tessera, o *biglietto* potesse ritrovare il luogo, che gli era stato assegnato. Alle semplici conghietture formanti una nuova scoperta negli Anfiteatri aggiungeremo una prova di fatto. Il sig. *Brigadiere e Cavaliere Lorgna* con lettera de' 20 Novembre di quest'anno 1788 mi comunicò una relazione del sig. *Giambattista Bertolini* del giorno innanzi intorno ad alcuni scavi ultimamente eseguiti nell'Arena di Verona. Fra i rottami di pietre ritrovatisi si scoprì un pezzo di Grado con un labbro alla sponda, e in fronte, ossia nel lato ancora intatto della pietra si sono ritrovate incise le seguenti lettere.

I LOC. IIII  
LIN. I

Ecco dunque, come da questo prezioso frammento tuttochè pervenutomi fuori di tempo, prende consistenza la nostra opinione. Leggasi pertanto *Gradus I. Locus IV. Linea I*. E poichè questa pietra ha da un lato il labbro, ossia la linea; così s' impara che il Grado era diviso per mezzo di linee in più spazj; e che il primo spazio, del primo grado, sino alla prima linea dividente, comprendeva, *quattro luoghi*.

H h ij





Bellissimo, e non più stampato monumento è bensì quello, che sta in un muro della casa Elia, in Capodistria; e che noi diamo qui disegnato, ed inciso da *Francesco Monaco*. In una nicchia alta piedi 2 circa, sta un gladiatore armato di scudo e clava, in atto di combattere, e sotto, corrosa dal tempo, v'è un'iscrizione, che sembra potersi leggere come segue

Tav. XIV.

ΔΕΣΜΕΧΟΛΟΧΥΕ

ΔΩΡΟΘΕΕ

ΧΡΗΣΤΕ . ΧΑΙΠΕ

Se questo *Doroteo* avesse acquistato il titolo di *Desmeolochio*, dalla sua arte e valore nelle pugne, potrebbe interpretarsi, come *vincitore nelle insidie delle Reti*. Infatti *Giusto Lipsio* (1) rappresenta un Reziario, che combatte con altro armato come il nostro di clava, e di scudo, ossia di parma. Figure simili abbiamo nella colonna Trajana. Come Ercole non altra arma usò, che la clava, così parrebbe doversi interpretare il *Machæras Herculeas*, & *torques gladiatorios* di *Capitolino* (2) parlando di Pertinace. Nella bella iscrizione disotterrata in Roma sul monte Aventino nell'anno 1756 illustrata dall'abate *Rodolfino Venuti* (3), e poi dal *Vitali* (4), fra i gladiatori, che componevano il Collegio detto di Silvano, v'è un CLONIVS . HOPL. VET. cioè *Hoplomachus*, da ὄπλον *scudo*, e Μάχομαι *combatto*: ma con lo scudo, contro i Reziarj combattevano anche i *Secutori*, con la spada. Al contrario, con clava e scudo, pugnavano alcuni scontro gli armati di dardo, come s' impara dalle figure scol-

---

(1) Saturnal. Serm. lib. II. c. VIII. (2) In Pertinac. c. VIII. (3) Romæ 1756. 4.º *Marmora Abbana*. (4) In bina veteres Inscript. &c. Romæ 1763. 4.º

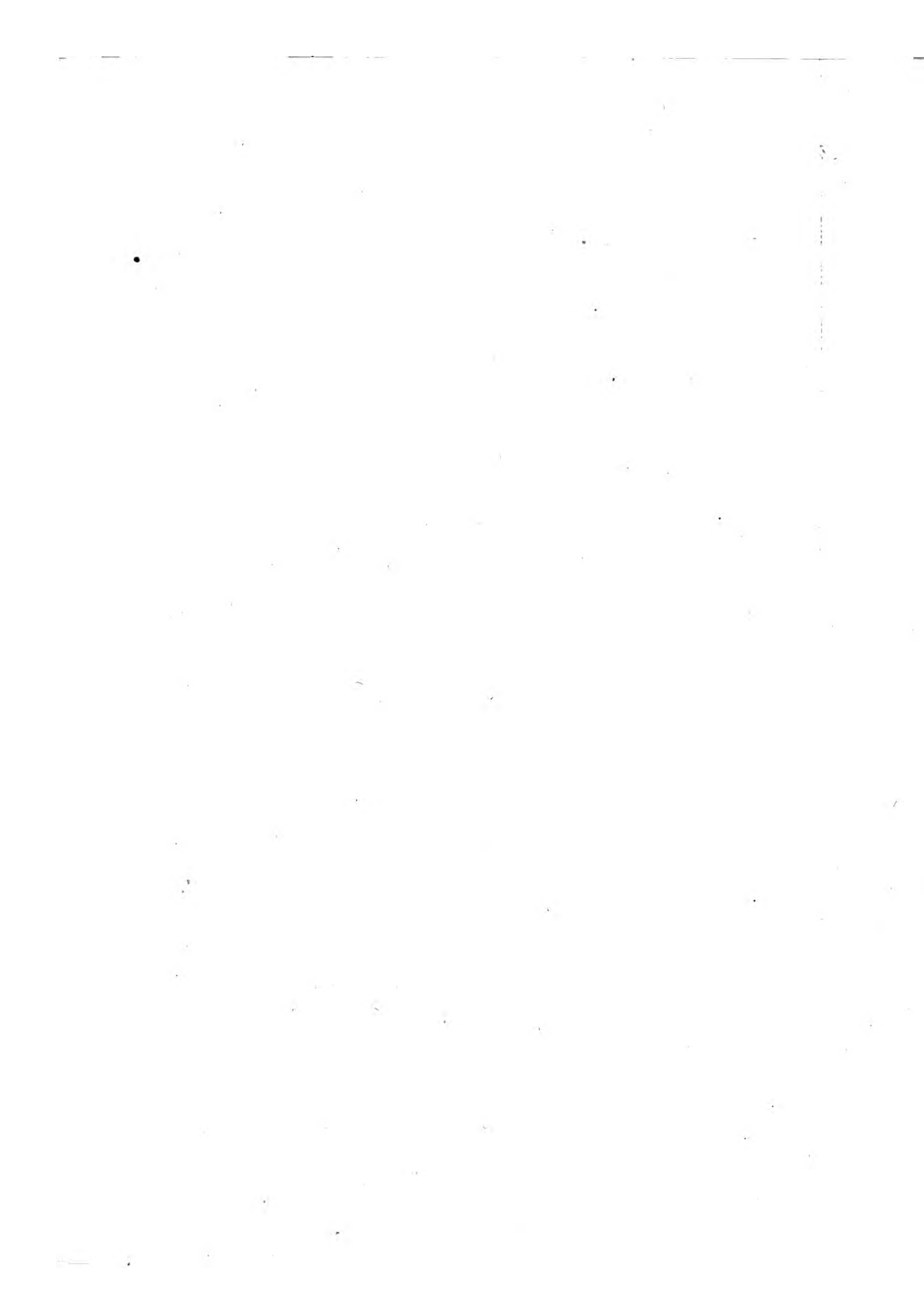
pite in un sarcofago pubblicato dal Gori (1). Così il tridente, o fuscina, non è sempre indizio di Reziario; poichè fra le tante medaglie di Pesto pubblicate dal P. Paoli, si veggono molti combattenti con detta arma, o fra di loro, o contro i bovi. S'ammiri però la figura del nostro, scolpita in alto rilievo, nelle proporzioni della persona, nella mossa, nell'espressione, nel vestito, e nella qualità, e forma tanto dello scudo, che della clava.

*Teatro di Pola.* Chiuda il discorso degli Anfiteatri, la relazione anche di un Teatro, che esisteva nella medesima Città di Pola, alla parte opposta dell' Anfiteatro. Io non vi ritrovai, che le fondamenta; perchè il *De Ville* distruttore delle antiche fabbriche, trasportò tutte le pietre, e materiali di cotesto Teatro, per seppellirle nella Fortezza, che si costruì sotto gli ordini di lui. Egli però assicura (2) che le mura erano grosse piedi 8, ed alte piedi 90. Il giovine spedito colà da *Sebastiano Serlio* ne cavò i disegni, i quali servirono alla descrizione, che il detto architetto pubblicò poi nei suoi libri d'architettura (3). Noi non possiamo far meglio, che riportar quì la medesima descrizione, e disegni del *Serlio* suddetto.

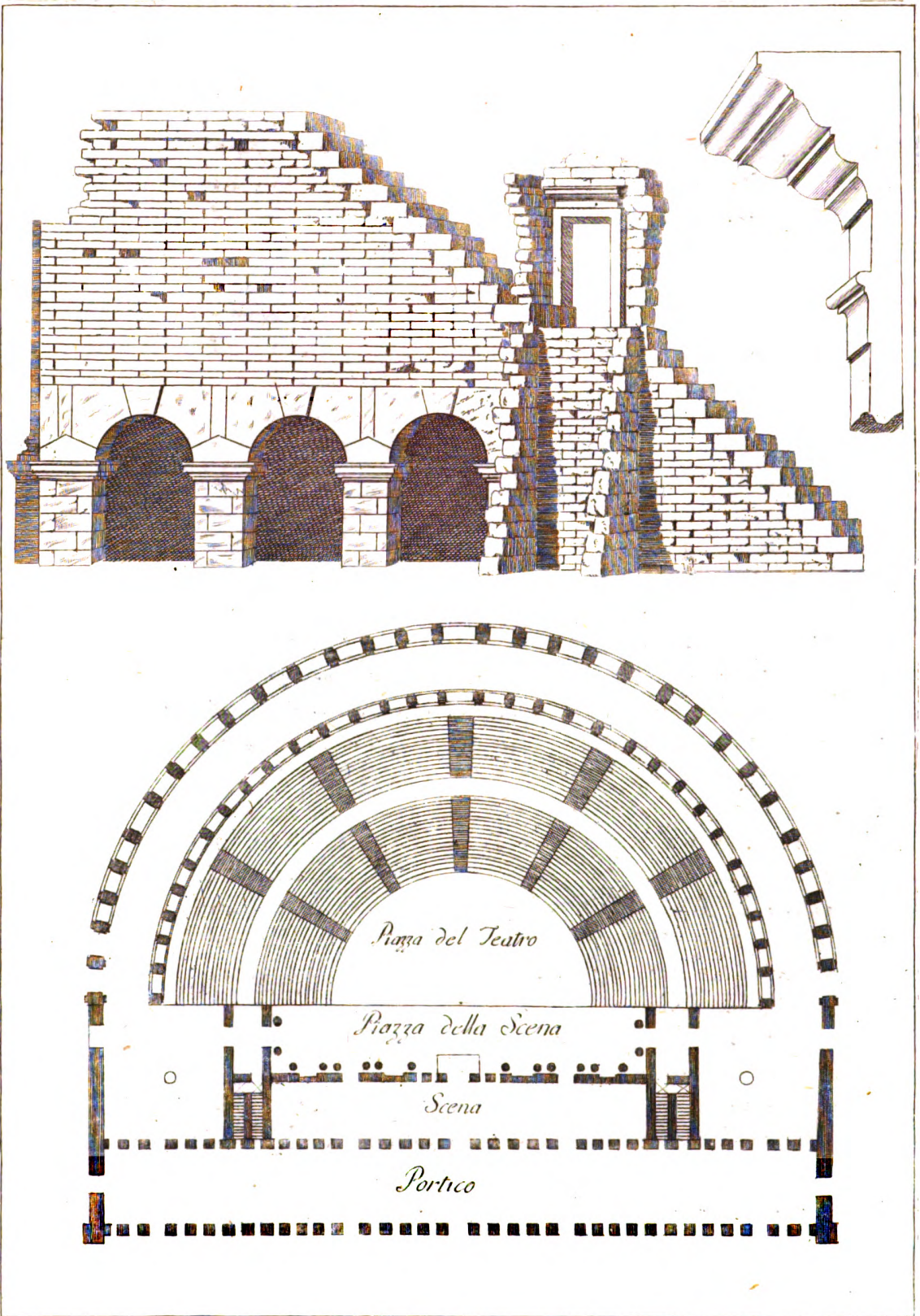
*A Pola Città antica propinqua al Mare si trova gran parte d' un Teatro, dove l'ingegnoso Architetto s'accomodò del monte, servendosi d'esso monte per una parte dei gradi; e fece nel piano l'orchestra, la scena, e gli altri edifizj pertinenti a tal bisogno; e veramente le ruine, e le spoglie, che per quei luoghi si veggono, dimostrano, che questo era un edificio, e di opere, e di pietre ricchissimo, e soprattutto vi si comprende gran numero di colonne, e sole, ed accompagnate, ed alcuni angoli con colonne quadre, e mezze tonde, legate tutte in uno, e ben lavorate di opera Corintia, perciocchè tutto il Teatro, così dentro, come di fuori, era di opera Corintia.*

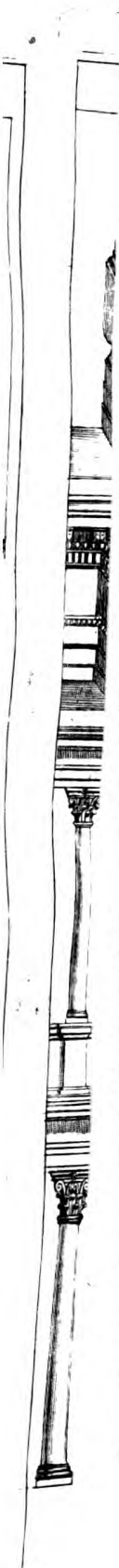
---

(1) Inscript. Etrur. P. III. Tav. XLVI. (2) *Thesaur. Antiq. Historiar. Ital.* Jo. Georgii Grævii T. VI. P. IV. (3) *Architettura* Lib. III.









Questo edificio fu misurato con un piede moderno diviso in parti dodici addimandate oncie, la metà del quale sarà qui sotto. La seguente figura rappresenta la pianta, ed anche il profilo del sopraddetto Teatro, le misure del quale sono queste. La latitudine dell'orchestra, la quale è di mezzo circolo, il suo diametro è circa CXXX. piedi. I gradi, che girano intorno con quelle due strade sono da piedi LXX. La strada notata T, viene ad essere al piano del pulpito della scena al quartodecimo grado. La latitudine del portico intorno al Teatro è da piedi XV., e la fronte dei pilastri è piedi VII., e mezzo; cioè le parti verso l'ospitalia: ma la fronte dei pilastri intorno al portico con le colonne è circa V. piedi, e d'un pilastro all'altro, è circa piedi X. Questo è quanto alla pianta del Teatro. I due quadri maggiori segnati O, sono l'ospitalia, dal qual luogo s'entrava nell'andito T, il qual mette capo su la strada di mezzo dei gradi, come si può comprendere nel profilo, dove è il T, e il disotto quello è parte dell'andito. L'ospitalia è da piedi XLV. la latitudine della scena è da piedi XXI., la larghezza del portico è da piedi XXVII., la sua longitudine, è quanto l'edificio sopra la pianta del Teatro dinota il profilo di esso Teatro. L'arco segnato A, dinota il portico; i due archi, C B, sono sotto i gradi. Quella cornice D, è l'imposta degli archi. A questo Teatro non bisognava scale per salire, perciocchè il monte prestava la comodità d'andare sul Teatro, ed anco dalla scena, e però i gradi ci erano di bisogno. Questo Teatro (come ho detto) era molto ricco di ornamenti, tutti di pietra viva, e di opera Corintia molto bene, e riccamente lavorato, e per quanto si vede nelle reliquie sparte per quel luogo, la scena era molto ricca di colonne, sopra colonne, e doppie, e sole, così nelle parti interiori, come nelle parti di fuori con diversi ornamenti di porte, e di finestre. Le parti interiori dell'edificio sono molto rovinate, e circa alle misure d'esse, ne darò poca notizia; ma delle parti di fuori, ne darò misura in parte. Il



primo ordine rustico, nel quale non sono colonne, è elevato da terra con tutta la cornice segnata E, circa a piedi sedeci. L'altezza de' primi piedestalli, è da piedi cinque. L'altezza delle colonne, con le basi, e i capitelli, è da piedi ventidue. La grossezza dei pilastri con le colonne, è da piedi cinque. La grossezza d'esse colonne, è da piedi due, e mezzo. L'apertura degli archi è circa a piedi dieci, e la sua altezza da piedi venti. L'altezza dell'architrave, fregio, e cornice, è circa piedi cinque. L'altezza dei piedestalli secondi segnati X, è da quattro piedi, e mezzo. L'altezza delle colonne, è circa a piedi sedeci. L'architrave, il fregio, e la cornice è piedi quattro. Le misure dei membri particolari, io non le dico; ma nelle figure dimostrate qui dinanzi si potranno comprendere, le quali sono proporzionate alle proprie: della scena, e delle altre parti di dentro, io non dò misura alcuna, ma solamente ho dimostrata qui avanti, una parte del portico d'essa scena, la quale è segnata P, e così la cornice, il fregio, e l'architrave segnato F, era alla sommità d'essa. I capitelli segnati S, erano nelle parti dentro con alcune colonne di mezzo tondo, fuori di alcuni pilastri quadri, cose molto bene lavorate, le quali tutte cose (come ho detto) sono di tanta ricchezza, e di pietre, e di artificio, che potranno stare con quelle di Roma al paro. La cornice, il fregio, e l'architrave segnato A, era la sommità del Teatro. La cornice segnata B, è l'imposta del secondo arco, l'architrave, il fregio, e la cornice segnata C è la cornice sopra i primi archi. Quella segnata D, è l'imposta degli archi primi. La cornice segnata E corre sopra il basamento rustico intorno l'edificio. Il piede con che fu misurato questo edificio, è la linea qui sotto, la quale è mezzo piede, e non se ammirare Lettore se io non ti dico tutte le misure affermativamente e minutamente, perciocchè queste cose di Pola furono misurate da uno migliore disegnatore, che intendente di misure, e di numeri.

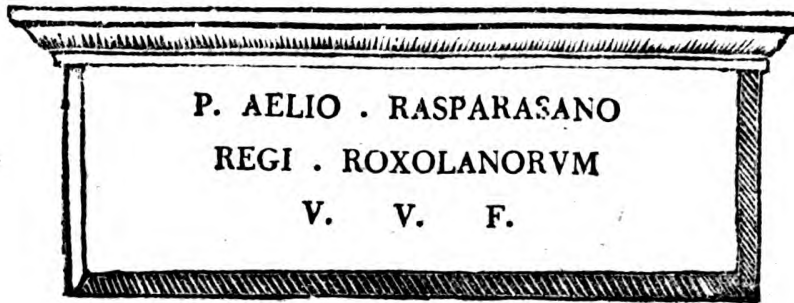


## LIBRO QUARTO

*Inscrizioni Sepolcrali e Militari con un' Appendice  
di altre Antichità, e Inscrizioni dell' Istria,  
e d' Aquileja inedite.*

**A**BBIA fra le inscrizioni il primo luogo una, esistente in grande sarcofago in Capodistria, e da me trascritta con tutta esattezza; la quale per la sua singolarità merita qualche osservazione particolare.

I.



I Rossolani erano popoli, secondo *Strabone* (1) situati fra i fiumi Tanai e Boristene; di costume feroci, ma poco valorosi; in modo che Diofanto Legato di Mitridate, con piccola armata li sconfisse, e soggiogò. Come più settentrionali dei Geti, e dei Bastarni, così non furono dai Romani domati prima del secolo IX. di Roma, cioè a' tempi di Vespasiano; come si raccoglie dalla bella iscrizione trascritta da *Onofrio*

---

(1) Lib. VII. pag. 306. 307.

*Panvinio* (1), e riportata anche dal *Grutero* (2) di T. Plauzio Silvano il quale IGNOTOS . ANTE . AVT . INFENSOS . P. R. REGES . SIGNA . ROMANA . ADORATVROS . IN RIPAM . QVAM . TVEBATVR . PERDVXIT . REGIBVS BASTARNARVM . ET . ROXOLANORVM . FILIOS . DACORVM . FRATRVM . CAPTOS . AVT . HOSTIBVS EREPTOS . REMISIT &c. Erano adunque ignoti dapprima; ma forse *Stanislao Sarnicio* (3) non si allontana dal vero supponendo, che sin dai tempi di Tiberio calarono verso il Danubio. *Liutprando* li chiama *Nortmanni* (4), e soggiunge (5), che sotto Romano Imperadore, un Re de Rossolani andò con mille navi ad assediare Costantinopoli. Male si apporrebbe chi li credesse i progenitori dei Russi. L'origine di questi con altrettanto ingegno, che malizia, è stata da un Italiano dedotta da quegli schiavi, i quali approfittando della lunga assenza degli Sciti loro padroni, furono presi dalle mogli in supplemento dei lontani mariti; ma che al ritorno di questi, come *Erodoto* scrive, alla vista delle fruste se ne fuggirono ne' boschi, e nuova schiatta di gente produssero.

La nostra iscrizione appartiene a *P. Elio Rasparasano Re de' Rossolani*. Cotesto Re fu adunque adottato nella famiglia Elia. Ma quando, e come poi venuto in Istria, s'ignora. A' tempi di Adriano i Rossolani con i Sarmati tumultuarono, onde fu obbligato l'Imperadore di passar con gli eserciti nella Mesia; e quivi avendo riconosciuto, che la cagione della sollevazione fu l'aver loro diminuiti i convenuti stipendj, stabilì col Re de' Rossolani la pace: *cum Rege Roxolanorum* (scrive *Sparziano* in Adriano) *qui de imminutis stipendiis querebatur, cognito negotio, pacem composuit*. Fu in uso talvolta, che i Re barbari si ammettessero all'onore delle famiglie ro-

---

(1) In *Fast. Cons. Comment.* p. 480. seg. (2) P. CCCCLIII. 1. (3) *Annal. Polon.* lib. III. c. 2. in *Hist. Polon.* Duglossi Tom. II. ed. Lipsiæ 1712. fol. p. 912. (4) In *Rer. Ital. Script.* T. II. cap. 3. p. 426. (5) Cap. 6. p. 463.

mane, e si concedesse loro il cognome. Adriano denominato *P. Elio* fu in questo de' più liberali; onde potrebbe essere avvenuto, che quel Re con cui compose egli la pace, si chiamasse *Rasparasano*, e che assumesse il cognome dell'Imperiale Famiglia, e quindi *P. Elio Rasparasano* si denominasse. Fra i popoli che aveano di nuovo fatto tumulto dall' Illirico sino alle Gallie, nomina *Giulio Capitolino* i Marcomanni, ed i Rossolani; e soggiunge che M. Antonino filosofo, il quale era adottato alla famiglia *Elia*, li domò *trasportandone molti in Italia* (1). Il qual fatto accadde, per quanto può conghietturarsi anni 30, dopo la pace di Adriano. Tacciono gli storici, che vi fosse condotto il Re: ma se nella nostra lapida egli è nominato, sembra doversi conchiudere esser probabile che il Re de' Rossolani *Rasparasano*, dopo assunto il cognome di *Elio* in grazia d' Adriano, siasi unito con gli altri popoli sediziosi; che M. Antonino lo abbia in castigo fatto trasportar in Italia; e che in Capodistria abbia terminati i suoi giorni.

Le sigle V. V. F. sembrano inesplicabili. Interpellati da me nell' anno 1742 il *Muratori*, e'l Marchese *Maffei*, confessarono tale difficoltà. Pure per dir qualche cosa, il primo conghietturò, che significar potessero *Vrbs Vniversa Fecit*; oppure *Vindici, Victori, Felici*; ovvero *Vita, Victoria, Felicitas* (2) che certamente a un morto non appartiene; ed il secondo *Vxor. Vivens. Fecit*; o sì vero *Valeria* o altro simil nome, *Vxor Fecit* (3). Il suddetto *Muratori* la stampò poi nel suo *Nuovo Tesoro* (4). Per aggiungere un' interpretazione di più, potrebbe dirsi, *Vale. Vale. Felix* oppure *Feliciter*, modo di dire non insolito nelle memorie sepolcrali.

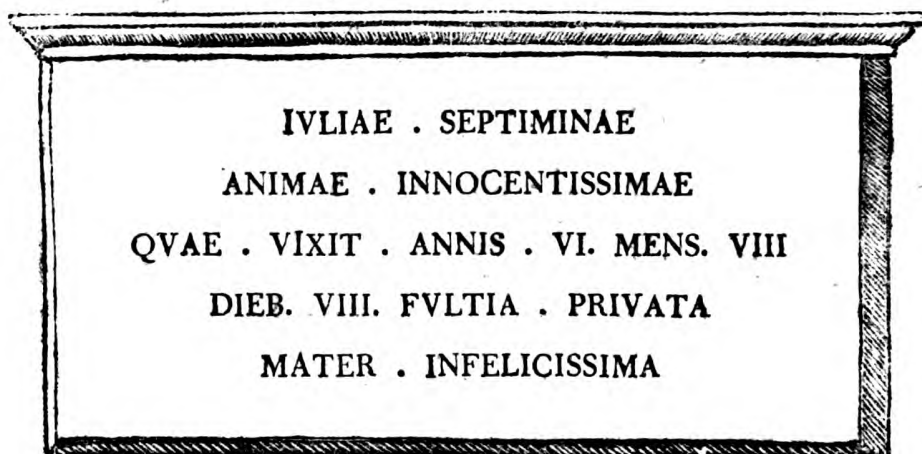
---

(1) In M. Anton. Philos. *plurimis in Italiam traductis* Hist. Aug. Scrip. p. 46.

(2) Sua lettera de' 23. febbrajo 1742. (3) Sue lettere de' 22. Febr. detto anno, e primo di Marzo. (4) MMIC. 7.

Bella ed elegante è pure l'iscrizione, che segue, esistente nel Vescovado di Capodistria su grande sarcofago.

II.



La riporta il *Grutero* (1); e come esistente in Padova nel muro del monistero di s. Giustina, si nota sotto di essa. Il *Grutero* la prese dall' *Apiani*: ma questo (2) chiaramente la dà, come è infatti; *Justinopoli in quadam domo prope Plateam*. Monsignor del *Torre* (3) la crede in Grado, e come tale la ristampò il Conte Canonico *Bertoli* (4). Cento e settant'anni prima di Monsignor del *Torre*, dall' *Apiani* fu, come si disse, pubblicata coll'indicare il vero luogo della di lei esistenza, e molto strano è, che dai letterati suddetti non sia ciò stato avvertito. *Volfango Lazio* (5) in un luogo dice esistere in *Istringen di Wirtemberg*; ed in un altro (6), la assicura di Capodistria. Debbo ora aggiungere aver tutti prese

---

(1) Pag. DCCX. 6. (2) Pag. CCCCLX. (3) Monum. Veter. Antii p. 397. (4) Antichità d' Aquileja p. 240. n. CCCXV. (5) Comment. Reip. Rom. lib. XII. c. I. (6) Ibid. lib. V. c. 28.

errore nei nomi scrivendo TVLLIAE, invece di IVLIAE e TVLLIA in luogo di FVLTIA. Il *Muratori* (1) a cui l'ho inviata io con molte altre nell'anno 1741, l'ha stampata esattamente.

*In Cittanuova*

III.

FELIX . EST
HIC . SITVS
MAECIA . C. F
TERTIA
POSIT

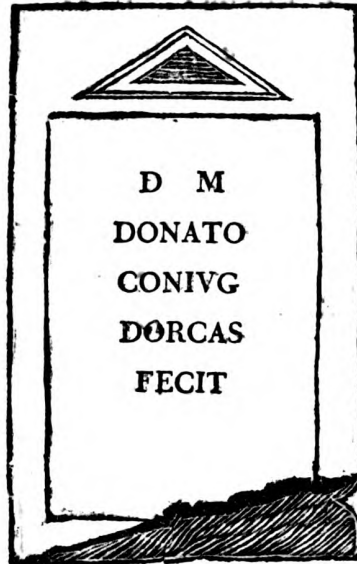
Della Gente Mercia ritrovansi esempj nella Provincia d'Istria; e nella tavola di metallo da noi addotta di sopra si legge SABINA . LAEVICA . MERCII . F. (2); onde potrebbe sospettarsi, che si dovesse leggere MERCIA, e non MAECIA; se non fossimo certi della vera lezione con l'oculare ispezione della lapida. Ugualmente diviene arbitraria la correzione che ne fa il *Reinesio* (3) volendo che si legga MAARCIA. Questa lapida fu con tante altre trasportata a Padova da Monsignor Tomasini Vescovo di Cittanuova, e l'ha pubblicata il Cavaliere Orsato (4).

---

(1) Nov. Th. pag. MMLIX. 3. (2) Pag. 94. (3) Class. XVI. 19. p. 799. (4) Monumenta Patavina p. 238. *Marmi eruditi* p. 82.



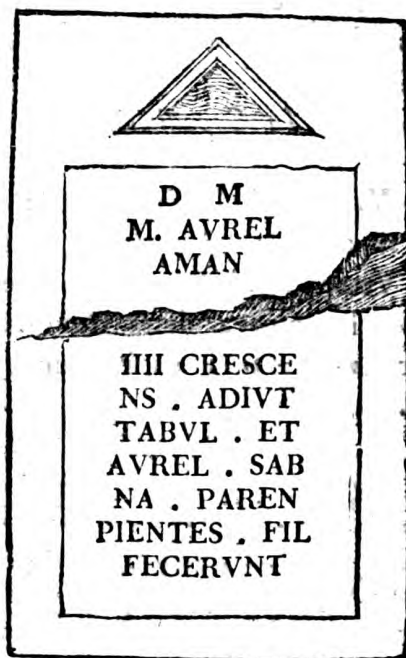
IV.



V.



VI.



Queste tre iscrizioni IV. V. VI. trasportate dal *Tomasini* a Padova furono pure pubblicate dall' *Orsato* (1). Nella V. invece di IANVRIVS dovrebbe stare IANVARIVS, e così stà presso il *Reinesio* (2), che l' ebbe dal *Tomasini* suddetto; onde nella edizione dell' *Orsato*, v'è corso errore. Nella VI. ADIVT . TABVL . *Adiutor Tabularii* come nell' antecedente. I *Tabularj*, corrispondono ai nostri Ragionati; onde il nominato *M. Aurelio*, come *Gianuario*, era *coadiutore* del Ragionato di Augusto. Quel III., essendo rotta la pietra, non saprei a che farne rapporto: talvolta si segnava così la tassa o gabela che dicevasi *Quadragesima*, instituita da Cajo al riferir di *Dione* (3) ma difficile è l' indovinare il significato delle lapidi, quando non si veggono con gli occhi proprj. Il no-

---

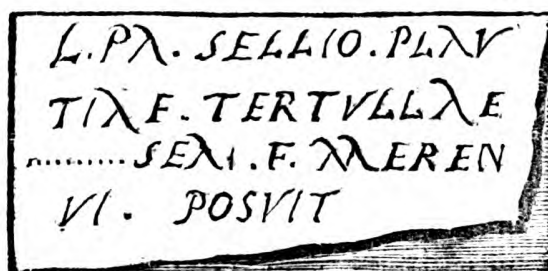
(1) Monum. Pat. p. 237. (2) H. IX. n. 29. p. 560. (3) Lib. LV.

me poi di SABNA, indica, che nella lapida rotta s'è perduto l'I, onde si dovrebbe legger SABINA.

*La Capodistria*

All'iscrizione V. in cui la figura delle lettere, e particolarmente l'A è rimarcabile, si aggiunga la seguente. Monsig. Francesco Zeno Vescovo di Capodistria, e Zio del celebre *Apostolo*, il quale riconosceva detta Città come sua seconda Patria, per aver ivi avuti i suoi primi studj, la inviò al Cavaliere *Orsato*.

VII.



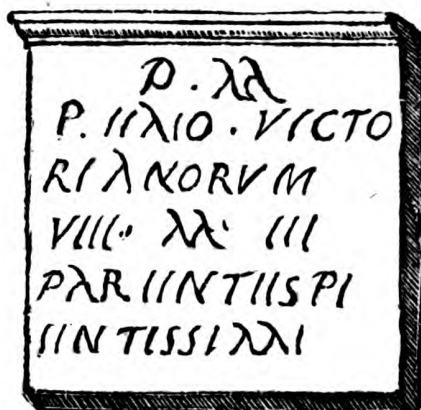
Forse invece del VI nel quarto verso vi sarà stato TI . termine della parola MEREN . Imperciocchè il VIVVS . POSVIT si legge allorchè, uno essendo vivo, fa il proprio sepolcro: ma allorchè si fa la memoria ad un altro, s'intende già che la fa un vivo; onde credo che l'*Orsato* siasi nell'interpretarlo ingannato (1). L'ho riferita io pure nel *Ragionamento delle Antichità di Capodistria* nel 1743 (2).

La mescolanza delle lettere greche, è ancor più patente nell'iscrizione, che io pure pubblicai nel *Ragionamento* suddetto, da me riscontrata sull'originale ed esistente in una pietra

(1) Ibid. p. 139. (2) Opuscoli Calogera Tom. XXVIII.

pietra, che serve di piedestallo ad una colonna della scala maggiore dei Signori Petronj in Capodistria

VIII.



Il Vescovo Zeno è stato mal servito da chi la trascrisse; e però il Cavalier Orsato (1) s'è imbarazzato per interpretarla. Si legga adunque *Diis Manibus Publio Elio Victori, Anorum ( così ) VIII. Mens. III. Parentes Pientissimi*. In questa si osservi non solo la figura del λ per A, e per L; ma altresì l'H, senza linea trasversa per E. Il Muratori (2) che l'ebbe da me, la pubblicò più corretta, trattone un N di più nella parola ANORVM, che non esiste nella lapida.

---

(1) Ibid. p. 140, (2) Pag. MMLVII. 10.

*In Cittanova.*

IX.

C. TOCERNI . MAXIMIANI . MIL  
 LEG. II. ITAL. STIPENDIOR. V. LIBR  
 COS . ANNOR. XXIII. MENS  
 VM . VIII. DIER. VI. C. TOCERNI  
 VS . HERMEROS . PATER . FILIO  
 KARISSIMO

Nella facciata della Chiesa di s. Stefano in Cittanuova l'Arcidiacono Giovan Matteo Madrucci, la ritrovò, e trascrisse, inviandola al Cavaliere Orsato nell'anno 1670; e si pubblicò poi dal P. Abate suo Nipote nel 1719 (1). Da Marco Antonio la Legione II. Italica fu allo scrivere di *Dione* (2), mandata nel Norico. A questa fu ascritto C. Tocernio d'anni XVII. incirca, militò anni V., e morì d'anni XXIII. Può vedersi il Fabretti (3). Nel medesimo luogo si ritrovò anche l'iscrizione, che segue, e che dal medesimo Orsato si pubblicò (4); e sta nella Raccolta del *Doni* (5).

X.

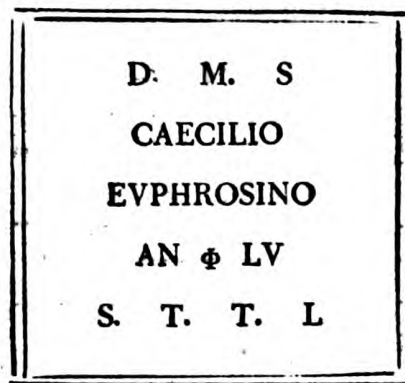
C. CALPVRNIVS  
 CVPITVS . V. F  
 SIBE . ET  
 L. CALPVRNIO  
 DEXTRO . F  
 AN. XVIII. ET  
 CALPVRNIAE . SP. F  
 PROCVLAE . VXORI

(1) *Marmi eruditi* p. 67. (2) *Lib. LV.* (3) *Inscript. cap. III. §35.* (4) *Marmi erud. p. 81.* (5) *Class. X. p. 373.*

Di un *C. Calpurnio Frugi*, memoria esistente in Capodistria; da noi si addusse (1), dove d'altri Calpurnj nella Provincia, si fe' menzione. Non v'è dubbio che le sigle nel secondo verso V. F. non significhino VIVENS . FECIT e quelle del settimo SP. F., SPVRII . FILIAE . SIBE per SIBI e *tibe* per *tibi* si usò anticamente come si ha da *Varrone* (2).

*In Capodistria*

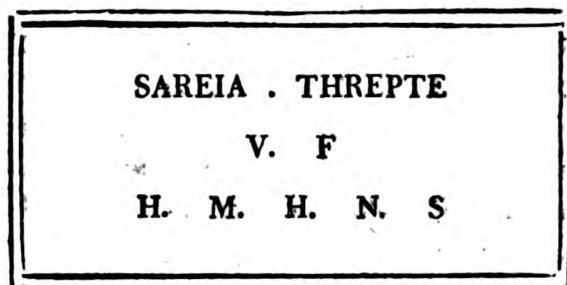
XI.



Esisteva tempo fa in Capodistria, ed il *Grutero* la pubblicò (3). E' singolare, benchè non rarissima la preghiera, del *Sit . Tibi . Terra . Levis* dell' ultimo verso.

*In Trieste*

XII.



(1) Pag. 102. (2) De R. R. lib. III. c. 26. (3) Pag. DCCCCIV. 4.

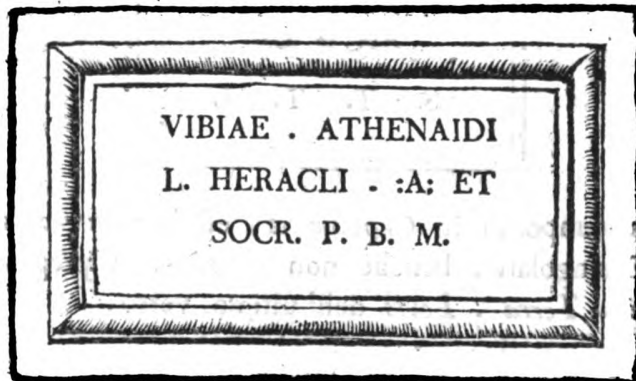


La riporta il *Reinesio* (1). E' formula frequentemente usitata il farsi un sepolcro unicamente per se, ordinando che *Hoc . Monumentum . Heredes . Non . Sequitur*. Presso il *Reinesio* (2) abbiamo IANOYAPIΩ . ΘΡΕΙΤΩ . Così nella Raccolta del *Doni* (3) v'è una memoria di CASSIAE . THREPTĒ; ne' marmi di Pesaro un CLADIO . THREPTO (4); presso il *Grutero* (5) ALBIAE . THREPTAE. Dal *Muratori* altra iscrizione s'è pubblicata P. THREPTVS; e dal *Gori* (6) ANNIVS . THREPTVS.

*In Pola*

Vicino all' Anfiteatro si ritrovò la seguente iscrizione .

XIII.



Il *Reinesio* (7) vuole che si legga ATHENIADI . VLPIVS HERACLIDA . SOCRVI. La lezione di *Heraclida*, è più felice delle altre, poichè quell' *Vlpius*, nulla ha che fare in una memoria, che la Nuora indirizza alla Suocera. Inoltre scrive VLPIAE, invece di VIBIAE nel primo verso. Il *Rossi*, che la vuole Bresciana (8) la dà come segue

(1) Class. XVI. 107. (2) Cl. XII. 50. p. 667. (3) Class. V. 136. p. 197. (4) P. 39. n. LXXXVIII. (5) P. DCCCCXXX. 13. (6) Inscrip. Flor. T. I. p. 111. n. 89. e p. 425. n. 286. (7) Class. XVI. 44. (8) Le Memor. Bresc. p. 285. n. 51.

VIBRIAE . ATHENAI  
DIL. HERACLI  
PA. SOCR. P. B. M

Ma nella seconda relazione di *Pietro Martire*, che la copiò in Pola, si legge così

VIBIAE . ATHENAI  
DVL. HERACLI  
PA. SOCR  
P. B. M

Quale sarà la più vera lezione? Niuna cosa è più facile dell' equivoco, allorchè un' iscrizione passa dall' una in altra mano. In Roma a S. Croce in Gerusalemme si ritrovò un' iscrizione FLAVIAE . ATHENAI, riportata dal *Malvasia* (1). Delle *Atenaidi* ne ha almeno sedici il *Grutero*; quattro il *Muratori*; e varie altre presso tutti i Raccoglitori possono osservarsi.

Il *Picart* ne pubblicò una a cui curiosa interpretazione dà il *Reinesio* (2).

*In Pola*

XIV.

D. M. IN  
AVREL  
EVTICHA  
SEIVLENA  
RVFIN



HANC . SEDEM . VIVI . SIBI . POSVERVNT  
VNO . ANIMO . LABORANTES . SINE  
VLLA . QVERELA

(1) *Marm. Felsin.* p. 424. (2) *Class.* XVI. 7.

Ognun conosce dalla istessa formola *Sine Vlla Querela*, che si tratta di marito e moglie, i quali essendo vivi, si fecero il sepolcro. Ora il *Reinesio* interpreta che vi si faccia menzione di quattro Deità *Eufiste*, *Seja*, *Eia*, *Rufen*. L'iscrizione è mancante ma il nome d' Aurelio del marito è assai manifesto; come quel della moglie è scorretto, ed incerto. Il *Rossi* (1) la pubblicò come Bresciana. Così la seguente poco felicemente è stata dal medesimo *Reinesio* interpretata.

*In Salvori*

XV.

<p>P. TROSIVS . P. F. PORTIO          NAEVIA . P. F. QVARTA          TROSIA . C. F. TERTIA . V</p>
--

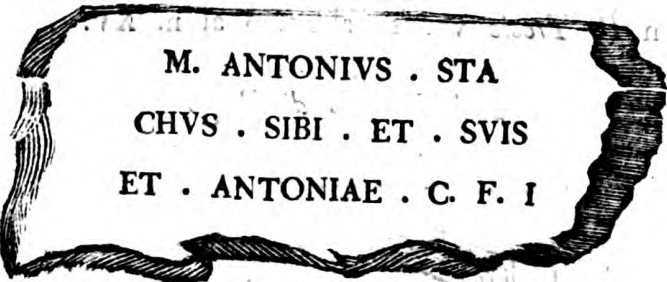
Imperciocchè corregge nella prima linea PORTIO in QVRTIO *idesz Quartio*; e soggiunge che TROSIIS sono *familiaria cognomina ab ordine nascendi*. La dà come esistente in Trieste, ma il *P. Ireneo della Croce* la copiò in Salvori a cinque miglia da Pirano, alla porta piccola nella Chiesa di s. Giovanni (2), come sta qui.

---

(1) Mem. Bresc. p. 296. 25. (2) Hist. di Trieste p. 332.

*In Pola*

XVI.

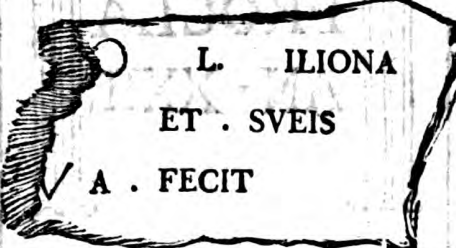


M. ANTONIVS . STA  
CHVS . SIBI . ET . SVIS  
ET . ANTONIAE . C. F. I

La pietra è rotta, e fu da me trascritta dall'originale nell'anno 1750, sulla porta d'un frantojo d'olive in una piazzetta.

*ivi*

XVII.

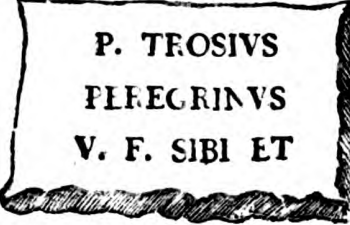


L. ILIONA  
ET . SVEIS  
A . FECIT

Nel medesimo tempo trascrissi pure cotesto frammento, esistente nell'orto del Canonico de Vin.

*In Trieste*

XVIII.

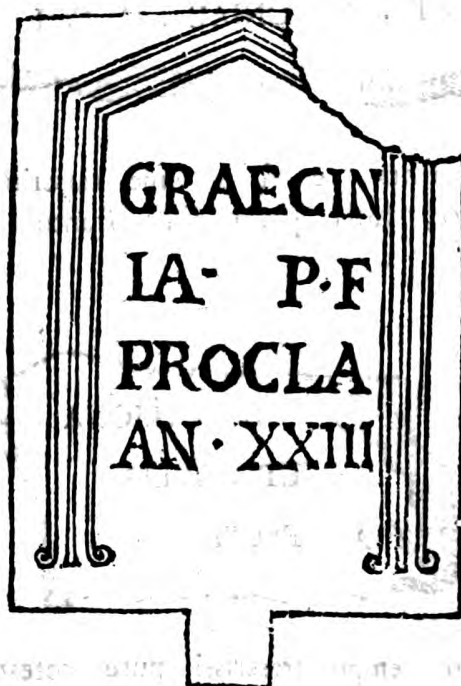


P. TROSIVS  
PELEGRINVS  
V. F. SIBI ET

Si ritrovò in una *Brada* dietro il castello, e' l signor Andrea Giuseppe Benomo me la inviò nell'anno ora scorso 1787. Un *P. Trosio* veduto abbiamo al n. XV.

*Nel Castello di Rozzo*

XIX.



XX.

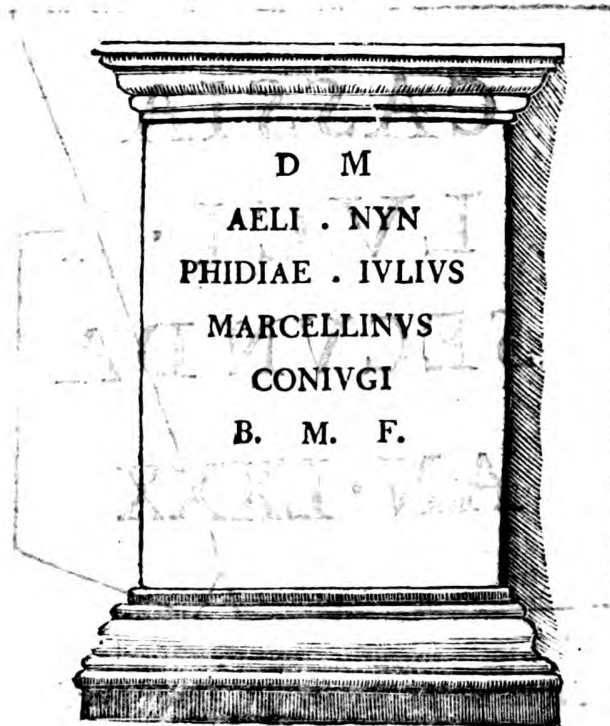


L'una e l'altra mi fu inviata dal signor Marchese *Girolamo Grayisi*.



*In Pola*

XXI.



E' stata da me trascritta in Pola l'anno 1750. Ne' marmi di Pesaro si ha NIMPHIDIAE . MACARIDI (1) stampata anche dal *Muratori* (2). Presso il *Grutero* abbiamo tre femmine *Ninfidie*, tre uomini col nome di *Ninfidio*, ed un *Ninfidiano*.

*Nel Duomo di Buje.*

XXII. C. VALERIVS  
C. F. CALLVS

L. VALERIVS  
C. F. COFIVS

Vi sono sopra due busti: ma dubito che la seconda sia

---

(1) Pag. 41. n. XCI. (2) P. MCCCLXXX. II.

stata male intesa, e che invece di COFIVS qualche altro cognome vi si legga.

*In Trieste*

XXIII.

PACONAE  
 BASSILIAE  
 ANNOR. IIII  
 M. IX. D. XVI  
 C. PACONIVS  
 SALVTARIS . ET  
 PACONIA  
 CALLISTE  
 PARENTES

Fu scoperta unitamente alla seguente nell'anno 1767 in *Romagna* contrada del territorio di Trieste.

*ivi*

XXIV.

D. M  
 L. SATRIVS  
 SILVINVS  
 P. S. R  
 CAESIDIAE  
 AMABILI  
 CONIVGI . CARIS  
 FECIT

L i ij

Le sigle P. S. R sono per me inesplicabili. Molte cose potrebbero dirsi, ma niuna di sicura. Un Q. SATRIVS . CALISTVS sta ne' marmi di Pesaro (1). E' molto comune il nome di *Satrio*; e solamente il *Muratori* ne ha almeno ventisette.

*Nella Chiesa di s. Lorenzo in Pansadego*

XXV.

<p>C. FABIO . T. F. VETERANO          LEGIONIS . XI          STIPENDIORVM <sup>XX</sup>          T. FABIVS . FRATER . FECIT</p>
---

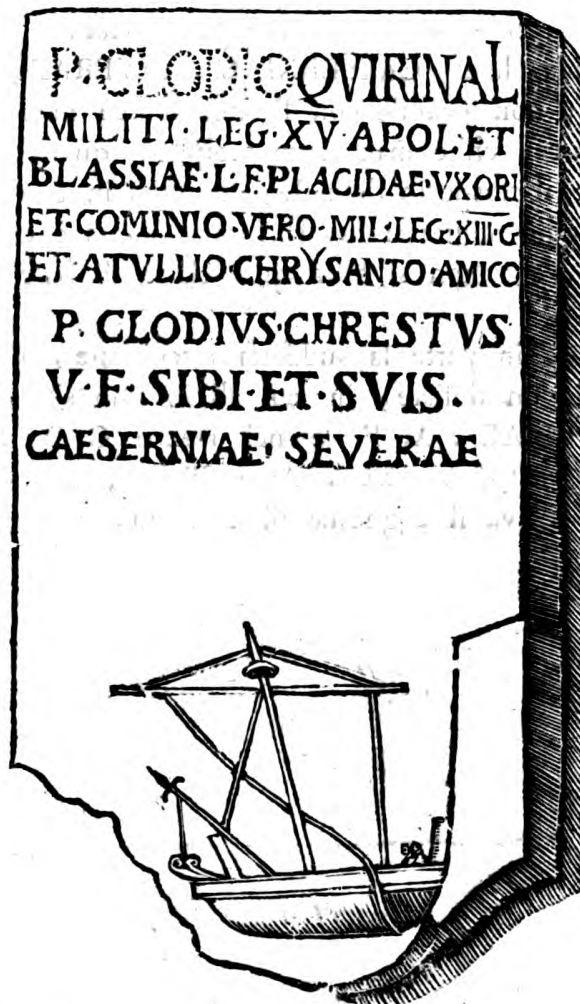
Fabio Veterano della Legione XI. militò 24 anni. Questa Legione detta anche *Claudia*, e *Claudiana* fu da Claudio trasferita dalla Mesia in Dalmazia, indi sotto Ottone, e Vitellio passò in Italia.

---

(1) Pag. 41. n. XCIII. ep. 46. CIII.

*In Trieste*

XXVI.



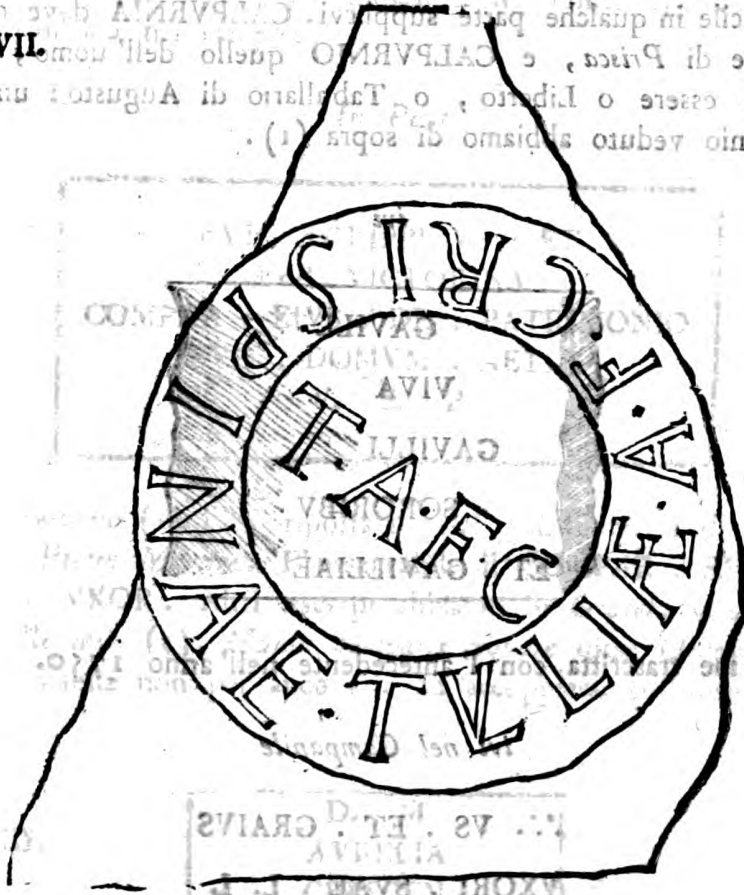
Scopertasi ultimamente, ed il Sig. Bonomo più volte lodato l'ha fatta incidere. S'indica *P. Clodio Cresto*, il quale fece un sepolcro per *P. Clodio Quirinale* soldato della *Legione XV. Appolinare*, ch'era nella *Pannonia*, da *Nerone* poi mandata in *Siria*: per *Blassia Placida* figlia di *Lucio*, sua moglie: per *Cominio Vero* soldato della *Legione XIII. Gemina*; la quale

dalla Germania superiore passò in Pannonia, indi in Italia in favor d'Ottone contro Vitello: *per Aulo Tullio Crisanto suo amico*; e finalmente *per se stesso, e per i suoi*.

Seguita una linea CAESERNIAE . SEVERAE, nè si sa come c'entri; non legando con l'antecedente; meno poi c'entra quella barca, ch'è malamente scolpita; quando non volesse indicare il trasporto della Legione XV. in Siria per mare in cui P. Clodio militava: ma la forma di essa è così incerta, e mal intesa, che non si sa a qual classe di barche si possa ascrivere.

Ad illustrare in parte la suddetta iscrizione, il Sig. Bonomo possiede un dollare; in cui all'intorno si legge CRISPINAE . TVLIAE . A. F. e nel mezzo C. T. A. F cioè *Crispinæ Tullæ Auli Filix*. Aulo Tullio, nell'iscrizione sopra riferita aveva il cognome di *Crisanto*.

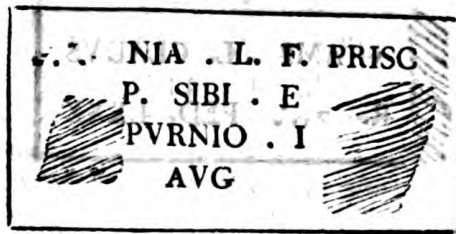
...facile in qualche parte...  
il nome di Prisca, e CALPURNIO quello dell'uomo.  
...avrebbe essere o liberto, o Tabellano di Agrippa...  
...C'è un frammento di sopra...  
XXVII.



Un frammento nell' orto del Vescovado

*In Parenzo*

XXVIII.



.LXXX



E' facile in qualche parte supplirvi. CALPVRNIA deve esser il nome di *Prisca*, e CALPVRNIO quello dell' uomo, che doveva essere o Liberto, o Tabullario di Augusto: un C. Calpurnio veduto abbiamo di sopra (1).

XXIX.

*ivi*  
 GAVILL.  
 VIVA  
 GAVILLI  
 SORORIBV  
 ET . GAVILLIAE

Da me trascritta con l' antecedente nell' anno 1750.

*ivi nel Campanile*

XXX.

VS . ET . GRAIVS  
 VXORI . SVAE . L . L  
 TERTIA

Altro frammento nelle mura della Città

XXXI.

AMI . L . CLADVS  
 R . PED . LXXX

E' un

(1) Pag. 102.

E' un cippo sepolcrale indicante il grande spazio sacro di piedi 80 nel campo.

*In Pola*

XXXII.

AVR. AGRIPPINVS . ET  
AVR. VICTORINA  
COMPAR . EIVS . DE . PATRIMONIO  
SVO . DOMVM . AETER  
V. S. P

Il *Grutero* (1) l'ha riportata assai più corretta di quello sia in *Pietro Martire*. E' osservabile il *COMPAR . EIVS* invece di *VXOR*. Altri esempi abbiamo in *Grutero* stesso (2) e in *Reinesio* (3). *Munia comparis æquare* disse *Orazio* (4), d'una vitella non per anco atta ad accoppiarsi col toro.

*ivi*

XXXIII.

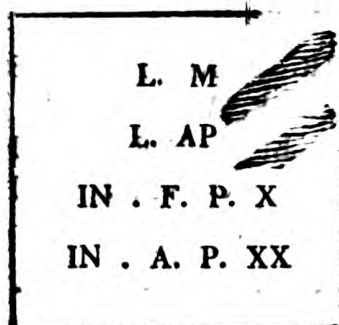
D. M  
AVRELIA  
CRESCEN  
TINA . CONIV  
GI ~~///~~ VE ~~///~~  
PRODICO  
*sic* COM . QVO . VI  
XIT . ANNIS  
XI. DE . SVO . PO  
SVIT . B. M

(1) Pag. DCCLX. 5. (2) P. DCCXCIII. 9. (3) Class. XX. 36. 129. 322. (4) Lib. II. Od. 5.

E' in *Grutero* (1). Presso il *Doni* (2) è supplita nel quia-  
to verso, così CONIVGI . C. V. EPAPHRODITO.

*In Capodistria*

XXXIV.



Trascritta da me, e stampata nel *Ragionamento*: In questo  
cippo leggesi *Locus . Monumenti . Lucii . APH*, oppure  
*APPVLEI . In Fronte Pedes X. In Agro Pedes XX*. Un  
voto di *Q. Appulejo* si riportò di sopra (3): ma ivi non si  
avvertì il sito preciso dove esisteva, cioè nelle mura della  
Città, e trascritta dal nostro *Petronio*.

*In s. Domenica*

XXXV.



(1) DCCLX. 8. (2) *Class.* XII. p. 396. (3) *P.* 146.

Nulla si rileva; trattone AVONCVLVS invece di AVVN-  
CVLVS; di che due esempj si hanno presso il *Maffei* (1),  
ed altro presso il *Doni* (2).

*In Pola*

D. M
AVRELIAE
LEVCIPPE
CONIVGI
L. ANIVS . P. F
VITALIS . V. A. F

Più sopra nella medesima Città di Pola (n. 33.) un'altra *Aurelia* veduto abbiamo, la quale al marito eresse il sepolcro. In questa al contrario il marito alla moglie fa il monumento; imperciocchè credo che nell' originale invece dell' A nell' ultimo verso che sta in *Grutero* (3) ci fosse M. *Ottavio Rossi* (4) di due iscrizioni ne fe' una sola; poichè a quella da noi riferita (5) sovrappone porzione di questa cioè

D. M  
AVRELIAE . LEVCIPPE  
CONIVGI

Che questa unione sia arbitraria si conosce dal contesto

(1) Museum Veron. P. CCCVIII. 10. pag. CCCX. 7. (2) Cl. V. n. 95. p. 185.  
(3) DCCLXI. 7. (4) Mem. Bresc. p. 277. 20. (5) Pag. 110.

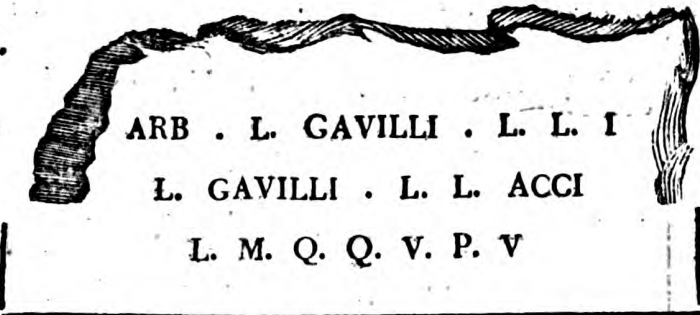
dell'iscrizione, che indica la memoria fatta da Arogo unicamente al padre, ed al fratello; e non alla moglie. Grande abuso ha fatto il Rossi suddetto, attribuendo a Brescia le iscrizioni di altri Paesi. Noi ne abbiamo notate varie; ma ora vuolsi indicare quella d' *Elvio Crescente*, e di *Claudio Cervonio Jonico* da noi riportate (1), e da lui dimezzate (2), ed attribuite alla sua Città. Riferito abbiamo pure quella esistente nell'orto di s. Stefano in Pola di *Avidia Massimina* (3), pubblicata anche dal *Grutero*, e dall' *Orsato*; e questa pure è posta fra le Memorie Bresciane (4). In quella di *Aurelio Menofilo* da noi riportata di sopra (5), e ricavata da *Pietro Martire d'Angera*, che la copiò da una lapida esistente *da dietro il Campanile*, come egli assicura nella sua Relazione del viaggio in Egitto (6); dove andò come Ambasciadore de' Re Ferdinando, e Isabella; invece di AEDIL . POLEN, sostituisce AEDIL . BRIX (7). Quella di *Q. Sirzio Callisto*, esistente nell'orto del Canonico Vin, e da me trascritta nell'anno 1750 (8) e pubblicata prima dal *Grutero*; diviene nelle *Memorie Bresciane* un'iscrizione concittadina, e la fa esistere *sull'arco del Vin* (9). Trascrissi io pure in Capodistria al *Ponte piccolo* quella di *Eufemio Tabulario d'Augusto*, e prima di me, nell'anno 1735, la copiò il Marchese *Giuseppe Gravi*, che la inviò ad *Apostolo Zeno*, come io accennai nel *Ragionamento*; e come tale l'ho riportata di sopra (10). Il *Rossi* la copiò dall' *Apiani*, e se l'ha fatta sua. Potrei addurre altri esempi; ma bastino questi cenni per dimostrare quanto mal sicure sieno quelle *Memorie* (11).

---

(1) P. I. p. 86. (2) Memor. Bresc. p. 302. 13. p. 304. 4. (3) Pag. 84. (4) Pag. 310. (5) Pag. 75. (6) Seconda Relazione ec. p. 12. in Venezia 1564. in 12.º (7) Pag. 201. (8) Pag. 121. (9) P. 293. 12. (10) P. g. 110. (11) Pag. 279. 32.

*In Trieste*

XXXVL

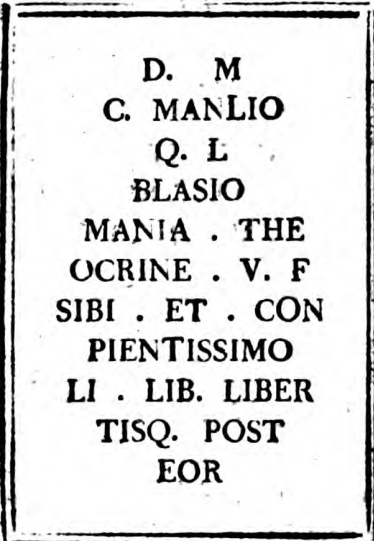


ARB . L. GAVILLI . L. L. I  
L. GAVILLI . L. L. ACCI  
L. M. Q. Q. V. P. V

Fu disotterrata nell'anno 1731 nella Chiesa de'SS. Martiri.  
*Locus Monumenti Quo Quo Versu Pedes V. Memoria de' Gavilli* in Parenzo riportata abbiamo al n. XXIX.

*In Trieste*

XXXVII.



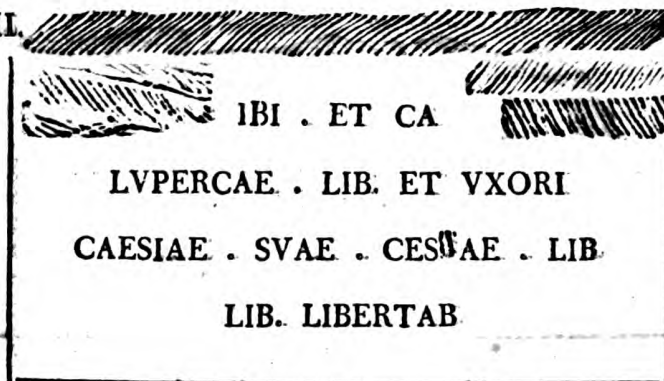
D. M  
C. MANLIO  
Q. L  
BLASIO  
MANIA . THE  
OCRINE . V. F  
SIBI . ET . CON  
PIENTISSIMO  
LI . LIB. LIBER  
TISQ. POST  
EOR

Esiste nel monistero delle Monache.



ivi

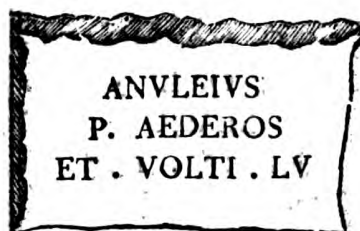
XXXVIII.



Nell'anno 1752 fu scoperta in Rizmegna diocesi di Trieste, e serve di mensa all'altare di s. Giorgio. Mancante nel principio. Della gente *Cesia* molte memorie vedute abbiamo sparse nella Provincia.

ivi

XXXIX.



Questo frammento ritrovatosi in un muro presso la possessione de' signori Calò, è deforme, trattone il nome di *Anulejo*. Il sig. Andrea Bonomo, che me ne inviò la copia, nulla potè rilevare di più. Presso il *Fabretti* (1) abbiamo un'iscrizione che comincia

---

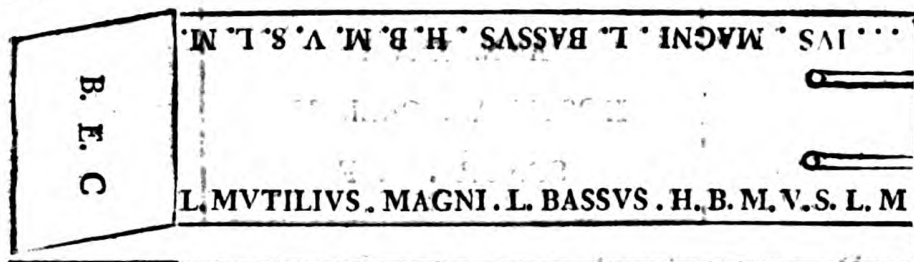
(1) Inscrip. pag. 84.

D. M

C. VOLTI. NICEROTIS

*In Trieste*

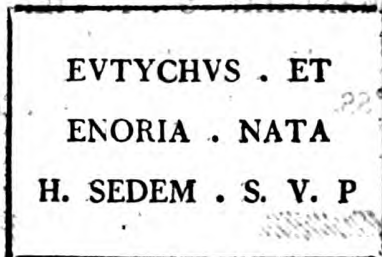
XL.



Un gran sasso in un orto di Pietro di Niccolò ha nel contorno questa iscrizione, inviata da Trieste, la di cui ultime sigle *H. B. M. V. S. L. M.* possono in varie guise interpretarsi; ma forse la più probabile spiegazione sarà *Hæses . Bene . Merenti . Votum . Solvit . Libens . Merito.*

*In Pola*

XLI.

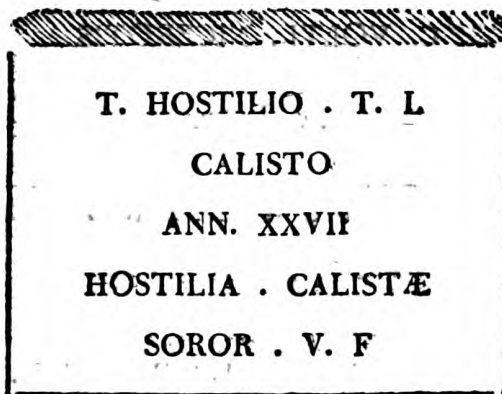


*Hanc . Sedem . Sibi . Videntes . Posuerunt.* L'ha riportata il Grutero (1) e Pietro Martire (2).

(1) Pag. DCLXXXI. 5. (2) Pag. 13.

ivi

XLII.



T. HOSTILIO . T. L  
CALISTO  
ANN. XXVII  
HOSTILIA . CALISTÆ  
SOROR . V. F

Da me trascritta da un grande monumento, con ornati di sopra, pregiudicati dal tempo; che sembrano rappresentare un'urna cineraria, o vaso lacrimale nel mezzo; e da un lato, e dall'altro due griffi. La riporta anche il *Doni* (1).

*In Trieste*

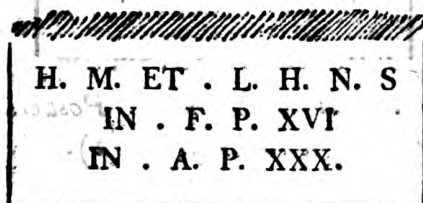
XLIII.

D. M  
L. ARRI . MAXIMIANI . L. ARRIVS  
MAXIMIANVS . F. PIEN  
TISSIMO . V. F

Nella Chiesa de' SS. Martiri; e la riporta *Pietro Apiani* (2).

*In Pola*

XLIV.



H. M. ET . L. H. N. S  
IN . F. P. XVI  
IN . A. P. XXX.

Questo

---

(1) Pag. 418. 21. (2) Pag. CCCLIII.

Questo frammento fu da me pure trascritto. *Hoc . Monumentum . Et . Locus . Hæredes . Non . Sequuntur . In Fronte . Pedes . XVI . In . Agro . Pedes . XXX.*

*ivi*

XLV.

AEMILIAE . DIONYSIAE . FILIAE . DVLCISS  
QVAE . VIXIT . ANNOS . XIII . MENSES III  
DIES . XV . DIONYSIVS . PATER . POSVIT

*ivi*

XLVI.

SERGIA . FLAVIA . LVSINIANA  
MIHI . ET  
Q . FLAVIO . LVSINIANO . DVL  
CISSIMO . NEPOTI . EX . FILIA  
QVAE . MEI . AMANTISSIMA . FVIT . IN . TERRA  
MONVMENTVM . CONSTITVI

Ammendue sono state pubblicate dal *Reinesio* (1) assai più corrette di quello siano nelle relazioni di *Pietro Martire*, il quale però le trascrisse dall'originale. Io non so perchè il *Fabretti* neghi fede alla legittimità di *Sergia Flavia Lusiniana*; asserendo, che *Sergia* non può essere prenome (2); nel tempo in cui egli medesimo adduce l'iscrizione della Villa Medici, che appunto comincia SERGIA . FELICIA (3). Fra i prenomi delle donne, *Pompeo Festo* (4) rammenta *Cæcilia* e *Tarratia*. Che poi *Sergio* sia prenome anche d'uomo fra qualche altro, può scegliersi *Sergio*, *Cornelio*, *Vindomito* presso il *Grutero* (5). Si negò da più d'uno, che

(1) *Class.* XII. II. *class.* XII. LXXX. (2) *Inscript.* p. 25. (3) *Ibid.* p. 215. (4) *In Auct. Ling. Lat.* p. 375. (5) *Pag.* MCXLV. 3.

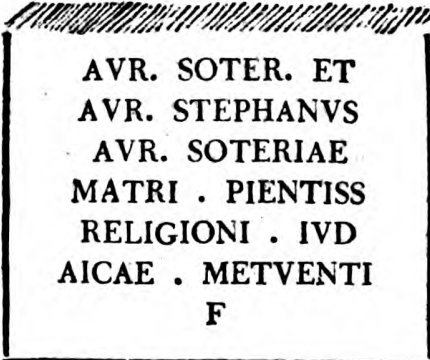
le donne non usassero prenomi, e fra gli altri si è distinto *Giuseppe Castalio* (1): ma è da leggersi quanto contro tal opinione si disputi nella prefazione del *Grevio*. Per ciò che spetta al prenome di *Sergia* usato dalle donne, basti a noi il riportare l'iscrizione di Susa (2).

TI . CLAV. RVSTIC. CAPITONI  
 SERGIAE . CLAVDIAE . CVRIATAE  
 CLAVDI . PRIMIGENIAE  
 C. PINARIO . SOCENO . AM

Ed in questa si vegga *Sergia*, *Claudia*, *Curiata*. Tre nomi pure ha l'iscrizione riportata di sopra (3) di *Commia*, *Maxima*, *Acutia*. Anzi presso il medesimo *Castalio* ve n'è una *EPPIA . PAVLLA . VOTENNIANA*. Un nome dunque talvolta serviva di prenome alle donne; ed allora con tre nomi si chiamavano.

ivi

XLVII.



AVR. SOTER. ET  
 AVR. STEPHANVS  
 AVR. SOTERIAE  
 MATRI . PIENTISS  
 RELIGIONI . IVD  
 AICAE . METVENTI  
 F

*Pietro Martire* la trascrisse dall'originale in Pola: ma lesse

(1) Extat. in Tom. II. Antiq. Roman. Græcii p. 1057. (2) Murator. N. T. p. MCDLII. 12. (3) P: 104.

LVCIFE e non IVDAICAE: il *Rossi* l'usurpa, e la fa divenire Bresciana, e legge IVFRIAE. Il *Grutero* (1) forse meglio di tutti scrive IVDAICAE.

*ivē*

XLVIII.

<p>D. M C. SEMPRONIO . POLYCLITO LAECANAE . DANAE P. ANTISTIVS . F. F</p>
---

Anche questa è presso il *Grutero*.

*ivē*

XLIX.

<p>L. M HERMEROTIS IN . F. P. XXV. IN . AGR. P. XXXX. S</p>
---

Questo cippo è presso il *Reinesio* (2).

---

(1) Pag. DCCXXI, pag. DCCXLI, 7. (2) Append. ommiss. XXX.



ivi

L.

<p>C. VECTIVS C. F          PEDO          IN . F. P. XIII          IN . AGR. P. XX</p>
--

E' presso il *Grutero* (1).

ivi

LI.

LOC. MON  
 IN . FR. P. XVI  
 IN . AG. P. XX  
 H. M. HER. S

Il *Grutero* (2) la prese da *Pietro Martire*; e questo la vide in Pola nella casa di un tale *Jacopo Fabbro*. E' strana la permissione, che il luogo del sepolcro debba servire per gli eredi; quando non vi sia però corso errore nell'omettere il *Non Sequitur*.

ivi

LII.

<p>IVLIA . MATRONA          AVR. AQVILINO . COM          CVM . QVO . VIXIT . ANN. XXII          SINE . VLLA . QVERELA . B. M. P</p>
---

Più sopra al num. XXXII. abbiamo veduto usarsi il *COMPAR* per moglie: e qui è per marito. La riporta *Pietro Martire*, e da questa la trascrisse il *Grutero* (1).

*ivi*

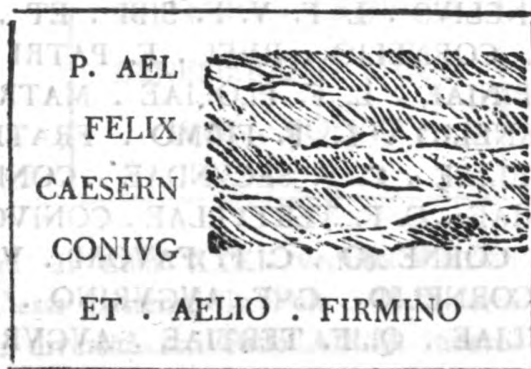
LIII.

TORIAE . AGRIPPINAE  
NEGIDIUS . CAPITO  
MARITVS  
PARVI . TEMPORIS

E' singolare l'espressione del *Maritus parvi temporis* (2). *Pietro Martire* lesse *TOCIAE* senza *Agrippinæ*, e *NISIDIUS* invece di *NEGIDIUS*.

*In Trieste*

LIV.



Lapida nel pavimento della Chiesa di s. Giusto, rotta, e riferita anche dal P. *Della Croce* (3).

(1) Gruter. pag. DCCXCIII. 1 (2) Ibid. p. DCCCLXXIV. 8. (3) Pag. 323.

ivi

LV.

D. M
PAPIRIA . PRIMA
VIVA . POSVIT
SIBI

Grande sarcofago. Di quà e di là dall'iscrizione due genj alati in piedi, e ne' fianchi due cornucopie incrocciate, ed un asta in mezzo. Esisteva in casa di Aldrigo Priardo, dove la copiò il *Della Croce* (1). Anche questa è stata usurpata dal *Rossi*, e posta fra le Bresciane (2). La riporta *Pietro Martire*, come da lui trascritta in Pola. Siccome cotesti sarcofagi, sono stati convertiti in vasi da contener olio; così è facile, che da Pola sia passata in Trieste, ma in Brescia non mai.

ivi

LVI.

C. CORNELIVS . L. F. V. F. SIBI . ET . SVIS
L. CORNELIO . RVFI . F. PATRI
PAPINIAE . L. F. PLOLIAE . MATRI
CORNELIO . L. F. FIRMO . FRATRI
CORNELIAE . C. F. SECVNDAE . CONIVGI
RECONIAE . C. F. TERTVLLAE . CONIVGI . II
L. CORNELIO . C. F. FAVORI . V
C. CORNELIO . C. F. AVGVRI . V
CORNELIAE . Q. F. TERTIAE . AVGVRI . V

Il *Reinesio* (3) legge *Plotiæ* nel terzo verso, e *Ragoniæ* nel sesto, e con questa lezione la dà il *P. Ireneo della Croce* (4).

---

(1) Pag. 201. (2) Pag. 309. 21. (3) Class. XIII. n. 22. (4) Pag. 164.

LVII.

CETACIAE . SERVAN DAE . PARENTI
------------------------------------

In grande sarcofago nel cimitero di s. Francesco. Due genj ai fianchi, con cornucopia in mano fra due nicchie architettate. Nè so perchè il *Della Croce* la giudichi cristiana (1). Un C. *Cetacio* abbiamo veduto più sopra, edile, e duumviro di Trieste (2).

*In Pola*

LVIII.

AELIA . VALERIA C. AELIO . CRISPINO BENEMERENTI . CON IVGI . POSVIT
--

Più sopra al num. XXXI. veduto abbiamo un' *Elia Ninfade*, anch'essa esistente in Pola. Il *Reinesio* (3) l'adduce con qualche diversità scrivendo ALLIA invece di AELIA.

---

(1) Pag. 169. (2) Pag. 92. (3) Class. XIV. 13.

*ivi*

LIX.

P. AELIVS . PRISCILIANVS  
 ET . AELIA . CHRISTE  
 VIVI . SIBI . POSVER

Questa è un'altra Elia, ed un altro Elio, nella medesima Città: è riportata dal *Grutero* (1) e dal *Fabretti* (2).

*ivi*

LX.

D. M  
 AVR. RVFINAE  
 ALVMNAE . PIENTISS  
 ET . INCOMPARABILI  
 QVAE . VIXIT . ANN. XXVII  
 M. X. D. II  
 FIDE . COGNITA  
 MEMOR . OBSEQVII . EIVS  
 AVR. SOTERIA  
 PIET. PLENA . P

Abbiamo osservato al num. VI. *Aurelia Sabina* in Città-nuova: al num. XXXII. un' *Aurelia Vittorina*; al num. XXXIII. *Aurelia Crescentina*; al num. XXXVI. *Aurelia Leucippe*, tutte in Pola;

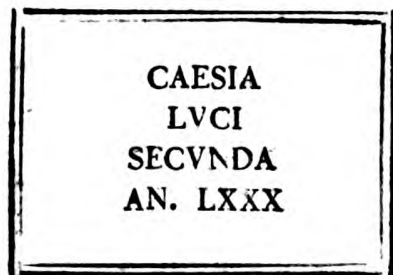
---

(1) Pag. DCCCLVI. 2. (2) Pag. CCCL. 27.

in Pola; alle quali si aggiunge al num. XLVII. *Aurelia Soteria*. Ora in questa iscrizione si osservi, non solo *Aurelia Rufina Alunna*, ma *Aurelia Soteria*. Fu trascritta da *Pietro Martire* (1) e l'ha riferita il *Grutero* (2); ma il *Fabretti* la riporta molto imperfetta (3). Al contrario l'*Apiani* (4) se imperfettamente scrisse MEROROP. SEQVISEVS che nulla significa, ha nell'ultimo verso, invece di P. *Posuit*, il B. M *Bene Merenti*.

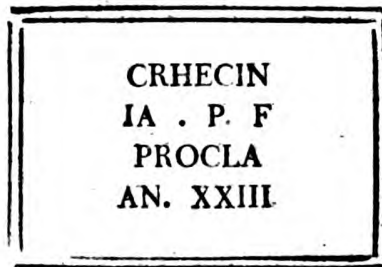
*In Drauchi Castello nella Giurisdizione di Pinguente,  
antica Potesteria di Capodistria*

LXI.



ivi.

LXII.



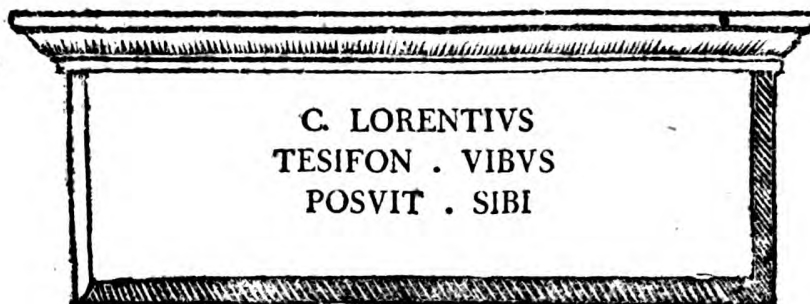
Estrate ammendue dall' originale .

(1) Loc. cit. (2) P.g. DCLVII. 5. (3) Inscript. p. 350. n. 27. (4) Pag. CCCLIX.



*In Capodistria*

LXIII.



Esiste nella piazza detta d' *Ogni Santi* in gran sarcofago che serve per cinta d' un pubblico pozzo, essendosi tolto via, a questo oggetto, il fondo. Che di tal monumento, siasi fatto quest' uso molti secoli addietro, lo dimostrano i profondi solchi, che all' orlo esistono, fatti dallo strofinamento delle funi nell' attinger l' acqua. Io pubblicai questa iscrizione nel *Ragionamento*, e la inviai al *Muratori*, che la stampò nel tuo *Tesoro* (1). Strano parrà, dopo tutto questo, s' io dirò, che fu attribuita, e creduta in Grado; e come tale francamente stampata da Monsig. *Del Torre* (2), e dal Canonico *Bertoli* (3) i quali però nel secondo verso scrivono VIVVS; e non VIBVS, come in fatti sta nella pietra. I raccoglitori d' antichità, qualora non abbiano la diligenza di notar il luogo donde son tratte, e si fidano di note volanti, o di ammassi informi di qualche dilettante, recano alla storia assai più confusione, che schiarimento. Unì il *Maffei* da tutte le parti una quantità d' iscrizioni; ed in Verona si eresse un pubblico, e nobile Museo; illustrato poi dal benemerito Letterato con opera a parte. Gran mancamento però si è commesso, nel

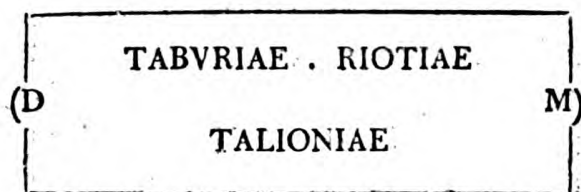
---

(1) MMXIII. II. (2) In *Monum. Vet. Antii App.* p. 397. 44. (3) *Antich. d' Aquil.* p. 239. CCCXII.

trascurare di notare i luoghi donde quelle memorie si sono estratte: cosicchè può venir un tempo, che si creda, essere state tutte di un sol paese. Il *Tommasini* moltissime lapidi dell' Istria portò a Padova sua Patria, le quali poi andarono disperse a Rovigo, a Verona, ed altrove. Molti nobili Veneti fecero altrettanto; ed appena ci rimane memoria di alcune di casa Micheli, trasportate particolarmente da Trieste nell'anno 1509. Ma i trasporti delle antichità accaddero più frequentemente in questo secolo; cosicchè meraviglia è, che ancora ce ne rimanga qualcheduna.

*In Trieste*

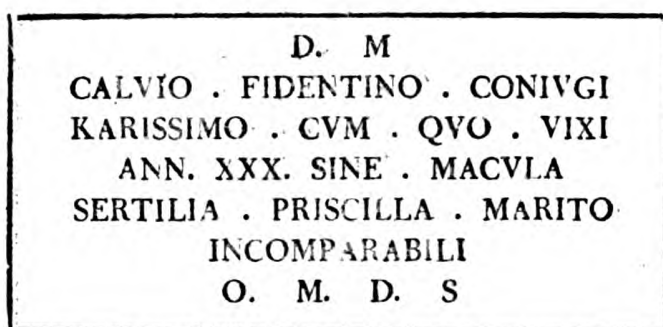
LXIV.



La pubblicò il *Muratori* (1) e prima di lui lo *Schoeleben* (2) e l' *P. Della Croce* (3). Essa è incisa in un sarcofago vicino al pozzo detto di mare, e che serve per abbeverare i cavalli.

*In Polz*

LXV.

*Optime Merito De Se.*


---

(1) MMXCV. 12. (2) *Annal. Carviol.* Tom. I. cap. 7. (3) *Pag.* 205.

*In Trieste*

LXVI.

D. M
SALVIAE . SEVERIANENSIS . QV
XIT . ANNOS ☉ XVII. MESES . VIII. DIES
XXIII. CON . QVA . VIXI ☉ ANNOS . VII. DIES . XX
L. RINSEDERIANVS . COIVGI
BENE ☉ MERENTI

Fu scoperta nel 1686, nella Chiesa di s. Martino, che allora esisteva, ed il P. *Della Croce* l'ha pubblicata (1).

*ivi*

LXVII.

GALLIAE . CLEMENTIANAE . ANN. X. M. VIII
CAESIDIVS . EVPHROSINVS . NEPTI . DVLCISS

Questa pure era nella Capella maggiore della Chiesa detta *della Madonna del mare*, ritrovata nell'anno 1656, e pubblicata dal medesimo *Della Croce* (2).

*ivi*

LXVIII.

SATVRNINA  
ARISSIMA  
PIENTISSIMO

Frammento nel pavimento del Duomo: si rileva però il nome di *Saturnina* (3).

---

(1) Pag. 234. (2) Pag. 233. (3) Hist. di Triest. p. 230.

*Nella Chiesa del Castello di Rozzo*

LXIX.

<p>C. BOICO . AVITO  ANN. XVIII  C. BOICVS . SILVESTER  ET . IOTIZINA . MARCELLINA  ET . SIBI</p>
---

I nomi di *Boico*, e di *Iotizina* sono ben singolari. Il P. *Ireneo* (1) scrive BOI; dividendo le lettere CO, che da lui sono unite ad AVITO; e ch'egli legge COAVILO sostituendo L a T; ma tutto erroneamente, perchè questa, che diamo qui, è copiata dall'originale.

*In Cittanuova*

LXX.

D. M  
DIONISIVS  
FILIO SOT  
SVI ROMELO  
NEPOTI . SVO  
N M. X. D. XI  
INNOCENTIS  
SI SV S. C

Il Madrucci Arcidiacono di quella Cattedrale nell'anno 1670 la inviò al Cavaliere *Orsato* (2); ma siccome è mancante, così inesplicabili divengono le sigle. Un altro *Dionisio* abbiamo veduto in Pola (3).

---

(1) P. 348. (2) Marmi eruditi p. 81. (3) N. XLV.

ivi

LXXI.

M. POM ~~MON~~  
 THEVDAT . T  
 SICCAI . F. V  
 VXOR  
 SVIS . V

L'Orsato osserva (1) che in questo frammento si potrebbe leggere *M. Pomponio Theudati Filio*; poichè invece del T vi doveva stare l'F.

Fra molti vasi lacriminali di vetro ritrovatisi ne' contorni di Cittanuova, nell'anno 1670 uno ne rimase intatto, il di cui disegno dal suddetto *Madrucci*, fu inviato all'Orsato, in cui tali lettere erano impresse:

LXXII.

O-P  
 C. F

E che possono significare, come il dotto Cavaliere sospetta (2), *Opimius*, oppure *Oppius*, o *Opelius*, *Caji Filius*. Fu questo il primo vaso di vetro, ch'egli vide con lettere, confessando, che *prima d'allora non sapeva* che in vetro si ritrovassero *lettere*. Dopo quel tempo se ne sono trovati in quantità; e possono fra gli altri ammirarsi quelli stampati dal Senatore *Filippo Buonarruoti* (3); ma sopra ogn'altra opera di questo genere è da porsi la superba tazza, che possiede ora il sig. Abate *Don Carlo de' Marchesi Trivulzi* in Milano, pubblicata dal P. Abate e Presidente *Fumagalli* nell'opera del *Winkelmann*, da lui così maestrevolmente illustrata (4): in cui sotto il labbro in lettere prominenti, si legge

(1) *ivi* p. 91. (2) *Ibid.* p. 92. (3) In Firenze 1716. 4.° (4) *Storia delle Arti del disegno* in Milano 1779. 4.° p. 31.

BIBE . VIVAS . MVLTIS . ANNIS . Al contrario l'anforetta stampata dal *Buonarruoti* (1), ha le lettere incavate un poco nel vetro; ed egli crede (2) che tutto il lavoro dovesse esser ripieno col suo smalto di colori differenti . Con lettere ugualmente incavate se ne ritrovò uno in Aquileja rappresentante Esculapio , ed altra figura muliebre; e sotto VALE . VI . F (3) *Vale . Vive . Felix* . Comunque sia; vetri con lettere si facevano d'ogni maniera .

*In Pola*

LXXIII.            MANILIA . PAVLA  
                       DE . PATRIMONIO . SVO  
                       ET . AVRELIO . PAVLINO  
                       COMPARI . SVO  
                       DOMVM . AETERNAM  
                           P

*Pietro Martire* la trascrisse da una lapida, che ritrovavasi a' tempi suoi presso l'Anfiteatro . Veggasi al num. XXXII. *Alessandro Negri*, presso il *Malvasia* (4), la riferisce come esistente in Roma negli orti di s. Stefano: e legge nel quarto verso erroneamente COMPATRI .

*ivi*

LXXIV.            M. BARVVIVS . SOTER  
                       BAR. ASCLEPIDORAE  
                       FILIAE . PIENTISSIMAE

Esisteva nel Duomo, e *Pietro Martire* la pubblicò (5)

---

(1) Tav. XXIX. fig. 2. (2) Oss. sopra alcuni Vasi ant. di vetro p. 21. (3) Antichità d' Aquileja p. 53. (4) Marm. Felsinea p. 288. (5) Loc. cit.



*Pietro Apiani* (1) la unisce con quelle di *Calvio Fidenzio* riportata di sopra al num. LXV., e così di due iscrizioni ne forma una sola. Egli legge nel primo verso BARBIVS, e forse è più giusto: ma nel secondo ha ACLEPIODORAE, e forse erroneamente.

*In Cittanuova*

LXXV.

D. M
PARTHENO
PEO . AVG
DISPVERNE
FESTA . CON
IVNCX . ET
MERCURI
ALIS . VIR
EIVS . B. M
FECERVNT

Fu pubblicata dall' *Orsato* (2), e noi l'abbiamo riferita di sopra (3). Giova ora l'avvertire il rimprovero dato dal *Reinesio* (4) al medesimo *Orsato*, per non aver conosciuto il valore della parola DISPVERNE, onde, die' egli ha formato *larvale monstrum* DESPVERNEAM. FESTAM. Più facilmente pertanto il *Reinesio* suddetto legge, col dividere le parole AVG. DISP. VERNE; cioè *Augusti Dispensatori Verne*. Così FESTA . CONIVX è la moglie, che aveva nome *Festa*. Una RVFRIA . C. F. FESTA v'è fra le *Antichità* d' *Aquileja* (5). Due ne riporta il *Muratori*, e ventotto il *Grutero*. Forse invece di AFFRONIA . PESTA, dee leggersi FESTA, nell'iscrizione

(1) Pag. CCCLIX. (2) Monum. Patav. p. 237. (3) Pag. 124. (4) Class. IX. p. 32. (5) Pag. 106. n. LXXXVI.

scrizione di Monselice, pubblicata da *Bernardino Scardeoni* (1). *Servo Dispensatore* direbbesi da noi : *Cassiere*, o *Agente Domestico di Augusto*. Molti esempi potrebbero addursi di cotesti *Dispensatori Domestici*. Tale interpretazione del *Reinesio*, è da preferirsi adunque ad ogn'altra; ed io non ritrovo, che sia ragionevole l'obbiezione, che gli fa il *Fabbretti* (2) sulla spiegazione della voce *Verna*, che in sostanza significa *Servo*, e *Domestico*. Serva a tutto questo di prova l'iscrizione stampata dal *Boissardo* (3) di *Euticho IMP. DOMITIANI SERVO . DISPENSATORI . MONTANIANO*, in cui il *Servo Dispensatore* equivale al *Verna Dispensatore*.

In Trieste

LXXVI.



Esisteva nel muro delle Monache di s. Benedetto verso Ponente; ed è presso il P. *Della Croce* (4). Un' *ATTIA MOSCHIS*, è riferita dal *Panvinio* (5). Varj altri frammenti si ritrovano stampati dal sopraddetto *Della Croce*.

LXXVII.

FR. P XVI. // AGR. P. XX

(1) De antiq. Urbis Patavii p. 81. (2) Inscript. p. 295. (3) Antiq. Rom. P. IV. p. 107. (4) P. 239. (5) Antiq. Veron. lib. VIII.

LXXVIII.

*sic*

L. M  
IN . FR O TE . P. XII  
IN . AGRO . XXX

LXXIX.

ALFIAE . M  
L. HETAERA  
PATRONA  
FELIX . LIB.

LXXX.

LVCR. II. C  
ANNOR  
VII. M

LXXXI.

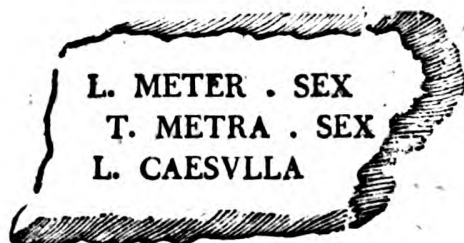
Q. MANIVS

LXXXII.

MANLIA . PIA  
Q. MANLIO  
HERMETI . ET  
MANLIAE . EPIGONE  
PARENTIBVS . V. F

Si ritrovava fuori della Porta de' SS. Martiri.

LXXXIII.



LXXXIV. L. COMINIVS . L. M. L. NATIRA  
LLL. PHILOSTRATVS . V. F  
SIBI . ET . SVIS . LLL. CILO  
LLL. RAETVS . LLL. PRINCEPS  
COMINIA . L. L. VRBANA  
LLL. GALATA

Il *Grutero* (1) dà quest' ultima iscrizione come esistente nella Stiria: ma il P. *Ireneo* (2) la rivendica; ed assicura, ch' era in una colonna in casa di Giuseppe Cottardi in Trieste.

*ivi*

LXXXV.



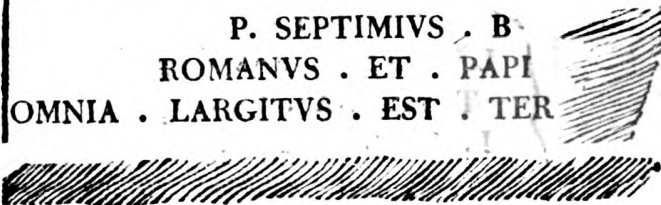
Il P. *Ireneo* (3) la riporta come esistente in casa del Navaretti .

---

(1) Pag. CMLXIX. 13. (2) Pag. 336. (3) Pag. 292.

*ivi*

LXXXVI




P. SEPTIMIUS . B  
 ROMANVS . ET . PAPI  
 OMNIA . LARGITVS . EST . TER

Si ritrovò in una vigna dietro il Castello della Città (1).

*ivi*

LXXXVII.



M. SEPTIMIUS . M. F  
 RVFVS  
 TESTAMENTO  
 FIERI . IVSSIT . SIBI . ET  
 L. FIGILLO . T. F  
 STATIO . PATRI . SVO  
 ET . L. FIGILLO . T. F

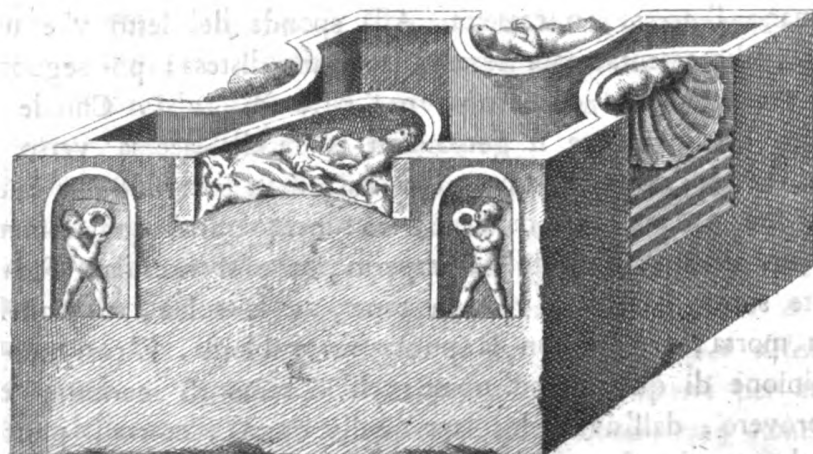
---

(1) Hist. di Trieste p. 281.

Nella sopraddetta vigna si ritrovò anche questa, che fu poi fatta servire di mensa ad un Altare nella Chiesa detta *del Rosario* (1); e il P. *Ireneo* la pubblicò con molti ornati, che egli forse vide, ed esaminò, ma che ora non esistono più.

Più bella urna in marmo pario, di quella che io scopersi nel Duomo di Pola, il di cui disegno riporto qui, è difficile di ritrovarsi. E' di figura quadrata. Ai quattro lati, all'orlo sono scavate quattro nicchie, che s'incurvano per di dentro. In due di queste, una contro l'altra ne' lati opposti, sono scolpite due figure di donna morta. Negli altri due, due nicchi, o conche marine. Nei lati delle donne morte, in due vani laterali si vedono due figure nude in piedi, che suonano i corni, o tibie recurve.

## LXXXVIII.



*Funebri Tibie sono quelle, con le quali si canta nei Funerali; abbiamo ne' frammenti di Festo, e di Paolo Diacono* (2).

---

(1) P. 282. (2) Auct. ling. Lat. p. 291.

Nelle XII. Tavole, era proibito di averne più di dieci. *Ovidio* (1) dà il merito della rinovazione di questa legge agli Edili. I corni si usavano ne' funerali delle persone di condizione, come *Orazio* (2) accenna. Ma anche prima de' funerali si suonavano; e 'l *Maffei* (3) ci ha fatto credere, che per rito di religione si facesse tal musica nell'atto, che il moribondo era vicino a morire. Diede argomento ad una tale opinione un basso rilievo antico, che si custodisce nella Galleria del Louvre: in cui si rappresenta una donna distesa sopra un letto, che sembra morta. Vi sono intorno dieci figure. Alla testa del letto una donna seduta che piange, ed innanzi a lei un bambino pure piangente in piedi. Questa donna sembra la madre della morta. Due donzelle, o serventi stanno in piedi dietro la madre. A piedi del letto sono tre uomini coronati, dal *Maffei* detti *Sacerdoti*, uno de' quali ha in mano l'*acerra*, o cassetta. Alla sponda del letto v'è una figura, che attentamente osserva la donna distesa; poi seguono due suonatori uno di corno, e l'altro di tuba. Chiude il quadro da una parte il genio con la facella accesa verso la terra, e dall'opposta parte dei così detti *Sacerdoti*, v'è un vaso con fiamma, o bracieria, in mezzo alla qual fiamma v'è un altro vaso piccolo, coperto, che si riscalda. Finalmente sotto il letto, v'è un cane, e le solee, o pianelle della morta, rivolte con la punta verso il letto. E' così nuova l'opinione di quel grand' uomo; ch'io temo di meritarmi un rimprovero, dall'aver chiamata quella donna, morta, piuttosto che moribonda. In mia giustificazione siamo permesso di dir qualche cosa.

---

(1) *Fastor.* lib. VI. v. 660.

*Cantabat mæstis Tibia funeribus.*

*Adde quod Ædilis, pompam qui funeris irens,*

*Artifices solos jussurat esse decem.*

(2) *Lib. I. Sat. VI.* - - - - - *magna sonabit,*

*Cornua quod vincatque tubas.*

(3) *Osserv. Letterarie T. I. p. 222.*



Niun indizio di musica, o di suono ai moribondi ci hanno lasciato gli antichi scrittori, e perciò è molto difficile il persuadersi, che tal rito insolito, e non più osservato in un monumento sepolcrale si fosse espresso. Da *Pietro Santi Bartoli* si delineò una quasi simile rappresentazione, che si ritrova al num. XXIII. del libro di *Pietro Bellorio* intitolato *Admiranda Romanorum antiquitatum, ac veteris sculpturae vestigia* ec. Vi è una donna morta sul letto. Di qua e di là sedenti, il padre, e la madre, che piangono, ed altre otto figure in piedi, una delle quali alla sponda del letto, con le braccia alzate, e di sotto, il cane, e le pianelle; ma niuno v'è, che suoni istromento alcuno. L'ha ristampata anche il *Montfaucon* (1). Potrebbe dirsi, che quì v'è una morta assolutamente, e nell'altro una moribonda. Ma se si dicesse il contrario? cioè, che questa di Roma è una donna appena morta, e quella di Francia una donna ugualmente morta, ma di qualche giorno; nell'atto di esser lavata, ed unta, dopo l'ultimo tentativo di risvegliarla con lo strepito degli istromenti, cadrebbe forse in errore?

*Servio* (2) con la testimonianza di *Plinio* asserì, che si serbavano i cadaveri per sette giorni, e che per intervalli si conclamavano: *Conclamata suprema* ha *Quintiliano* (3). Ma il suono delle tibie si dava ancora per invitare gli amici a testimoniare, che il morto non fu nè per ferro, nè per veleno, all'osservare d' *Igino* (4). Fatti poi tutti i tentativi per assicurarsi della morte seguita, dicevasi *conclamatum est*; come si ha anche in *Terenzio* (5). Sembra adunque che nel basso rilievo, i suonatori facciano le ultime conclamazioni; e che i tre coronati, aspettino il tempo per lavare, ed ungere la morta.

---

(1) L'Antiquité expl. T. V. p. 6. Plan. I. (2) Ad Æneid. lib. VI. v. 220. (3) Declam. VIII. c. 10. (4) Fab. 274. (5) Eunuchus. A&A. II. Sc. 3. v. 56.

*Pars calidos latices, & athena undantia flammis  
Expediunt, corpusque lavant frigentis & unguunt.*

Abbiamo in *Virgilio*, descrivendo i funerali di Miseno (1). Con l'acqua calda dice *Servio* (2) si lavavano; e perciò nel basso rilievo, si vede il vaso in mezzo alle fiamme, in cui l'acqua si riscaldava. Inoltre si ungevano con aromi

- - - - *tandemque beatulus alto*

*Compositus lecto, crassisque lutatus amomis*

abbiamo in *Persio* (3) ove deride quell'idropico, che dispregiò i consigli del medico: così hanno *Ovidio* (4) *Tibullo* (5) ed altri. Gli unguenti saranno stati nella *acerra*, o cassetta. Quei tre detti sacerdoti sembrano dunque preparati ad una tale funzione; tanto più, che hanno le braccia nude ed uno d'essi ha la spattola istrumento proprio per maneggiare gli unguenti. Costoro si chiamavano *Pollinctores*. Veggasi *Fulgenzio* (6) ove insegna che sono *dicti Pollinctores, quasi pollutorum unctores*. Stanno costoro aspettando, che i suonatori finiscano. La forma della tromba, e del corno sembrò nuova al *Maffei* (7). Ma appunto doveva essere tale, cioè *a cæterorum tubicinum proprietate differens*, come insegna *Gellio* (8); il quale confessa d'aver appreso da *Capitone Atteio*, che cotesti sonatori si dicevano *Suicines*, perchè *aquid sitos canere soliti essent, hoc est vita functos et finitos et sepultos, eosque habuisse proprium genus tubæ*. Il che è ripetuto da *Nonio Marcello* nel capitolo I. a tal voce. Con le tibie si cantavan le Nenie nell'accompagnare il cadavere alla tomba; onde *Cicerone* disse, che il funerale di *Clodio* fu *sine cantu, sine tibia*; difendendo *Milone*. La tuba al contra-

rio,

---

(1) *Æneid.* lib. VI. v. 218. (2) *Ibid.* (3) *Sat.* III. v. 104. (4) *De Ponto* lib. I. eleg. 10.

*Diluit & lacrymis mærens unguenta profusis.*

(5) *Lib.* III. eleg. 2.

*Perfusæque pius, ante liquore manus.*

(6) *Auct. L.* L. 89. (7) *Ibid.* p. 238. (8) *Lib.* XXI. c. 2.

rio, come nei monumenti dei quali parliamo, si suonava, ove di nenia non facevasi uso. Può vedersi quanto dottamente scrissero in tali argomenti il *Grutero* (1) *Gaspare Bartolini* (2) *Kirchmanno* (3). *Servio* però avverte (4), che la tuba suonavasi per gli provetti in età, e la tibia per i giovani. Comunque sia, noi non parliamo del funerale, ma dei morti, prima della funebre pompa; e specialmente del basso rilievo di Parigi.

Che qui finalmente si rappresenti una morta, e non una moribonda, lo dimostra la madre sedente, e piangente; il che era segno di duolo, e di lutto.

*Adferet huc unguenta mihi, sertisque sepulchrum*

*Ornabit, custos ad mea busta sedens*

abbiamo in *Properzio* (5); e così *Tibullo* (6)

*Illius ad tumulum fugiam, supplexque sedebo.*

Noi rammentato abbiamo due morte nei due bassi rilievi; e sotto il letto di esse si è accennato un cane. Sarebbe forse questo un indizio, che dette donne siano morte di parto? Può consultarsi *Plutarco* (7).

Ora ritornando alla nostra urna, da cui ci siamo alquanto distratti; diremo, che nei due suonatori dei corni, sono simboleggiati i *Sititini*; i quali col suono di particolari istromenti, compivano il rito dei funerali.

---

(1) *De jure Manium* lib. I c. 23. (2) *De tibiis veterum* lib. II. c. 15. (3) *De Fun. Rom.* lib. II. c. 5. (4) *Ad Æneid.* lib. V. (5) *Lib. III. eleg. 15.* (6) *Lib. II. eleg. 7.* (7) *Quæst. Rom.* 67.



Nella medesima Città di Pola, innestato nelle mura verso Levante, come se fosse una pietra comune, ritrovai questa memoria ad *Obellia Massima*. Le due figure in piedi sono d'alto rilievo. La gamba alzata, come le braccia, e le teste mancano in amendue. Uno sta in fianco, l'altro di prospetto. Sembrano due figure teatrali di mimi, o di servi. Lascio agli eruditi la cura dell'esame, e della dichiarazione. Accenneremo soltanto essersi pubblicata da *Giuseppe Castalioni* (1) un'iscrizione col nome di *OBELLIA . THREPTE*.

(1) In *Miscellanea Italica erudita* (Gaudent. Roberti) p. 102.

*In Pola*

XC. . . . . VRELIO  
 . . . . . CVTONI  
 MIL. LEG. II. ITAL  
 STIPEND. XXIII  
 TARENT. LVCIANVS  
 SIGNIF. LEG. S. S  
 CONTVBERN . FECIT

Sta nella Raccolta del *Doni* (1). Nel sesto verso si legge *Signifer Legionis Suprascriptæ*; cioè la Seconda Italica.

*ivi*

XCI. P. SAFINIVS . C. F. POL  
 GRATVS . SPECVL  
 VIXIT . ANNOS . XXII

Nella medesima Raccolta (2). Essendo costui ascritto alla Tribù Pollia, cioè cittadino Romano sarà stato speculatore navale, cioè pilota, o scandagliatore de' bassi fondi; e non già carnefice, il quale pure dicevasi *Speculator*.

---

(1) CI. VI. 78. p. 247. (2) Ibid. n. 79.

*In Trieste*

XCII. M. SVRINVS . M. F. MARCELLVS  
 III. AED. PRAEF. I. D. II. VIR  
 PONTIF. PRAEF. FABR. QVINQ  
 D. D. M. SVRINVS . M. F  
 MARCELLVS . FILIVS

La riporta ugualmente il *Doni* (1). Non sono rari i Triumviri nelle Città; ed il *Salamoni* ne dà una ritrovata nel territorio di Padova di un *Vicio Icioca*, IIIVIR . PRAEF. I. D. (2). Ma Surino era Triumviro, Edile, Prefetto Giudicante, Duumviro, Pontefice, e Prefetto Quinquennale degli Artefici. Essendo il Triumvirato espresso semplicemente, senza indizio di particolare officio, sembra potersi giudicare *capitale* ossia giudice criminale. Di questi *Triumviri capitali*, fa  *Livio* (3) non rare volte menzione. Inoltre è da avvertirsi, che non tutte in una volta, ma in tempi diversi esercitò egli coteste magistrature. Questa iscrizione è riprodotta anche dal *Muratori* (4).

XCIII. CAIO . GETATIO . PVPILIANO  
 SEVARIANO  
 AEDILI . II. VIRO . IVRA . DICENTI  
 TERGESTE  
 CAIVS . GETATIVS . PVPILIANVS  
 PATER . DICAUIT

---

(1) CL. XV. 225. p. 218. (2) Agri Patav. inscript. p. 386. Carpaneo. (3) Lib. XXV. c. 1. *incusati graviter ab Senatu Aediles, & Triumviri capitales*. (4) Pag. DCCXLVIII. 3.

*Apostolo Zeno* la comunicò al *Muratori*; e questi la pubblicò nel suo nuovo Tesoro (1). E' singolare l'espressione di *jura dicenti*.

*In Pola*

XCIV.                   PROCESSO . ANN  
                              XXII. H. M. H. N  
                              S. IN . FR. P. XXX


Questo è un frammento d'iscrizione riportata dal *Reinesio* (2) come esistente in Pola, nelle mura della Città.

*Nella Villa di s. Giovanni Territorio di Montona  
in casa dei signori Marchesi Polesini*

XCIV.                   VOLGINIAE . L. F  
                              MARCELLAE  
                              L. AVFIDIO . ROMVLO  
                              T. POPILLIO . C. F. LONGO  
                              L. AVFIDIO . MONTANO

Monumento ornato con due colonne, e un frontone in cui scolpiti sono due delfini.

*In Visignana territorio di Montona*

XCVI.                   D. M  
                              CORNELIAE  
                              SECYNDINAE . A  
                              N. XL. ET . COMIN  
                              IO . OPTATO   
                              OPTATVS . IVN  
                              IOR . PATRE . VIVO  
                              F. P. P

Me la inviò il Marchese *Gio. Paolo Polesini*.

---

(1) Pag. MLXXXV. 8. (2) CL. XVII. 100. p. 844.





## APPENDICE

*Giuntevi alcune Inscrizioni scopertesì recentemente in Aquileja  
non più stampate.*

### I.

*A s. Giovanni di Duino al Timavo.*

SPEI . AVGVSTAE.  
C. SACCONIVS  
VARRO . TRIB. CO  
H. IMILITANAE  
DELMATARVM.  
V. S.

Il *Grutero* (1) lesse: COH. I. MILIARIAE. La prima Coorte si chiamava a dir vero *Milliaria*, perchè composta di millecento e cinque fanti, e di 142 cavalli: ma Monsignor *Del Torre* (2) la riporta, come qui si ripete. La Coorte I *de' Dalmati* si legge in iscrizione di Spagna (3), in altra di Magonza la Coorte V (4); e finalmente in una di Salona (5).

---

(1) Pag. CII. 3. (2) Monum. Vet. Ant. p. 320. (3) Gruter pag. CXIV. I.  
(4) Ibid. pag. DLXXII. 2. (5) Murat. N. Th. pag. CDLV. I.

La Coorte I. sotto la cura di *Cranio Fortunato* Tribuno della medesima a' tempi di Antonino Pio. Possono vedersi anche quelle stampate dal *Maffei* (1) cioè un *Postumio* Prefetto della Coorte I. de' *Dalmati*; e sotto Antonino Pio un *Postumio Aciliano* pure Prefetto della Coorte I. suddetta: ma in nessuno si ritrova l'attributo di *Imilitana*, o di *Milliaria*.

## II.

ivi

S. A. I. PROSAI  
 AQVILINI  
 VILICI . AVGG  
 ET . TITI . IVLIA  
 AQVILINI  
 IVLIA  
 STRATONICVS

Presso Monsignor *Del Torre* (2), ma è certamente scorretta. Sembra S. A. che indicar voglia SPEI . AVGVSTAE, come l'antecedente. Quell'I. forse S. SACRVM. Segue PROSAI, che nulla significa; dovrebbe leggersi PRO . SAL *Pro Salute*. Così invece di STRATONICVS vi dee stare STRATONICE, e poi diviso V. S, *Votum Solvit*. Appunto IVLIA STRATONICE moglie di Aquilino è in altra iscrizione del *Grutero* (3).

## III.

ivi

AQVA . DEI . ET . VITAE

In fistola di piombo, ed è riportata dal medesimo, nel luogo citato.

---

(1) Museo Veron. CCCCXLVI. 1. 4. (2) Ivi. (3) Pag. DGVII. 9.

IV.

*Doliarj  
In Trieste*

| CARTORIANI |

V.



Li riporta il P. Ireneo (1).

VI.

*Nella Collina di Canzano territorio di Capodistria.*

| Q. CLO &amp; MBRO'S |

Simile a questo, se ne ritrovò un altro in Aquileja, che si stampò dal Canonico Bertoli (2).

VII.

*In Capodistria*

| ITI HERE |

VIII.

| B . SEV |

IX.

---

(1) Pag. 280. (2) Pag. 325.

IX.

PETRONIAE . ERAN

X.

C. ABSTV

XI.

Q. CIOB

XII.

CERON

XIII.

CLA

Tutti i suddetti frammenti di doliari si ritrovavano in un manoscritto *dell' Istoria dell' Istria*, di *Prospero Petronio* patricio di Capodistria; e che ora non si ritrova. Io l'ebbi in mano nell'anno 1738, essendo agli studi in Friuli presso l'Abate Bini; e non ho potuto vederlo mai più. Ne cita de' pezzi il *P. Ireneo della Croce*. Un altro doliare meglio conservato di tutti si addusse da noi più sopra (1).

XIV.

P. IVRI . SAB

(1) Pag. 70.

Bene conservato è pure questo ritrovatosi nella Collina di S. Tommaso; dove si rinvennero anche i seguenti

XV.

C. VIRT

XVI.

C. LAB. SFV

XVII.

*In Trieste*

EX . RESPONSO  
ANTISTITVM  
PROSPOLOIS  
C. LVCANVS . SEVERVS  
PRO  
L. LVCANO . FILIO

Il Canonico *Schönleben* la riporta (1); ma per errore invece di EX, sta LX. Il *Muratori* (2) la copiò dal P. *Ireneo*, il quale la confrontò, e trascrisse dall'originale esistente in casa *Padovini*. Il significato di PROSPOLOIS è oscuro. πρόσπολος significa *Ministro*. Forse ha radice tal parola in προσπελάω *mi avvicino*, o in προσπελάξω; onde possa interpretarsi *per risposta dei Sacerdoti data agli aggiunti, o vicini ec.*

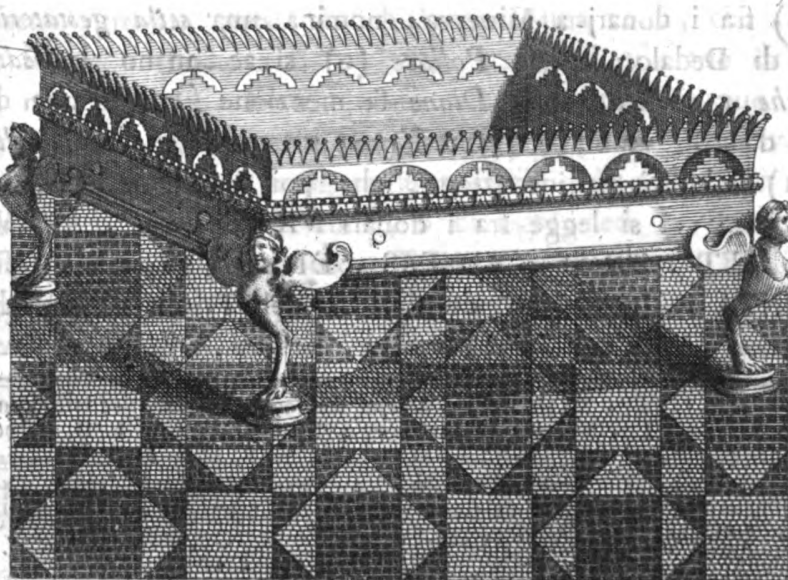
(1) *Carviolæ Apparatus* pag. 225. n. 17. (2) Pag. CLXXXIV. 7.

## XVIII.

*In Trieste**ritrovata nel Podere de' Signori Francoli*

ECIT . PISCINA
DIVS . TRIBVN
TORVM . SLORVM

In un podere del sig. De Kupfersein nel territorio della medesima Città di Trieste al luogo detto *Brojet*, al mare, nel mese di Marzo dell'anno ora scaduto 1787 si ritrovò sotterra una macchina quadrata di metallo, sostenuta da quattro arpie alate, terminanti con un sol piede di quattro dita, sopra una base rotonda. Il sig. *Andrea Giuseppe Bonomo* m'invio il disegno tanto di questa quanto di un pavimento di mosaico, ritrovato nell'anno 1785 nello scavare la terra per le fondamenta d'una casa, che si fabbricò presso la Chiesa, ch'era de' SS. Martiri. Noi abbiamo uniti questi due pezzi d'antichità, come apparisce nella Tavola sottoposta.



Il P. Ireneo della Croce (1) suppone che in quel sito ci fosse un Tempio dedicato a Nettuno; ed accenna qualche reliquia di antica fabbrica, e qualche frammento d'iscrizione, da cui però nulla può rilevarsi. Sembra al certo la nostra macchina un *Donario*, dedicato a qualche Deità; e potrebbe essere, o di letto, o di sella. Il preparare i letti nei Tempj per riposo degli Dei diceasi *lectisternium*. Livio rammenta il decreto dei Decemviri, di dedicare i doni agli Dei, e fra questi, a Giunone regina, il *lectisternio* (2): ed altrove narra il prodigio, che le teste degli Dei si voltarono *nel lectisternio* (3). Ma qual figura avessero cotesti letti, è difficile l'indovinarlo. Servio (4) dice ch'erano *piccoli*, sopra cui si ponevano le statue degli Dei; e Valerio Massimo (5) nota, che il solo Giove si poneva sdrajato, e le altre statue sedenti; all'occasione però de' voti per nozze. Da Erodoto (6) si ha che in Babilonia nel Tempio di Belo, nel Tempietto d'una delle quattro torri, v'era un *letto*, ed una *mensa d'oro* dedicati al Nume. Potrebbe ugualmente dichiararsi per sedia, o sella. Erodoto (7) pure scrive, che il Re di Frigia, Mida, mandò nel Tempio di Delfo la *sella regia* in voto. Pausania (8) fra i donarj a Minerva, nomina una *sella gestatoria* opera di Dedalo; e da Polluce (9) si accennano le *sedie tessaliche a quattro piedi*. Dione fa menzione (10) d'una di Cajo, data in voto; e Lucio Fauno presso Famiano Nardini (11) pubblicò un'iscrizione, che poi ristampò il Gruterò (12) in cui si legge fra i donari VICTORIAM . AVGVSTAM . ET . SEDES . AENEAS . ET . COETERA . ORNAMENTA . Iscrizione di Civald del Friuli riferita da Monsignor Del Torre (13), votiva, ha *ara*, *sedia*, e *letto*

(1) Pag. 199. (2) Lib. XXII. Donum Junoni Reginae... ferrent lectisterniumque fieret. (3) Lib. XL. (4) In Georgic. lib. III. (5) Lib. II. c. 96. (6) Lib. II. c. 181. (7) Lib. I. c. 44. τὸ βασιλικὸν θρόνον. (8) In Atticis διφρος οὐλαδίας. (9) Lib. VII. c. 26. διφροὶ τετραποδοὶ τετραπόδες. (10) Lib. LIX. Γαίω διφρον. (11) Roma Vetus lib. V. c. 6. (12) Pag. CLXX. 3. (13) De Diis Aquil. n. XII. in Monum. Veter. Antii p. 318.



C. VELLAEVS . A. L. EROS  
 SEX . VIR . ARAM . SEDILIA  
 STRATVM . DAT

L'antecedente del Nardini, ci dimostra un voto di sedie di metallo. Il *Chimentelli* le credette fatte soltanto di marmo. *Callimaco* (1) invoca Diana *πρωτοδρονε*, ove rammenta i donarj, e particolarmente il timone d'Agamennone nel Tempio d'Aulide. I Greci dicevano *trono*, ed i Latini *sedes*, *sella*. Il dotto Vescovo di Cittanova *Tommasini*, che tanto eruditamente scrisse sopra i voti degli antichi, e *donarj*, ha ommesso nella sua opera quest'articolo delle sedie, o selle votive. La nostra macchinetta s'è ritrovata rotta; ma tanto ne rimase d'intero, che potè congegnarsi, come nel disegno si rappresenta. Il contorno è dentato; e si conosce bastantemente, che vi doveva esser un fondo, sopra i quattro piedi, atto a sostenere qualche cosa; cioè o guanciali, o *pulvinati*, o *materazzi*, o lana sciolta. *Livio* (2) racconta, che nel *lettisternio* fatto nell'anno V. C. DLXXIII. per prodigio, la lana con le fodere, che era nel lettisternio di Giove, cadde in terra. Non dee ommettersi però d'avvertire, essersi ritrovata questa antichità sopra una volta, che a guisa di forno, rachiudeva de' carboni; tra quali v'erano de' pezzi di marmo antico. Forse questo non sarà stato il suo originario sito. *Gianjacobo Boissardo* (3) pubblicò un tavola di marmo, in cui è scolpita una simile sella; se non che i quattro piedi sono di leone, o di tigre, ed ha meno lavorato il superiore contorno. Esisteva negli orti di Giulio III. Sopra di essa vi è un vaso sostenuto da tre cariatidi; e sopra detto vaso, due rami di quercia che si uniscono; in mezzo a' quali un delfino. Di quà e di là altri simboli sono in-

---

(1) In *Dianam* v. 228. (2) Lib. XL. c. 59. *Lanaque cum integumentis, quae Jovi opposita fuit, decidit.* (3) *Antiq. Rom.* Tom. IV. pag. 58.

cisi, cioè, una corona, un lituo, un simpulo ec., sopra  
si legge

IMP. CAES. VESPASIANO  
AVG. PONT. MAX. TR. POT  
COS  
AVGV RV M . COL  
RR. PS

e sotto

PRO . SALVTE  
AVGG

Il *Boissardo* in mezzo alla magnificenza della sua opera, trascurò ogni notizia, ed ogni illustrazione delle sue antichità; e però nulla può sapersi di più. Fra le pitture d' Ercolano bensì si veggono due di queste selle dipinte, sotto il titolo di *sedie, e troni* (1). Sono anche alla nostra più uniformi di quella del *Boissardo*. Una sopra il guanciale ha una colomba, e l'altra una Galea, voti a Venere, e a Marte. La nostra è di metallo; ed è la prima, che così si vegga; e ci dimostri la vera e reale struttura.

XIX.

*In Pola*

PATER . CVM . FILIA  
FRATER . ET . SOROR  
SOCER . ET . NVRVS  
HIC . TANTVM . DVO . IACENT

Questo è un enigma, come lo dichiara il *Grutero* (2); della di cui autenticità potrebbe sospettarsi, se *Pietro Mar-*

---

(1) Tom. I. Pitture Tav. XXIX. (2) P.g. DCCCXCVII. 3.

*sire* (1) non assicurasse d'aver veduto la lapida presso la Chiesa di s. Germano. Egli ne fa anche la spiegazione. Un tale, con sua madre, ebbe una figlia; e questa si maritò poi col di lui figlio; cosicchè quel tale divenne, padre, fratello, e suocero, d'una, che a lui era figlia, sorella, e nuora; onde essendo morti amendue, si vuole perpetuare la memoria di tanta iniquità. Il fatto forse non fu vero; ma soltanto immaginato da chi volle prendersi giuoco della posterità. Il *Feretti* (2) ne pubblicò una quasi simile, ch'egli assicura essere stata ritrovata in Roma vicino al Tempio di Fauno, e termina così

ME . PATER . E . NATA . GENVIT . MIHI . IVNGITVR . ILLA  
SIC . MIHI . SPONSA . PARENS . SIC . FVIT . ILLA . SOROR

Un altro egli ne adduce (3) ritrovato fra la ruine d'Altino.

MATER . FILIVS . ET . FILIA  
SOCRVS . GENER . ET . NVRVS  
AVIA . ET . NEPTIS . VIR . ET . VXOR  
PATER . ET . FILIA . FRATER . ET . SOROR  
VNO . EODEMQVE . TEMPORE  
AC . FATO . SVBLATI . SVNT  
QVAERITVR . QVOT . SINT  
SVNT . TRES

La nostra ne indica due; questa, tre: cioè anche la madre.

---

(1) Seconda relazione ec. p. 13. (2) Mus. Lapid. p. 305. Veron. 1672. (3) P. 306-

## XX.

*In Pola*

C. HELVIVS . IVLIANVS  
 IVLIAE . FORTVNATAE  
 CONIVGI . CASTISS  
 ET . INCOMPARABILI  
 SPLENDIDISS. ORDO  
 AQVILEIENSIVM

*Pietro Martire* (1) la copiò da una lapida esistente presso la Chiesa di s. Matteo. Io non la ritrovai più nell'anno 1750; poichè di pietre incise, e di monumenti antichi, in quella Città, grande strage in tutti i tempi s'è fatta; e particolarmente può asserirsi, che tanto la fortezza, che il campanile, le mura, ed altre fabbriche moderne, sono costrutte con i preziosi avanzi dell' antichità. Curiosità io aveva specialmente di osservare, se qualche cosa in questa iscrizione mancasse poichè quell' *Ordo Splendidissimus Aquilejensium* indicante l'ordine de' Decurioni, ossia il Senato Aquilejese, non bene lega col senso della memoria fatta da un marito a una moglie, che stava in Pola. Monsignor *Del Torre* vi supplisce con aggiungere HVIC . SPLENDIDISS. ORDO, e vi segna in fine una linea mancante (2), e in questa forma la riporta il *Bertoli* (3). Potrebbe essere, che così fosse; ma *Pietro Martire* che fu il primo a vederla la dà come sopra; e tale è pure nel Tesoro del *Grutero* (4) tuttochè Monsignor *Del Torre* (5) la supponga diversa.

Il *Gori* (6) riporta un'iscrizione esistente nella Villa dei signori Gaddi, che può appartenere per rispetto al cognome alla Provincia dell' Istria.

XXI.

---

(1) Loc. cit. pag. 15. tergo. (2) In Monum. Vet. Ant. p. 359. (3) Antich. d' Aquil. CCXCV. (4) Pag. DCCLXXXVIII. 6. (5) Loc. cit. (6) Inscript. Flor. T. I. p. 440. n. 62.

## XXI.

D. M. S

VAL. PROCVLA . VAL. F

EMI . SIBI . POSTERISQ

SVIS . PER . MARITVM . SVVM

SEX. TRAVLIVM . HISTRVM

IVSSIT . IN . CUIVS . ET

POTESTATE . ESSE . VOLVIT

Accennato abbiamo nelle Parte Prima (1) di quest' Opera un' iscrizione , di *Sergio Polense Parasito Istrione* , che si disse esistere in Salona; e della di cui legittimità si potrebbe lungamente pugnare; tante sono le ragioni , che per ogni parte possono addursi . Sono da vedersi però le note di *Giambattista Ferretti* (2) . Alla curiosità dei Leggitori noi la diamo qui tutta intera .

---

(1) Pag. 87. 88. (2) *Musae Lapidar.* pag. 281. 282. segg.

## XXII.

VIATORES . CIVES . OPTVMI . VEL . ADVENAE  
 SIVE . BINI . SIVE . SINGVLI . INCEDITIS  
 SIVE . TVRMATIM . QVOD . MAGIS . ERIT . GRATIAE  
 SISTITE . OBFIRMATE . GRESSVM . NEC . MIRAMINI  
 SI . MORAMINI . ALIQVANTISPER . DICACVLVS . EQVIDEM . FVI . SVCCINCTVS  
 SERMO . DARI . VOBIS . NON . POTEST  
 ET . IVVAT . VOBISCVM . ESSE . AC . AB . ORE . MEO  
 PENDVLOS . DETINERE . VT . IVVIT . SEMPER  
 SAXVM . HOC . VOS . VOCAT . QVID . INQVAM . VT  
 VIVVS . ASSVEVI . PRVDENS . IMPRVDENS  
 MORTVVS . ITEM . VOS . FALLO . NAM . NON  
 VOS . VOCAT . QVOD . VOCAT . ORE . VERVM  
 IS . QVOIVS . CINIS . HIC . LATET . OLIM  
 QVOM . POTVI . NVNC . VOS . VOCARI  
 VOLVIT . VALVITQVE . HAEC . OLIM . SVA . VOLVNTAS . VOLENTES . VOS . LEGERE  
 HOC . SCRIPTVM . VAH . QVID . LOQVOR  
 IMMO . SCVLPTVM . QVAM . AEGRE . VERITAS  
 ADHVC . SE . MECVM . CONCILIAT . NAM  
 NEQVE . HIC . ATRAMENTVM . VEL . PAPVRVS  
 AVT . MEMBRANA . VLLA . ADHVC  
 SED . MALLEOLO . VEL . CELTE . LITERATVS  
 SILEX . SILENS . ADHVC . QVIS . HIC . LATET  
 LATE . QVOD . EGO . EFFERRI . ET . EFFARI . GESTIO  
 SERGIVS . POLENSIS . PARASITVS . HISTRIO . VESTER . FESTIVISSIMVS  
 MEIC . CVBO . HOC . VNVM . QVIDEM . TANDEM . SPONTE . DICTVM . VERVM . EST  
 SI . QVIS . DVBITAT . HANCINE . OLFACIAT  
 HVVM . OLET . TEMETVM . ET . FLOREM  
 VINI . VETERIS . QVO . SATVR . SATIS  
 IVVENIS . HAVSI . AT . SI . VEXI . VITAM  
 TAM . VOBIS . GRATAM . QVAM . NOTAM . VRBI . ET . ORBI . NON . MINVS . MVNVS  
 HOC . A . VOBIS . IMPETREM . OPORTET  
 ADESTE . MIHI . ET . FAVETE . EDICTOQVE . HVIC . VOS . SVBSCRIBITE  
 ET . OBSIGNATE . SI . QVIS . SIBI . VESICAM . ONVSTAM . SENSERIT  
 DOMVM . SVAM . ONVS . HOC . REPORTET  
 IN . CLOACAM . SI . VERO . FESTINVS . FVERIT  
 CITERIOR . VEL . VLTERIOR . HOC . LOCO . PRO . RELIGIONE . SE . EVACVET  
 QVI . NON . PARVERIT . HAEC . MVLCTA . ILLI . ESTO  
 TESTE . ALTERO . VT . CAREAT  
 CANES . QVOQVE . CAESI . FVSTIBVS  
 ET . SAXIS . EDICTVM . HOC . SENTIANT  
 ADFVISTIS . FAVISTIS . ET . OBSIGNASTIS  
 TENEO . QVO . MODO . RISVM . VOBIS . DARE . SITIO  
 HVI . SENTIO . DICTVM . VOLVI . ESSE  
 SED . QVID . HOC . EST . QVOD . TAM . FAMILIARITER  
 ISTVC . PROCEDIT . VERITAS . PROFACTO  
 CONTAGIONE . MEI . SISTIT . IPSA . QVOQVE  
 ET . MIHI . IPSI . SVPPARASITATVR  
 QVAE . VLTRO . POTVM . INVOCATA . ADVENIT  
 NVNC . SI . VRBANI . PERHIBERI . VVLTIS  
 ET . VERITATI . SVPPARASITANTI  
 ET . ARENTI . MEO . CINERI . CANTHARO  
 PIACVLVM . VINARIVM . FESTINATE  
 POST . VALETE . ABITE . IN . REM . VESTRAM  
 VIATORES . OPTVMI . HIS . NVGIS . AMBAGIBVS  
 CONDONATE . POSTVMIS

*Marziale* ha due epigrammi, che sono due epitafi, uno per *Latino* parasito (1) e l'altro per *Paride*, celebre istrione (2). Il *Ficoroni* (3), e l'*Muratori* (4), hanno d'un *Tiberino*, bravo istrione anch'egli, un epitafio in versi, con sopra tre maschere. Vuolsi qui notare, in supplemento a quanto detto abbiamo nella Parte I. intorno all'arte Istrionica, che secondo il parere di *Festo*, e d'*Isidoro*; ebbe origine in *Istria*, esservi un'iscrizione riportata anche dal *P. Bonada* (5) in cui tale arte non *Isstrionica*, ma positivamente *Istriaca* si chiama; così.

HIC . SVM . PESTEIVS . VITAE  
 MODO . FINE . PERACTO  
 CONDITVS . HISTRIACAE . NOBILIS  
 ARTIS . HONOS  
 TER . SENOS . ANNOS  
 ASCLEPIODORVS . AD . AEQVAM.  
 MATREM . ABEO . TERRAM  
 QVA . PRIVS . ORTVS . ERAM

Ora per dir qualche cosa del Parasito di Pola; osserveremo, che costoro per lo più, oltre essere pantomimi, o istrioni, o comici, erano anche uniti a qualche Collegio sacro, secondo l'antico loro istituto, come ricavasi da *Ate-neo* (6); degli onori, che erano a loro dagli antichi profusi, oltre la corona, serve di prova l'iscrizione addotta dal *Ficoroni* (7) da cui si rileva che la Repubblica Prenestina, eresse una statua

ACILIO . SEPTENTRIONI . PANTOMIMO  
 SVI . TEMPORIS . PRIMO . . . IN . VRBE . CORONATO  
 . . . PARASITO . APOLLINIS . ec.

---

(1) Lib. IX. epig. 29. (2) Lib. XI. epig. 14. (3) De Larvis Scenicis Tab. P.° (4) P DCLV. 1. (5) Carmina etc. Vol. II. p. 395. (6) Deipnos. lib. VI. cap. 6. T. I. p. 234. (7) De larvis Scen. p. 42.



Il Collegio d' Apollo, sembra il solo dei Parasiti:

*Vos me laurigeri parasitum dicite Phoebi*  
abbiamo presso *Marziale* (1); e da *Ateneo* s' impara, che per legge Regia i Parasiti degli *Acarnensi*, sacrificavano ad *Apollo* (2). Così finalmente s' intitola PARASITO . APOL. TRAGICO un *L. Agilio* presso il *Grutero* (3).

## XXIII.

*In Umago*

FELIX . HAEC . VISA . EST . NASCENDI . LEGE . PVELLA  
QVOI . NON . EST . MISEROS . TVM ~~///~~ TITA . LARES  
SED . LEGEM . FATIS . PARCAE . DIXERE . CRVENTAM  
PRIMVS . NATALIS . CONDAT . VT . OSSA . SVA  
COGNOMEN . PATER . HVIC . FVERAT . NATALE . DATVRVS  
SVSTVLIT . ATRA . DIES . VNA . CVM . CORPORE . NOMEN

Il *Muratori* (4) la dà, secondo il ms. de' *Caponi* come esistente in *Ossero* Isola vicina all' *Istria*: ma il *Gudio* la assicura di *Umago* (5) e come tale fu ristampata anche dal *P. Bonada* (6).

## XXIV.

*In Pola*

<p>THESEO HILARIONIS DIVI . AVG. LIB. LIB CINNAMVS . CVM . LIB</p>
--

(1) Lib. IX. ep. 29. (2) Loc. cit. και τοις το βασιλιός δι νόμοις εκ. (3) Pag. MLXXXIX. (4) Pag. MCCXXXIV. I. (5) Pag. 249. (6) *Carmina ex antiq. Lapid. Vol. II. p. 318.*

La riporta il *Reinesio* (1) e vi ritrova indicati quattro Liberti. Io però non ne veggio, che due soli, cioè *Teseo* e *Cinnamo*. Suppongo però, che nella terza linea ci sia un LIB. di più; quando non si amasse di leggere *Librario*, e di più, che invece di CVM . LIB. si debba intendere CONLIB. *Conlibertus*.

## XXV.

In Capodistria i Genovesi, e 'l Vescovo Ingegneri distrussero, o portarono via quante statue antiche vi ritrovarono, e quante iscrizioni esistevano, indicanti voti alle Deità, come accennato abbiamo di sopra (pag. 113.). Fra queste però una statua d' Adone eretta da *M. Ulpio*, e da *Aurelia Sabina* come si rileva dall' addotto frammento, che or si ripete

D . . . . .

ADONI . SIG . . . . .

EX . VOTO . M. VLPIVS . . . . .

ET . AVR. SABINA

P. L. S.

Una bella testa salvata dalla religiosa strage fatta particolarmente da quel Vescovo, esiste ora in un lato della Casa *Elia*, alla Piazza del Brolo; e noi l'abbiamo fatta disegnare ed incidere, sembrandoci degna di osservazione.

---

(1) Pag. 767. Cl. IX.



Si confronti la fisionomia, ed i capelli riciuti di questa testa, con le figure di Adone, dipinte nelle stanze della casa privata di Antonino Pio, scoperte nell'anno 1778, delineate dal Maroni, ed incise dal Campanella, e vi si ritroverà molta rassomiglianza; se non che sembra nella nostra, esservi qualche grado di maggiore virilità. Vi si accosta ancora la fisionomia di qualche antico Cameo. Per conseguenza non dee sembrare troppo ardito il sospetto, che questa testa alla statua di Adone appartenesse una volta.

## XXVI.

Nel frontispizio di questa Parte II. si stampò un monumento con due figure, d'uomo, e di donna. Questo si ritrova in Capodistria sulle mura della Città, alla porta che dicesi *delle Fornaci*. Niuna iscrizione v'è sottoposta; e però a chi diretto fosse, s'ignora. Il lavoro però è delicato, e fatto da buona mano, ed in buoni tempi dell'arte.

In quest'anno si disotterrarono in Aquileja diverse iscrizioni. Il P. *Cortinovis* ne ha fatto una raccolta riguardevole, onde è sperabile, che si risolva a pubblicare un copioso supplemento alle stampate dal *Canonico Bertoli*. Usando noi un giusto riguardo alle benemerite intenzioni del dotto raccoglitore, daremo qui alcune poche soltanto, che si sono ultimamente scoperte.

*Inscrizioni  
d' Aquileja.*

## I.

C. VERATIO . C. F. VEL  
 ITALO . AQVILEIENSI  
 IIIII. VIR . QVINQ. PONT  
 EQVIT. PRAEF. CLAS  
 PRAEF. COH. I. DELMATAR  
 CVR. VIAR. PRAEF. ALIMENT  
 LEG. PROV. AFRICAE  
 CVR. ILIR. ET . HISTRIAE  
 PATRONO . COLONIAR  
 CONCORD. ET ALTINAT  
 COLLEG. FABR. CENTONAR  
 DENDROPHOR. NAVICVLAR  
 ET . PLEBS . VRBANA  
 OB . MERITA . EIVS  
 EX . AERE . CONLATO  
 DECR. DEC  
 PVBLICE

Si ritrovò fra le rovine del Monastero delle Monache di S. Benedetto in quest'anno 1788, e me la mandò in copia il Marchese *Girolamo Gravisi*. Molte cose potrebbero dirsi intorno all'epoca, o tempo in cui fu eretta: Imperciocchè leggendosi quì un collegio solo di sarti, falegnami, fabbri, e navicellaj, sembrerebbe doversi assegnare dopo Costantino; il quale nell'anno CCCXV. pubblicò la legge (1) che *i Dendrofori*, (falegnami, tagliatori di legna, mercatanti di legnami, legnajuoli ec.) *debbano unirsi ai Collegi dei Centonari, e dei Fabbri*; perchè *i detti corpi si aumentassero con la maggior affluenza degl'individui*. Sopra di che è da leggersi il commento di *Jacopo Gotofredo*. E poichè nel terzo verso fra le dignità di *C. Verazio* si legge PONT. che significa *Pontefice*; potrebbe aggiungersi essere anteriore a Teodosio, il quale secondo *Zosimo* (2) abolì tutti i Collegi de' Pontefici, e de' Sacerdoti. Ma con tutto ciò la nostra iscrizione se ne porta un carattere di maggior antichità. L'unione de' soprannominati artefici in un sol Collegio, si ritrova ne' tempi anteriori a Costantino. COLLEG. FABR. CENTONAR. NAVICVLAR. abbiamo in iscrizione di Pesaro sotto Nerva, pubblicata dal *Doni* (3), e più corretta dal Cavaliere *Olivieri* (4); per lasciare *Grutero*, (5) che legge MVTTEIO e non MVCERIO, come crede l'*Olivieri*. Così sotto Antonino Pio, dal *Ligorio*, pubblicò il *Muratori* quella di *Q. Poppedio* eretta dal COLL. FABR. ET TIGN. ET DENDROPHORORVM (6). L'oggetto, come si disse, di Costantino fu di unire in un sol corpo que' collegi ch'erano scarsi in numero; onde è facile il credere, che per la ragione medesima, una tal unione in qualche Città accadesse, anche prima di Costantino. Il *Ber-*  
*toli*

---

(1) Cod. Theod. Tit. VIII. De Centon. et Dendrō. L. 1. Tom. V. p. 190. Centonariorum. atque Fabrorum corporibus adnectantur. (2) Hist. lib. IV. c. 33. 59. (3) Class. V. n. 17. p. 164. (4) Marm. Pisaur. p. 17. XXXVII. (5) Pag. CCLCXL. 6. (6) N. Thi. Pag. DXX. 5.

colli pubblicò (1) un'altra iscrizione Aquilejese di un C. Valerio Eusebete *Patrono* COLL. CENT. ET . DEND. AQVIL., a cui si fa la memoria EX . AERE . COLL., *ex aere collato*; piuttosto che *ex aere Collegii*, come interpreta l'editore; e questa iscrizione sembra più antica di tutte; perchè è nominata la Tribù Velina: C. VALERIO . C. F. VEL. EVSEBETI; di che non ci sono esempj nell'età di Costantino, per quanto io credo. Inoltre è da dubitarsi di quel PONT. che si legge nel terzo verso, che precede EQVIT. quasi ch'è dir volesse *Pontifici Equitum*; e per conseguenza sembra, che dovesse stare PRAEF. EQVIT. *Prefecto Equitum*. Ma di questa iscrizione, faremo di nuovo uso, e ragionamento, nella Parte III. di quest'Opera, ove de' Magistrati della Venezia, e dell'Istria, si parlerà.

In Cervignano luogo appartenente alle suddette Monache d'Aquileja (dimoranti ora in Civaldel del Friuli), e passato in proprietà del sig. Conte Faraone de Cacic, si disotterrò la seguente

## II.

T. ATILIVS . T. F  
 PRIMVS  
 POMPEIA . M. F.  
 RVFA  
 IVLIA . CALISTE  
 L. ARCHIMI  
 V. F  
 ARIAE . PRIMAE  
 M. IN . FR. P. XXI  
 IN . AG. P. XXVII

---

(1) Pag. 130. n. CXXXIII.

In Aquileja pure le due singolari, che seguono.

## III.

MAGNO  
ET . INVICTO  
IMP  
GERMANICO . AVG  
LICINIVS  
DIOCLETIANVS . V. F  
NVMINI . AEIVS . DICATISSIMVS

## IV.

SANCTISSIMAE  
AVG  
MATRI . CASTRORVM  
SENATVS . AC . PATRIAE  
LICINIVS  
DIOCLETIANVS  
V. F  
NVMINI . AEIVS  
DVCATISSIMVS

Manca il nome dell'Imperatore, e dell'Imperatrice nelle sopraddette iscrizioni; ma dai connotati e titoli figli dell'adulazione, cioè di MATRI . CASTRORVM all'Imperatrice, e di GERMANICO all'Imperatore, può facilmente ravvisarsi, che in quella sia indicata *Giulia Donna*; ed in questo il di lei figliuolo *Caracalla*. La prima ad intitolarsi *Madre degli Eserciti* fu Faustina che seguì all'armata Antonino Pio: come abbiamo da *Giulio Capitolino* (1): ma che Giulia par-

---

(1) In *Ant. Philos.* p. 48. *Hist. Aug. Script.*



ticolarmente *Mater Castrorum* fosse denominata lo attestano le iscrizioni presso il *Grutero* (1) non che le altre, che si ritrovano presso il *Fabretti*. Può vedersi anche quella nella *Raccolta del Doni* (2), e tra i *Marmi di Pesaro* (3), e più di tutte l'altre, quella che dall'Africa si trasportò in Firenze da *Giovanni Pagnio* e pubblicata dal *Gori* (4) che comincia IVLIAE . DOMNAE . AVG. MATRI . CASTRORVM . Inoltre è detta MATER . SENATVS . ET . PATRIAE; e così appunto è nelle *Medaglie di Vaillant* (5) e di *Adolfo Occone* (6), e così nell'iscrizione dell'arco di *Settimio Severo* si legge IVLIAE . AVG. MATRI . AVG. N. ET . CASTRORVM . ET . SENATVS . ET . PATRIAE (7).

Siccome poi il medesimo *Licinio Diocleziano* fe' il voto anche all'Imperatore col titolo di *Germanico*; così è da leggersi *Sparziano* (8) ove di *Caracalla* parlando, disse, che volle intitolarsi *Germanico*, *vel joco*, *vel serio*, *ut erat stultus*. Per questa ragione, e per l'odio che si meritò da tutto il mondo, io giudico che in alcune lapidi nelle quali il titolo di *Germanico* si è conservato, il di lui nome fosse tolto via, come si vede in quelle pubblicate dal *Malvasia*; e che io credo appartenenti a *Caracalla*, e non ad *Ottaviano* come si suppone (9). Forse potrebbe interpretarsi altrimenti l'una e l'altra iscrizione; cioè come fatte in onore di *Gallieno*, e di *Cornelia Salonina* sua moglie; ma siccome a questa non furono dati i titoli di *Mater Castrorum*, *Senatus*, *et Patriae*; così, (tuttochè quello di *Santissima* gli convenga, insolito per *Giulia Domna*), io credo più probabile il pensiero di questa, e di *Caracalla*. Della famiglia *Licina* poi molte iscrizioni sono nelle *Antichità d'Aquileja*.

(1) Pag. XXXIX. 3. CIX. 8. e altrove. (2) Class. III. n. 46. p. 125. (3) P. 7. n. XIX. (4) *Inscript. Antiq. Errur.* p. 6. n. II. (5) *Vaillant Tom. I.* p. 119. MAT. SEN. MAT. PAT. (6) *Imp. Rom. Numism. Antwerp. 1579.* 4.º p. 253. (7) *Gruter.* p. CCLXV. 2. (8) *Cap. 5.* p. 129. *Hist. Aug. Script.* (9) *Sect. III.* c. 4. p. 131. e p. 136.

## APPENDICE.

## V.

FLAVIVS . ATTICVS  
 FLAVIAE . CAESIAE  
 CONIVGI . CARISS

## VI.

SILVANO  
 AVG. SAC  
 M. AVLLIVS  
 PRIMVS

## VII.

AELIAE . BALBINAЕ  
 CONIVGI  
 QVAE . VIXIT . AN. XXIII

## VIII.




C. QVINTILIO . C. F.  
 ROM. PRISCO . P. R.  
 TRIB. COHOR. I. VIG.  
 TRIB. COHOR. VI. PRAET  
 DONIS . MILIT. DON. IIII  
 M. VALERIVS . CHRYSANTVS  
 IIII. VIR . AQVILEIAE  
 BENEMERENTI  
 L. D. D. D

IX.

C. QVINCTIO  
C. F. VEL  
CERTO  
POBLICIO  
MARCELLO



X.

C. MINICIO . C. F  
VEL . ITALO . IIII . VIRO . I. D  
PRAEF. COH. V. GALLOR. EQVIT  
PRAEF. COH. I.   
PRAEF. COH. II. VAR  EQV  TRIB. MILIT. LEG. VI. VICT  
PRAEF. EQ. ALLE. I. SING. C. R. DONIS . DONAT. A . DIVO  
VESPASIANO . CORON. AVREA . HAST. PVR  
PROCV. PROVINC. HELLESPOINT. PROC. PROVINC. ASIAE . QVAM  
MANDATV . PRINCIPIS . VICE . DEEVNCTI . PRO . COS. REXIT . PROCVRATOR  
PROVINCIIARVM . LVGDVNENSIS . ET . AQVITANICAE . ITEM . LACTORAE  
PRAEFECTO . ANNONAE . PRAEFECTO . AEGIPTI . FLAMINI . DIVI . CLAVDII  
DEC. DEC

Si attenderà una più diligente copia; essendo questa in alcune parti, diforme, ed inconciliabile.

## GIUNTE, E CORREZIONI

- P. 7. l. 30. *dopo* Cittadinanza ——— *aggiungi*. Si deduce quindi, aver *Paolo Manuzio* preso equivoco (*Antiq. Rom. Liber.*) allorchè asserì; che dicevansi *Colonie de' Cittadini Romani* quelle Città alle quali era stato dato il diritto della *Cittadinanza Romana*.
- P. 15. l. 9. Coloni ——— Colonie
- P. 26. l. 32. *nota* Lib. II. ——— Lib. LI.
- P. 31. l. 27. Congiuri ——— Congiarj
- P. 35. l. 18. *dopo* si legge ——— *aggiungi*. Un Taurisco Sostense v'è in iscrizione del *Reinesio* (pag. 566.)
- P. 47. l. 2. *dopo* di Città ——— *aggiungi*. Il significato di *Colonia* non importava adunque, l'essersi condotti nuovi cittadini ad abitarvi, o militari, che potessero far cambiar di condizione a quella Città, in cui eran condotti; ed insigne prova ci somministra, oltre tutte quelle, che abbiamo addotte, *Giulio Capitolino* (*In Commod. in Hist. Aug. Script. p. 71.*), ove scrive, che *Commodo* ordinò, che Roma assumesse l'intitolazione di *Colonia Commodiana*; il che è anche da *Dione*, e da *Lampridio* accennato. Ora siccome dal leggersi ROMA . COLONIA . COMMODIANA non potrebbe mai stabilirsi, nè asserirsi, che Roma fosse fatta Colonia da *Commodo* con l'introduzione di nuovi coloni; così neppure le Città della *Transpadana*, le quali non erano fatte Colonie prima di *Cesare*, potranno

riguardarsi mai come tali; tuttochè col titolo di colonie, (dopo di essere state incorporate nell'Italia) nelle lapidi, e dagli Scrittori siano distinte.

- P. 52. l. 14. contrario a quelli — contrario a quello  
 P. 63. l. 8. PRINCIPES — PRINCIPAES  
 P. 91. l. 1. *Jure dicundo* — *Jari dicundo*  
 P. 92. l. 14. dopo si prova — aggiungi. Il Grutero (pag. CCCCLXXXIII. 2.) riporta la suddetta iscrizione con l'indizio della Tribù *Papiria*, nella forma seguente

L. VARIO  
 PAPIRIA  
 PAPIRIANO

Questa sarebbe una Tribù da aggiungersi a quelle per gl'Istriani.

- P. 103. l. 14. dopo P. Ireneo — aggiungi. La vera forma del Cippo è delineata nelle Antichità del *Boissardo* (P. III. p. 78.), come esistente in Roma.

P. 121. l. 14. AVGVSTALES — AVGVSTALIS

- P. 127. l. 19. dopo Claudiale — aggiungi. Tanto rare sono le memorie dei *Flamini Claudiali*, che il Marchese *Maffei* (Ver. Illustr. lib. V. Inscr. XXIII.) lesse *Sevir Collegii Major* in iscrizione che dice C. VERONIVS . CARPVS . VI. VIR. CL. MAI.; e che *Sevir Claudialis* certamente esprime. Di cotesto errore s'avvide poi nel Museo Veronese (pag. 83.), e ne diede la giusta interpretazione.

P. 163. l. 16. κυκλοτερές — κυκλοτερές

P. 167. l. 14. Anfiteatro — Teatro

P. 159. l. 8. Doriche ——— Joniche

P. 161. l. 11. Mozocchi ——— Mazocchi

P. 200. l. 3. spectatus ——— spectatas

P. 200. l. 13. dopo numero VIII. *aggiungi*. Essendo cotesta tessera larga, potrebbe spiegarsi con essa quel *tessera larga* di *Marziale*. Un passo di *Svetonio* (in *Caligula* §. 26.) sembra poter servire di prova alla mia opinione, che i luoghi fossero assegnati, e non liberi e gratuiti; ove narra, che essendo stati dati gratuitamente, e liberi i luoghi del Circo; si cominciò a mezza notte il concorso; e tanta fu la folla della gente, e tanto il sussurro, che l'Imperadore ha con le fruste fatto cacciar via tutte le persone; nel qual tumulto rimasero schiacciati venti Cavalieri, ed altrettante Matrone, oltre infinite altre persone del Popolo *inquietatus fremitu, gratuita in Circo loca de media nocte occupantium ec.* I luoghi adunque si assegnavano; e forse si sarà introdotto anche l'abuso del pagamento.

P. 203. l. 14. Chi assicurarci — chi può assicurarci

P. 282. l. 15. dopo chiamavano — *aggiungi*. In conferma poi dei Prenomi usati dalle donne, noi addurremo due esempi uno al n. LXXIX. *L. Hetaera*. . *Patrona*, e l'altro al n. LXXXIII. *T. Metra Sexta*, e *L. Caesula*.

# INDICE

## DELLE INSCRIZIONI

DELLA PARTE I. E II.

*Delle Deità alle quali si sono fatti i Voti, o eretti  
i Tempj.*

- B**eleno . I. p. 185.  
*Dis Manibus* . I. p. 226. II. p. 144.  
*Esculapio* . II. p. 137.  
*Florentibus* . II. p. 142.  
*Fortunae Fanum* . II. p. 148.  
*Frugibus* . II. p. 143.  
*Genio Liberi Aug.* II. p. 141.  
*Histriae Fanum* . I. p. 208. II. 148.  
*Jovi O. M.* II. p. 129.  
*Jovi Conservatori* . II. p. 129.  
*Isidi Sacrum* . II. p. 133.  
*Junoni Feroniae* . I. p. 74. II. p. 130.  
*Magnae Deum Matri* . II. p. 114.  
*Mercurio Aug.* II. p. 134.  
*Neptuno Deisq. Aug.* II. p. 131.  
*Romae et Augusto* . II. p. 150.  
*Saluti Augustae* . I. p. 75. II. p. 135.  
*Silvanò Castrensi* . II. p. 138. 139.  
*Spei Augustae* . II. p. 140.



## INDICE

*De' Nomi e Cognomi d' uomini e di donne  
nelle Inscrizioni della Parte I. e II.*

- T.** *Abudius Verus*. II. p. 131.  
*P. Abudius Verus*. II. p. 132.  
*Aceja Moschis*. II. p. 297.  
**A.** *Acius Calus*. II. p. 128.  
*Aelia Balbina*. II. p. 332.  
*Aelia Valeria*. II. p. 287.  
 . . . *Christe*. II. p. 288.  
**C.** *Aelio Crispino*. II. p. 287.  
*P. Aelio Victori*. II. p. 257.  
**T.** *Aelius Calus*. II. p. 86.  
**T.** *Aelius Valerianus*. II. p. 110.  
**T.** *Aelius Firminus*. II. p. 285.  
*P. Aelius Rasparasanus*. II. p. 249.  
*P. Aelius Priscilianus*. II. p. 288.  
*Aemilia Dionysia*. II. p. 281.  
*Alfia Attica*. II. p. 128.  
**C.** *Alfius Isocrysus*. II. p. 128.  
**L.** *Alfius Eudemus*. II. p. 128.  
**L.** *Annius Vitalis*. II. p. 275.  
*Annia Primitiva*. II. p. 111.  
*Antistia Ilias*. II. p. 97.  
**P.** *Antistius*. II. p. 283.  
**M.** *Antonius Stachus*. II. p. 263.  
*Antonia* ibid.  
*Anuleius Aederos*. II. p. 278.  
*Apuleja Zosime*. II. p. 98.  
 . . . *Theseide* ibid.  
**Q.** *Apulejus*. II. p. 146.  
**Sex.** *Apulejo*. II. p. 98.  
 . . . *Themesthocleti* ibid.  
*Arria Prima*. II. p. 329.  
**L.** *Arrius Maximianus*. II. p. 280.  
 . . . *Bassus*. II. p. 123.  
*Arogo*. II. p. 110.

- M. Artanius Gratus*. II. p. 99.  
*Aspasia*. II. p. 106.  
*T. Atilius Primus*. II. p. 329.  
*T. Attius Hilarus*. II. p. 97.  
*Aufidius Romulus*. II. p. 309.  
*Avidia Maximina*. II. p. 84.  
*Aurelia Victorina*. II. p. 273.  
 . . . . *Crescentina*. II. ibid.  
 . . . . *Leucippe*. II. p. 275.  
 . . . . *Rufina*. II. p. 288.  
 . . . . *Sabina*. II. p. 140.  
 . . . . *Soteria*. II. p. 282. 288.  
 . . . . *Vibia*. II. p. 75.  
*M. Aurelius*. II. p. 255. 261.  
 . . . . *Menophilus*. II. p. 75.  
*Aurelius Agrippinus*. II. p. 273.  
 . . . . *Stephanus*. II. p. 282.  
 . . . . *Aquilinus*. II. p. 284.  
 . . . . *Paulinus*. II. p. 295.  
 . . . . *Timachus*. II. p. 106.  
*Q. Aurusius Felix*. II. p. 58.

## B.

- Barbia Optata*. II. p. 111.  
*L. Barbius*. II. p. 111. Tab. I.  
 . . . . *Faustus*. ibid.  
 . . . . *Lucullus*. ibid.  
 . . . . *Rufus*. ibid.  
*Bardia Prisca*. II. p. 133.  
 . . . . *Secunda*. II. p. 74.  
 . . . . *Asclepiodora*. II. p. 295.  
*M. Barvvius Soter*. II. p. 295.  
*C. Basilides*. II. p. 75.  
*Belliolae*. II. p. 108.  
*Blasia Placida*. II. p. 269.  
*C. Boico Avito*. II. p. 293.  
*C. Boicus Silvester*. II. p. 293.  
*Boniadae Maximae*. II. p. 108.  
*Sex. Brinnarius Certus*. II. p. 147.

## C.

- Caecilius Euphrosinus* . II. p. 259.  
 Q. *Caedius* . II. p. 58. 123.  
*Caeserniae Severae* . II. p. 269.  
*Caesia Hilara* . II. p. 108.  
*Caesia* . II. p. 168.  
*Caesia Secunda* . II. p. 289.  
*Caesidae Amabili* . II. p. 267.  
*Caesidius Euphrosinus* . II. p. 292.  
 Q. *Caesius Macrinus* . I. 208. II. 148.  
 L. *Caesula* .  
 C. *Caledius Maximus* . II. p. 106.  
 T. *Caledius Maximus* . ibid.  
 C. *Calpurnius* . II. p. 102.  
 . . . . *Cupitus* . II. p. 288.  
 L. *Calpurnius Dexter* . II. p. 258.  
 . . . . *Certus* . II. p. 77.  
     *Calpurnia Procula* . II. p. 258.  
 . . . . *Prisca* . II. p. 271.  
     *Calvio Fidentino* . II. p. 290.  
 P. *Carminius Licinus* . II. p. 120.  
 . . . . *Primus* . ibid.  
     *Cassia Secunda* . II. p. 265.  
 C. *Ceioni Musi* . II. p. 70.  
 C. *Cervius Fidelis* . II. p. 102.  
 C. *Cervonius* . I. p. 86.  
 C. *Cetacius Sevarianus* . II. 92. 308.  
 . . . . *Pupilianus* . II. p. 308.  
     *Cetacia Servanda* . II. p. 287.  
*Chrysomalus* . II. p. 86.  
*Cinnamus* . II. p. 324.  
 L. *Clancolus Adventus* . II. p. 108.  
 P. *Claudius Quirinalis* . II. p. 269.  
 . . . . *Chrestus* . ibid.  
 C. *Clodius Crispinus* . II. p. 63.  
 L. *Clodius Servatus* . II. p. 98.  
 . . . . *Amandus* . ibid.  
     *Clodia Amanda* . ibid.  
     *Clodius Jucundus* . II. p. 100.

- Comia Maxima Acutia Tertia* . II. p. 104.  
*Cominia* . II. p. 101.  
*Cominia Urbana* II. p. 299.  
**L.** *Cominius* . II. p. 299.  
**C.** *Cominius* . II. p. 104.  
*Cominius Verus* . II. p. 269.  
**Q.** *Corelius Paulinus* . II. p. 90.  
**C.** *Cornelius* . II. p. 286.  
**L.** *Cornelio* . *ibid.*  
*Cornelio Firmo* . *ibid.*  
*Cornelia Secunda* . *ibid.*  
**L.** *Cornelio Favori* . *ibid.*  
**C.** *Cornelio Augurino* . *ibid.*  
*Corneliae Tertiae Augurinae* . *ibid.*  
. . . *Secundinae* . II. p. 309.  
**L.** *Corpenius Sabinus* . II. p. 62.  
*Crania Serena* . II. p. 47.  
*Crhrecinia Procla* . II. p. 289.  
*Crispina Tulia* . II. p. 271.

## D.

- Donatus* . II. p. 111. 254.  
*Dorcas* . II. p. 254.  
*Δεσμειχολοχτε Δοροδεε* . II. p. 245.  
*Dionysius* . II. p. 281. 293.

## E.

- Enoria Nota* . II. p. 279.  
*Euphemius* . II. p. 109.  
*Eurychus* . II. p. 279.

## F.

- T.** *Fabius* . II. p. 268.  
*Fabius Severus* . II. p. 77.  
**C.** *Fabio* II. p. 268.  
*Festa* . II. p. 124. 296.  
**L.** *Figillo Stasio* . II. p. 300.

- Flavia Prima* . II. p. 109.  
*Flavio Secundo* . II. p. 121.  
*Gn. Flavius Eros* . ibid.  
*Q. Flavius Lusinianus* . II. p. 281.  
 . . . . *Atticus* . II. p. 332.  
*Flavia Caesia* . ibid.  
*Flavia Hilara* . II. p. 57.  
*C. Frugi* . II. p. 101.  
*Fulvia Privata* . II. p. 251.

## G.

- Gajus* . II. p. 94.  
*Galliae Clementianae* . II. p. 292.  
*Gavillia Viva* . II. p. 272.  
*L. Gavilli* . II. p. 277.  
*C. Gavillius Tertullus* . II. p. 133.  
*Graecinia Procla* . II. p. 264.  
*Gymnas* . II. p. 109.

## H.

- Harmonia* . II. p. 109.  
*Helio Victori* . II. p. 257.  
*M. Helvio Crescenti* . II. p. 108.  
*M. Helvius Hermias* . ibid.  
*C. Helvius Iulianus* . II. p. 320.  
*L. Herennius* . II. p. 61.  
*Hermerotis* . II. p. 283.  
*Hermes Iulior* . II. p. 299.  
*Hispanius Lentulus* . II. p. 77.  
*Hister Q. Marius Proculus* . II. p. 63.  
 . . . . *C. Messius Aper* . ibid.  
 . . . . *Sex. Palpelius* . II. p. 62.  
 . . . . *P. Marcius* . II. p. 86.  
*Histria* . I. 208.  
*Hostilia Caliste* . II. p. 280.  
 . . . . *Provincia* . II. p. 101.  
*T. Hostilio Calisto* . II. p. 280.  
*C. Hostilio Frugioni* . II. p. 101.  
 . . . . *Nepoti* . ibid.

## I.

- Ianuarina* . II. p. 254.  
*Ianuarius* . ibid.  
*Ianuario* . II. p. 109.  
*Ionico* . I. p. 86.  
*Iotizina Marcellina* . II. p. 293.  
*Iucunda* . II. p. 100.  
*Iuliae Chrysantidi* . II. p. 123.  
 . . . . *Primæ* . II. p. 128.  
 . . . . *Lucullae* . II. p. 118.  
 . . . . *Septiminae* . II. p. 252.  
 . . . . *Calisti* . II. p. 320.  
 . . . . *Matrona* , II. p. 284.  
 . . . . *Agle* . II. p. 299.  
*C. Iulius Chrysogonus* . II. p. 128.  
 . . . . *Marcellinus* . II. p. 266.  
 . . . . *Sergius* . II. p. 63.

## L.

- Laecaniae Priscæ* . II. p. 122.  
 . . . . *Attice* . II. p. 106.  
*Laepoca* . II. p. 96.  
 . . . . *Tertullae* . ibid.  
*Laevicus* . II. p. 94.  
*Lafario Nigro* . II. p. 99.  
*C. Lafario Celeri* . II. p. 94.  
*L. Lamponius Onesimus* . II. p. 120.  
*C. Licinius Diocletianus* . II. p. 330.  
*C. Lorentius Tesifon* . II. p. 290.  
*C. Lucanus Cominialis* . II. p. 101.  
 . . . . *Severus* . II. p. 314.  
*Lucius* . II. p. 94.  
*Lupercae* . II. p. 278.  
*Luriae* . II. p. 107.  
*M. Lurio Hialisso* . II. p. 107.  
 . . . . *Zosimo* . ibid.  
*T. Lusidienus Nestor* . II. p. 123.

## M.

- C. *Maenius Rufus* . II, p. 87.  
*Maetia Tertia* . II. p. 253.  
*Magaplina* . II. p. 95.  
 . . . *Tertia* . ibid.  
*Magaplinus* . ibid.  
*Mania Theocrine* . II. p. 277.  
*Manilia Paula* . II. p. 295.  
*Manlia Pia* . II. p. 298.  
 . . . *Epigone* . ibid.  
 Q. *Manlio Hermeti* . II. p. 298.  
 C. *Manlio Blasio* . II. p. 277.  
*Marcella* . II. p. 95.  
*Marcella Laepoca* . II. p. 94.  
 P. *Marcus* . II. p. 86.  
 T. *Marcus Secundus* . II. p. 126.  
*Marcia Quarta* . ibid.  
 Q. *Marius Proculus* . II. p. 63.  
*Marxius* . II. p. 94.  
*Maxima* . II. p. 95.  
*Mercurialis* . II. p. 124.  
 C. *Messius Aper* . II. p. 63.  
 . . . *Levicus* . II. p. 94.  
 L. *Meter Sex* . II. p. 299.  
 T. *Metra Sex* . ibid.  
 C. *Minicio Italo* . II. 333.  
 L. *Morophius* . II. p. 86.  
 L. *Mutilo Nymphodoto* . II. p. 101.  
 . . . *Bassus* . II. p. 279.

## N.

- Negidius Capito* . II. p. 285.  
*Nepos* . II. p. 77.  
*Naevia Quarta* . II. p. 262.  
*Nevicæ Priscæ* . II. p. 96.  
 L. *Numerio Albano* . II. p. 63.



## O.

- Obellia Maxima* . II. p. 306.  
*Optatus Iunior* . II. p. 309.  
*Ovia Laevica* . II. p. 94. 306.

## P.

- L. Pacatus* . II. p. 146.  
*C. Paconius Salutaris* . II. p. 267.  
*Paconiae Basiliae* . ibid.  
 . . . *Caliste* . ibid.  
*P. Palpellius Clodus* . II. p. 73.  
*S. Palpelius* . II. p. 62. 72.  
*Parthenopeus* . II. p. 296.  
*Petronius Probus* . II. p. 68.  
*C. Petronius* . II. p. 96.  
*Q. Petronius Modestus* . II. p. 167.  
*L. Plautio Sellio* . II. p. 256.  
*Plautiae Terrullae* . ibid.  
*Pompeja Vera* . II. p. 47.  
 . . . *Ruta* . II. p. 329.  
*Sex. Pompejus Verus* . II. p. 47.  
*M. Pomponius* . II. p. 294.  
*T. Popilius Longus* . II. p. 309.  
*C. Praerius Foelix* . II. p. 72.  
*L. Publicius Syntropus* . II. p. 113.  
*Q. Publicius Charito* . II. p. 114.  
*C. Publicius Hermes* . ibid.  
*Q. Publicio* . II. p. 97.  
*Publicio Marcello* . II. p. 333.

## Q.

- C. Quinctio Certo* . II. p. 333.  
*C. Quintilio Prisco* . II. p. 332.

## R.

- Q. *Rammio Martiali* . II. p. 63.  
*Rautianæ Silvinae* . II. p. 142.  
L. *Rinsederianus* . II. p. 292.

## S.

- Sabina* . II. p. 255.  
. . . . *Laevica* . II. p. 94.  
C. *Sacconius Varro* . II. p. 140.  
P. *Safnius* . II. p. 307.  
*Salvia Postuma* . I. p. 195.  
. . . . *Severianensis* . II. p. 192.  
P. *Sardius Prudens* . II. p. 102.  
*Sastrio Saturno* . II. p. 99.  
. . . . *Valeriano* . *ibid.*  
*Satrius Silvinus* . II. p. 267.  
*Saturnina* . II. p. 292.  
P. *Scantius Philetus* . II. p. 101.  
*Scantiae Nice* . *ibid.*  
L. *Scilla Maximus* . II. p. 108.  
*Scorpus* . II. p. 109.  
*Secunda* . II. p. 114.  
M. *Sempronio Successioni* . II. p. 74.  
C. *Sempronio Polyclito* . II. p. 283.  
*Septimia Myrtis* . II. p. 105.  
P. *Septimius Romanus* . II. p. 300.  
M. *Septimius Rufus* . *ibid.*  
*Septimia Sexta* . II. p. 97.  
*Sereia Threpte* . II. p. 259.  
*Sergia Flavia Lusiniana* . II. p. 281.  
L. *Sergius* . I. p. 195.  
. . . . *Lepidus* . *ibid.*  
. . . . *Polensis* . II. p. 322.  
*Severines Lucille* . II. p. 142.  
Q. *Sirtius Callistus* . II. p. 122.  
T. *Statilius Sissenæ Taurus* . II. p. 65.  
. . . . *Cladus* . II. p. 66.  
*Statilia Sissenæ* . *ibid.*

- ... *Quarta*. II. p. 66.  
 M. *Surinus Marcellus*. II. p. 308.  
*Symphorus*. II. p. 109.

## T.

- Taburiae Riotiae Talioniae*. II. p. 291.  
 L. *Tacitus Secundus*. I. p. 226.  
 ... *Dubitatus*. ibid.  
 P. *Terentius Vegetus*. II. p. 120.  
 ... *Lucianus*. II. p. 307.  
*Ternilla Laevica*. II. p. 94.  
*Theseo Hilarioni*. II. p. 324.  
*Titidio Olympo*. II. p. 105.  
 ... *Maximo*. ibid.  
 C. *Tocerni Maximiani*. II. p. 258.  
 C. *Tocernius Hermeros*. ibid.  
*Toria Agrippina*. II. p. 285.  
 Sex. *Tranlius Hister*. II. p. 321.  
 P. *Trosius Peregrinus*. II. p. 263.  
 ... *Portia*. II. p. 262.  
*Trosia Tertia*. ibid.  
*Tulliae Boi Secundae*. II. p. 111.  
 A. *Tullio Chrysanto*. II. p. 269.  
 L. *Tychius*. II. p. 121.

## V.

- Valens*. II. p. 96.  
*Valentino*. I. p. 208.  
*Valeria Procula*. II. p. 321.  
 P. *Valerio*. II. p. 62.  
 ... *Tironi*. ibid.  
 M. *Valerius Chrysantus*. II. p. 332.  
 M. *Valerius*. II. p. 101.  
 C. *Valerius Callus*. II. p. 266.  
 L. *Valerius Cofius*. ibid.  
 C. *Vectius Peto*. II. 283.  
*Venissa Maxuma*. II. 123.  
*Ventinarius*. I. 75.

- Vibia Tertulla* . II. 98.  
 . . . . *Foorcadi* . II. 99.  
 L. *Vibius Pollio* . II. 57.  
     *Vibi Fisci* . II. 106.  
 C. *Vibio Varo* . I. 208. II. 148.  
 C. *Vibius Valens* . II. 126.  
     *Vibiae Athenaidi* . II. 260.  
 L. *Virginus Pudens* . II. 118.  
 M. *Vlpus* . II. 140.  
     *Volginia Marcella* . II. 309.

## I N D I C E

## DELLE MATERIE DEL PRESENTE VOLUME.

- Abudia* Famiglia d' Istria . p. 132.  
*Adone* sua testa . p. 326.  
*Ager assignatus* . p. 41.  
*Agrippa* . Suoi consigli ad Augusto . p. 26.  
*Alberti* ( Giambatista ) p. 157.  
*Alpini* . Popoli; come uniti all' Italia . p. 34. 35. 36g.  
*Ammiano Marcellino* . p. 181. 226.  
*Andronico* . Suo Ottagono . p. 159.  
*Anfiteatri* distrutti : l' uno dall' altro diversi . p. 204.  
 . . . . di Nimes , d' Arles , di Frejus , d' Italica . ivi .  
 . . . . di Pola . p. 218. seg.  
 . . . . di legno p. 165. non rari in Italia *ivi* .  
 . . . . più antichi dei Teatri p. 168. Loro origine *ivi* .  
 . . . . Idea generale della fabbrica p. 171. seg.  
 . . . . Caccie , e Spettacoli , che si davano in essi p. 173. 174.  
     seg. 180. 181.  
 . . . . Macchine , che vi si adoperavano p. 181.  
 . . . . Descrizione , e misura , delle principali parti di essi p. 181.  
     182. 183. seg.  
 . . . . Ordine di sedersi in essi p. 188. seg.  
 . . . . distinti in quattro ordini p. 190.  
 . . . . Loro Precinzioni , e Vie p. 191.  
 . . . . Sin a qual tempo il sedervisi fu comune , e indistinto p. 191.  
     seg.

- . . . Si assegnavano i luoghi, nè era permesso l'ingresso a tutti p. 198. seg.
- . . . Luoghi assegnati agli Arvali p. 200. seg.
- . . . . Di Roma. La parte superiore era di legno p. 202. 206. seg. non delineato dai moderni p. 203.
- . . . . Occupato dai Frangipani, e ceduto a Federico II. p. 203.
- . . . . Nuova rappresentazione, e spaccato di esso p. 205. seg.
- Anfiteatro* di Pola. Incerto il tempo della sua fabbrica p. 218. Misure, e dimensioni degli Archi, e alzato di esso p. 221. seg. Indole dell'edifizio *ivi*. La grossezza della muraglia si restringe prima al di dentro, e poi al di fuori, e perchè p. 222. Disposizione in esso delle pietre *ivi*. Artificio, con cui in esso, si sostenevan le antenne p. 223. Panchina alla sommità *ivi*. In esso, anche le quattro torrette, sono singolari *ivi*. Sacome delle parti architettoniche p. 225. seg. Scoperte in esso fatte delle parti che sono sotterra p. 235. seg. Struttura singolare di esso p. 237. seg. L'interno non era di legno, ma di pietra p. 238.
- . . . . eretto di Statilio Tauro. p. 67. Era di pietra. p. 170.
- . . . . di Piacenza. p. 162. di Pola. p. 163. Voce non greca.
- . . . . detto da' Greci *Teatro*. *ivi*.
- . . . . di Firenze; di Lucca; di Casino. p. 165. di Paola, di Milano, di Pavia, di Trieste. p. 166. di Pozzuoli, di Sezza p. 167. di Pola p. 217. seg. d'Italica p. 209.
- Animali* e fiere che si facevano vedere, e combattere negli Anfiteatri p. 174.
- Antenne*. Nell' Anfiteatro di Pola, come si assicuravano p. 223.
- Antioco* il primo a dare in Grecia la pugna de' Gladiatori p. 177.
- Aosta*. Colonia Militare p. 42.
- Appiano* (Alessandrino) p. 3. 9. 11. 21. 22. 24. 25. 37. 40. 64. 87. 150.
- Apiani* (Pietro) p. 59. 79. 105. 110. 123. 127. 167. 262. 280. corretto 289. 296.
- Aquileja*. Sue iscrizioni non più stampate p. 327. seg.
- Aquilejesi*. Tribù alle quali erano ascritti p. 54.
- Archiatri*. Memorie nell'Istria p. 128.
- Archigallo*. Sua memoria in Capodistria p. 113. Dubbio sulle figure pubblicate rappresentanti l'Archigallo p. 115. 116.
- Architettura*. Comincio in Europa per opera degli Etrusci p. 154. 159.
- . . . . Varia, e diversa negli ornati p. 158.

- Aristide* p. 7.  
*Aristofane* p. 116.  
*Arte Istrionica detta Istriaca* p. 323.  
*Arvali* ( Fratelli ). Luoghi assegnati ad essi nell' Anfiteatro Flavio p. 200. seg.  
*Aruspici*. Loro origine. Memorie di essi nell' Istria p. 118. seg.  
*Asconio* p. 14. 15. 16. 45. 49.  
*Atene, Sparta, Tebe*. Loro decadenza, perchè p. 2.  
*Auguri*. Memorie di essi nell' Istria p. 118. seg.  
*Augusto* ( Ottaviano ) mutazione da lui fatta nel Governo della Repubblica p. 25. 26. seg. Assegnazione da lui fatta a' veterani de' terreni in Italia p. 37. seg. Comperò i terreni per darli ai veterani p. 41. Sua legge per sedere negli spettacoli p. 189.  
*Augustali*. Sacerdoti. Loro istituto. Memorie di essi nell' Istria p. 119. 120. e seg. Osservazione intorno ai loro gradi p. 124. 125.  
*Augusto*. Suo Tempio in Pola p. 149. 150. seg. Sua memoria in Trieste p. 151. Suo culto in molti luoghi p. 155.  
*Aulo Gallio* p. 30. 49. 54. 56. 81. 87. 130. 175. 202.  
*Avogaro* ( Canonico ) p. 120.  
*Avoncolus* per *Avunculus* p. 274.  
*Ausonio* p. 88. 176.

## B.

- Basso* rilievo di Francia non esattamente spiegato dal Maffei p. 302.  
*Bellorio* p. 116.  
*Del Bene* ( Benedetto ) p. 170.  
*Benefziario*. Suo segno p. 63.  
*Belli* ( Nicolò de ) lodato p. 132.  
*Bertoli* ( Canonico ) p. 62. 103. 104. Sua interpretazione dubbia p. 114. 140. 179. 252. suo equivoco p. 290.  
*Boezio* p. 28.  
*Bonada* p. 69.  
*Bonomo* ( Andrea Giuseppe ) lodato p. 56. 150. 269. seg.  
*Bouhier* p. 69.  
*Brescia*. Non fu Colonia p. 44.  
*M. Bruto*. Pretore benemerito della Gallia Cisalpina p. 20. 21.  
*Bulialdo* ( Ismaele ) p. 8.

## C.

- Callimaco* p. 115. 116  
*Calpurnio* p. 168. 172. 173. 174. 181. 183. 189. 202.  
*Capitelli* isolati, senza sostegno di colonna, nell' Anfiteatro di Verona, ed anche in quello di Pola p. 224.  
*Capodistria*. Tribù a cui i Cittadini di detta Città furono ascritti p. 61.  
 Memorie dei Cittadini di Roma p. 69. 70.  
*Capitolino* ( Giulio ) p. 251. p. 76. 125. 162. 175.  
*Capsoni* ( P. ) lodato p. 166.  
*Carceri* negli Anfiteatri p. 176.  
*Carli* ( Alessandro Conte ) sua opinione intorno all' Epoca dell' Anfiteatro di Verona p. 170.  
*Carni*, Norici, Taurisci, come uniti all' Italia p. 34. 35. seg.  
 . . . . Uniti alla Città di Trieste p. 79.  
*Casubono* p. 17.  
*Casino*. Suo Anfiteatro p. 165.  
*Cassio*. Sue Clientele nella Transpadana p. 5.  
*Cassiodoro* p. 67. 174. Suo sbaglio p. 169. 173. 179. 212.  
*Castalio* ( Giuseppe ) sua opinione contrastata p. 282.  
*Catali* uniti alla Città di Trieste p. 79. 80.  
*Catullo* p. 117.  
*Cavea*. Cosa fosse p. 190.  
*Cenomani*. Quando ammessi alla Cittadinanza di Roma p. 18.  
 quando annessi all' Italia p. 21. 22. 23.  
*Cerere*. Sua Sacerdotessa, creduta un Archigallo p. 116.  
*Cesare*. Rifabbrica Como p. 9.  
 . . . . Offeso perciò da M. Marcello *ivi*.  
 . . . . Sue trame p. 17. Sua rivoluzione nel Governo di Roma p. 24. 25.  
 . . . . Sua ideale descrizione dell' Alce p. 175.  
*Chimentelli*. Lodato p. 195. 228.  
*Cibele*. Suo culto in Capodistria; e in Trieste p. 113. 114.  
*Cicerone* p. 2. 3. 4. 5. 7. 9. 10. Fa un Poema in lode di Cesare p. 10. 12. 18. 20. 21. 39. 45. 52. 53. 64. 73. 81. 94. 174.  
 Suo parere intorno alle caccie nell' Anfiteatro p. 175. 177. 184. 188. 190. 197. 198.  
*Ciriaco* ( Anconitano ) p. 120. 135.  
*Città d' Italia*. Loro influenza negli affari della Repubblica p. 25. 26. 32.



- . . . . Della Transpadana non condotte mai in Colonie p. 43. seg.  
*Città*, della Transpadana, non fatte Colonie da Augusto p. 37.  
 seg. 39. seg. e 334.  
*Cittanuova*, o Ningo. Tribù a cui i Cittadini furono ascritti p. 62.  
*Cittadini* Romani. Loro distinzione p. 6. seguenti.  
 . . . . Creati da Pompeo, da Mario, da Silla, da Q. Metello, da  
 P. Crasso, da Cesare p. 8. Loro numero al tempo d' Augusto  
 p. 32. Loro privilegj p. 33.  
*Cittadinanza* Romana; come comunicata ai popoli p. 2. Non sem-  
 pre mantenuta tal massima p. 3. Quando estesa in Italia *ivi* 4.  
 seg. 50.  
 . . . . Senza diritto del voto p. 6.  
 . . . . Conceduta dai conduttori d' esercito p. 7. 8.  
 . . . . Conceduta alla Gallia Cispadana d. 11. 12.  
 . . . . Alla Traspadana p. 12. 13. 14. Numero de' Cittadini a' tempi  
 d' Augusto p. 32. Se fosse cagione della decadenza della Repub-  
 blica p. 52. seg.  
*Collegi* di Artefici perchè uniti insieme p. 328. seg.  
*Colonie* nella Gallia Cisalpina p. 15. Colonia non significava a tem-  
 pi d' Augusto, in Italia, altro che Città p. 16. 26. 44. seg.  
 48. seg.  
 . . . . Latine nella Transpadana p. 17. Non condotte da Augusto  
 nelle Città della Transpadana p. 37. 38. seg. Metodo con cui si  
 conducevano p. 38. Piccole Città 46. e 334. nelle *Giunee*.  
*Columella* p. 175.  
*Cluverio* p. 115.  
*Comasco* battuto con le verghe in Roma in offesa di Cesare p. 9.  
*Como* rifabbricato da Cesare, col gius del Lazio p. 9.  
*Compar* per *Vxor* p. 273. per *Vir* p. 295. n. LXXII.  
*Concordia*. Colonia militare p. 42.  
*Corni* ne' funerali p. 302.  
*Corradini* (Cardinale) p. 167.  
*Cortinoyis* (P.) lodato p. 327.  
*Crassi*. Loro clientele e beni nell' Istria p. 5.  
*Crassi*. Prorettori dell' Istria. Loro poderi p. 83.  
*Della Croce* (P. Ireneo) p. 58. 59. 79. corretto 80. 96. 99. 100.  
 102. 103. 112. 119. 126. corretto p. 134. 136. 137. 149. 151.  
 106. 262., e altrove corretto p. 293.  
*Cunei*. Negli Anfiteatri cosa fossero, e come formati p. 193. 194.  
 201.

*Cuscini*. Si usavano dai Senatori, e dalle donne nei Teatri, ed Anfiteatri, e nei Circhi p. 194, 195.  
*Custode* delle fiere per l' Anfiteatro p. 175.

D.

*Decurioni* nelle Città diceansi Senatori p. 89.  
 . . . . Età per esservi ascritto, incerta p. 90.  
 . . . . Memorie di essi nell' Istria p. 90.  
*Desgodetz*. Sue misure dell' Anfiteatro Flavio p. 190. 208.  
*Diacono* ( Giovanni ) p. 166. 170.  
*Diana* in Efeso. Suo Tempio descritto p. 154.  
*Diomede*. Suo Tempio p. 146.  
*Dione* p. 12. 13. 22. 26. 28. 34. 41. 64. 119. 147. 163. 170.  
 177. 180. 182. 187. 188. 194. 207. 227. 232. 255. 258.  
*Dionigi* d' Alicarnasso p. 2. 52. 71. 87.  
*Doletto* ( Stefano ) p. 87.  
*Donati* ( Vitaliano ) lodato p. 165. 219.  
*Donne* Romane. Combattevano nell' Anfiteatro p. 177. seg. Sedevano sui Cuscini p. 195.  
*Doni* p. 48. 62. 86. 147. 258. 273. 280.  
*Durini* ( Cardinale ) lodato p. 10.  
*Duumviri* I. D. corrispondevano ai Consoli di Roma p. 89.  
 . . . . Memorie di essi in Istria p. 91. seg.  
 . . . . Quinquennali. Loro significato p. 92.

E.

*Edi*; non indicano Tempj p. 130.  
*Edili*. Loro memorie nell' Istria p. 92. seg.  
*Edilità*. Cosa fosse p. 92. seg.  
*Edituo*. Cosa fosse p. 115.  
*Enimma* in Inscrizione di Pola p. 318.  
*Equiti*, o Cavalieri Romani. Loro memorie in Istria p. 74. 75. seg.  
*Erario* e Fisco delle Città p. 84.  
*Erodiano* p. 163. 187.  
*Esculapio*. Sua memoria in Pola p. 136. seg.  
*Etrusci*. I primi a far opere d' architettura p. 154. 159.  
 . . . . Se avessero Anfiteatro p. 168.  
*Euripide* p. 159.

*Eutropio* p. 21. 174.  
*Eusebio* p. 28. 32.  
*Eustazio* p. 115.

## F.

*Fabretti* p. 64. 120. 130. 175. 201. 258. 278. corretto 289. Sua opposizione al Reinesio insussistente p. 297.  
*Fca* (Carlo Abate) p. 203.  
*Fedro* p. 117.  
*Felix* scritto *Foelix*. Suo uso antico p. 219.  
*Festo* p. 112. 136.  
*Fiorenti*. Deità in Istria p. 141. 142. seg.  
*Firmico* p. 117.  
*Flamini* Adrianali p. 91. 119. e Claudiali p. 126. 127.  
*Floro* p. 13. 71.  
*Fondo*. Cosa significa p. 8.  
*Fontana* (Cavaliere) p. 165. suo disegno del velario p. 208. seg. 228.  
*Fontanini* (Monsign.) suo equivoco p. 123.  
*Fornuto* p. 116.  
*Forojulio*. Sua erezione p. 42.  
*Fortis* (Abate) lodato p. 170.  
*Fortuna*. Tempio a lei eretto p. 148.  
*Frontino* p. 37. 41.  
*Fumagalli* (P. Abate) lodato p. 166.

## G.

*Gagliardi* (Canonico) sua opinione posta in dubbio p. 44.  
*Galli*. Sacerdoti. Loro origine p. 113. 117.  
*Gallia* Cisalpina. Considerata fuori d'Italia p. 4. Poderi di ragione degli Arpinati p. 5. Governata in Provincia *ivi*.  
 . . . . Quando ottenesse la Cittadinanza Romana, incerto p. 10.  
 . . . . Cispadana. Quando ottenesse la Cittadinanza p. 11. 12.  
 . . . . Transpadana. Quando p. 12. seg. Sempre attaccata al partito di Cesare p. 13. seg.  
 . . . . Non ebbe il gius Latino da Pompeo Strabone p. 14.  
 . . . . Cisalpina. Tenuta alla condizione di Provincia; anche dopo ottenuta la Cittadinanza Romana p. 19. seg.

- . . . . Quando dichiarata Italia p. 21. seg.  
 . . . . Transpadana Sue vicende in rapporto alla votazione nelle Tribù p. 30. Canone di storia, sopra ciò p. 31.  
*Galliani* (Marchese) lodato p. 164. 191. 194.  
*Gallo* (Andrea) lodato p. 192.  
*Gautier* p. 204.  
*Genio* di Bacco. Sua memoria nell' Istria p. 141.  
*Giorgi* (Monsig.). Figura d' Archigallo da lui stampata, dubbia p. 116.  
*Giove*. Voti a tal Deità nell' Istria p. 129.  
*Giovenale* p. 29. 112. 178. 181. 184. 188. 195. 232.  
*Giulia* Domna detta *Mater Senatus, et Patriae* p. 330.  
*Giulini* (Conte) lodato p. 166.  
*Giulio* Carnico. Sua erezione p. 42.  
*Giunone*. Suo culto nell' Istria p. 119. detta *Feronia* *ivi* seg.  
*Giuochi* d' acque, si facevano negli Anfiteatri come ne' Teatri p. 227.  
*Gius* italico. Quale p. 33. seg.  
*Gladiator*. Loro origine p. 176. detti *Sanniti*, *ivi*. In Roma quando p. 177.  
 . . . . Quando in Grecia *ivi*. Per dar le loro pugne, ci voleva la permissione dell' Imperatore p. 178.  
 . . . . Reziari p. 179.  
 . . . . Proibiti *ivi*.  
 . . . . Quanto costassero *ivi* seg.  
*Gori*. Suo equivoco p. 35. 63. 200. 219. 251. 260.  
*Gradi* o sedili di marmo, e di legno negli Anfiteatri p. 210.  
*Gradi* v. Sedili.  
 . . . . Se quattordici fossero anche nell' Anfiteatro per gli Equiti p. 188.  
*Gravina* p. 33.  
*Gravisi* (Girolamo Marchese) lodato p. 265.  
 . . . . (Giuseppe) lodato p. 276.  
*Greci*. Non portarono in Italia l' idea del Teatro p. 169.  
*Grutero* p. 48. 49. 56. 59. 60. 70. 72. 75. 79. 83. 84. 100. 205. 107. 108. 110. 111. 115. 119. 121. 123. 127. 129. 132. 135. 138. 140. 144. corretta p. 150. 151. 167. 175. 178. 228. 152. 258. 266. 275. 279. 294. e frequente.  
*Guardie*, o *Locarj* per distribuir i luoghi negli spettacoli p. 195. seg.  
*Guazzesi* (Cavaliere) p. 165.  
*Gudio* p. 89.  
*Guerra* sociale per qual ragione cominciata p. 3. fra Cinna, Silla, e Mario p. 4.

## I.

- Idoletti*, e Sfinge p. 146.  
*Iside*. Suo culto in Capodistria e in Parenzo p. 132.  
*Isidoro* p. 16. 168. 184.  
*Insubri*. Quando annessi all'Italia p. 21. 22. 23.  
*Istria*. Clientele e beni in essa dei Crassi p. 5.  
 . . . . Quando unita all'Italia con la Gallia Cisalpina p. 21. seg.  
 . . . . Tempio a lei eretto p. 148.  
*Istri*. Non erano contro Cesare p. 14. Quando ammessi alla Cittadinanza di Roma p. 18. A quali Tribù fossero ascritti p. 56. 57. 58. seg. 63. Dignità ottenute da essi in Roma p. 63. 64. seg. cioè di Consoli p. 65. 68. di Legati e Proconsoli p. 70. 71.  
 . . . . Di Equiti Romani p. 73. 74.  
 . . . . Senatori Romani p. 76. seg.  
 . . . . Prefetti, Sottoprefetti p. 85.  
 . . . . III Viri p. 86.  
*Italia*. Sua estensione sino al Rubicone p. 4. 5. 20. 21. poi sino all'Arsa p. 22. Cosa importasse nel Governo Romano p. 21. 22. Proposizione di dividerla in più Governi p. 27. 28. Sua estensione alle Alpi p. 34.  
*Italiani*. Quando ammessi alla Cittadinanza Romana p. 4. 5. Loro vicende per rapporto al diritto delle Tribù p. 25. 26. seg. Loro gius detto Italico p. 33.

## L.

- Lampridio* p. 162. 207. 232.  
*Lattanzio* p. 112. 115. 143.  
*Lazio* (Volfango) p. 59. 103. 127. 252.  
*Lecania*. Famiglia d'Istria p. 107.  
*Legato*. Cosa significasse p. 12.  
*Legge Plauzia* p. 3. Intorno il gius Italico p. 34.  
*Lepoca*. Famiglia Istriana p. 95. 96.  
 . . . . Donde può credersi derivata *ivi*.  
*Liberti*. Delle Città p. 99.  
*Libertini*, ed Ingenui cosa fossero p. 99. seg.  
*Linee* dividenti i luoghi nei sedili p. 196. seg.  
*Lipsio* (Giusto) p. 165. 170. 182.

- Livio* p. 4. 6. 11. 13. 21. 33. 50. 53. 56. 124. 150. 169. 176. 177. 183. 188.  
*Liutprando* p. 250.  
*Locarj* o guardie, per distribuire i siti negli spettacoli p. 195. seg.  
*Lodi*. Incerta la sua origine p. 15.  
*Lucano* p. 13. 39.  
*Lucca*. Suo Anfiteatro p. 165.  
*Lucrezio* p. 228. 229. 230. 232.  
*Lucumone*. Suo diverso significato p. 136.

## M.

- Macrobio* p. 172. 187.  
*Madrucci* di Cittanuova lodato p. 293. 294.  
*Maffei* corretto p. 14. 16. 19. seg. 23. 27. lodato 33. 44. 45. 46. 55. 63. 69. s'ingannò 80. 143. 149. lodato 156. difeso 161. 170. 171. nega le carceri nell' Anfiteatro 176. sua opinione per l'altezza del Podio 182. suo equivoco 183. sua opinione intorno alla forma dei cunei 193. lodato 196. 204. suo equivoco 226. 228. 251. 273. sua opinione sulla religione degli antichi nelle morti, contrastata p. 302. seg.  
*Magaplina*. Famiglia istriana p. 97.  
*Magistrati* Municipali. Loro diritti p. 50.  
 . . . Quali p. 88. 89. seg.  
*Malvasia* p. 105. 126. sua opinione dubbia intorno al culto d'Iside p. 134. 261. corretto p. 295.  
*Manni*. Dei. Loro memoria in Istria p. 144. 164.  
*Mantova* non fu Colonia p. 45.  
*Manumissioni*. Loro memorie nell' Istria p. 93. 94. seg.  
*Manuzio* (Paolo) p. 87.  
*Marangoni* p. 202. seg.  
*Marchetti* (Alessandro) p. 231.  
*Martini* (Canonico) p. 194. sua descrizione inedita dell' Anfiteatro d' Italica 209. seg. 225.  
*Martire* (Pietro) p. 107. 108. 110. 129. 276. 279.  
*Marziale* p. 175. 178. 181. 188. seg. 197. 199. 232. 234.  
*Mazocchi* p. 175.  
*Mazzuchelli* (Conte) p. 219.  
*Mecenate*. Suoi consigli ad Augusto p. 26. 27. propone di divider l'Italia in più Governi p. 27.

- Medici*. Memorie nell' Istria p. 128.  
*Meniani*. Cosa fossero p. 190. come difesi 193. seg. 202. seg.  
*Mercurio*. Suo culto nell' Istria p. 134. seg.  
*Milano*. Suo Anfiteatro p. 166. sua prima condizione p. 15.  
*Modestino* p. 29. 30.  
*Montfaucon* p. 115. 126. 137.  
*Morcelli* ( Abate ) lodato p. 135. 165. 202.  
*Muratori* p. 59. 62. 63. 74. 116. 121. 136. 166. 176. 199. 251.  
 266. 268. 290. e altrove.  
*Mursio* p. 116.

## N.

- Noris* ( Cardinale ) p. 90. 126. 155. 178.  
*Nettuno*. Suo culto nell' Istria p. 131.

## O.

- Occone* p. 71.  
*Oderici* p. 126.  
*Olivieri* ( degli Abati ) lodato p. 180.  
*Opitergini*. Loro valore nella guerra civile p. 13. seg.  
*Orazio* p. 27. 41. 144. 178.  
*Orbessan* ( Presidente ) p. 143.  
*Orchestra*. Non era negli Anfiteatri p. 185.  
*Ordine Equestre*. Cosa fosse p. 73.  
 . . . . Toscano. Diverso dall' Italico, o Etrusco p. 159. 160.  
*Orsato* ( Cavaliere ) p. 47. 59. 62. 71. 84. 95. 124. 130. 148.  
 253. 255. 256. seg. sua opinione intorno ai vetri con lettere  
 294. rimproverato dal Reinesio p. 296.  
*Orsino* ( Fulvio ) p. 71. 86. 108. 119. 201.  
*Ottone* ( Everardo ) p. 89.  
*Ovidio* p. 112. 115. 116. 150. 178. 187. 189. 193. seg. 195.  
 197.

## P.

- Pacato* p. 190.  
*Padovani*, contrarj ad Antonio p. 13.



- Pegma*. Suo significato p. 181.  
*Pallade*. Suo culto in Istria. p. 145.  
*Palladio* (Andrea) p. 149. corretto 150. 157.  
*Sesto Palpelio* Istriano p. 72.  
*Panvinio* p. 4. 7. 11. 15. 31. 55. 151. 170. 203. 250.  
*Paoli* (P.) lodato p. 160. 168.  
*Paolo* Giureconsulto p. 89.  
*Papiniano* p. 81. 94.  
*Parasiti*, cosa fossero p. 323.  
*Parento*. Tribù a cui i cittadini furono ascritti p. 62.  
*Patercolo* p. 169.  
*Patino* (Carlo) p. 127.  
*Patriarchi* d' Aquileja. Loro decreto per conservare le antichità di Pola p. 218.  
*Pausania* p. 113. 159.  
*Pericle* fu il primo ad adornare Atene con fabbriche ornate p. 159.  
*Petronj* di Capodistria p. 257.  
*Petronio* Probo può credersi d' Istria p. 68.  
 . . . . (Prospero) lodato p. 133. 145.  
*Picarto* p. 261.  
*Pignoria* p. 199.  
*Platone* p. 169.  
*Plinio* p. 22. 28. 34. 35. riporta le colonie riconosciute da Augusto 43. corretto 44. 67. 73. 93. 143. 164. 174. 184. 202. 226. 228. e frequentemente.  
 . . . . il giovine p. 30. 42. 48. 49. 73. 89. 90. 165. 170. 201.  
*Plutarco* p. 12. 15. 21. 48. 65.  
*Pola*. Tribù alle quali i cittadini furono ascritti p. 62. vedi Anfiteatro.  
 . . . . Suoi Tempj p. 149. seg.  
 . . . . Sua situazione p. 217. suo Anfiteatro *ivi* e seg. suo Teatro 246.  
*Poleni*. Sua descrizione del tempio di Diana in Efeso. Ideale p. 154.  
*Polibio* p. 50.  
*Polluce*. Non parla degli Anfiteatri p. 173. 181.  
*Podio*. Cosa fosse p. 181. seg. detto *Forus* 183. seg. sua altezza p. 186. quanto alto da terra p. 225.  
*Pompeo*. Ampla facoltà ricevuta dal Senato di dare la cittadinanza di Roma p. 8.

- Sesto Pompeo* . Sue memorie in Padova , e in Istria p. 47.  
*Pomponio* p. 70.  
*Portici* . Negli Anfiteatri p. 172. uno oscuro p. 187.  
 . . . . In essi v' erano le scale p. 190.  
*Precinzioni* . Cosa fossero p. 185.  
*Prefetto* al Pretorio . Quando instituito p. 28.  
*Prenomi* non rari nelle donne: contro l' opinione del Fabretti p.  
 281. seg.  
*Procopio* p. 176.  
*Prudenziò* p. 179.  
*Publicia* . Famiglia d' Istria p. 114. 116.

## Q.

- Quadragesima* . Gabella come si segnasse p. 255.  
*Quintiliano* p. 197.

## R.

- Reinesio* p. 89. 95. 96. 107. 110. 111. 128. 135. 149. 253. 255.  
 sue interpretazioni poco sicure 260. 261. difeso contro il Fabretti p. 281. sua giusta interpretazione 296.  
*Repubblica* . Voce usata dalle Città d' Italia . Quando , e perchè p. 80. 81. seg.  
*Reti* per difesa del Podio p. 184.  
*Reziarj* nella Transpadana p. 179.  
*Rigalzio* ( Niccolao ) p. 9.  
*Rito* de' Romani prima dei funerali ; quale p. 303. seg.  
*Roma* e Augusto . Suo tempio in Pola . Quando eretto p. 150.  
 . . . . Sua fondazione p. 1.  
*Romolo* . Diede la Cittadinanza Romana ai nemici p. 2. sue massime nelle vittorie *ivi* .  
*Rosa* ( Cavaliere ) lodato p. 227. nota n. 4.  
*Rossi* ( Ottavio ) p. 72. 103. sue memorie Bresciane poco sincere p. 260. 262. 275. 276.  
*Rossolani* . Quai popoli fossero p. 249. Loro Re Rasparasano 250.  
*Le Roy* ( Monsieur corretto p. 150, 156.  
*Rutilio* p. 23.

## S.

- Sacerdoti* di Cibele p. 113.  
*Salute*, Suo culto nell Istria p. 135.  
 . . . . Sacrificavansi le vitelle p. 136.  
*Saraina* (Torello) p. 69. 170. 198.  
*Scalette* fra i Gradi, o Sedili nell' Anfiteatro. Loro disposizione p. 191. seg.  
 . . . . Loro configurazione p. 193. 194.  
*Scardeoni* (Bernardino) p. 59.  
*Sedia*, o Sella votiva di metallo ritrovata in Trieste p. 315. seg.  
*Sedili*. Loro larghezza, e altezza negli Anfiteatri p. 187. distinti secondo le persone p. 188. 189. seg.  
 . . . . Divisi in tre ordini detti Meniani p. 190.  
 . . . . Coperti coi cuscini p. 194. Promiscui fra le persone: sino a qual tempo p. 195. seg.  
 . . . . Divisi con linee p. 196. 243.  
*Senatori* in Roma combattevano con i Gladiatori p. 177. Sedevano negli spettacoli sopra sedie di legno 187. Sedevano poi sui cuscini p. 194.  
*Seneca* p. 67. 178. 181. 190. 226.  
*Serlio* p. 157. criticato 191. 196.  
*Servi* dispensatori p. 297.  
*Servio* p. 38. 40. 130.  
*Siccama* (Sibrando) p. 4.  
*Sidonio* (Apollinare) p. 136.  
*Sigonio* p. 4. 7. 11. corretto 14. 16. 17. 19. seg. lodato 31. 33. suo equivoco 34. 55. 59. 87.  
*Silio* Italico p. 177.  
*Silvano* Castrense. Suo culto, e figura p. 138. 139.  
*Silvestri* (Conte) p. 130.  
*Sodali* Adrianali p. 91.  
*Soldati* veterani. Numero di essi assegnato ai territorj delle Città o condotti in Colonie p. 41.  
*Sopraornato* Toscano p. 226. Nell' Anfiteatro di Verona posto contro le regole. *ivi*.  
*Sozomeno* p. 179.  
*Sparziano* p. 91. 250.  
*Spanemio* p. 7. 11. 50.  
*Spectacula*. Erano i luoghi da sedersi nell' Anfiteatro; e non palchetti p. 183.

- Speranza* Augusta. Sua memoria in Istria p. 140.  
*Spon* p. 130. 144. corretto 150. 201.  
*T. Statilio* Sissena Tauro Console, può credersi d'Istria p. 64.  
 65. seg. Suo Anfiteatro 67.  
*Stazio* p. 178.  
*Strabone* p. 9. 10. 15. 18. 22. 46. 166. 175. 176. 113. 249.  
*Stuard*, e *Devet*. Loro escavazioni in Pola p. 220. 235.  
*Subsellia*. Cosa fosserò p. 196.  
*Svetonio* p. 9. corretto in varj passi 17. 20. 24. 25. spiegato 43.  
 67. 100. 127. 134. 147. 150. 162. 170. 175. 178. 185. 186.  
 188. 189. 193. 202. 232.

## T.

- Tacito* p. 2. 11. 18. 28. 29. 47. 48. 49. 53. 64. 87. 119. 124.  
 147. 155. 162. 164. 178.  
*Tartarotti* p. 171.  
*Taurisco* celebre incisore p. 35.  
*Teatri* di varia struttura nelle parti p. 191. seg.  
*Teatro* di legno q. 164. 169.  
 . . . . Circolare. Cosa significava p. 163. 164.  
 . . . . D'Adria p. 169.  
 . . . . Quanto antico in Italia *ivi*.  
 . . . . Di Ercolano p. 191.  
 . . . . Di Tavormina p. 192.  
 . . . . Della Villa Adriana. *ivi*.  
*Tempio* di Diana in Tauri p. 159. di Diomede p. 146.  
*Tempj* all'Istria, e alla Fortuna p. 148.  
 . . . . A Roma, e ad Augusto p. 149. 150. seg.  
 . . . . Loro memorie in Istria p. 146. seg.  
*Teodoreto* p. 179.  
*Teodorico*. Sua premura per conservare le fabbriche antiche p. 218.  
*Terremoto*, rovina l'Arena di Verona p. 182.  
*Tertulliano* p. 177. 198. 228.  
*Tessere*. Forse si usavano per assegnar i luoghi negli spettacoli  
 p. 199.  
*Tibie* nei funerali p. 301. seg.  
*Tiberio*. Trasporta al Senato i comizj del Popolo; con che si  
 tolse ogni libertà p. 29. 30. suo carattere. *ivi*.  
*Tolomeo* p. 48.

- Tommasini* ( Monsign. ) p. 130. 131. 138. 147. 148. 253.  
*Torino* colonia militare p. 42.  
*Torre* ( Monsignore del ) p. 35. 59. 110. 125. 140. 146. lodato p. 201. suo equivoco 252. altro 290.  
*Torrette*. Singolari, nell' Anfiteatro di Pola p. 223. loro lavoro p. 224.  
*Torricon* d' Atene p. 159.  
*Transpadana*. Clientele in esse di Cassio, e di Crasso V. *Gallia*.  
 . . . . Del partito di Sesto Pompeo p. 47.  
*Trepte*, nome frequente nell' Inscrizioni p. 259. 260.  
*Tribù*. Loro origine p. 4. loro degradazione, e poca o niuna influenza nel Governo della Repubblica 24. 25. seg. 29. Sin a qual tempo gl' Italiani vi fossero ascritti 30. 31. cc. In esse ascritte le persone, non le Città p. 31. 54.  
 . . . . Segnate nelle iscrizioni d' Aquileja p. 54.  
 . . . . Di varie Città p. 55.  
 . . . . Delle Città dell' Istria p. 56. 57. e seg. 63.  
*Trieste*. Suo Anfiteatro p. 166.  
*Triestini*. Tribù alle quali erano ascritti p. 57. 58. 59. seg.  
*Tucidide* p. 159.  
*Turnebo*. Sua interpretazione dubbia p. 197.

V.

- Vaillant* p. 71.  
*Valerio* Massimo p. 169. 177. 188. 226. 232.  
*Valesio* ( Enrico ) p. 9.  
*Varrone* p. 112. 143.  
*Velario*, o Tendone, come si assicurasse p. 226. e seg. Chi ne fosse l' inventore 227. nuovo disegno di esso 229. 231. seg.  
*Vellejo* Patercolo p. 3. 4. 6. sua autorità poco veritiera 28. 36. 43. 37. 64.  
*Velsero* p. 89.  
*Venere*. Suo culto nell' Istria p. 139. seg.  
*Veneti*. Quando ammessi alla cittadinanza di Roma p. 18. Quando annessi all' Italia p. 21. 22. 23.  
*Verci* lodato p. 182.  
*Verne* dispensatori p. 296.  
*Verona*. Suo Anfiteatro; quando possa credersi fabbricato p. 170. 171. come ristorato 175. osservazione fatta nei sedili 198. 243.

- . . . . Non essere stata dedotta da Gn. Pompeo p. 16. perchè detta *Gallicniana*, *ivi*. Non fu colonia 45. seg. Tribù alle quali furono ascritti i Veronesi 60.  
 . . . . Suo Anfiteatro rovinato p. 182. ristorato *ivi*.  
*Vetri* con lettere p. 294.  
*Uggeri* (Abate) lodato p. 158.  
*Via* antica da Verona a Trento. Quale p. 171.  
 . . . . Negli Anfiteatri cosa fossero, e loro larghezza p. 191. Non sempre esistevano. *ivi* 192.  
*Vibia*. Famiglia d' Istria p. 101. 149.  
 C. *Vibio* Varo fu d' Istria p. 70. seg. 148. 149.  
*Vicenza*, detta *Civitas* p. 48.  
*Virgilio* p. 40. sua vita piena di inezie 49. 112. 117. 130. 144.  
*Vitali* (lodato) p. 199.  
*Vitruvio* p. 152. suoi canoni non corrispondono alle antiche fabbriche Romane 153. 156. 157. 159. Non parlò degli Anfiteatri, e perchè 173. 176. 181. 184. 185. 187. 191. 193. 196. 202. 225. 232. 234.  
*Vittore* (Publio) p. 172.  
*Vivajo* per le fiere p. 175. dove fosse situato quel di Roma *ivi*.  
 . . . . Detto *Catabulum*, *ivi*.  
*Ulpiano* p. 48. 50. 81. 94.  
*Vomitorj*. Cosa fossero p. 172.  
*Vopisco* p. 172. 177. 180.  
*Urna* superba di Pola illustrata p. 301. seg.

## X.

*Xifilino* p. 229.

## Z.

*Zeno* (Apostolo) p. 59. sua scrittura non più stampata sull' Anfiteatro d' Italica p. 209. 212. seg.













